

4-VI-25

17120  
4-VI-25

SANTVARIO  
DI LAVDI, O VERO  
RIME SPIRITUALI,

*Per le feste di ciaschedun santo, solennemente celebrato  
per tutto l'anno da S. Chiesa; con eziandio quelle  
delle Feste Mobili; e di alcune da cantarsi,  
nel vestire di Monache. Con breui  
Annotazioni in prosa.*

Composte dal Padre F. Serafino Razzi, del sacro ordine de i Predicatore  
Maestro della sacra Teologia, e professore del Conuento di S. Marco  
di Firenze. Ad inlanza, e richieffa di persone spirituali.

CON LICENZA DE SIG. SUPERIORI.



IN FIRENZE,

Appresso Bartolommeo Scarmantelli, e Fratelli.

MDCIX.



ALLA MOLTO  
REVERENDA ET  
ILLVSTRE MADRE,  
SVOR VETTORIA MALESPINA.

*Nel Venerabile Monastero di San Vincenzo de  
Prato sua sempre Osseruandissima.*



OME il primo libro delle Lau  
di da me raccolte, e fatte stampa  
re con le musiche loro l'anno  
1563. nella Clarissima Città di  
Venezia; fu al monastero vostro  
per mano della Beata Memoria  
della humilissima Suor Caterina de Ricci dedicato  
da me: Così questo presente libro del Santuario di  
Laudi composto, e stampato in questa Serenissima  
Città di Firenze, all'istesso vostro Monastero per  
le mani vostre Suor Vettoria, che fuste vestita  
dalla Beata Madre prefata Suor Caterina, e da  
lei tanto amata, e dalle Suore vostre tutte; viene in-  
uiato allo stesso vostro sacro Collegio. Concedaci  
Nostro Signore che come i nostri libri comincia-

rono à ire in luce col predetto libro di laudi che fu il primo (per mio auuiso) ch'io stampassi, e finiranno con quello presente, che in vita mia ho stampato; e penso, che sia per esser l'ultimo trouandomi vicino all'ottantesimo anno, così noi in Cielo ci ritrouiamo a lodar sempre la Diuina Maestà con la sua santissima Madre, e Santi. Con che fo fine pregandoui ogni vero bene dal Signore DIO, raccomandandomi alle vostre sante orazioni.  
Di Firenze; alli 5. di Giugno 1609.

Di V. R. affezionatiss.

F. Serafino Razzi.

## PREFAZIONE DI FRA SERAFINO RAZZI, AL suo Santuario di Laudi.



**P**A tutti, i centocinquanta salmi del santissimo Re e Profeta Dauide, niuno, credo, uent' sia che meglio spieghi, qual' esser deua la laude Diuina, le parti, e le condizioni sue, del salmo centesimo dodicesimo, *L' ADATE PVERI DOMINVM*. Imperò che primieramente ne insegna, da cui si deue lodare, di cendo lodate fanciulli.

Dipsi ne mostra chi deua essere lodato aggiugnendo, che il Signore, & il nome suo. Nel terzo luogo ci spiega quanto lungo tempo debbe esser lodato, dicendo che da hora fino à i secoli eterni, i quali aspettiamo in cielo. Nel quarto luogo dichiara, quanto ampia deue essere questa laude diuina, e per quanti luoghi, e promincie si deue rendere, & allargare, aggiugnendo che dal leuare del sole, all'ocaso di lui: dal Levante, al Ponente: cioè per tutto il mondo, & in cielo, & in terra. E finalmente, nel quinto luogo, ne adduce la ragione dicendo, Perchè eccelsa, & elenata è il nostro Signore, sopra tutte le genti. O santissimo Dauide, ben si conosce, che in te parlaua lo Spirito Santo, nella composizione di questi tuoi salmi: possia che in questo uno, e solo, che non è però molto lungo, così bene raccoglieiti le parti della diuina laude. Ma incominciamo, vi prego, la spiegazione, e ueggiamo con breuità, i cinque capi proposti.

A chi si aspetta egli lodare? Ai fanciulli di età: i quali si deono congregare alla Chiesa, acciò che quini siano instrutti nelle diuine lodi, secondo che si dice in Ioel Profeta, al secondo capo, & in San Matteo al 20. con la citazione del salmo ottauo. Appartiene altresì la laude diuina, a i fanciulli per la innocenza, e purità, che deono hauer i laudanti Dio, cioè di cuore, di parole, e di opere. Onde nel Salmo 32. si dice che à i retti, cioè à i giusti, e buoni, e non à i peccatori appartiene la benedizione di merito. E nel Salmo 49. si legge, che Dio riprese il peccatore, che egli presumesse di narrare le sue giustitie, con la bocca sua macchiata, e monda. E lo Autore dell' Ecclesiastico al 15. dice anch'egli, non esser bella la lode, nella bocca d' il peccatore. I fanciulli adunque, cioè i pari, & innocenti deono esser coloro che vogliono degnamente lodare Iddio. Ma

PREFAZIONE.

Ma venendo al secondo capo, dobbiamo lodare, non già noi stessi, che farebbe vanità. Nè meno gli huomini di laude ind'ogni, come fanno gli adulatori: Ma il Signore Iddio, che è di ogni laude degnissimo, e lo lodano coloro, i quali lodualmente vivono: sì come per contrario coloro lo bestemmiano, i quali malamente operano. La divina lode da alcuni sacri dottori, perciò tal'hora convenientemente vien detta operazione, & officio angelico. Et il padre san Bernardo diceua, nessuna cosa in terra meglio rappresentare il Paradiso, di vn cloro, e di vna congregazione di huomini religiosi, e più feruente laudanti la maestà d'vna. Perciò che in quella beata patria i santi Angeli, come sempre veggono Dio, così ancora sempre gli parlano, di allocuzione di laude, e di ammirazione: sempre veggendo la divina bontà, ne mai pienamente quella (perochè è infinita) comprendendo. E si noti, come hauendo il santo Dauitte inuitati altri à lodare il nome del Signore, subito incominciò egli stesso à benedirlo dicendo. Sia il nome del Signore benedetto. Non il nominante solo, ma il nominato: non quella, che solamente risuona nella voce, ma quello principalmente, che per lei vien significato, e che si gusta col cuore, e con lo spirito. Il nome dice del Signore, cioè di Gesu Christo à cui inchinano, lor mal grado, & onta, e stando i dimoni dell'inferno, e senza cui non può esser in alcun altro salute. Ex hoc nunc, eccoci alla durazione della divina laude. In questo punto, in questo momento hora, senza parei più indugio, dobbiamo incominciare à laudare Iddio, e con le parole, e con l'affetto, e principalmente con la buona vita: Et vique in teculum: con perseveranza, e fino a tanto che si congiunga con la laude celeste perfetta quella nostra, comunque sia. A solis ortu: cioè dal principio della vita, vique ad occasum, cioè fino alla morte. A solis ortu nelle prosperità: vique ad occasum nelle auersità. Onde Dauitte nel Salmo. Benedicam Dominum in omni tempore. Quis sicut Dominus Deus noster? Seguita di fare quello, à cui altri sfortunati, cioè di lodare nostro Seguire quanto à l'vna, e l'altra natura. Chi è detto come la Dio nostro, Dio, ecco la Divinità, nostro, ecco la Humanità: per cui si è fatto nostro duce, nostro cibo, nostro prezzo, e nostro premio. Qui in altis habitat, cioè negli Angeli: Et humilia respicit, per la incarnazione. In caelo, quanto alla riparazione delle rouine angeliche: Et in terra: quanto alla redenzione dell'huomo. Suscitans a terra, cioè della beata Vergine: Inopem: cioè se stesso fastoso ponerò per amor nostro. Et de siccore, de i peccati, et gens pauperum, cioè il gene-

PREFAZIONE.

re humano, alla grazia sua, & à i celesti premii. Ut collocet eum pauperem, id est gentis humanum, con i principi del popolo, non altro, ma suo, cioè con gli Angeli, custodi degli huomini, e proposti alle prouincie, e regni. Ma prima che ci costituisca con i principi detti, ci vuole esercitare con le tre bolazioni, e con le buone opere, onde seguita. Qui habitare facit sterlem, cioè la Ch'esa de i gentili prima sterila, mancando della fede, e delle buone opere: in domo, nella Chiesa vniuersale, raccolta di amandue i popoli, Giudio, e Gentile: Matrem filiorum lactantem, perochè più sono i figliuoli, e fedeli della Gentilità che non erano quelli della Giudea. E fin qui la esposizione del Salmo, Laudate pueri Dominum: per quanto fa al proposito nostro. Sono adunque, per questo inuitati à lodare Iddio ne i santi suoi: cioè per le grazie, e per i doni che si è degnato di far loro: non già i suoi del mondo, non gli amatori, di lasciuose musiche, e can'ti: ma i fanciulli, puri, semplici senza malizia, e senza ombra di superbia. Sono altresì inuitati i serui, e l'ancille di Gesu Christo: essendo che così ancora leggono certi stelli, cioè laudate serui Domini: e che questa voce, puer, si prenda souente nelle sacre scritture, per lo seruo I diuoti Religiosi adunque, e Religiosi: Serui, & Ancille particolari di Dio: i quali sempre gli assistono nelle sante orazioni, e contemplazioni: e nella frequenza de santissimi Sacramenti gli sono famigliari: Sono inuitati alla lezione e canto di queste spirituali Rime, e Ludi, perochè per loro sono state principalmente dettate, e scritte. Dal canto delle quali, (donici Dio) che peruenghiamo alle celestiali harmonie del paradiso. Ous di Angeli, e di huomini si farà vn coro di harmoniosissimo concerto, e gusto. Amen. Amen. Amen.

La fine della Prefazione di Fra Serafino Razzi,  
al suo Santuario di Laudi.

LAVS DEO.

**N**OS F. Hippolitus Maria Beccaria, de Monte Regali, Sacre Theolozie professor, ac totius Ord. Pixi. humilis Generalis Magister, & feruus. Nihil est, quod maiori nos in Domino letitia possit afficere, quam cum in vinea Domini fratres, & compessores nostros, iuxta à Deo ipsa letam sibi traditam, laborare, & id muneri verbo, & exemplo diligentee exequi perspicimus, quod & ipsa nominis appellatio requirit, & institutum nostrum declarat. Cum itaq; intellexerimus te R. P. Mag. F. Seraphinum Ractum, secunda Vice Regentem nostri Gymnasii Perusini, Prouinciæ nostræ Romanæ, nonnulla opera, cum Latino, tum Vulgari idiomate, non absq; labore, & industria composuisse: Tenore præsentium, nostri auctoritate officii, tibi R. P. Mag. Seraphino præfato (seus singularem eruditionem, ac pietatem, iam pridem conspectam habemus, & cognitam) concedimus quinimo in meritum Sanctæ Obedientie mandamus, vt supra nominatas lucubraciones tuas, & quecunque alia te præmeditata, de editione sacrorum librorum feruari debent. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen. Non obstantibus in contrarium quibuscunque. In quorum fidem, &c. Datum in nostro Conuentu S. Dominici de Neapoli die 1. Decembris, 1601.

F. Hippolitus Maria qui supra, manu propria.

Confirmavit superscriptam facultatem, die 12. Septembris 1603.  
F. Hieronymus Xauier Hispanus Generalis Mag. Ord. Pixi.

F. Io. Baptista Laurius, Magister Prouincialis Terræ Sanctæ, ac Socius.

Laudate Dominus in Sanctis eius. Psal. Cl.

Mentre ch'io viderò, sempre al Signore  
Renderò grazie, e canterò sue lodi,  
Quantunque inloquente, e peccatore;

Dante, nel XXIII. canto del Paradiso.

Vinito questo, l'altra corte Santa  
rissonò per le sfere, un Dio lodiamo.  
Nella melode, che la si canta.



## G E N N A I O .

Hagjorni 31. e la Luna n'ha 29.  
Il Di è hore 10. la Notte è hore 14.

1	La Circoncisione del Signore.	8
2	<i>Officia di S. Stefano</i>	
3	<i>Officia di S. Stefano</i>	
4	<i>Officia di S. Stefano</i>	
5	<i>Officia di S. Stefano</i>	
6	Epifania del Signore.	8. 1. 4
7	San Raimondo. <i>del Ord. di S. Domenico</i>	6. 7
8		
9		
10	Domenica fra l'ottava: <i>Quaresimali Ord. di S. Domenico</i>	5
11		
12		
13	<i>Officia di S. Stefano</i>	
14	S. Mario Vescovo.	8
15	S. Mauro Abbate.	9
16	S. Marcello Papa, e martire.	11
17	S. Antonio Abate.	12
18	S. Prisca Vergine.	13
19	S. Felice Prete.	14
20	S. Fabiano e Sebastiano.	16
21	S. Agnesa martire.	18. 19
22	S. Vincenzio martire.	20
23	S. Emersantina Vergine	
24	S. Thomasa Vergine	
25	Conversion di S. Paolo.	30
26	Traslazione di S. Zanobi.	23
27	S. Giouan Grisostomo.	24
28	S. Agnesa seconda. <i>Traslazione di S. Dono Apollinare</i>	26
29	<i>S. Agnesa seconda</i>	
30	<i>S. Agnesa seconda</i>	
31	S. Giuliano Vescovo.	27



## FEBBRAIO.

Hagiorni 28. e la Luna n'ha 30.

Il Di è hore 11. la Notte è hore 13.

1	S. Ignazio martire.	28
2	Purificazione della Beata Vergine.	29
3	Suor Caterina da Prato Beata.	31
4	San Biagio Velcoou e martire.	30
5		
6	S. Agita vergine e martire.	
7	S. Dorotea Vergine.	22-33
8	S. Romualdo Abate.	34
9	S. Appollonia vergine e martire.	36-72
10	S. Scolastica vergine.	37
11		38
12		
13		
14		
15		
16		
17		
18		
19	<i>San Gio: Conf.</i>	
20		
21		
22	Cattedra di S. Pietro.	
23	<i>Massimo in Lu. terra di Siena</i>	
24	S. Matria Apollile.	39
25		
26		
27		40
28		



## MARZO.

Hagiorni 31. e la Luna n'ha 29.

Il Di è hore 11. la Notte è hore 12.

1		
2		
3		
4		
5		
6		
7	S. Tommaso d' Aquino.	41-42
8	<i>Quadragesima Martir. Fran. de' Pavia</i>	
9		
10		
11		
12	S. Gregorio Papa.	43
13		
14		
15		
16	<i>Passio Ep:ci Conf.</i>	
17		
18		
19	S. Giuseppe sposo della B. Vergine.	43
20		
21		
22		
23		
24		
25	L'Annunziata.	45-46
26		
27		
28		
29		
30		
31		



## APRILE.

Hagioni 30. e la lunan'ha 30.

Il Di è hore 13. la Notte è hore 12.

1	S. Francesco di Paola:	47
3		
4	S. Ambrogio Vescovo, e Dottore:	49
5	S. Vincenzio confessore.	58
6		
7		
8		
9		
10		
11	S. Lion Papa:	75
12		
13	<i>Gregorio in se. della D. B. B.</i>	
14	S. Tebalzio martire:	111
15	<i>Teodoro martire</i>	
16		
17		
18		
19		
20	S. Agnesa da Montepulciano:	217. 218
21		
22	S. Giorgio martire:	52
24		
25	S. Marco Euangelista.	54
26		
27		
28		
29	S. Pice martire:	85
30		



## MAGGIO.

Hagioni 31. e la Lunan'ha 29.

Il Di è hore 14. la Notte è hore 13.

1	S. Filippo, e S. Iacopo Apostoli:	96
2	S. Antonino Arcivescovo di Firenze:	57
3	Invenzione della Croce.	59. 60
4	<i>S. Gerardo vescovo. Invenca di S. Maria V. Augusti</i>	60. 61
5	<i>S. V. Pontef. et Conf. O. B. P.</i>	
6		
7		
8	L'Apparizione di S. Michele Arcangelo:	63. 64
9		
10		
11	<i>Nave, Arca, et Sangue: Mart.</i>	
12		
13		
14		
15		
16		
17	<i>Sancti Mart.</i>	
18	<i>Mari. Reliqu. Pape et Conf.</i>	
19	<i>Bernardini Conf.</i>	
20		
21		
22	S. Giulia verg. e mare.	64
23		
24		
25	<i>Mari. Reliqu. in Campi</i>	
26	S. Zenobio Vescovo di Firenze:	68
27		
28		
29		
30		
31		





## G I U G N O.

Ha giorni 30. e la Luna n'ha 30.

Il Di è hore 17. la Notte è hore 9.

1		
2		
3		
4		
5		
6		
7		
8		
9		
10		
11	<i>Beata Vergine in schizza di Maria</i>	
12	S. Barnaba Apostolo	67
13	S. Antonio da Padova conf.	
14	S. Basilio Vescouo, e Dottore.	69
15	<i>Ma. et Miria Mart</i>	71
16		
17		
18		
19	<i>Cornazj et Puzozj. Mart:</i>	
20		
21		
22	1 decimila martiri.	
23		
24	Natiuità di S. Giouan Batista.	74
25		
26	<i>Giouan et Paul. pass:</i>	77
27		
28		
29	S. Pietro e San Paolo Apostoli.	
30	Commemorazione di S. Paolo.	78
31		79



## L V G L I O.

Ha giorni 31. e la Luna n'ha 30.

Il Di è hore 16. la Notte è hore 8.

1	Visitatione della Beata Vergine.	80
2		
3		
4		
5	Ottava de gl'Apostoli. <i>Commemorazione S. Blasij</i>	81
6	S. Romolo Vescouo, e martire.	83
7		
8		
9	<i>Ioanni Mart. Conf. Pass</i>	
10		
11		
12	S. Giouanni Gualberto Abbate.	85
13		
14	S. Buonauentura Pont. e Doct. Ord. min.	86. 87
15	<i>Francisca Japponat. et Conf.</i>	
16		
17	S. Alessio confessore.	88. 91
18		
19		
20	S. Margherita Vergine e Martire.	93. 94
21		
22	S. Maria Maddalena.	95. 96. 103
23		
24		
25	S. Iacopo Apostolo.	96
26	S. Anna.	99
27	S. Marta Vergine.	101
28	<i>Barbara, Cath. et Parualonis</i>	
29	Ottava di S. Maria Maddalena.	102
30		
31	<i>Ignazj Conf.</i>	



## AGOSTO.

Ha giorni 31. e la Luna n'ha 30.

Il Di è hore 13. la Notte è hore 11.

1	S. Piero in Vincula.	109
2	S. Stefano Papa.	106
3	Inuention di S. Stefano.	107
4	S. Domenico Padre nostro Ord. Pred. Patriarca.	108
5		
6	Transfigurazione del Signore N. I. C.	109
7	<i>S. Giovanni Conf.</i>	
8		
9		
10	S. Lorenzo martire.	110
11	S. Tiburtio martire.	111
12	Ottava di S. Domenico confessore e S. Chiara.	112
13	S. Ippolito, e compagni martiri.	113
14		114
15	Affunzione della Beata Vergine Maria.	115
16	S. Jacinto conf. Ord. Predicatorum.	116
17	Ottava di S. Lorenzo.	118
18		
19	S. Bernardo Abate.	119
20		
21		120
22		
23	<i>S. Bartolomeo Conf. in Pisa.</i>	
24	S. Bartolomeo Apostolo.	121
25	S. Lodouico confessore.	122
26		
27		
28	S. Agostino conf.	123
29		
30	<i>S. Agostino Conf. in Pisa.</i>	
31		



## SETTEMBRE.

Ha giorni 30. e la Luna n'ha 29.

Il Di è hore 12. la Notte è hore 13.

1		
2		
3		
4		
5		
6		
7	<i>S. Agostino Conf.</i>	
8	Natiuità della B. Vergine Maria.	123
9		
10	S. Nicolao da Tolentino.	124
11		
12		
13		
14	Esaltation della Croce.	126
15	<i>S. Felice in Campidoglio.</i>	
16		
17	<i>S. Gregorio in Campidoglio.</i>	
18	S. Cornelio, e Cipriano.	126
19		
20	S. Gianuario martire.	127
21	S. Matteo Apostolo.	129
22		
23	S. Tecla. <i>S. Tommaso in Villa Conf.</i>	130
24		
25		
26		
27	S. Cosimo, e Damiano.	130
28	<i>S. Nicola in Bari.</i>	
29	S. Michele Arcangelo.	131
30	S. Girolamo Prete, e Dottore.	132



## OTTOBRE.

Ha giorni 31. e la Luna n'ha 30.

Il Di è hore 11. la Notte è hore 15.

1	S. Maria della Vittoria.	133	134
2			
3			
4	S. Francesco confess.	134	
5			
6	Ottava de gl' Angeli. <i>Assunzione Conf.</i>	135	137
7	<i>Quinta Vigilia</i>		
8	S. Dionisio col compagni martiri.	136	
9	<i>Settima Vigilia</i>		
10	<i>Settima Vigilia Conf. di S. Felice</i>		
11			
12			
13			
14			
15			
16	<i>Sei e S. Lucia</i>		
17			
18	S. Luca Evangelista.	138	
19	<i>Sancti Michael Conf.</i>		
20			
21	Sant'Orsola con le compagne verg. e martire.	139	
22	<i>Sancti Albanus</i>		
23			
24			
25			
26			
27	S. Simone, e Giuda.	139	
28	<i>Sancti Petrus et Paulus</i>		
29			
30			
31	<i>Sancti Petrus et Paulus</i>		



## NOVEMBRE.

Ha giorni 31. e la Luna n'ha 30.

Il Di è hore 10. la Notte è hore 14.

1	L'afesta di tutti i Santi.	140	145
2			
3	XV. Aulfiliatori.	144	
4			
5			
6			
7			
8	Ottava di tutti i Santi.	145	
9			
10			
11	S. Martino conf. e Pontefice.	146	
12	<i>Sancti Martinus Conf. et Pontifex</i>		
13	<i>Sancti Martinus Conf. et Pontifex</i>		
14	<i>Sancti Martinus Conf. et Pontifex</i>		
15	<i>Sancti Martinus Conf. et Pontifex</i>		
16	<i>Sancti Martinus Conf. et Pontifex</i>		
17	<i>Sancti Martinus Conf. et Pontifex</i>		
18	<i>Sancti Martinus Conf. et Pontifex</i>		
19	<i>Sancti Martinus Conf. et Pontifex</i>		
20			
21	Presentazion della B. Vergine.	148	
22	S. Cecilia verg. e martire.	149	
23	S. Clemente Pontef. e Martire.	149	
24			
25	S. Caterina vergine, e martire.	151	
26			
27	<i>Margherita de Suban Vergine et Martire</i>		
28			
29			
30	S. Andrea Apostolo.	150	



## DICEMBRE.

Hag giorni 31. e la Luna n'ha 30.

Il Di è hore 9. la Notte è hore 15.

1		
2		
3		
4	<i>S. Barbara vergo e martire.</i>	
5		
6	<i>S. Nicolò vescovo e conf.</i>	152
7	<i>Ordinazioni di S. Ambrogio.</i>	153
8	<i>Santificazione della Gloriosa Vergine Maria. S. Giovanni.</i>	154
9		156
10		
11		
12		
13	<i>S. Lucia Vergine, e Martire.</i>	
14		159
15		
16		
17		
18		
19		
20		
21	<i>S. Tommaso Apostolo.</i>	
22		160
23		
24		
25	<i>Natale del Signor nostro Giesu Christo.</i>	
26	<i>S. Stefano primo martire.</i>	161. 162. 163
27	<i>S. Giovanni Apostolo, &amp; Euang.</i>	168
28	<i>S. Innocenti martiri.</i>	169. 170
29	<i>S. Tommaso martire.</i>	171
30		172
31	<i>S. Siluestro Papa.</i>	17

## TAVOLA DELLE LAVDE DI QVESTO LIBRO.



A



Lodar il signor hoggi ne	
inuita la purissima	
agnosa pag.	18
Aura, e felice etade.	32
Agata santa. non banere.	
a sdegno. p.	22
Alessandria Città nobile. p.	37
Arte di tutte l'arti il reggimento, e cura.	
pagina	39
Alma Madre di Dio. p.	46
Anna gentil di Mazzareth onore. p.	99
Angelo mio diletto.	137
A san Clemente Pontifice pio cantiamo in	
questo giorno. p.	149
A Giovanni diletto del Signore canci oggi	
il nostro Coro. p.	170
agnosa Poliziana. p.	217

C

Cantino in questo di Roma e Milano.	
pag.	16
Cotanto Buono, è il nostro Eccelso Dio.	
pag.	40.
Congregar lor ricchezze molte figlie.	
pag.	61
Con vaglia luce d'oro. pag.	78
Chi saper desidera e brama quale sù Santa	
Marcilla. p.	102
Costume approntissimo fin dalle antiche	
etade.	106
Chunque dee far viaggio malagevole, e	
erto.	109
Chiara di nome più Chiara di fatti.	113
Chi vuole in Ciel regnare con Lodovico	
santo. p.	121

Chi pensasi à piacer del Paradiso. p.	124
Chi veder brama in terra un Serafino tut-	
to d'amore acceso. p.	124
Celesti, e diue menti dalle supreme stelle.	
pagina	142
Chi ricorre à te Maria di buon cor sempre,	
è esaudito. p.	148
Catherina del Ciel lucente Stella.	150
Chi sentir vuol della Croce Lanti affai,	
porga l'orecchio De gl' Apostoli. al più	
vecchio. p.	151
Come quattro Euangelisti ston la Santa Ma-	
dre Chiesa p.	154
Chi veder vuole un Pastore. p.	171
Che Dio sia nel suo già mai negò. p.	188
Cantasi santo santo. p.	207
Che sia lo ben venuto. p.	209

D

Eh venite sorelle Dorothea oggi d'	
lodare. p.	34
Di Giernè l'alma sposa Scolastica lodiamo.	
pagina	38
Di Gardiano, e Silvia. p.	43
Dei Minimi di nome il sacro institutore.	
pagina	47
Di Diocletian racconta. p.	52
Dedici per l'appunto firon gl' Apostoli san	
ti pagina	67
Del signor corre l'anno cinquanta. p.	74
Del Cielo i Senatori. p.	91
Depo che santo. Alessio in Edissa. p.	91
De gl' Apostoli il primo San Pietro in	
prigione. p.	105
Di Compagnone, e amata in sant. Angel	
Castello. p.	124
Dilande oggi esulti il Cielo e la Terra in	
santo. p.	139

De

## TAVOLA.

Nel festo Confessori dell. Crisostomo D 10	Città degna. p.	160
San Martin Giulio e pio. p.	136	
Dolce felice e lieta. p.	164	
Di Santa Madre Chiesa le prime gemme, e Fiori. p.	171	
Dei venite Maria veder Gesù Beato che egli è suscitato. p.	184	
Dei vien Spirito S. a nostri cuori. p.	187	
Da che vien Dio il cor ferito. p.	191	
Dei venite Verginelle. p.	110	
Due font. Aguzzi dai Crilian l'ono- rato. p.	218	
<b>E</b>		
Ecco la Stella		
Ecco la stella pag.		
Ecco oggi mi sento che suoi raggi span de. p.		
Ecco ritorno à Agata à lodarè. p.	33	
Ecco il gran Padre che all' Ermo da leg- ge. pag.	36.	
Esulti oggi Terrena. p.	55.	
Esulti oggi il più soprano Monte sacro, e singulare. p.	63	
Ecco il diletto, Ecco il diletto di Gesù be- nedetto. p.	169	
Èrò diletta terra. p.	186	
Èsulti oggi la terra. p.	203	
Ecco dolce Signore. p.	207	
<b>F</b>		
Felleggi oggi l' Aquitania Per lo suo buon pastore. pag.		
Fra tutti qui che ne scriverai chiosisti. p.	8	
Fate festa Fiorentini. p.	9	
Fra i nati delle donne non è stato il meg- giore. p.	57	
Felleggi questo giorno Santa Chiesa. p.	77	
Fate regiamo in questo giorno in cui gi' alla eterna vita San Giovanni Arcopagita. pagina	65	
Finco, elisto giorno oggi ne parla Della Madre di Dio la sacra stella. p.	136	
Fate festa Pillolesi. p.	156	
Fate festa Circona à Mare dell' Abruzzi pagina	157	
10		
11		
12		
13		
14		
15		
16		
17		
18		
19		
20		
21		
22		
23		
24		
25		
26		
27		
28		
29		
30		
31		
32		
33		
34		
35		
36		
37		
38		
39		
40		
41		
42		
43		
44		
45		
46		
47		
48		
49		
50		
51		
52		
53		
54		
55		
56		
57		
58		
59		
60		
61		
62		
63		
64		
65		
66		
67		
68		
69		
70		
71		
72		
73		
74		
75		
76		
77		
78		
79		
80		
81		
82		
83		
84		
85		
86		
87		
88		
89		
90		
91		
92		
93		
94		
95		
96		
97		
98		
99		
100		

## TAVOLA.

pagina	175	La Maddalena di doglia piena. p.	270
10 il lascio solito mondo. p.	194	Lodiam Santa Eufrosina. p.	211
<b>L</b>			
L' divina elemezza oggi lodare. p.	20	Entre ne simalaci e falsi Dei. p. 60	
Lodiam di core San Giovanni dottore. pagina	24	Margherita gentile. p.	94
Lodiam con pure mente, e puro cuore San Tommaso d' Aquino. p.	43	Maddalena genitil di Gesù Anella. p.	96
La Reina del mar Venezia chiara. p.	54	Maddalena genitil che fusse e possi. p.	103
Lodiam oggi Sant' Elena. p.	59	Madre Maria piena di grazia, e gloria. pag.	133
Lodiam in quello giorno alme sorelle, La nobile Africana. p.	64	Miseria me che n' van mi dolgo, e piango La morte di Gesù mio carissimo. p.	181
Lodiam il santo di Padona in festa canto. p.	69	Margherita gentile. p.	223
La dotra, e antica Grecia lodi il Bassilo il grande. p.	71	<b>N</b>	
L' Apennin ch' Italia parte. p.	71	Nona vergine in ciclo bozzi si vede. pag.	19
Lodiam oggi Santa Anna. p.	99	Nonno sempre splendore, e nonna gloria. pag.	93
La Divina onestate che per tutto s' span- de. p.	107	Non potui Signor darci piu s' presso segno dell' amor tuo di quel che hai dato sendo simile noi fatto stesso. p.	167
Lodiam il nostro D IO Mirabil nei suoi santi. p.	119	<b>O</b>	
L' anno settantatre del signor nostro. p.	119	O Nobil fanciullino Gesù Verbo inter- nato. p.	2
Lodiam care sorelle in questo giorno il no- bile Africano. p.	126	O Verginella qui entro dormitai. p.	4
Lodata sia Maria del mare stella. p.	134	O Verginella quanto dormitai. p.	29
Lodiam gli Angeli santi che in ciel ladan- no Dio. p.	135	Oggi e di di glorioso che san Vincenzio liro. p.	51
Lodiam di core. Lodiam di core Santo Luca dottore. p.	138	Oggi di un bagno Regio veggio usire. p.	86
Letuiami i nostri cuori a contemplar la glo- ria. p.	140	O dilette del signore Santa Maria, e Mad- dalena. p.	101
Lodiam care sorelle in questo giorno Nostra madre Lucia. p.	159	Oggi dal piu profondo delle tenebre al non so più lume chiaro. p.	172
Lieti pastori venite alla capanna. p.	163	Oggi è nata, oggi è nata la vergin bea- ta. p.	173
Liera e gioconda festa su nel cielo. p.	186	Oggi gioia, e letizia. p.	196
Liera di Gesù Christo la salita. p.	186	<b>P</b>	
Lasciato ho il mondo Gesù giovedo, pagina	199	P Rincipi gloriosi della terra. p.	78
Lodiam nostro signore. p.	206	Piangi piangi ingrato cuore l' aspra morte del signore. p.	180
Lo fraticello si leua per tempo. p.	212	Piarendo il mio maestro io m' era affo. pag.	183
Lodiam con pura mente, e puro core. p.	215		
Loro felina che in la spina. p.	216		

TAVOLA.

Viuola fior con gigli, e rose. p. 191  
 Piangendo i miei peccati io stana auanti.  
 pag. 205  
 2  
 Queso di glorioso. p. 185  
 Queste vergin figur con parafele.  
 pag. 195  
 Questa leggiadra, e gloriosa donna. p. 202

Riposo alcuna non trono Giesu speranza  
 mia. p. 110  
 Rose, Gigli, e vaghi Fiori. p. 110  
 Ringraziati Giesu uouuo, Che nel tuo san  
 to Natale. p. 164

S.  
 S' tenasi auco Giesu, con la sua madre  
 Nell' uoil cappuccina. p. 3  
 San Marcello lodiamo martir santo. p. 11  
 Santa Prisca lodiamo. p. 13  
 San Felice di Nola Sacerdote. p. 14  
 Sant' Agostino a morire diuina. p. 26  
 San Biagio oggi lodiamo. p. 30  
 Signor per la tua fe. p. 35  
 San Filippo, e san Jacopo lodiamo. p. 36  
 San Paolo delle genti. p. 79  
 Giorgi, e affrettati amica. p. 80  
 San Romolo hor lodiamo. p. 83  
 Sant' Ippolito lodiamo. p. 114  
 Si chi lo vo seguire. p. 118  
 Salendo Giesu al Cielo. p. 119  
 Spiriti sian sempre godenti. p. 121  
 Si chi lo vo lodare Lazzero, sacro, e de.

gno. pagina. 119  
 Stomoni qui al monumento Ogn'or pian-  
 gendo, Giesu cercando. p. 183  
 Spiriti a conserti voltri. p. 189  
 Se tua parola Giesu neda vita. p. 193  
 Spandi sole i tuoi irai. p. 200  
 S' lo hausi vna granse. p. 208  
 Serafina geniale delle romana. 212

T  
 Tommaso inclito, e santo. p. 41  
 Ti adoro Giesu mio. p. 190  
 Tre virtù s' sono eroiche, e diuine. p. 202  
 Torna torna al freddo core. p. 213

V  
 Vogire alermo p' farmi romiro. p. 22  
 Venitene gentili. p. 20  
 Vergin che sopra le pin alte stelle. p. 31  
 Venitene sorelle. p. 45  
 Vergin che l' verbo eterno in te trasli. p. 45  
 Vaghi pensieri della Maddalena. p. 95  
 Venga ogn' alma pia. A vedere vna bella  
 E nobile donzella trionfare. p. 152  
 Venitene cantando, tutti con mente pia  
 il lignato Messia. p. 163  
 Venghia da l' altro Cielo. p. 193  
 Vieni figliuola eletta al tuo signore. p. 194  
 Venite Angeli santi. p. 196

Z  
 Z' Anoli almo Pastore. p. 66

IL FIN E.

IL SANTVARIO, DI LAVDI,  
 COMPOSTO, E SCRITTO, DAL PADRE  
 FRA SERAFINO RAZZI, DOMENICANO.

LAVDE PRIMA.



Nobil fanciullino,  
 Giesu, verbo incarnato,  
 Dal tuo padre diuino;  
 Qua giu in terra madato,  
 A trarre noi di peccato,  
 Con la tua morte,  
 E aprir le porte  
 Del cielo chiuso per me,  
 Aime, aime, aime,  
 Se amore di Dio non ci è.  
 Tu nascendo l' altr hieri  
 Recalli reco il pianto,  
 Seme de i gaudii veri,  
 E del celeste canto.  
 Oggi il tuo Sanguie Santo  
 La prima volta  
 Versi con molta  
 Compasione di te,  
 Aime, aime, aime,  
 Che peccato fu in te?  
 Oggi sci circonciso,  
 Come di Abram figliuolo,  
 Si cambia in pianto, il riso  
 Per la gran pena, e duolo:  
 Tu primo fulti, e solo  
 Così piagato,  
 Senza peccato,  
 Sol per redimer me:  
 Aime, aime, Aime,  
 Che peccato fu in te?  
 Oggi vn' ara pagasti  
 Giesu al tuo padr' e' eterno,  
 Dell' alme, che comprasti  
 Dal scuro, e basso inferno:  
 In croce con paterno  
 E amor sincero,  
 Tutto lo intero

Pagò poi tua merzè,  
 Aime, aime, aime,  
 Che l' huom' à te ingrati è.  
 Circondiamo hor noi,  
 Tutti gli affetti impuri  
 E viuerem da poi  
 Sempre lieti, e sicuri,  
 Con pensier casti, e puri  
 Iddio lodando,  
 E Giesu amando,  
 Che tanto per noi fe,  
 Aime, aime, aime,  
 Che ingrato il mio cor' è.  
 Oggi anche gli fu imposto  
 Giesu, nome giocondo,  
 Che in lingua nostra e' posto  
 Vient' aluator del mondo;  
 A questo col cor mondo,  
 Ricorra ciascheduno  
 Ne i suoi bisogni, e ognuno  
 L' ami, e lodi con fe  
 Aime, aime, aime,  
 Che honor di lui non ci è.  
 Grande è lo nome mio,  
 Dic' egli, nelle genti  
 Ma voi con poco pio  
 Animo, irruerenti,  
 E molto negligenti,  
 Spesso il macchiate,  
 E conculare,  
 Per vostra poca fe  
 Aime, aime, aime,  
 Se honor di lui non ci è.  
 Giesu, nome Santissimo,  
 Sijn sempre lodato;  
 Giesu nome dolcissimo;  
 Sijn sempre honorato;  
 Benedetto, & amato,  
 Con Santo zelo

*Lauda della Epifania.*

In terra, e in cielo,  
E sotto in nostri piè,

Aime, aime, aime  
Ch'amor la giu non è.

LA FINE.

ANNOTAZIONI.

**L**A Circonconione di nostro Signore, quanto al tempo, fu fatta l'ottavo giorno del la sua Santissima natiuita, come la legge comandaua. Quanto al luogo, ella fu fatta nell'istesso sacro presepio, in cui dimorarono GISSV, e la madre, fino alla purificatione, e presentatione al Sacro tempio. Quanto al ministro di lei, essendo che si poteva fare ancora da i laici, e dalle donne, stimano San Girolamo, e San Bernardo, come riferisce il Padre Fra Filippo Diez, che la gloriosa Vergine con le sue proprie benedette mani, facesse ella quest'officio, di circonconidere il suo GISSV, non le parendo l'animo, che costi tenerino fosse per altre persone maneggiato, e ferito. E questo suo primo sangue, in detta circonconione sparato, come si dice nella quarta stanza, della sopra scritta prima laude, fu come vn'ara dello intero prezzo, e pagamento della nostra redenzione, il quale poscia con tanta abbondanza fu in croce pagato, se bene vna sola gocciola di quel precioso sangue, quando Dio haueffe voluto, farebbe p la sua infinita virtu ballata alla nostra liberazione, e salute. Nell'ottava, e vltima stanza, al verso ottauo, sotto i nostri piè, intendiamo lo inferno, che secondo il Santo Apostolo, inchina egli ancora e fa riverenza à questo Santo nome GISSV. La musica di questa laude à due voci, è notata nel primo libro stampato à carte. 47.

LAVDE SECONDA DELLA Epifania.

**E**CCO la stella  
Ecco la stella  
Sopra la cappannella,  
Venite hor tutti quanti,  
Non illate à tardare:  
Venite in se' à cantare,  
GISSV nato adorare,  
Venite à ringraziare  
Sua madre inclina, e bella.  
3 Tre gran Re di corona  
Dal lucido oriente,  
Son venuti in persona,  
Ciascun col suo presente,  
A adorar Dio viuente,  
Nella vil cappannella.  
4 Dhe come la lor gratia  
Trouar quel signolinio,  
Che tanto hauean cercato,  
Pien di amor diuino.

Guidati pel cammino  
Dalla luce nouella.  
5 Vnimente prostrati,  
In terra l'adorarò,  
Indi da poi leuati  
I suoi piedi baciare:  
Et insieme lodarò  
Sua madre Verginella.  
6 Come à vero signore,  
E come à Dio immenso,  
Prima offerirò il core,  
Poi oro, mirra, e incenso:  
E la madre, io mi penso  
Drizzato à lor sua fauella.  
7 Gli ringrazio MARIA  
De ricchi, e bebi presenti:  
Nostro loro il Messia,  
Egli empio di contenti:  
Onde l'amor feruenti  
Si partiron da quella.  
8 Neffin mai consolato  
Si parti da MARIA

Anzi

*Lauda de i Magi.*

Anzitutto, e beato,  
Tanto è clemente, e pia.  
Ferò, anima mia,  
Sempre ricorri ad ella.  
9 Quel che dianzi à pastori  
Manifesto se stesso,  
Oggi a noi peccatori  
Per grazia si è concesso  
Innamorancian d'ello

E di sua madre bella;  
10 Offeriamo diuoti  
Alla sua gran clemenza;  
I già promessi voti  
Pouerà, obbedienza:  
Di purità, e innocenza  
Del cuore ornian la cella.  
LA FINE.

ANNOTAZIONI.

**D**A qual parte dell'oriente, più o meno lontana dalla Giudea: o in qual tempo partissero i Magi del lor paese, rimettendoci à quanto nei sermوني nostri predicabili ferito abbiamo: qui solamente diremo, come il tredicesimo giorno, dalla natiuità di nostro Signore quando anche si ritrooua nel sacro presepio, quado tre Santissimi Regi lo prefotarono, & adorato che l'ebbero si partirono da lui consolati, come nella precedente lauda si canta. La musica della quale, à tre voci, è notata nel primo nostro lib. di laudi à carte. 16.

LAVDE TERZA, DE I MAGI

**S**TAVASTI anche GISSV, cò la sua madre,  
Nell'vnil capannella,  
Quando ecco dalla stella  
Tre gran regi guidati,  
Da Dio alluminati, à Dio ne vennero.  
3 Dal lucido oriente eran partiti,  
Questi Re di corona,  
Così l'amor gli sprona,  
E in men di mezzo mese,  
Di Berleem nel paese, erano giunti.  
3 Da cameli essi furono portati,  
Velocissimi al moto:  
O ver da non rimoto  
Luogo dell'oriente  
Venner, ciascun godete, al suo Signore.  
4 Nella capanna entrati, l'adorarò,  
Vnimente prostrati:  
Di terra poi leuati  
Offer di lor tesoro  
Incenso, mirra, e oro, al Re del cielo.  
5 Furono da MARIA, sua dolce madre  
Con sonari parole

Consolati, e sua prole  
Diedeloro, à baciare  
La Vergin singulare, cortese, e pia.  
6 Così adunque ripieni di contenti  
E di celeste amore,  
Furono dal Signore,  
Non sonno alluminati,  
Per altra via mandati, a i Regni loro.  
7 Seguitiamo forelle il viuo cempio  
Di questi santi Magi,  
E lalciano i nostri agi,  
E delize terrene,  
Andiamo d'amorpene, al nostro sposo,  
8 Et à quello, di nuouo, i già promessisi  
Sacri voti offeriamo,  
E sua bonà preghiamo,  
Del suo diuino amore, e di sua grazia.  
9 Accio che sempre qui, noi lo scriuiamo,  
In Santità e giustizia,  
E proficia alla militia  
Congiunti su del cielo,  
Lo veggiam senza velo, e senza fine.

LA FINE.

A ij Anho

**S**APPRIA bisogno lettore, come pochissime di queste rime, e laudi, di nostra spontanea volontà abbiano composte, e scritte, ma per la maggior parte ad istanza di persone religiose, e de' nostri monasteri: e mi conueniva per ciò dettarle in quel verso, e sopra quella musica, e canto, che da esse mi veniva mandato. Onde altresi è proceduto che due, e più nell'istesso giorno ne habbiamo fatte, come in questo della Epifania. La Musica di questa seconda à tre voci, molto vaga, e bella, trouerai notata nella fine di questo libro.

## LAVDE QVARTA DE I MAGI.

**O** Verginella quanto dormirai.  
Dimmi per cortesia, se tu lo sai.  
Non dormir più  
Leuati su,  
Leuati su, o pura Verginella,  
E quando ti sveglierai, o pura Verginella.  
1 Ecco che il Sol ne vien co' i biondi rai  
Erebo via scacciando, e tu che fai;  
Leuati su,  
Non dormir più,  
Leuati su, o pura Verginella.  
E quando ti sveglierai, o pura Verginella  
3 Vengon tre Magi dal vago oriente  
Seguigli ancora tu lieta, e seruente.  
Leuati su,  
Non dormir più,

Leuati sù, o sacra Verginella;  
E quado ti deslerai, o Sacra verginella;  
4 Lo adorar prima, e poi di lor tesoro,  
Incenso, Mirra gli offerirò, & Oro,  
Così fa tu,  
Leuando sù  
Così fa tu, o pura Verginella.  
E quado ti donerai  
Del cuor tuo l'ampia cella?  
5 E quando tuoi faranno i tre voci,  
Che gli douete offerir, co' i cuor diuoti.  
Leuati su,  
Non fate più  
Leuare sù, o pure verginelle:  
E quando vi sveglierete,  
O pure Verginelle.  
LA FINE.

## ANNOTAZIONI.

**C**OSTVMANO in alcuni monasteri di osservanza, per maggiormente eccitare alla diuotione, in certe piu solenni feste, e chiamare le monache, la notte al martirio, con qualche bella, & armoniosa aria di canto, e con parole fatte al proposito di detta solennità. Il padre fra Serafino adunque, ricercò, e pregato da piu monasteri, compose molte famigliari laudi. Et in particolare la sopra scritta, ad istanza delle Venerabil monache, di San Donato in Puluerofa, a poco fuori di Firenze. Ne si può dire a pieno, quanta onnità di spirito rechi à gli animi diuoti, il leggere risonare, ne i notturni silenzi, & intorno al mezzo della notte, per i sacri, e religiosi monasteri, voci quasi angeliche, e ben consonanti, le quali inuitano alle diuine laudi. L'aria della presente à tre voci, è vaghissima, tolta da una canzonetta leuconoscrite in vno buono. Erebo, posta nella seconda stanza, si fugge da i occhi, po la dip della notte.

## LAVDE QVINTA DI GIESU perso.

**R**IPOSO alcun non troua,  
Giesu speranza mia,  
La tua Madre MARIA,  
Poi che ti ha perso in via,  
Di dodici anni, e piu non ti riuode.  
2 Che sia rimasto crede  
Il unico suo figliuolo,  
Nell'alma città solo,  
Onde di affanno, e duolo  
Tutta è ripiena la Vergine pura.  
3 Le pare cosa dura  
Non vederlo à canto,  
Quel suo figliuol in Santo,  
Giesu, che amara tanto,  
Onde sempre pensau al suo ritorno.  
4 E senz'altro foggiorno  
Con piu sospiri ardenti,  
Ella, e il sposo, dolenti,  
Fra gli amici, e parenti  
Lo van cercando, e nol possion trouare.  
5 Come ti veggio andare,  
Vergine gloriosa,  
Tutta mella, e dogliosa  
Cercando con la posa  
Il tuo diletto pur dianzi smarrito.  
6 Perche da me partiro,  
Ti feci dolce mia speme,  
Dice MARIA, che c'ome,  
E gran dolor la preme,  
Che da giudici nol gli fia fatto oltraggio

5  
Figliuol mio caro, e faggio  
Sempre ti andro cercando  
Per tutto girando,  
Ed è te domandando,  
Fin che ti trouo, dice mio bene,  
8 Adito al mio chr gran pena,  
Sentito tu meltonano,  
Ti uo cercando in vno,  
Né ti rifebro ancora il mio Giesu.  
9 MARIA, non pianger più  
Che lo ritrouerai,  
E gran contento haurai,  
Quando uolo vedrai  
10 Nel mezzo dei dottori à disputare.  
10 All'hor potrai cantare  
Con la sposa hò trouato  
Quello che sempre amato  
Hè, ed desiderato,  
L'Anima, Giesu, la mente, il core.  
11 Trouò dunque il suo amore  
Nel tempio il terzo giorno,  
Che senza far foggiorno,  
Con lor fecer ritorno  
In Nazareth, & era à quei suggeriti.  
12 Giesu uero dileto,  
Deh torna al nostro cuore,  
Infiammalo d'amore,  
A cio con gran seruore  
Noi ti seruiamo in tutti i  
Giorni nostri. Amen.  
LA FINE.

## ANNOTAZIONI.

**N**ELLA sopra scritta laude, fatta sopra il Vangelo della Domenica fra l'ottava re il suo benedetto Giesu in quei tre giorni, che lo tenne in marito, e siamo noi in istruite di porre ogni diligenza di non lo perder giammai, per i nostri peccati e quando p ostra amala ventura perduto habbiamo, à studiarci di ritrouarlo con le lagrime, e dolore della penitenza: ricorrendo al tempio, ai santi sacerdoti, a i dottori nelle sacre predicazioni, e lezioni, & orazioni  
La musica sua à tre voci, assai vaga, e pietosa, conformemente alle parole, è notata nel nostro primo libro di laudi, stampato, come di sopra si è detto l'anno 1563, à car  
A iij



*Laude di San Raimondo.*

te 77. e qui citiamo detto nostro libro. perche, per mio amiso, non credo che sia Mo-  
nastero in quella nostra città di Firenze, che non abbia almeno vno, o due.  
E alome arci di canto, che non sono in detto libro, faranno stampate alla fine di  
questo, accio si possino anch' elle cantare.

**LAVDE SESTA DI SAN RAIMONDO**  
Raimondo alli 7. di Gennaio.

**1** E Cc'oggi s'è che ihsu'raggi spàde  
Per lo vniuerso mondo,  
Il beato Raimondo  
Da pènsatore, huomo inclito, e gràde.  
**2** Egli naturo fu di Barcelona,  
Città di Catalogna,  
Nobile, quato al sangue, e alla persona:  
Ma molto più bisogna  
Dire, e senza menzogna  
Che nobile egli fusse  
Nel spirito, che ribusse  
Di virtù, quant' ogn' al'ra in quelle bade.  
**3** RAIMONDO, che co' i raggi tuoi lucenti  
Il mondo illustri, e adorni:  
E con le tue virtù tanto eccellenti  
Fai sì che ne tuoi giorni  
L'erade aurea ritorni,  
Di spirito, e feruore:  
Prega per noi il signore  
Accio imitiam le tue opre ammirande.  
**4** RAIMONDO, che da Dio fosti ispirato,  
Fondar' inistruire,

Della Madonna di Mercè, il sacratio  
Ordin, che così dire  
Ti piacque, e riuirire  
Di Dio la madre pia.  
Dolcissima MARIA  
Prega GIESV che a noi sua grazia m'ade.  
**5** Raimondo che le sacre  
Decretali,  
In vn solo volume  
Raccogliesti per torre i nostri mali  
E recasti gran lume  
Alla chiesa di Dio:  
Raimondo dolce, e pio,  
Preghiamo ascolta le  
Nostrè dimande.  
**6** Raimondo de i mondani  
E vani honori  
Vni di prezzatore,  
E dell'honor di Dio,  
Tra i zelatori  
Il primo: e correttore  
Di Regi: e calcatore  
Di creste onde marine,  
Per noi alle diuine  
Persone, ora, per sempre venerande.  
LA FINE.

**ANNOTAZIONI.**

**N**ELLA soprascritta laude prima di San Raimondo si toccano alcune imprese  
Santa Maria della Mercè, ne i Reami di Spagna, per la redenzione de gli schiaui fe-  
ordine di Papa Gregorio nono, in vn solo volume. E nell'ultima stanza si dice di prezz  
Imperchil Re da lui corretto, dopo quel gran miracolo del passaggio del mare so-  
pra la propria cappa si emendo, e corresse. La musica di questa prima laude di san  
Raimondo, a 4. e notata nel primo libro nostro stampato, à carte 83.

*Laude di San Raimondo.*

**LAVDE SETTIMA DI SAN RAIMONDO**  
Raimondo alli 7. di Gennaio.

**1** IN questo di sacratio,  
E à noi illustre tanto,  
Lodiam nobili padri il grande Iddio:  
Il qual sì è dimostrato  
In verso il nostro Santo  
Raimondo, sì benigno, e così pio,  
Secondando il desio,  
Di tanti suoi diuoti, che bramauano,  
E con gloria aspettanano  
Vederlo vn di tra i Santi,  
Honorar dalla chiesa in fest' e canti.  
**2** Et ecco finalmente,  
Che dopo trecent' anni  
Dal suo felice transito decorò,  
Dall'ottano CLEMENTE,  
Huom retto, e senza inganni,  
Acui macchia veruna non dee opporsi,  
Dopo molti di corò,  
Fatti di suoi miracoli, e sua vita,  
Con letizia infinita  
Di Spagna, e Santa chiesa  
Còdota è stata al fin la nostra impresa.  
**3** Peroche di quel mese  
Che dall'april dell'anno  
April vien detto, alli di ventinoue,  
Il Clemente, e corresse  
Pontefice, che danno

Alcun senza sentir, fa tante prove,  
In ricche vesti, e suoue,  
Mentre l'acr d'intorno risonaua,  
E di armonia ingombraua,  
Le menti degli altari  
Pronunziò Raimondo, vno de i Santi  
Subito festeggiare  
Si vide la citade,  
A honor del santo,  
Qual venne a palefare,  
Per tutte le contrade,  
Del castello Sant' Angelo la milizia.  
Barzalona, propizia  
Maggiore hor haurai di Dio la ma  
Per lo aiuto forano.  
Del tuo nobil RAIMONDO,  
Dichiarato oggi santo à tutto il m'ido.  
**5** E tu DOMENICANA  
Familia, prima à Dio  
Dei tender grazie di si gran fauore:  
Polcia, cortese, e humana,  
E con affetto pio,  
Al sommo della chiesa, almo pastore,  
Che à tuo doppio honore  
Sei anni prima hauea canonizzato  
San facinto beato  
CLEMENTE Aldobrandino,  
Gloria, & honor del popol Fiorentino.  
LA FINE.

**ANNOTAZIONI.**

**S**AN Raimondo, da Pennaforte, Diocesi di Barzalona, nel Regno di Catalogna,  
In Spagna, nacque, come narrano, l'anno di nostra salute. 1176. si fece religio di  
San Domenico l'anno, come dicono, 1212. essendo di età d'anni 47. Ma primaha  
uea letto in iure canonico nello studio di Bologna: & era stato certo tempo, Arci-  
diacono della cattedrale di Barzalona. Fu da poi fatto generale dell'ordine nostro,  
l'anno. 1238. & hauendo governato due anni l'ordine sanamente, rimunzio cortale ca-  
rico, e soprauissè anni 35. ne i quali puote vedere tre Generali suoi successori. Final-  
mente pieno di Santi meriti, & illustre per molti miracoli, mori alli 6. di Gennaio  
dell'anno 1275. di età d'anni, quasi cento. E dal giorno della felice sua morte, si è  
sempre trattata la causa della sua canonizzazione, ma non si è mai perfettamente, &  
vniuersalmente conchiusa, se non ne i nostri per cio felicissimi tempi, come nella so-  
prascritta laude si viene accennando. Preghi per noi. Amen.

Lauda di Santo Ilario.

LAUDE OTTAVA, DI SANTO  
Ilario alli 14 di Gennaio.

- 1 **F**esteggi l'Aquitania  
Per lo suo buon pastore  
Che d'Arrio l'empio errore  
Furgo, e la invidia.
- 2 E colse la Zinzania  
Di lui, del regno franco,  
Che il mondo poco manco,  
Hauea inferato.
- 3 Quando in tutto lo stato  
Di tanta madre Chiesa,  
A sua vera difesa  
Eran restati,
- 4 Soli tre nominati  
Vescoui in occidente,  
Et vno in oriente,  
In vtra fide.
- 5 Athanasio si crede  
Che fosse vno di quelli  
E il pastore di Vercelli  
Eulcbio santo.
- 6 E Dionisio, che il manto  
Vestì dei Milanesi  
E que di Pittouesi  
Ilario nostro.
- 7 Tanto danno quel mostro  
D'Arrio, hauea ragionato  
Nel popol battizzato,  
Col suo errore.
- 8 Il qual dicea minore  
Del padre esser il figlio,  
E l'empio fu consiglio  
Il più fequuo.
- 9 Dei Vescoui, il che amiro,  
Dal Lesante, al Pontice,  
Quei detti solamente  
Eccettuando.
- 10 Hora il parlar soltanto  
A dir di Santo Ilario,  
D'ogni virtute armario

- Il predichiamo.  
11 Di lui prima leggiamo,  
Come fu coniugato,  
Ananzi al Vescouato,  
E rebbe figli.
- 12 Poesia, a i diuin consigli,  
Di Pittoua pastore  
Fueletto, e con amore  
Pascè la greggia
- 13 La qual già non vanneggia,  
Quando il pastore è buono,  
Eri pascoli sono  
Sani, e graditi.
- 14 Perche gli Arrianiti,  
Con Santità, e dottrina,  
Ei mandaua in rouina,  
Lo odiaro.
- 15 E in esilio mandaro  
In Frigia, oue da morte  
Vn richiamò alle porte  
Della vita.
- 16 E dell'alma, e infinita  
Trinitade founana,  
Con mente sopra humana  
Canto, e scrisse.
- 17 Nella qual'opra, disse  
Quanto si potea dire  
Da lingua human' e vdiere  
Di tal mistero.
- 18 Dopo hauendo del vero  
Celar ben informato  
Di esilio richiamato,  
Il rimanente
- 19 Di sua vita innocente  
Fini con pace, e amore,  
E d'Arrio l'empio errore  
Fu di quel regno,
- 20 Per di lui op'a, e ingegno  
Strapato, e poscia il Santo  
Morendo, in festa, e canto  
Salio al Cielo.

LA FINE.

Lauda di S. Mauro.

ANNOTAZIONI.

DA Costanzo Imperatore, fauore degli Arriani, per inganno di vno Saturnino, Vescouo d'Arli, fu Santo Ilario mandato in esilio, e dopo 4. anni richiamato vifino in pace. San Martino fu suo discepolo. Morì poi sotto Valente e Valentiniano, l'antichato di sopra, a carte. 54 e 57.

LAUDE NONA, DI SAN MAURO  
ro Abate 15. di Gennaio.

- 1 **F**RA tutti quei, che ne i sacriati chio  
Furo ne i tempi primi, (l'itri  
Piu eccellenti, e inbbilimi,
- 2 Fu Santo Mauro Abate, nobilissimo  
Di senatore Romano  
Nato, il giouini founano.
- 3 Suo padre Eurizio, e Giulia la sua madre  
Furono nominati,  
Diuoti, e timorati.
- 4 Di poca etade essendo lo mandaro,  
A cioche i buon costumi  
Prendesse, e i primi lomi
- 5 Difcienza, e dottrina, al sacro monte  
Nominato Casano  
Luogo molto diuino.
- 6 Oue sotto la cura, e magistero  
Del padre Benedetto,  
A Dio si fe si accetto.
- 7 L'imana il Sato Abate, sopra ogn'altro  
Discepolo che hauelle,  
Non già per suo interesse:
- 8 Ma p' le grazie, che in lui rispideuano,  
Della molta afflienza,  
E rara obbedienza.
- 9 La settimana, in tempo di quaresima  
Mangiauua l'astimente  
Due volte solamente:
- 10 Et al precepto dell'obbedienza,  
Coranto lo stinoc,  
Su l'acque caminoc.
- 11 Cotanti segni fe in sua giouentude,  
Che da San Benedetto,
- Fratel suo venia detto,  
12 E non discepol' onde folca dite  
Di hauer ei conosciuto  
Vn giouin che venuto,
- 13 Alla cima era di perfezione,  
Di San Mauro intendendo,  
Giouine, senza mendo.
- 14 Però sendo ricerca di mandare  
In Francia de suoi alcuno  
Fisò l'occhio in questi vno,  
15 Di cui miglior nò conofcea, ò più atre  
E mandol senza lagni  
Con quattro altri compagni.
- 16 Simplicio, Faustio, Costantino,  
Antonio,  
Tutti suggereti degni,  
Per dottrine, & ingegni.
- 17 Partiro adunque, con le guide  
Secche  
Di Francia lor mandate,  
Sicure, e ben fidate.
- 18 E il primo giorno dopo lor  
Partenza  
Gli aggiunse vn messaggerio  
Del lor padre suero.
- 19 Con vna casserina di reliquie  
E l'etra che diceua  
Come il signor gli hauea
- 20 Riuelato che piu non lo  
Haueua  
Visto qua giù mortale:  
Però gli dicea, vale.
- 21 E gli mandaua per segno di  
Amore  
Della croce di Christo,

- In cui fe di noi acquillo,  
 21 Tre pezzetti, ma piccioli, &  
 Alcuni,  
 Di Stefano, e Martino  
 O di, dono diuino.  
 23 Ebber grati i presenti, Mauro Santo,  
 Ma ben fi coattoloe,  
 E molto a doloroe,  
 24 Intendendo che piu non auria viſto  
 In quello mortal ſtato,  
 L'Abate ſuo progiaro:  
 25 Gli riſpoſe, e ſeguendo il ſuo viaggio,  
 Fe miracoli, e ſegni  
 Della ſua virtu degni.  
 26 Vu cieco all'annio, ſincio vn  
 Morto,  
 E a vn altro caſuro,  
 Porſe il ſuo ſanto aiuto.  
 27 La ſtrada per la qual doua  
 Sahre,  
 San Benedetto al cielo,  
 Fuori del mortal uolo,  
 28 Vide di l'nni adorna, e rappezzata,  
 Il Vener, che pario  
 Per noi la mor' l'iddio.  
 29 Arriuo pocia alla citra Aurelianenſe,  
 Oe'erano chiamari,  
 Ma reſtaro i ganari  
 30 Che morto ſcienodo, il Veſcoo  
 Di quella,  
 Mancò ogni lor diſegno.  
 La onde ad altro regno,
- 31 Voltaro i paſi, e nello Andeguenſe  
 Nobile Veſcoato,  
 Fu dal'or fabbricato  
 32 In ſpazio d'ottanni, vn Monaftero,  
 Magnifico, e rea'e,  
 Che altro non vide tale,  
 33 Quella etade, ne forſe,  
 Alcuna appreſſo  
 Di quattro belle Chiefe,  
 Diuote, e bene interſe.  
 34 In nel ſpazio di ſetteſci  
 Anni  
 Velli famiglia tanta,  
 Che arriuò a cenquaranta.  
 35 L'anno poi di ſua età  
 Settantadue  
 Per meriti, illuſtre, e ſegni  
 Salio ſi a gli altri regni  
 36 Con laude, e frutto, hauend  
 Gouernaro,  
 Quarant'anno intero,  
 Il detto Monaftero.  
 37 Cinquecent'ottant'anni  
 Erano corſi,  
 Dal parto di MARIA  
 Quando queſta alma pia  
 38 Sormonto al Cielo Tiberio  
 Imperante,  
 D'eſto nome ſecondo,  
 Preghi per noi, e pel  
 Mondo. Amen.

LA FINE.

## ANNOTAZIONI.

L'ANNO 1177. del meſe di Maggio, nel ritorno da Napoli, viſtrai, il Saero Mōte  
 Caſino oue fra laltre coſe che eſſerui in quel Magnificoſiſſimo monaftero, vna  
 ſuche lo vidi nella nauola del maggiore altare, & in quella parte che riſguarda il co-  
 ro, dipinto quello San Placido, e San Mauro fanciulletti nobiliſſimi tuono da i pa-  
 dri loro preſentati a San Benedetto Abate, con queſto bel tetralico latino, cioè.  
 Terrabus Placidum, Benediſto interprete Manum  
 Deditat equitine, illa vt alba Deo:  
 Magna ſeuum pietas, p̄torum gratia maior,  
 Qui ſperit capioſu ſuſcipis arma trauit.  
 La Muſica di queſta laude, e della leguente di ſan Marcello, à due voci, farà nella ſe-  
 ne di queſto libro

LA V.

- LAUDE DECIMA, DI SAN  
 Marcello Papa a di 16. di Gennaio.
- 1 SAN Marcello lodiamo, martir ſato,  
 E cantiam di ſua vita  
 La iſtoria fiorita.  
 2 Nei primi tempi della ſanta Chicſa  
 Quando anche Pagania  
 Teneua la ſignoria  
 3 Fu, in Lion di Francia, vn'huom  
 Fedele,  
 Diuoto, e inferuorato,  
 Marcello addimandato.  
 4 Il qual zelando per la Santa  
 Fede,  
 Riprendea i Pagani,  
 E gli lor culti vani  
 5 Onde ſdegnati, in carcere  
 Lo poſero,  
 Volendolo punire,  
 Del ſuo libero dire  
 6 Ma ecco, che in ſembianza  
 Di San Piero,  
 Dall'Angel fu canato  
 Di notte, e via mandato.  
 7 E peruenuto ad vn'altra  
 Citade,  
 Chiamata Canigione,  
 Entro in nuova tenzone.  
 8 Che non lo fe di carcere il  
 Signore  
 Canar per che la morte  
 Fuggiſſe il campion forte.  
 9 Ma accioche foſſe il ſuo facro  
 Martirio  
 E piu illuſtre, e piu chiaro,  
 E piu nobile, e raro.  
 10 Onde inuitato a vn conuito profano  
 D'Idolatri, e pagani  
 Se ne lauo le mani,  
 11 Ne volle andarci, anzi con  
 Molto zelo  
 Gli riſpoſe, e ſprezzoe,  
 Il lor culto, e dannoe.  
 12 La loro infedeltade onde il Prefete  
 A vn arbore abbaffare  
 Fe i rami, e a quei legare.  
 13 Il martir ſanto, accioche poi laſciati  
 Detti rami al lor ſito  
 Per mezzo ſcompartito  
 14 E ſbranato l'hauereſſero ma  
 Reſtando  
 Egli forte, e conſtante,  
 E i lor Dei beſtemmiantre,  
 15 Dall'arbore tolto, lo fe ſotterrare,  
 Pena molto aſpra, e dura,  
 Per fino alla cintura.  
 16 Coſi ſtante tre giorni, e l'iddio  
 Lodando,  
 Conſumò il ſuo martirio  
 E n'andò al Cielo Empirio.  
 17 Oue ſi degni di pregar per noi,  
 Con l'altro San Marcello,  
 Papa, e martir anch'ello.  
 18 Che ſede annie cinque, e meſi ſei  
 E giorni vn ſopra venti,  
 Et a veri contenti  
 19 Da Maſſenzio mandato, che  
 Al gouerno  
 Delle beſtie lo poſe  
 Oue ſua vita eſpoſe.  
 20 Dal tedio, dal ſerore, &  
 Altri incomodi,  
 Il ſanto paſtor vinto  
 Hora di gloria cinto,  
 21 Si troua in paradifo, à Dio  
 Preſente,  
 E lo preghi per noi,  
 E tutti i ſerui ſuoi. Amen.

LA FINE.

## ANNOTAZIONI.

SAN Marcello papa, e martire fu Romano, il martire ſolamente, fu Lioneſe. Il pri-  
 mo conſumò il ſuo martirio alli 16. di Gennaio, ſotto Maſſenzio Imperatore. Il ſe-  
 B ij condo

condo all' 7. d' Settembre, sotto Antonino. Del primo celebrano l'officio i R. padri, ma non del secondo, & i frati di San Domenico i quali principiano habendo l'ordine loro in Tolosa seguitarono all'officiole Chiese di Francia, celebrano l'vno e l'altro, Notabile fu il matrimonio del primo poëta che vn Papa auocò al gouerno delle publiche bellie. Ma non meno merauiglioso, e cquid fu il marciocio di San Marcello Lugdunen se, da poi che la sepultura, la quale si suol dare a i morti per riposo, fu data a lui viuuo, per pena. Omo per carità, amandoe per noia Amen. La musica di questa Laude, e alla fine di questo libro.

LAUDE VNEDECIMA. DI SANTO ANTONIO Abate a di 17. di Gennaio.

1 VO girè all' Ermo per farmi Romi  
E saluar l'alma, e me: (to.)  
Lasciar vo il mondo che già mi ha  
Tradito:

Non seruando la fe:  
Denaro di vn bosco,  
Nel terrento scio:  
D' entro vna cella,

Senza fanella,  
Richiederomi per seruire a Crisy?

3 Quoi sarà la mia perpetua stanza  
Per fin che vira hauro,  
E da poi con letizia, e gran fidanza:

In ciel ne saliro,  
O'm beato,  
E Postumo

Se di tal grazia  
Mia voglia sarà  
Fatta sarà dal mio  
Dolce Crisy:

4 E gli è quel mio signor,  
Che m'ha saluato,  
Per la sua gran mercede:

Che tante volte mi farà  
Dannato,  
Per la mia poca fe:

Ma per suo dono,  
Spero perdono,  
D'ogni mio fallo

Senza intervallo  
Trovar da quello  
Benigno il mio Crisy.

4 Ti lascio adunque mondo

Con tue inganni,  
E con tue vanità:  
Duolmi di hauerti dato

Coranti anni,  
Di mia tenerezza  
Quel che mi resta,

Nuna foresta,  
In penitenza,  
D'ogni fallenza

Spender l'voglio  
In feruir a Crisy.

5 Frendosi faggi, alti,  
Sublimi Abeti,  
Alla mia capannella

Ombra faranno, &  
Augelli lieti,  
Intorno alla mia cella

Andran cantando,  
E rassenbrando,  
Il canto, eriso,

Il Paradiso:  
Oue si gode e si  
Trionfa, eride,

6 Erbette crude saran  
Mie viuande,  
Per amor del Signore,

Et acque chiare  
Saran mie beuande,  
E non altro liquore:

Tu poi che piace,  
A Dio verace:  
Che m'ha chiamato

A questo stato  
Accio non vada  
Dannato al feuro  
Inferno.

7 Prendi

7 Prendi tu esompio miser peccatore

Che nel peccato se,

Torna compunto al tuo dolce Signore,

Che sta in croce per te:

Non vedi ingrato,

Che il tuo peccato

L'ha posto in croce,

Con pena atroce

Deh torna, torna, al tuo dolce Tesu. (to.)

8 Ecco oggi il gride Abate, Antonio sa.

Chanch'egli all' Ermo andò

E quidi in gran ferore, e spietato tito

Saldo persequero,

A Dio feruendo,

Saran vincendo

Con gli suoi inganni,

Pieno per d'anni

E di meriti andonne, a Dio gradito.

LA FINE.

ANNOTAZIONI.

NEL Casentino, vago contorno, nella Toscana Fiorentina, in vn tratto di xv. in venti miglia, si trouano tre luoghi, forse i più diuoti di tutta Italia, per no dire di Europa. E questi sono, il Sacro monte della Vernia, in cui il serafico padre San Francesco riceuè le sacre stimate. La Valle ombrosa, monasterio reso illustre dal Santissimo Abate, San Giouanni Gualberto, luogo delizioso, per l'abbondanza delle chiare, e dolci acque: delle vaghe verdure di abeti, e di altri arboresceti: e molto atto alla contemplazione, stando sopra di vn'alta montagna, in amara solitudine, e silenzio, fra caniti ammosiosi di augelli: e con fabbriche monacali, comode, e belle. Et il Sacro eremo di Camaldoli, per cui non prenderebri brigia di lodarlo, o descriverlo: essendo che con iscrittura, e con pittura, in stampa, da altri ne sia stata data al mondo contezza. Ma solamente diremo, come la precedente lauda fu da noi composta, à contemplazione di lui, sopra di vn'aria di canto assai vaga, e bella: la quale si cantaua in Firenze, & altrove, intorno all'anno di nostra salute 1560. sopra di certe parole mondane che si conuertirono per le persone spirituali, in parole loro comueneuoli, religiose, e buone. e si è poi applicata a Santo Antonio Abate.

LAUDE DVODECIMA DI S.

Prisca Vergine e n artire addi 18. di Gennaio.

1 SANTA Prisca l'odiamo,  
Carissime sorelle,  
Che sopra l'alte stelle

Oggi è beata.

2 In Roma essendo nata  
Questa vaga donzella  
Nobile, fuggia, e bella,  
E in Dio credente.

3 Appreso al presidente  
Di Claudio Imperatore  
Nel suo virginico fiore  
Distredicianni,

4 Accusata, che danni  
Recaua alla lordè,  
Senza pietà, e mercede,  
La pigliaro.

5 F al tempio la menaro  
Di A polline, accio quini  
Immolata a i lordiui,  
Anzi Dei falsi.

6 Ma po'cia che piegarsi  
Non vide a lor voglia,  
Comandò che si spoglie,  
E si percuota.

7 Feruèr' ella immorta  
Nella sua dionione,  
La esponono a vn Leone  
Molto crudele.

B liij s Dipò.

- 1 Diposto egli ogni siele  
Di sua tanta ferezza,  
Le applaude, e l'accarezza,  
Qual cagnuolo.  
9 Finalmente ogni duolo,  
E pena stima poco,  
Carcere, l'audia, e fuoco,  
Ecuole, vicini.  
10 Così i fauori diuini,  
E grazia la fermoro,  
E le diert al ristoro  
Che tutti viuile.

11 Alla fine poi

- Eliaue,  
Per compir suo martiro,  
Senza tema, e lo spiro  
Suo corpo ilferro.  
12 Ma l'alma, già non erro,  
Al ciel n'ando beata,  
Carcer, corona ornata,  
E di splendore.  
13 Priua, prega il Signore  
Per noi qui ancille tue,  
Accioche vn di lassue  
Tutte venghiamo.

I L F I N E.

ANNOTAZIONI.

A Conèpazione di alcune diuote persone di questa Santa, & à honore de i tredi ci anni, che hauea quado fu fatta martire, si fece questa laude di xlii. staze e le più corone sue, di cui si accenna nella dodicesima, furono la corona della beaticudine essenziale: e le due Aureole, della Verginita, e del martirio. La Musica è alla fine di questo libro.

LAVDE DECIMATERZA DI  
San Felice Prete adi 17. di Gennaio.

- SAN Felice di Nola Sacerdote,  
Coi Pagan dipurando,  
E il lor cato dannando,  
1 Dopo molti supplicij fu  
Serrato  
In scura prigione,  
Lo inmito, e buon campione.  
3 Ma fu la mezza notte, fu  
Dall'Angelo  
Sciolo, e quindi canuto,  
Et a cercar mandato.  
4 Di San Massimo Vescovo,  
Alla selua,  
One si era fuggito,  
Temente, e inparuito,  
5 Di non poter per la sua  
Scnetude  
Tolerate in tormenti  
Degli pagan furenti  
6 Anco dunque Felice, e

- Ritronollo,  
Come a Dio piatque viuo,  
Ma si di forze priuo,  
7 Che giacea in terra con  
Amendue gli occhi  
Chiusi, e i denti ferrati,  
E i membri abbandonati.  
8 Ritocillato vn poco, fo  
Pra gli homeri  
Suoi propri l'huom diuino,  
A vn tugurio vicino,  
9 Di certa buona vedoua  
Portello,  
E quini, rinnenno  
Fu col Diuino aiuto.  
10 Morto da poi questo Santo  
Pastore  
Et in luogo fo eletto,  
San Felice predergo,  
11 Ricuso cotal carico, & 4  
Vn'altro,  
Procaccio che si desse,  
Che meglio lo reggelle:

12 Tanto

- 13 Tanto era di umilato  
Sacra addorno,  
San Felice, & amaus  
Lo stato in cui egli staua.  
13 Nuova perfecuzion, poscia  
Ecchirata,  
Mentre publicamente,  
Il popolo credente,  
14 Ammonisce Felice, fur  
Mandari  
A prenderlo soldati:  
Ma esli declinaci.  
15 Si ascoser tosto fra certe  
Rouine,  
Di pareti, e in vn tratto  
Per miracol fu fatto,  
16 Che i ragni lor tele  
Fabricaro,  
Diamanti a detra entrata  
Onde venne celata  
17 La fuga di Felice in  
Coral luogo,  
E passo così stretto,  
Da gli huomini negletto  
18 Per coral segno addunque  
I per seguenti  
Martiro, niun stimando  
Quili essere, e lasciando,  
19 Lieto per cio Felice, che la notte

- Seguente à vn'altro fooc  
Si transeri, ne poco  
20 Quili si stette ascoso,  
Ma tre mesi,  
Ne i quali, ci fu pascelto  
Da vna donna, e veduto  
21 Non mai il volto di lei, dal  
Prete Santo,  
Che poi la pace refa,  
A Santa Madre Chiesa,  
22 Finio la vita sua di  
Virtù piena  
Quietamente in Dio.  
E fen gi il prete pio,  
23 Suo in cielo à  
Goder di sue  
Fatiche,  
E Mortificazione  
Il degno guidardone.  
24 Prega per noi Felice,  
Che felici,  
Tutti vn di ci trouiamo,  
Sulo in Cielo, e  
Lodiamo,  
25 Per sempre Dio, con  
La sua Santa Madre,  
Con le menti diuote,  
In armoniose note Amen.

I A F I N E.

ANNOTAZIONI.

CHE San Felice, prete di Nola di campagna, tra Roma e Napoli, sia non vno, come si dice, de mille o tra i volgari annouato, si può ageuolmente da questo conoscere, che dottori, e padri Santissimi, hanno di lui con laude fanellato, e scritto. Primieramente San Paulino Vescovo di Nola scrisse la vita sua in versi latini. Dò de poi il Venerabil Beda ricauò la sua in orazione sciolta. Santo Agostino ne scrisse con laude nella pistola 137. e nel libro della cura per i morti cap. 16. San Gregorio Papa altresì, nell'Homilia. xlii sopra i Vangeli. E San Damaso Papa, tra i veri suoi facti per voto in questi tre.

33 Qui, ad te solite veniuntibus, omnia praest.

34 Nec quemquam patris triste respicere vissem

35 Te dicit servatus, mortis quod iracula rapit

« A co' loco che a te foletici vengono, ogni cosa fari  
 « Né alcuno pellegrino pacifici che manconico ce ne riuada  
 « Io per voto a telato ho rotti i legami della morte »

NARRASI che passando una volta il poeta Vergilio, dalla predetta Città di Nola, & essendogli stata negata l'acqua la cancellò, e rafel del suo poema. Però il deo non accarezzare gli huomini di lettere, e di penna. Trovati vn'altra Città, detta medefimamente Nola, nella Liguria, tra Saugua, e Pinario, fu la marina, nella sboccatura di certa fretta valle. Il canto di questa Laude di San Felice è notato alla fine del libro.

LA VDE DECIMA QUARTA DI  
 San Sebastiano a dì 24. di Gennaio

- 1 **C** Antino in quello di Roma, e Mi-  
 Iodi all'alto Signore, (lano 6  
 Per la gloria, e splendore  
 Che reca loro il martir Sebastiano.  
 2 Rallegrisi la grande, che il spirare  
 Gli dono in quella vita:  
 E la Santa teleggi, che il posare  
 Gli diede in più gradita  
 Vita, e gloria inibita,  
 Nel Santo paradiso  
 Oue hora, in festa, e riso,  
 Del suo Dio vede lo volto sourano.  
 3 Di singular prentenza egli fu ornato,  
 Verace nel costume:  
 Nei parenti, e conigli assai stimato,  
 Fea nobili persone:  
 E nell'armi campione,  
 Sivaloroso, e fiore,  
 Che la prima cohorte  
 Conduca del fir Diocleziano.  
 4 Sotto la vesta del terreno imperio  
 La militia di Christo  
 Portava a' colpa pel gran desiderio  
 Che hauea, senza esser vilto,  
 Di far dell' alma acquilto,  
 E fermar nella fede  
 Ogni mancante piede,  
 Come sermo Marco e Marcelliano.  
 Queste cose, venute alla notizia,  
 L'elero in peccatore,  
 N'elenti doglia, e ne pigliò mestritia,  
 Amandolo di cuore,

E cercò con amore,  
 Fattolo a fe chiamare,  
 Di farlo ritornare,  
 Al culto lor, pernizioso, evano.  
 6 Aggiunge alle preghiere le minacce,  
 Ma ci stando costante  
 Gli dice, che in suo scabio si procacce  
 D'altro guerrier che auante  
 Lo preceda, guidante  
 La sua squadra d'honore  
 Perch' egli altro ignore  
 Braua feruir, l'alcando il culto infra-  
 7 Lo Imperatore, queste cose odèdo, (no.  
 Tutto d'ira infiammato,  
 Com'ando, in odio, l'amor còuertendo,  
 Che a vn stitipite legato  
 Ei fosse, e s'fartato,  
 Da vna banda d'arcieri,  
 Che per questi fenicieri,  
 I suoi conduce Christo, al ciel sourano.  
 8 Da frequent fierre adunque il degno  
 E nobil caualiero  
 Ferito, e spollo qual berzaglio, o segno,  
 A quel popolo fiero,  
 Giudicio tutti fero  
 Che morir ne douesse,  
 Ne che giuamati potesse  
 Di quelle ritornare intero, e sano.  
 9 Per tal dunque lasciato, la seguente  
 Notte, Irene, matrona  
 Nobile molto, & in Christo credente,  
 Tutta diuota, e buona,  
 Andò essa in persona,  
 Senza tema, o paura,  
 I tri dargli l'oltura,

Di ferui feco, hauendo buona mano.

- 10 Ma in oratorio viuo, al proprio hoipi-  
 E palgio condusse (zio,  
 E per curarlo se ogni buono officio,  
 Coe e stato le fusse  
 Figliuolo, e lo ridusse  
 Alla sua sanicade,  
 E fu per le contrade  
 Veduto, à gloria del nome Christo.  
 11 Ma incontrandolo vn di l'Imperado-  
 Per la cittade andando, (re,  
 S'empie di maraniglia, e di stupore,  
 Già morcolò stimando,  
 Adirofisi poi, quando  
 Sentì che lo riprese,  
 Delle sue tante offese, (no.  
 Che facesse à Dio, com'èpio, & inhuana  
 12 Onde batter lo fe con verghe tanto,  
 Che l'anima à Dio rese:  
 Hauendo prima tutto il corpo infrato  
 Il ministro cortese  
 Con le bacchette stese  
 Sopra i membri sacratì:  
 I quai poscia beuati  
 Dentro vna fogna furo atto, pagano,  
 13 Donde poscia, per opra di lucina,  
 Donna illustre, e nomata,  
 Dal Martir stesso, in vision diuina  
 Nel sonno ammaestrata  
 ( Cosa molto lodata )  
 Fu estratto, e da trai tombe  
 Posto alle catacombe  
 Hora nomate di San Sebastiano.
- 14 Oue anche da i fedeli vn sacro tempio  
 Al nome suo fu eretto,  
 A onta del pagan, crudel' & empio  
 Che l'hauea in negletto  
 Ciaschedun con affetto  
 Hora gli inchini, e canti  
 Lodi douere à santi  
 E preghi Dio p' ciaschedu Christiano.  
 15 Ne il compagno si mandì in oblio,  
 Che nell'istesso giorno,  
 Benche in anno diuerso, anch'è il patio  
 La morte nel contorno  
 Di ioma, e ne si addorno  
 Di più corone al cielo  
 Oue, senz'alcun velo,  
 Preghi per noi Papa San Fabiano.  
 16 Fra l'altre cose, che nel suo papato,  
 Di tre lustri, operoe,  
 In vn Concilio in Roma, di Nouato  
 L'eresia condannoe:  
 Et appresso ordinoe  
 Chi de posser tenesse  
 Curate di chi scriuesse  
 De Martiri, nel clero almo Romano,  
 17 Preghin hora per noi questi due lumi,  
 Di Santa Madre chiefa:  
 E noi su diamo immitar lor costumi  
 Accio nostra discifa  
 Siano, & ogni impresa  
 Nostra, ad honor di Dio,  
 Favoriscin con pio  
 Affetto San Fabiano, e Sebastiano.  
 LA FINE.

## ANNOTAZIONE.

SAN Fabiano Papa 21. dopo San Piero, per patria Romano, hauendo santamen-  
 te governata la chiefa di Dio, XIII. anni. XI. mesi, e XV. di, che sono quasi tre  
 lustri, essendo che vn lustro importò lo spazio di cinque anni, fuoro la persecuzione  
 di Decio l'anno primo fu coronato martire, l'anno di N. Signore 257. l'XX. di  
 Gennaio 23. anni, auanti a San Sebastiano dannò in vn concilio da intatto in Roma, di  
 60. Velconi la eresia di Nouato, che diceua, gli apostolati penitenti non si douere rice-  
 uere dalla Chiefa, e l'errore altresì degli Elchefiti che affermauano poterli ne i tormen-  
 ti negare Christo con la bocca senza peccato: pur che si credesse col cuore. San Se-  
 bastiano pati sotto Diocleziano e Massimino l'anno terzo del loro Imperio alli an. di

ciensolo anch'egli, ma dell'anno di nostro Signore. a 86. Prieghino amendue per noi per carità. Amen. La soprafcritta laude loro, tiene la sua Musica à quattro voci, nel primo nostro libro stampato, à carte 83.

LAVDE DECIMAQUINTA DI S.  
Agnesa, Martire.

- 1 **A** lodar il Signore oggi n'invita  
La purissima Agnesa,  
La qual senza contesa,  
Vnè delle più belle,  
E nobili donzelle, à  
Dio Sacrate.
- 2 E da fevolò cantare i  
Gran fauori  
Fattele da Giesù,  
Chel ha amara affai più,  
Dimolte altre fanciulle,  
Che à lui fan dalle culle  
Si donaro.
- 3 Io sono adunque, dice, à quel sposata  
A cui gli Angeli Santi,  
In festa, i suoni, e canci,  
Pieni di Santo amore,  
Seruano à tutte l'ore,  
In paradiso.
- 4 A quel seruo la fede, e  
La promessa,  
Di mia Verginitade  
La cui forma bonitate  
Ammiran Sole, e Luna,  
E more è al mondo alcuna,  
à lei simile.
- 5 Vn bellissimo anello ci mi ha donato  
E di fin oro tellura,  
Vna vella venura,  
Della patria beata,  
Di gemme, e perle ornata  
Riccamente.
- 6 Ha cinta la mia destra, e  
Il collo insieme  
Di pietre preziose,  
E fue mani gloriose  
A mio orecchie han legate  
Margarite pregiate, e

- 7 In inestimabili.  
Dalla sua bocca, mele, e  
Latte ho preso  
Di celesti contenti:  
E di meriti eccellenti  
Del suo sangue sacratò  
Hà le mie guancie ornato  
E fatte belle.
- 8 Vn segno ancora ha posto  
Nel mio volto,  
E nella faccia mia,  
Accio da me non sia  
Ammeffo altro amatore,  
Fuor di lui che il mio  
Amore, e la mia speme.
- 9 Meco altresì, io tengo vn buò custode,  
Del puro corpo mio,  
L'Angel Santo di Dio,  
Che mi guarda, e difende  
Da male, e il cor accende  
In Santo amore.
- 10 Amo Giesù mio sposo immacolato,  
La sua Madre Santissima,  
E vergine purissima:  
Ne mai fuo padre donna  
Che vella, o porti gonna  
Già conobbe.
- 11 Rallegrareni adunque  
Tutti meco,  
Che à tante Verginelle  
Vestite d'oro, e belle  
Congiunta sono in Cielo  
E veggo senza velo, il  
Signor mio.
- 12 Bella di faccia, e molto  
Più per fede,  
Beata A G N E S A, fei:  
Sprezzati il mondo: hor del  
Con G I E S U trionfarei  
Ricordati pregare,  
Aucor per noi. Amen.

ANNO:

A N N O T A Z I O N I.

**S**ANTA Agnesa, nobilissima Vergine, e martire Romana, f'ioi sotto Costantino e Galieno Imperatori intorno all'anno di nostro Signore trecento, che non si fa per lo appunto l'anno certo del suo martirio. Ma si sa bene che ella fu dopo Santa Cecilia, pure Vergine e martire Romana, intorno à sessanta anni. E stata celebrata quella sacra Vergine Agnesa dai primi sacri dottori, nei loro scritti, come da Santo Ambrogio, e da Santo Agostino. Quella dice Santo Ambrogio, dopo molte cose dette in laude di lei, lodino i vecchi questa e i giovani, e questa cantino con laude di fanciulli, poscia che essa anche fanciulla di 12. in 13. anni, trionfo si gloriosamente del tiranno Aspasio. Imperoche niuno è più laudabile di quello, che da tutti merita di esser lodato. E Santo Agostino del nome di lei, Agnes, dice che latinamente vuol dire Agnella, e nella greca lingua, Casta. Bella fu quella Vergine per natura, ma più bella la rese lo sposo suo Christo, con tanti, si vaghi, e si ricchi ornamenti, che le donò, dei quali ella per se stessa canta nella soprafcritta laude: la cui Musica à tre voci, sarà nella fine di questo libro.

LAVDE DECIMASESTA DI  
S. Agnesa la seconda.

- 1 **N**VOVA Vergine in cielo, oggi si  
Splender qual chiara stella (vede  
Agnesa inclita, e bella,  
Sposata al buon G I E S U per via fede.
- 2 Di tredici anni, pura fanciulletta,  
Ogni piacer spregiando,  
E di virtù, che fan l'alma perfetta,  
La sua mente addorquando,  
Dalle scuole tornando,  
Rifusata il vanò amore,  
Hauendo à G I E S U il cuore  
Daro, la mente, e il corpo, o viua fede.
- 3 Sinfirma il giovanetto rifiutato,  
Dalla bella Agnesina:  
Ma resterà del van pensier fraudato,  
Con suo danno, e rouina:  
Che la virtù diuina  
Seruera la sua sposa  
Qual tra le spine rosa,  
O viua fede.
- 4 Refe la vita al giouine che  
Occiso  
Fu pel suo grande errore:  
E fe del luogo immondo, vn
- Paradiso,  
Di gloria, e di splendore;  
Tal che mutava il cuore  
A chiunque dentro entrava  
La onde honore ci daua  
A così immenso lume, o Viua Fede  
Siconuerti del preffetto il figliuolo  
A Dio omnipotente,  
Ma i facendoti la costoro à volo  
Per rinouar la gente.  
Così pel fuoco ardente  
Aspasio, Agnesa pose,  
Ma come tra le rose,  
E gigli illella stana, o  
Fede ardente.
- 6 A quella guisa che i tre fanciulletti  
Nell'ardente fornace,  
Benedicean, Dio d'esser protetti,  
Così Agnesina face,  
In mezzo il fuoco ellendo,  
G I E S U benedicendo,  
Come labbra, e col core, o Viua Fede
- 7 Finita l'orazione, il fuoco  
Spento  
Fu per virtù diuina,  
All'hor Aspasio, pien d'ira,  
E tormento

C ij Centre

Contro Santa Agnelina,  
Come à pura Agnelina,  
E se parlar la gola  
Da val celtello, or vola

L'anima à Dio, nel cielo, ò Viva  
Fede.

I A F I N E .

A N N O T A Z I O N I .

**F**V. *spolza* S. Agnèa, dopo il suo glorioso martirio, in vna chiesa fuori di Roma edificata al nome suo, E ci si vede ancora il suo magnifico sepolero senza il sacro corpo suo, il quale dicono che fu trasportato in Costantinopoli. Dentro in Roma e in molta venerazione vn'altra sua Chiesa, eretta ou'era il luogo profano, à cui fu con detta: e si chiama S. Agnèa in Agone. La musica di questa laude, à due voci, e nel libro stampato, à carte. 74.

LAVDE DECIMOTTAVA DI  
San Vincen<sup>zo</sup> martire.

- L**A diuina clemenza oggi lodare,  
Dobbiamo, in S. Vincen<sup>zo</sup> glorioso,  
Del cui trionfo, e gloria singolare  
Si allega ogni Cristiano, e si gioiolo  
Mz qual lingua mortale farà bastare  
Lodar sue virtù tante, (ria.  
Che in ciel han coronaro oggi di gio  
E gli fu di scienza vn tempo ameno,  
Specchio di castità, horeo d'amore,  
Discede norma, e d'ogni virtù pieno,
- Con fedeltà seruendo al suo signore.  
Superò del tiranno ogni tormento,  
Tutto lieto, e contento  
Soffrendo per G 185 v, vita sua dolce.  
O Santo protettore, alio Leuira,  
Prega per noi l'eterno, e sommo bene,  
Accioche reco poi nell'altra vita  
Godiam del cielo le delizie amene.  
Tu benigno signor, che la corona  
Gli desti, à noi perdona  
I nostri falli, e donaci il tuo  
Amore. Amen.

I A F I N E .

A N N O T A Z I O N I .

**H**ANNO i giovani, cioè Diaconi, e Soddiaconi dell'ordine di S<sup>ta</sup> Domenica, in particular dmozione San Vincen<sup>zo</sup> Martire, e Leuira: e ne celebrano ciascheda no anno solenne festa. A contemplazione loro adunque fu composta la precedentelauda con le due conseguenti. E la musica di questa à quattro voci è nel nostro primo libro stampato à carte 22.

LAVDA DELLA CONVER-  
sione di San Paolo.

- V**ENITENE gentili,  
Non sitate à tardare,  
Venite à ringraziare  
Il gran signore.  
C'è dato vna vn dottore,  
Tanto nobile, e degno,
- San Paolo, che sostegno,  
E delle genti,  
Oggi con le patenti,  
E con gran compagnia,  
Ver Damasco s'itua,  
Tutto accanito.  
Come cignal ferito,  
Spira minace e morte,  
A Chi per trista force

Se gli

Se gli oppone.

- 1** Qual feroce leone,  
che va contendendo i velli,  
E fa fino à gli augelli  
Di vita incerti:  
**6** Ne gli afpri, e gran diserti  
Della Libia arenosa,  
Tal Saulo senza posa  
Oggi si mostra.  
**7** Manel fin della giostra,  
Ei resterà perdente,  
Che più di lui potente  
È il gran Messia.  
**8** Sendo dunque per via  
Tutto pieno di zelo  
Nuona luce dal Cielo  
Silo circonda.  
**9** E nell'aria ridonda,  
Vno voce divina,  
Saulo, Saulo, sentina  
D'ogni errore,  
**10** Perche me tuo signore  
Vai tu perseguitando,  
E sempre bestemmiando  
Il nome mio.  
**11** Ei che tal voce vodio  
Subito cadde in terra,  
E senza far più guerra  
Vmultipose.  
**12** Signor per le pietate  
Viscerete, rispondi  
Chi sei che mi confondi  
In tal ferento?  
**13** Son G 185 v Nazzareno,  
Qual vai perseguitando,  
Questo, e quello ammazzando  
De miei figli.  
**14** Ma odi i miei configli,  
Leuati, e entra in via  
E vanno ad Anania  
Nella cecitate.  
**15** Le turbe spauentate  
Stauan la voce odendo  
Ne altri iui veggendo  
Che lor foli.  
**16** Saulo senz'altri duoli

Di terra risorgendo,  
E gli occhi meliti aprendo,  
Nulla scorge.  
**17** Onde la man gli porge  
Ciascun de suoi soldati  
E così confortati  
Entran Damasco.  
**18** Io qui mia mente pasco,  
Dello in finito amore,  
Che porza al peccatore  
Il nostro Dio.  
**19** Tanto e clemente, e pio  
Che mentre l'offendiamo,  
E lo perseguitiamo,  
Ei ci conuerte.  
**20** O menti nostre inerte,  
Ne i peccati inuecchiate,  
Da Saulo oggi imparate  
A conuertrui.  
**21** Qual lingua porria dirui,  
Con qual seruore, e quanto  
Gisse al battefimo santo,  
E alle sacre acque.  
**22** Da poi che al signor piacque  
Farlo di lupo, agnello,  
E di rapace augello,  
Vmil colomba;  
**23** Dunque intorno alla  
Tomba  
E al suo sepolcro  
Adornio,  
Spargiamo in questo  
Giorno  
Rose, e gigli.  
**24** Ciascuno csempio  
Figli,  
Frateri miei, dolci  
E cari,  
E da San Paolo impari,  
A obbedire.  
**25** Faccian di acconsentire,  
Quando noi siam chiamati,  
Ne siam superbi, ò  
Ingrati,  
Anzi più humili.

I A F I N E .

A N N O .



## ANNOTAZIONI.

**S**AN Paolo, secondo gli annuali Ecclesiastici del Reuerendissimo Cardinal Baronio, nacque l'anno secondo della natiuità di nostro Signore: e quando si conuertì hauea anni 37, e soprauiuolò dopo la sua conuerfione anni 23, venne a consumare il facto suo martirio l'anno della sua età settantotto. Ne dia fastidio che quando fu lapidato Santo Stefano, dice Santo Inca che egli era giouanetto, e che dal martirio predero di S. Stefano alla conuerfione di San Paolo, non corresse piu che vn'anno, & vn mese per ciò che quella parola adolofcente, secondo alcuni exemplari greci non adolofcente fionna, ma Audece ben ci dimoftra cotale audacia nell'efecuzione che egli prefepoco dopo contra de i Christiani, la quale finalmente con sua eterna salute si finì in Damafco. Ma la Impugnazione fatta contra la commune opinione del suo ratto al terzo cielo, cioè che non gli accadeffe in quel triduo della sua conuerfione, non mi pare da fequire, prima per ciò che è contraria à tanti Santi dottori: e da poi perche la ragione allegata non conchiude, perche se ben dice San Paolo che ella auuenne auanti .xiiij. anni non ripugna quando ella fosse stata il 16. o decimo settimo anno come ripugnerebbe se cotale età fosse stata auanti al 14. anno: concio siatequa che exiando il 16. e 17. anno siano auati, cioè più oltre delle 14. E si noti come questa conuerfione di San Paolo, secondo Santo Agostino fu dall'orazione di S. Stefano impetrata: la quale orazione vdi San Paolo, e la dileggiò ora dice il prefato S. Agostino ad hoc graulabat, & oratio S. Stephani pro illo exaudiebat. E vogliano altri che Anania battezzandolo, gli cangiassil nome di Saulo, in Paulo. La Musica di questa Laude, e nel libro stampato, a carte 15. & a carte 57.

**L**AUDE VENTESIMASECONDA  
di San Zanobi Vescouo di Firenze  
Nella sua mansione, a 26. di  
Gennaio.

- 1 **A**VREA, e felice citade,  
In cui nostro Signore,  
Donò santo pastore  
A ogni citade.
- 2 E beate conrade,  
Chetempn sacerdoti,  
E zelanti, e dinoti  
Di lor gregge.
- 3 Che sol l'han pace, e eredge  
Di Christo l'onel Santo,  
Chi di castri ammano  
Porta, e veste.
- 4 Adanque vna di queste  
Per starci le propinque,  
E le città longinque

- 5 Quell'è chi io amo.
- 6 Città propinque chiamo  
Lucca in Toscana, e Arezzo,  
E Milano per fezzo,  
In Lombardia
- 7 Quella che io amo, e mia  
Tengo padrona, o donna,  
D'Etruria alta colonna,  
Sì è Fiorenza.
- 8 A cui l'alta clemenza  
Per sigolar fauori  
Dati ha tanti pastori  
Santi, e soblimi.
- 9 Vno de quei, tra primi  
Fu san Zanobi, a Dio  
Coranto accetto, e pio  
Verso i frategli.
- 10 Tenea de poveregli  
Cura particolare  
E per me lor cibare

Digunana

- Digunana egli.
- 10 E non era di quegli  
Che consumano in ozio  
Il tempo, o in van negozio,  
O in mormorare.
- 11 Ma sempre in disputare  
Con gli eretici fiana,  
E tal hor predicaua,  
E riprendeua:
- 12 Come Paolo diceua  
A Timoteo dilecto  
In somma, era perfetto  
In ogni affare.
- 13 Cicchi ebbe à illuminare,  
Liberò indemoniati,  
Piu morti fucitati  
Fur da lui.
- 14 Somiglianti à costui  
Pochi tu trouerai,  
Se ben tu cercherai  
Ogni sentiero.
- 15 Vn nobil Monastero,  
Chiamato Passiniano  
Edifico il Sourano  
Seruo di Dio,
- 16 Del patrimonio pio  
Lasciarogli dal padre,  
Ma l'opere leggiadre  
Da lui vrate.
- 17 Sono da noi cantate  
Nella sua dormitione,  
Dalle traslatione  
Hor conuien dire.
- 18 La qual fece effequire  
Il suo bon successore,  
Andrea, vigil pastore,  
Et esemplare.
- 19 In prima digunare  
Fe il clero, e popol tutto,  
Per cantar qualche frutto  
Di tale atto.
- 20 Venuto poi al fatto  
Iddio con segni rari  
E miracoli chiari  
Lo illustro.

- 21 Verde giouin tornoe  
Vn'olmo secco, e antico  
Toccano al leguo amico  
Portatore.
- 22 In memoria, & honore  
Di questo fatto, ritra  
Fu vna colonna, e infcritta  
Del miracolo.
- 23 Trouando polcia o sfacolo  
Il popolo all'entrare  
Del Duomo, e nel portare  
Le sacrate oia.
- 24 Non prima fu rimossa  
Tal diuina assilienza  
Che alla sua clemenza  
Forse il voto.
- 25 Il Vescouo diuoto,  
Di applicar il seruizio  
Del Santo, se proprio  
Egli era loro.
- 26 Di eletti preti vn coro,  
Dodici cappellani,  
In chierisia seurani  
E ben seruenti.
- 27 E da tai precì seruenti  
E aggiunte promesse,  
Placosi Dio, e permissa  
Entrar al tempio.
- 28 One con raro esemplo  
Di pietà, e religione,  
E molta diauisione,  
Curaro il santo.
- 29 E questo tutto quanto  
Fu fatto l'anno quinto  
Da che il santo era citinto,  
A questa vita.
- 30 E coraltrasterita  
Di san Zanobi nostro,  
Dal Laureriano chiotro,  
Al Saluatore.
- 31 Fu l'anno del Signore  
Quattrocentocinquante,  
Nel cui secol gran  
Proue  
I Sauti fero.

1 F del mese primero  
 Gennaio è ventisei  
 E in cotai di  
 Dieci  
 Si fa memoria,  
 13 San Zanobia, che  
 In gloria  
 Ti troui appresso à Dio,

Prega pel popol plo;  
 Tuo Fiorentino,  
 14 Accioche nel diuino  
 Beneplacito, ei vna  
 Et alla Vergin diua  
 Sempre scrua.

LA FINE.

ANNOTAZIONI.

Il glorioso Vesouo san Zanobi visse in questo mondo quasi vn secolo, cioè anni ottantanoue. Nel qual tempo fiorirono molti Santi Vesouo, come San Donato in Arezzo: San Fridiano in Lucca: Santo Ambrogio in Milano: Santo Ilario in Pirtania: Santo Agostino in Ippone: e San Girolamo se bene non era Vesouo, in Berleem. E ragioneuolmente nostro Signore concedè, in quel tempo tanti buoni e Santi Vesouo: per cioche essendo all'hora la Chiesa piccola, e douendo crescere, e moltiplicare, teneua bisogno di somiglianti cultori. Il transitio di questo gran seruo di Dio Zanobi, fu alli 25. di Maggio, dell'anno di nostra salute 414. come al luogo suo meglio si dira. La musica di questa laude di San Zanobi è nel libro stampato, à carte 55. e 57.

LA VDE VENTESIMATERZA di San Giouan Crisostomo.

1 L ODIAN di cuore,  
 Lodian di cuore,  
 San Giouan dottore,  
 E gli fu Antiocheno,  
 Come l'Euangelista  
 San Luca, e d'amor pieno,  
 E di souana vista  
 Onde venne promissa  
 La chiesa di vn dottore. lodian di core  
 Ebbe nome il suo padre,  
 Come seiron, Secondo,  
 Et Anula, la madre  
 Fu detta: Ambi nel mondo  
 Fobili: e col cor mondo  
 Si rituano al Signore. lodian di core  
 Giouanetto egh attice  
 All'arti liberari:  
 E costien l'aprefe,  
 Che non ebba sevualli:  
 Né poca sotto tali  
 Macilli, e sse minore. lodian di core.

2 Libanio, in quella etade  
 Logico molto acuto,  
 In detra facultade  
 Gli fu maestro arguto:  
 E Andezaghi saputo  
 In Fifica lettore. lodian di core.  
 6 Dopo considerando  
 Le molte occasioni,  
 Che l'huomo ha di dar bando,  
 Alle giuste azzioni,  
 Stando fra canti, e suoni  
 A cercar roba, e honore: lodian di co.  
 7 Sali à i vicini monti,  
 La scando la cittadè,  
 E con assiti prouti,  
 A vn monaco di etade,  
 E addorno di picade,  
 Si accolto con seruore, lodian di core.  
 8 Accio da lui imparasse  
 I costumi inuerti,  
 E molto proficasse  
 Ne i diuani sentieri,  
 Che guidan à i ben veri,  
 E al sommo creatore. lodian di core.  
 9 Quatt'ranni

3 Quatt'ranni dunque essendo  
 Con tal monaco stato,  
 Eben appreso hanendo  
 Il viuer suo lodato,  
 Prefe da lui comiato,  
 Per l'ermo interiore. lodian di core.  
 4 Oue in cetra spelonca  
 Rinchiuso stè dne anni:  
 Ma poscia gli fu tronca  
 La via, e tagliati i uanni  
 Da i molti, e graui danni  
 Che gli fe tal rigore. lodian di core.  
 5 Imperoche attendendo  
 Di, e notte à meditare  
 La legge, e poi giacendo,  
 Quando volea posare,  
 Sulla pietra, à infermare  
 Si venne il pio dottore. lodian di core.  
 12 L'ermo adunque lasciato  
 Alla patria tornoe:  
 E Prete fu ordinato,  
 E tanto profitoroe  
 Che la sua fama andoe  
 A Arcadio Imperatore  
 Lodian di core, lodian di core.  
 13 Onde lo fe chiamare  
 In Bisanzio, e a Nettario  
 Vesouo surrogare:  
 Ma com'è il mondo vario,

Ecco lascia vn vicario;  
 E ne v'è al fuore. lodian di core.  
 14 Lo richiaman, tenendo  
 Alla Regia cittadè,  
 Che vn tremuoto horrendo  
 Scoffe hanea sue contrade:  
 Torna, e con sua bontade  
 Leua ogni lor timore.  
 Lodian di core.  
 15 Ma dopo, vn'altra  
 Volta,  
 Tanto la luce è  
 Odiata,  
 La Imperatrice stolta  
 Endofia nominata,  
 Verso di lui adirata  
 Di nuouo il mando fuore  
 Lodian di core, lodian di core.  
 16 Muore dunque per via,  
 Mentre esale ne v':  
 Mal'Anima sua pia  
 Nel cielo in gloria stà.  
 Chi dunque insegna, e fà,  
 Degno è di gran splendore  
 Lodian di cuore,  
 Lodian di cuore,  
 San Giouanni dottore.

LA FINE.

ANNOTAZIONI.

La Santità della vita, e la buona fama della eccellente dozzina, era cala à i nostri antichi padri, à i Vesouadi, & all'altre degnita. Onde San Giouanni, di prete Antiocheno che era, fu da Archadio Imperatore chiamato Arcielucouo di Constan tinopoli. Il principio dell'odio della Imperatrice Endofia contra di lui, si fu che ha uendo ella viurpata vna possessione, o campo, o giardino che si fosse à vna Callitropia vedoua, il santo pastore, che delle vedoue, e de i pupilli cura teneua, la riprefe, e corresse. Non comparì il Santo al concilio congregato in Calcedonia, à suauione di lei per bandirlo, prima perche non era legitimamente conngato: poi perche non era publico, e generale, ma solamente di certi Vesouadi, quali inuidiavano alla sua integrità. Onde lo mandarono in esilio. Ma poco appresso fu richiamato per sedizio ne cuitata nel popolo per desiderio del proprio pastore. Ma dimouo vietando che si facessero certi giuochi, e spettacoli, fu la piazza del famoso tempio di Santa Sofia, dauanti à vna immagine Argteca di Eudofia, fu rimandato in esilio, piangenti le ve

dose, li pupilli, e la diuota plebe. Nella quale peregrinazione, e b'ado ingiustissimo, pa-  
 ti il Santo dottore pure all'età, e cōueriti con lo esempio suo molti alla fede di G I E S Ū.  
 Restituito da poi per vn concilio fatto in Roma, sotto Innocēzio .1. alla sedia sua, da  
 i soldati che lo cotidiano maraigliosi mali, e grandi calamità miserie, & oltraggi  
 fossero, onde per cerco nostro martire si potrebbe dire, e riconducendo quei ministri p  
 la via dell' Armenia, abienne che San Basilio martire, nel cui tempio, auanti haoca  
 orato, apparendogli la notte, gli risole per parte di Dio, come non farebbe altrimenti  
 bono in vno stesso luogo trouari. Onde comunicatosi il di dopo, & armatosi del segno  
 della Croce l'anima sua à Dio rēde all' 14. di Settembre, E lo sciclo di cadde vna terribi  
 le grandine in Constantinopoli, e fiso cōtoro. E quattro giorni dopo mori Eudossia di  
 lui percutrice. Il corpo Sacro di lui, dopo certo tempo con solēnissima pompa fu  
 recato in Constantinopoli, e Teodosio di Arcadio, e di Eudossia figlio, fissando gli oc-  
 chi in quelle sacre reliquie, chiese perdono, per i parenti, e genitori suoi, delle persecu-  
 zioni fattegli. E in questa traslazione fatta all' 17. di Gennaio, nel qual giorno si ce-  
 lebra la festa sua: essendo il di della morte, impedito dalla festa della Esaltazione del  
 la Croce. Fu posta il sacro corpo di San Giovanni Crisostomo transcritto à Roma,  
 nella Chiesa di San Piero, in Vaticano, priegheri con noi. Amen.

LAUDE XXIII DI SANTA  
 AGNESA, SECONDA.

- 1 **S**ANTA Agnesina,  
 O Martir diuina,  
 Fra le vergin Romane:  
 Oggi lodiamo,  
 E lei cantiamo,  
 Con uocalte, e s'ouane.  
 2 Tutti gli inganni,  
 Di tredici anni,  
 Vinse la pia donzella,  
 E con feruore,  
 Si diede al Signore  
 3 Vniuerso, e ancilla.  
 Disse al Romano  
 Giouinetto, suo amante,  
 E con tuoi doni,  
 E bei fermoui,  
 Non mi tornat piu amante.  
 4 Che altro diletto,  
 S'è nel mio petto,  
 Nobil, s'aggio diuino.  
 E la tua pia  
 madre, MARIA.

La cui pia madre,  
 Fra le leggiadre  
 Vergin tien il domino.  
 5 A quel sposata  
 Sonmi, e donata  
 Che fa l'alme piu belle  
 La sua bellezza,  
 Siammira, e apprezza,  
 Da Sole Luna, e stelle.  
 6 Il quale amando,  
 E anche toccando,  
 Sempre farò piu pura:  
 Che non infetta,  
 Ma se perfetta,  
 La grazia, la natura.  
 7 Tu G I E S Ū buono,  
 Che tanto dono  
 Facesti à Santa Agnesa:  
 Per tu bontade  
 Questa Cittade  
 Aira, e la tua chiesa.  
 8 Accio che amiamo,  
 Sempre, e lodiamo,  
 La tua bontà diuina:  
 Degli Angeli Regina.  
 LA FINE.

ANNO.

ANNOTAZIONI.

Ritrouandomi per stanza nella città di Pistoia, al gouerno spirituale del  
 Sanctuario di laudi, mi occorre l'anno del Giubileo. 1600. di festire sopra dell' nostro  
 no, l'aria, e canto della precedente laude, e mi piacque tanto, che io di detral sopra  
 piu laudi, acciò la scialfasser laude, e mi piacque tanto, che io di detral sopra  
 in particolare ci feci la presente di Santa Agnesina Vergine, e martire Romana, &  
 di 13. anni fu così coraggiosa, e forte. Piangendo l'ottavo giorno del martirio di  
 questa sacra vergine, il padre, e la madre sua al suo sepolcro, e vegghiarli vna not-  
 te, apparendo loro questa beata, e adorandotasi se parne di uirtù questa voce di  
 nota: perciò che con questa sacra martire, non vogliate, disse, piangermi, come mor-  
 to di colui in cielo, il quale in terra, con tutta la mia dilectione amai. E dopo alquan-  
 titi anni, Constanza figliuola di Constantino Imperatore, non anche fatta Christiana,  
 ritre mandosi con certa piaga insanabile, e non trouando medicina che le guassasse, se  
 andò al sepolcro di questa beata, & addormentatasi se parne di uirtù questa voce di  
 Santa Agnesa. Constanza non opera Constanza, e credi in G I E S Ū C H R I S T O  
 figlio uolo di Dio, il quale sana ti farà. La quale sanata, e con molti della famiglia Im-  
 periale battezzandosi, edificò al nome di Santa Agnesa la magnifica chiesa, e tem-  
 pio, che suo al di d'oggi si vede, sotto a San Lorenzo fuori delle mura di Roma. E  
 forse fu ella cagione, che trasferendo il padre suo Constantino, la sua sedia Imperia  
 le di Roma, in Constantinopoli, trasferisse ancora seco le Reliquie sacre di Santa  
 Agnesa. Priegheri per noi. Amen. Il canto di questa Laude è alla fine del libro.

LAUDE XXV. DI SANGVI-  
 LIANO. Confessoro.

- 1 **I**l beato Giuliano (no  
 Iodi oggi allegramente ogni Christianità  
 2 Quello si dice, che fu quel Simone  
 Lebbroso, e farisco, che inuio Christo:  
 Onde la Maddalena occasione  
 Prese di far dell'altro cielo acquisto,  
 Lasciando il secol tristo,  
 E il uiuer suo si lasciò, e profano.  
 3 Dopo l'Ascensione di G I E S Ū vin Cielo,  
 Fatto fu da gli Apostoli pastore  
 Di Cenomanno, e gouernò con zelo  
 Molti anni quella chiesa, e con amore,  
 Inuando al Signore (no.  
 L'Anime, cō lo esemplo, e dir suo huà  
 4 E tanta fu di lui la santitate,  
 Ch'eres'vn cieco la bramata luce:  
 E segno diede ancor di sua bontade,  
 Quando d'un fonte la plebe promouita,  
 Egli ebbe, alla lor illa,  
 Percorrendo la terra non in vano.  
 5 Imperoche non prima col bastone  
 La terra aperse, che scaturì fuore,  
 Con maraviglia di molte persone,  
 Vna fontana, di dolce sapore,  
 Di limpido splendore,  
 E di uirtù sopra il potere humano.  
 6 Passando egli vna volta alle  
 Prigioni  
 Dauanti, fu da i miseri pregato,  
 Che gli aiutasse con sue orazioni,  
 E con ogni altro modo, à lui piu grazio,  
 Onde si le auocarò (no.  
 Per loro, appreso al principe inhuà-  
 D ij 7 Ne fi

- 7 Nefi piegando il Rege per preghiere,  
A liberar quel pover carzinielli:  
Ricorre il faggio Vecouso, alle vere  
Armi, che pugnan fin gli Angel ribel  
A i digni, e libelli (li,  
Dell'orazion, che aprin al Ciel fereno,  
8 Et ecco che le carcer rouinano,

## LAVDE XXVI DIS. EGNAZIO.

- 1 Il grande Antiocheno,  
Santo Egnazio lodiamo,  
Almo, e fereno.  
2 Viffe cò i Santi Apostoli,  
E da loro  
Molte cose apparò, che à  
Noi pot' d'iede:  
Le quali sono à ornamento,  
E decoro  
Di Santa Chiesa, e si tengono  
Per fede,  
Da chiunque brama herede  
Esser dell'alto cielo,  
Vago, e fereno  
3 Fu anche di MARIA familiare,  
Beato lui, per così gran fauore,  
E la solet nelle pistol chiamare  
Christifera, che titolo è d'honore,  
Perché il Salvatore  
Ella portò, e partorì sul fieno.  
4 Dionisio Ariopagita, anche  
Egli amo,  
Il nostro Egnazio, à lui contemporale,  
E di lui israle, e molto ben parole,  
Dei divin nomi, in libro speciale:  
Hosa nell'eternale  
Reame, seco loda à Nazareno.  
5 Sant' Ignazio fu il primo  
Che introdusse  
Di cantar per antiochia laudi à Dio,  
Affermando che in cielo costume fusse  
Così à gli Angel lodar lor Signor pio:  
Felice lui che vido  
In mortal corpo, canto così ameno.  
6 Frequentemete Giesu in bocca hauea,

Et furon quei prigionii tutti saluar  
Tre morti ancora in vita ritornar  
Per le sue preci: e vof ritorati,  
E ben rimunerati,  
Sono coloro, che amà Giesu fourano.

## LA FINE.

- Nome, che al mondo tutto dà salute  
E souente altresì dire il solet,  
GIESU esser suo amor, la sua virtuter  
Le penne sue compiere,  
Se ne fah concesso al ciel fereno.  
7 Et aprendogli il petto sacro, e il cuore,  
Scritto trouar in quello, à lettere d'oro,  
Il Santissimo nome del Signore,  
Che è nostra gloria e nostro almo deco  
GIESU dolce io ti adoro, (ro,  
Tirieritico, e ascondo nel mio seno.  
8 Accusato nel tempo di Traiano,  
Dopo molti anni del suo velcouato,  
D'esser fedel' e duoro Christiano,  
Fu preso, e alle fiere condannato,  
Et à Roma mandato  
Di Soria scorse l'An in volto ameno.  
9 Tanto era in lui il desio di  
Patir pena,  
Per amor di GIESU, Signor cortese,  
Che così allegro andaua, e molto bene  
Fece elotando, e scriuèdo alle Chiese,  
Alle quali ei si estese,  
Di catene legato, e affanni pieno.  
10 Ammoniuua che stessero costanti  
Nella fede, con ogni diligenza  
Si custodisser da gli huomini erranti  
Eretici, del mondo peffilenza,  
E la lor coscienza,  
Di Santa Chiesa tenessero al freno.  
11 In Smiera peruenendo, oue pastore,  
Era San Policarpo, scrisse à molte  
Chiese lontane, quelle nel Signore  
Elotando e amonendo à star accolte,  
Ne cedere alle molte  
Persecuzion del tartaro ueleno.  
12 In Roma finalmente peruenuto,  
E falso

È falso nella fede persistendo,  
Il suo sacro martirio ebbe compiuto,  
Cibo di fiere, e pasto di ueneno:

Così Dio permettendo,  
Per far lo suo desio, contento à pieno  
LA FINE.

## ANNOTAZIONI.

CONDOTTO questo Santo à Roma, l'an no vndecimo di Traiano, & espòso alle fiere, lo assalsero, e si cibaron delle carni di lui: e le reliquie che loro auanzarono, raccolte da persone fedeli, furono da ppi portate in Antiochia, davanti alla porta Dafritica, nel cimitero. Poteua nostro Signore, come ad altri molti martiri fece, saluarlo dalle fiere, e renderle à lui dimestiche, & amercuoli: ma alle preghiere di lui come si accenna nell'ultima stanza della soprascritta laude, permise che lo uorassero. Scriuono che dopo San Pietro A postolo, egli fu il terzo Velcouo di Antiochia. La Musica di questa laude à tre voci, e nel nostro libro primo stampato, l'an no. 1563. à carte. 48.

## LAVDE XXII. DELLA PURIFICAZIONE

- 1 Verginella, quanto dormirà  
Dimmi per cortesia, se tu lo sai  
Leuati su, non dormir piu,  
Leuati su o pura Verginella:  
E quando ti sveghierai,  
O pura Verginella.  
2 Gli Angeli cantan su nel paradisi,  
Oue sempre si viuè, in canto, e riso.  
Leuati su, non dormir piu,  
Leuati su o pura Verginella  
E quando ti delterai,  
O pura Verginella;  
3 Ecco che il Sol ne vien, cò i biondi rai,  
La notte disgombrando, etu che fai;  
Leuati su  
4 La Vergin si v' à al tempio à presentare  
Destata adunque, e vall'acom pagare  
Leuati su  
5 Lo sposo à mezza notte, come fai,  
Deue venir GIESU, però che fai,  
Leuati su.  
6 Delle Vergin prudenti tu sarai.

Se à quello incontra, tosto tu n'andrai  
Leuati su.

7 Ma fa tua lipa accesa, e accio che mai  
Lume non manchi, l'olio teo haurai.  
Leuati su

8 La lampa, lo intelletto intenderai,  
La fede viuà, il lume esser saprai,  
Leuati su

9 Non dormir piu  
L'olio, la caritate esser dirai  
Di cui la voluntade ad dormerai,  
Leuati su

10 Alle nozze introdotta tu sarai,  
Senza piu tema di vicrine gae mai.  
Leuati su

11 Ora del tuo sposo, la madre pia  
Vieni à lodar la Vergine MARIA.  
Leuati su

12 Presenta al sacro altare il puro core,  
E canta, e loda e ringrazia il Signor  
Digli GIESU, tirami su,  
Tirami su nel Cielo, o GIESU mio,  
Deh quando vedro il mio Dio,  
Con la tua madre bella;  
LA FINE.

## LAVDE XXIX DI SAN BIAGIO

- 1 SAN Biagio oggi lodiamo,  
Vescovo, e Martir degno,  
Che nel superio regno,  
Oggi si gode.
- 2 Di lui si legge, & ode,  
Che per tutta sua vita,  
Tenne l'alma fiorita,  
Mite, e pura.
- 3 Che così far procena  
Chi brama al ciel salire.  
Que non può gire,  
Che non sia mondo.
- 4 Veraceanco, e giocondo  
San Biagio, & innocente  
Era, e molto affinito  
Dal peccato.
- 5 Di tante virtù ornato  
Scendo il seruo di Dio,  
Fu da vn popolo pio  
Vescouo eletto.
- 6 A tal stato perfetto  
Affiuto Biagio Santo,  
Non si può dir con quanto  
Spirito, & amore.
- 7 L'offizio di pastore,  
Egli pronto eseguisse,  
E sua gregge nutrisse  
Al paradiso.
- 8 Ma tosto in pianto il viso  
Cangiò Diocleziano,  
Al popolo Christiano  
Mouendo guerra.
- 9 E volendo di terra  
Le ar specialmente,  
Ciaschedun presidente,  
I non la greggia.
- 10 Sena che ella vaneggia  
Cra: co è senza pastore:  
San Biagio, per timore,  
Dalla Citade
- 11 Fuggì, e dalle contrade  
Dischassia, al vicino  
Monte Argeo, in quel confine

Affai ben noto.

- 12 E quiui al tutto ignoto,  
Al volgo de i pagani,  
Con alcuni Christiani,  
Staua celato.
- 13 Dentro vn fasso scauato,  
E spelunca capace,  
Aspettando che pace  
Fosse resa.
- 14 Alla pouera Chiesa  
Coranto trauagliata,  
E si perseguitata  
Da i tiranni.
- 15 Ma non ci corsero anni,  
Nè fose ancora mesi,  
Che fuoro tutti presi,  
E via menati
- 16 Da i perfidi soldati  
Di Ageuol prefetto,  
Che nel monte predetto  
Erano à caccia.
- 17 E seguendo la traccia,  
E l'abbaiar de cani,  
Ritrouaro i villani  
La grotta, e il loco.
- 18 E restaro non poco  
Ammirati d'hauer  
In cambio delle fiore  
Huomini presi.
- 19 E con essi discesse  
Del monte, alla cistade  
Della loro libertade  
Gli priuoro.
- 20 E in prigion gli cacciaro,  
Per consultar di loro  
E dopo con martoro  
Torgli di uita
- 21 Di lor la fama vdiata,  
Dal popolo diuoto  
A lui corcan con voto,  
E molta diuotione.
- 22 Molte inferme persone  
Da lui tutte sanate  
Tornauan consolate  
Al loro hostello.

- 13 Fra queste, fu vn puttello.  
Che per sua mala dora  
Vna spina ingoiara  
Soffocaua.
- 24 Ma non per ciò piegaua  
Tanta virtù il prefetto,  
Ma lo se al suo conspetto  
Comparire.
- 25 Nè volendo obbedire  
E adorar gli Dei felli  
Lo se pria con flagelli  
Tornenrare.
- 26 E da pettin sbranare  
Su la corda lo seo,  
E morte poscia deo

- A fette donne.  
27 Che in lor lagubre goaac,  
O vafetti che fuoro  
Raccolser del futuro  
Martire il sangue.
- 28 Vtinamente e sangue  
Fu con due fanciulletti  
Dicapitato, e a retti  
Andò superni.
- 29 Oue anni fempiterni  
In gloria viuerà  
E à noi lo stesso auuerà,  
Se lo immitiamo.

LA FINE.

## NOTAZIONI.

IN Canetra, villaggio tra Ciuidraduale, & Andreocco, fu la riuu del fiume A quelli no, in vna Chiesa collegiata, intitolata in san Biagio, è vn'osso della gola di lui. In Ciuidapenna, in Abruzzo, nella Chiesa di San Domenico come scritto abbiamo nel la storia di Raugia, e la testa di San Biagio. In Marsilia di Frouenza, nella badia di S. Vittorio, è vn braccio pure di S. Biagio & in Napoli ancora, & altrove sono Reliquie di quello Santo e la nobilissima città di Raugia lo tiene per suo padrone e auocato. Il canto e nel primo libro a carte 57.

LAVDE XXX. DELLA BEATA  
Caterina da Prato.

- Nò ci hauer per scordate, o p neglette.  
7 Anzi pietosa in noi, più ti dimostra,  
La su nel Cieluo oue regna l'amore,  
E più perfetta è la carità vostra.
- 8 Donaci, Madre, à Giesù tuo Signore  
Anzi tuo caro sposo, il qual contempli  
E godi, pro ti faccia, à tutte l'hore.  
9 Concedi che imitiamo i vini esempli  
Da te lasciati, e tra grand'imitade,  
Che t'innalza hora, nei celesti tempil.
- 10 Impetra che immitian tua puritate,  
Che tanto piace al re del paradiso,  
Ele celesti riempie contrade.
- 11 La Rosa, al gelomino, e il Fioralio,  
12 E Viole coi gigli, & ogni fiore  
Faccin ghiandola al tuo  
Leggiadro viso.
- 13 Et in noi cresca sempre il Santo amore.  
LA FINE

## ANNOTAZIONI.

QUESTO capitulo fu composto per le venerabili fiore di San Vincenzio di Pra-  
ro alla loro beata noitra Suor Caterina de Ricci. la cui vita da noi scritta in tre li-  
bri in stampa l'anno. 1594. Il canto à quattro voci è alla fine del libro.

LAUDA XXXI DI SANTIAGA  
TA Vergine e Martire.

- 1 **A**GATA Santa non hanere a fide  
A te con pura fede, (guo,  
Vni ruotolo il piede.  
2 Cioè l'anfetto, e il desio di lodarti  
In questo sacro giorno  
In qual fai lieto, e addorno.  
3 Col tuo sacro martirio,  
E con tua morte,  
Sofferita per Christo,  
Per far del ciel aquilistio.  
4 In Catania, vditore,  
Della Sicilia  
Nacque questa donzella  
Nobil prudente e bella.  
5 Dell'amor di lei prefro  
Quinziano,  
Decio in Roma Imperante  
La fise far dauante.  
6 Essendo egli prefreto di  
Sicilia  
Né potendo il suo cuore  
Piegare al proprio amore,  
7 Che la casta fanciulla non  
Gli dieue  
Orecchia, né obbedire  
Volle al suo van desiro.  
8 La die in custodia à certa  
Mala donna,  
Di sette meretrici  
Madre, ture infelici,  
9 Accio la distogliesse dalla  
Amore  
Di Santa pudicitia,  
E Christiana amicitia.  
10 Ma dopo vn mese, nulla

- Proffittando,  
Lo infame magistero  
Contra l'onelito, e il vero.  
11 La chiama à se Quinziano,  
E le comanda  
Che gli idoli adorare  
Voglia, e sacrificare,  
12 Ma ella da Giesu bea  
Confermata  
Nella sua santa fede,  
Tal risposta gli diede.  
13 Come Venere fia la moglie  
Tua  
E tu qual stimi Giove,  
Che d'alto tuona, e piove.  
14 Irato Quinziano, à i suoi  
Ministri  
La fe batter con dire,  
Con meco vuoi garrir?  
15 Le aggiunge penè & ella  
Lieta dice,  
Christo offer tua virtute,  
E sua vera salute.  
16 Dopo l'eculeo, le facere  
Mammelle,  
Il crudo, e reo prefreto,  
Le fe sieglar dal petto  
17 Così lacera fu poita in  
Prigione,  
E le appar con splendore  
L'A' proffol del Signore.  
18 E feco ragionando incon-  
tanente,  
Per virtude formata  
Si trouo in tutto sana.  
19 Quattro di dopo in noue  
Penè posta,  
Ma subito venendo

## Lauda di Santa Agata.

- Vn terremoto horrendo,  
10 Abbattè vna parte, &  
Ella oppresse.  
Due nobil cortigiani,  
E consiglieri infami.  
11 Fuggi il Prefeto, e la  
Martire orante

Rele il spito innocente,  
A Dio onnipotente.  
12 Pregli hora per noi, questa  
Gran fanta,  
Giesu suo sposo degno,  
Che ne doni il suo regno.  
Arsen.  
LA FINE.

## ANNOTAZIONE.

DI fanta Agata vergine, e martire Siciliana, per molto che noi abbiamo detto di lei  
nella precedente laude, non è però quanto conuerrebbe alla sua molta virtù, & al-  
la grandezza delle sue singolari azioni, e passioni per amor di Giesu Christo suo aman-  
tissimo sposo, e signore operate, e sofferte. E però sequiteremo di cantarne ancora nella  
consequente laude, il meglio che saperemo, sopra l'istesso metro di verso, & alla medesi-  
ma di cato, à due voci, assai vaga, e diuota, la quale farà notata nella fine del presente libro.

LAUDE XXXII DI SANTA  
Agata la seconda.

- 1 **E**Cco ritorno, ò Agata  
A lodarti  
Degna per cortesia  
Di vdie la voce mia.  
2 Mente fanta, spontanea,  
Honor'ò Dio,  
Di tua patria salute,  
In tua rara virtute,  
3 Più di cento Angeli santi,  
E ben'armati  
Alla tua sepoltura  
Recar detta scrittura.  
4 Sei quella verginella,  
Che Lucia  
Vide di gemme ornata  
Tra gli Angeli beata.  
5 Per te Catania, ò Agata  
Si honora,  
E la Sicilia tutta,  
Per te non è di strutta.  
6 Tu dalle fiamme ardenti  
La saluasti  
Porgend il sagro velo  
Dall'alto, e vago cielo.  
7 Nobile, folla, e sposa del

- Signore  
Spregiasti il falso mondo  
Col cor lieto, e giocondo.  
1 Lietissima n'andaua  
Alla prigione  
Per Giesu caro sposo,  
In cui solo è riposo.  
2 Non puote il fier Tiranne  
Mai pigiarti  
Alla sua voluntade,  
Piena d'iniquitate,  
3 Onde il candido giglio,  
Intero, e puro  
Mantenelli al signore,  
Nel tuo pudico cuore.  
4 Salisti al ciel di due  
Corone ornata  
Di gigli, e di viole,  
Splendida come il sole.  
5 Godi hor lo tuo Giesu  
Con somma pace,  
Vergine sacra, e bella  
Che sei mia fida stella.  
6 Ti troui in compagnia degli  
Angeli santi  
E vedi à viso, à viso  
Il Re del paradiso.  
7 Pregal per noi suoi serui,

e emli anelle  
 Che fiamo in quello mare  
 Sempre per amegare  
 13 Gardati al porto con tue  
 Preci tante,  
 Di leniti il fignore,  
 Che'l vedi a tu tel b'bre.  
 16 Accioche teo vn di

## LAVDE XXXIII. DI SANTA

Dorotea.

1 D'eh venite sorelle,  
 Dorotea oggi a lodare,  
 Vergin, marir, fignolara,  
 Di Giesu tra le piu belle.  
 2 In Cesarea quella fanta  
 Sendo nara, e in Capadocia,  
 Oue il padre per la tanta  
 Crudeltade, e gran ferocia  
 De i Tiranni, e loro atrocita  
 Di Roma era rifuggito,  
 Con la moglie, e fir gradito,  
 E con due figlie donzelle.  
 3 Fanciullera molto accorta  
 Si mostrava, e tutta vnite  
 Verso Dio, che ne confortava,  
 E col prossimo gentile.  
 D'aspeto era fignorelle,  
 E in virtù tanto perfetta,  
 Che sembrava vn' Angelletta  
 Qua giù scesa dalle stelle.  
 4 Ma spargendosi sua fama  
 D'ogni intorno, fu accusata  
 Al Pretor, che altra brama  
 Non hauea, che per fenata  
 A lui fosse, e pagittara,  
 Questa Vergine furiana,  
 Che per esse lei Christiana,  
 Allo Imperio era ribella.  
 5 Danque auanti a lei condotta  
 Dorotea con gli occhi i bassi  
 Scene sù, prudente, e dorta  
 Aspettando che ei parlasse  
 E che prima dimandasse,

Possian cantare,  
 Senza mai veder fine,  
 Hinni, e laude diuine,  
 17 Appreso l'alto fuggio,  
 Real trono  
 Dell'angel pure, e degno  
 Su nel celeste regno  
 La fine.

Per risponder poi prudente,  
 E spiegar, quanto in sua mente,  
 Puff'hauea il Re delle stelle.  
 6 Dimandò prima del nome,  
 Dorotea, disse mi chiamò,  
 Efe beami anco il cognome  
 Mio sapere, e quel ch'io sano,  
 Sopra ogni altro, a cui sol bramo

Di seruire, e di piacere:  
 Giesu è quegli, il cui potere  
 Serge fin sopra le stelle.

7 Replicò all'hora il Tiranno,  
 Al mio grand'Imperatore,  
 Accusato alcuni ch'hanno  
 Che caduta sei in errore,  
 Di adorar vn malfattore,  
 E lasciar gli nostri Dei,  
 I quali hora adorar dei

Se non vuoi fatti rebelle.  
 8 A cui fanta Dorotea,  
 Rispondendo prontamente,  
 Palestò che pia temea  
 Iddio sommo, e onnipotente,  
 Che credò il cielo lucente,  
 E la terra, il fuoco, e'l mare,  
 L'air' anche, in cui spirare  
 Ne da il Re dell'alte stelle.

9 Minacciò all'hora Fabbrizio  
 Darle assai tormenti, e pene,  
 Ella à lui ogni supplizio  
 Tuo, mi fia cagion di bene,  
 Peroche il mio signor tiene  
 Ricebi premi, eccelsi, e rari,  
 Per donar à i singolari  
 Serui suoi, e fideancelle,  
 10 Ou'è disse à lei, il Tiranno,

Christo.

Christo eccello tuo fignore?  
 Came à Dio, lungo non danno,  
 Ma per tutto è il suo valore,  
 Rispos'ella, e il suo timore  
 Scende giù fin nell'inferno;  
 Come huom poi nel superno  
 Cielo, istà sopra le stelle.

11 Oue mas non regna interno,  
 Ma perpetua primavera,  
 Rose, e Gigli in sempiterno,  
 Mattin fere, e non mai sera  
 Ne anche fu, sarà, o era,  
 Ma sempre è presente il bene  
 Al beato, che lo tiene  
 Sopra l'alte, e ch'io stelle.

12 La su pomi son bellissimi  
 Al vedere, e al gustare  
 Frutti dolei, e soauissimi,  
 Con fontane pure, e chiare,  
 In cui sempre cootemplare  
 La sua faccia può il beato  
 Che da Dio è glorificato  
 Sopra l'alte, e ch'io stelle.

13 Quelle cose, che dicea,  
 Con grande enfasi al Tiranno,  
 La donzella Dorotea,  
 Sentiu'egli con affanno,  
 E temendo che gran danno  
 Non recassero à gli abitanti  
 Le delizie, e fauer tanti  
 Che narrar de l'alte stelle.

14 Comandò che indi leuata,  
 Fosse a due germane sue  
 Che la fede rinnegata,  
 Empie haueano di Giesue  
 Peccotata, acciò amende  
 La inducellero à lasciare  
 La sua fede, e rinnegare  
 Christo Re dell'alte stelle.

15 Ma il contrario appunto auenne  
 Di quel che volca Fabbrizio,  
 Peroche la fanta ottenne,  
 ( Così Dio le fu prezioso )  
 Le sorelle trarre di vizio  
 E alla fede ritornarle,

Onde io veggio giubilante

Tutte, e tre l'almie donzelle.

16 Per contrario il fier Tiranno

Si stracciò per la gran rabbia,

Le sue vesti, e già ruggiando

Qual Lion ristretto in gabbia,

Di Leonza, che pesti abbia

I suoi figli, e fe donare

Alle fiamme, e abbruciate

Le conuente due fortelle.

17 Aci poi tutto infurito

Fe parar nuovi tormenti:

Ne lasciar nuoi spregiato

Sia, o suoi comandamenti,  
 Caccie, corda, oti bollenti,  
 S' in prodotta à Dorotea,  
 Come in balsamo ella stea,  
 Gli occhi haueudo all'alte stelle.

18 Finalmente è sentenziata

Dal crudel, e no Tiranno

Ch'è fua tosta dioclarata,  
 E f'caui lui di affanno:  
 Così giusti a morte vanno,  
 Cui iri son conseruati:  
 Ma di la fian condennati  
 Dal Rettor de l'alte stelle.

19 In quell'ora del nauirio

A Tesifilo tiranno,

Sicilia vn' Angai dall'Empirio,

In sen b'arza e spero humano

Di fanciulli, e temea in mano  
 Catefeli di pomi, erose,  
 Negli diede, e poi si acose,  
 Ritornando all'alte stelle.

20 Et veggendo che da vero

Fatto hauea la pia donzella

Cythlo che è poco sincero

Detto hauea per burlesca ella,  
 Rinanziò sua vita bella  
 E ne venag al Christianesimo  
 E con doppio vino batesimo  
 Di acqua e sangue arò alle stelle.  
 La fine.

Questa laude di Santa Dorotea, per se stessa chiara, & aperta, ha due arie di canto nel libro stampato, la prima a 2. 4. cante, e la seconda à 1. 2. La 10. 11. e 12. stanza di quella laude, sono notabilmente dotte, e belle, venedicatele, che tali vi parranno.

LAVDE XXXIIL. DI SAN  
Romualdo Abate.

- E**cco il gran Padre che all'extremo da  
Il santo Romualdo (legge)  
Dell'amor di Dio caldo  
Degno pastor di così nobil gregge.  
1 In luoghi solitarii, in luoghi incolti  
Elesse la sua stanza,  
Tra monti alpestri, in boschi ceridi, e folti  
Habito con baldanza  
Hauendo sua speranza  
Tutta riposta in cielo,  
Non temea caldo, o gelo,  
Per seruirli signor che tutto regge.  
3 Vista col corpo in terra, ma sua mente  
Sempre era a Giesu vnita:  
Però col spirito suo tutto feruente,  
Molti empj à miglior vita.  
Hor l'anima gradita  
Con vnione perfetta,  
Gode la gloria eletta,  
E contempla il signor, che il tutto regge.  
4 Il mondo abbandonò san Romualdo  
Nell'età di venti anni  
Secre al seruijo di Dio, fermo, e saldo  
Altri cento in affanni,  
Vincendo i molti inganni  
Del nimico infernale,  
Her gombro d'ogni male  
Si trououaua a quel che tutto regge.  
5 Felice tu Rauenna, alma cittade,  
Per costui gran campione,  
Che d'illustri parenti in tue contrade  
Nacque, onde hai ben ragione  
Con ogni diuisione

- Ringraziare il signore,  
Che ti fe vn tal fauore  
E di sempre honorare il suo bel gregge.  
6 Ma piu felice tu, valle diuota  
Che hauesti vn tal tesoro,  
Il sacro cener suo, che già idiota  
Gente, vollon per loro.  
O pu che argento, & oro,  
Relique preziose,  
Sont di gigli, & rose  
O dorifere à quello che tutto regge.  
7 Felicissimi voi, cari suoi figli  
Che haute dedicato  
Vostri'alme a Crisito e a suoi fanti cògigli  
Sotto quello beato  
Resta, che seguirato  
Sia da voi con prontezza  
Non solo nella strettetza  
Del viuer santo, ma in tutta sua legge.  
8 O Ermo santo, o diserto fiorito,  
Di tali, e tanti fiori,  
Quanti non ebbe mai prato gradito,  
Ne di piu bei colori,  
Spargete i vostri odori,  
Fino alle parti estreme,  
Acciò lo Tracè insieme  
Con noi venga al signor che tutto regge.  
La fine.

La musica di questa Laude di San Romualdo à quattro voci è notata nel primo libro stampato à carte 83.

## ANNOZIONI.

DEL sacro Eremo di Camaldoli, si è scritto nelle Annotazioni sopra la laude di Santo Antonio Abate, quel tanto che ne occorreua. Non si hora come il sacro eremo di San Romualdo, di cui si accenna nella stessa stanza di quella laude, come morendo in Valle di Castro, quall' hora fu sepolto: Ma è stato da poi trasferito di detta Valle nella Terra di Fabriano, e quiui homo euolumente sepolto, nella chiesa de i Reuerendi padri Camaldoli, detta San Biagio, sotto l'altare maggiore, in vn'arca di marmo. Si conserua nondimeno in detta Chiesa fino al di d'oggi la cassa di legno, in cui giacque quel sacro corpo per molti secoli, cioè dal giorno del transfero suo che fu l'anno M. X. fino all'anno 1482. in cui fu fatta la sua Translatione, al tempo di Papa Sisto IIII. citi per noi.

LAVDE XXXV. DI SANTA  
Appollonia.

- Tu adori, che i giudei  
Morir fetto, in mezzo à rei,  
Perche al Dio lor contraddisse i  
9 Et à lui la Vergin faggia  
Figliuol frei tu del dimonio,  
Non voler tal testimonio  
Assecat che Christo oltraggia.  
10 E non voglia contra Dio  
Fauellar la iniquitate,  
Ma pu tosto sua bontade  
Loda sempre col cor pio.  
11 Il Prefetto tanta ingiuria  
Da vsa donna, non soffrendo,  
E per ira anche fremendo,  
Comandò che con gran furia.  
12 La spogliassero, e batteffero  
Con flagelli duramente,  
Il che fero incontinentemente,  
Senza che pietà n'hauessero.  
13 A i flagelli, gli empj aggiunsero  
Gli vnici ferri, e stracciaro  
Le sue membra, e le strabano,  
Ne a pietà mai si compunsero.  
14 Dopo in carcere fu posta,  
E castrata il di sepouente,  
Fu di nouo acerbamente  
A tormenti, e pene espoua.  
15 Le coursi per hozza i denti,  
Che douete esser gran pena,  
Stassen'ella allegra, e piena  
Di speranza, e di contenti.  
16 Finalmente in fiamma ardente



- Per lei fletta apparecchiata,  
Da Dio credeti inſpirata,  
Si hontò intrepidamente.  
17 E così il ſacro martire,  
Conſumò quella beata,  
E di gloria coronata  
N'andò al ciel dal fu buon ſire.  
18 La fu adunque ancora noi

Alpiriamo, amate fuore,  
E Appollonia il ſuo ſignore,  
Pregherà ſempre per noi. Amen.  
La fine.

Il canto di queſta laude trouerai nel pri-  
mo noſtro libro ſtampato in Venezia a car-  
te 64.

## A N N O T A Z I O N I.

IN Raugia, oltre al mare Adriatico, nella chieſa di ſanto Stefano, oltre à molte altre bellifſime ſacre reliquie, tutte in argento, ſi moſtra la teſta di ſanta Apollonia Vergine, & martire. Et eſtiſſimi data a vedere l'anno M D I X X V I I I. che io mi trouana là Vicario generale della congregazione del noſtro ordine in quelle parti, & eziandio della chieſa Aſchepiſcopale, all'hora vacante, per la morte dell' Arcueſcouo, offeruui come anche teſeuà alcuni pochi denti. Onde ſi può conoſcere, come non le furono cauati tutti. Sani altriſi della città di Aſellandia furono, ſanto Atanaſio, la cui feſta celebra la corte Romana a due di Maggio. San Pietro martire, Veſcouo Aleſandrino, la cui feſta celebrano I Preti alli 26. di Noſtembre.

LAVDE XXXVI. DI SANTA  
Scolastica.

- 1 **D**I Gieſù l'alma ſpoſa  
Scolastica honoriamo,  
E per ſuo amor cantiamo  
In queſto giorno.  
2 Ella del cuor ſuo adorno  
D'ogni virtute, e ardente  
D'amor ſeſe preſente  
Al ſuo ſignore.  
3 E lo candido fiore  
Di ſua verginitate  
Mantenne in ogni etade  
Frefco, e bello.  
4 E come il ſuo fratello  
E de i Monaci potete,  
Coſi ell'è già madre  
Delle Monache.  
5 Che veſton negre tonache  
E di ſan Benedetto  
La Regula, e il precepto  
Seguon pronce.  
6 Per ſalu meglio il monne

- Della patria ſuperna,  
Et alla vita eterna,  
E al Paradifo.  
7 Ou'eſi com'io auuiſo,  
Le Vergin pure, e franche  
Laudan Dio.  
8 E con tutto il deſio  
Del loro amante cuore,  
Seguono con feruore  
Gieſù, e Maria.  
9 Beata compagnia  
Di Vergini puriſſime,  
E tutte candidiſſime,  
E leggiadre.  
10 Feliciſſime ſquadre  
Di quella patria ſanta,  
Oue ſempre ſi canta,  
E lauda Dio.  
11 Ma torni il penſier mio  
Di Scolastica a dire  
Che ogni anno foſte gira  
Al ſuo gran frate.  
12 Per veder le ſacrate

D;

- Di lui ſante parole,  
Splendete come il ſole,  
E anco fe uenti.  
13 Ma vdirte, prego, attenti,  
Quel che vna volta auuene,  
Tanto il colloquio tenne  
Che fu ſera.  
14 E volendo donde era  
Tornare al monaſtero,  
Orando per da vero  
Sua ſanta fuora.  
15 Tanta pioggia in quell'hora  
Fe ſù dal ciel calare  
Che gli conuenne ſtare  
Quanti la notte.  
16 Oue ſi eran ſidote,  
In certa poſſiſſione,  
Molte ſacre perfone

LAVDE XXXVII. DELLA CAT-  
tedra di S. Pietro in Antiochia.

- 1 **A**Rte di tutte l'arti  
E il reggimento, e cura  
Dell'anime per Chieſto Dio tedente.  
Che le douete patri  
Non ſon già da natura  
Ma da Dio ſommo padre onnipotente.  
Dunque faggio, e prudente  
Sarà illuſtrato, e nel vero farà  
Golui che aſpetterà  
Da Dio eſſer chiamato  
E non ſ'ingerà d'eſſer Prelato.  
2 Chi dell'anime brama  
Singular cura hauere,  
E la cerca per via non conuenueole,  
Sua ſalute poco ama,  
E moſtra non ſapere  
Quanto ſia detta cura malageuole.  
Lo ingteſto alſai piaceuole  
Appartà: ma il mezzo, e poila fine  
Scoprono di rouine  
La ſtrada, e vn precipizio  
A cui di Simonia conduce il vizio.  
3 Miſero, chi grauaio

- A tale eſſetto.  
17 El padre Benedetto  
Per non tentare l'iddio,  
Si reſſo dolce, e pio  
Quai con loro.  
18 Et il principal riſtore  
Fu il ragioniar di coſe  
Sante, e religioſe,  
E di lor degne.  
19 La mattina condegne  
Grazie reſe al fratello  
Scolastica, e all'hoſtello  
Suo fe riſtoreno.  
20 E dopo il terzo giorno  
L'huom di Dio da ſua cella  
Vide della foreſta  
Ir l'anima al cielo.  
La fine.

- Sendo ne i vizii, e chiaro,  
Cerca gli altriui addoſſari e poco accorto  
Chi nel letto amalato  
Si vede, ne ſiparo  
Alle fue febbri troue, ne conforto,  
E pure è tanto aſtore  
Dal ſpiroto ambizioſo di regnare,  
Che non teme accettare  
A cura vno ſpedale  
Pieno d'inferri d'incutabil male.  
4 Ma felice chi attende  
In ſanta humilitade  
A Dio ſeruir, con tutto animo, e cuore,  
Ne il penſier ſuo diſtende  
Per l'altriui vie, e contrade,  
Proſto però a obedire al ſuo ſignore.  
Tal fu Pietro paſtore  
S'immo, e Vicario già di Chieſto eletto,  
Che ogni ſuo diſteto  
Donogli, e alla ſua Chieſa  
Capo il propoſe, guida, calma diſefa.  
5 Due Cattedre ſan Piero  
Tenne, a menduce honorate,  
In Antiochia l'vna, e l'altra poi  
In Roma con l'impero  
Hauca in quella etate

Da

Da i lidi Eperiti, fuo à i lidi Eoi:  
Ma piu flette fra noi  
Iralici Christiani, il buon pastore,  
Per ordm del Signore

La Siria abbandonando  
E in Roma il foggio fuo nobil fermado,  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

Nella diuisione fatta da gli Apostoli, de i Regni, e prouincie, alle quali doueano andare à predicare il Vangelo, essendo tocca à San Piero la Città di Antiochia, vi andò e vi dimorò sette anni. Dopo quali, al comandamento di Dio si trasferì a Roma, l'anno quarantesimoquarto della nostra redentione, alli xviii. di GENAIO, e quiui fermò la sua Cattedra, e tribunale. Et hauendo Claudio Imperatore comandato che tutti gli Ebrei fossero di Roma cacciati, sene partì anche san Piero, dopo tre anni in circa, dalla sua prima venuta in detta città. Ma ritornauo poi la seconda volta, fu sotto Nerone del sacro martirio incoconato, hauendo seduto nella Cattedra di Roma, anni venticinque. Santa Chiesa fa commemorazione della Cattedra di Roma, alli 18. di GENAIO. E di quella di Antiochia, alli 21. di FEBBRAIO: ed i questa celebra l'officio, la nostra religione di San Domenico. La laude di questo giorno, assai ben chiara per se stessa, milita contra gli ambruzi, & incomincia dalla volgata sentenza, *Ar artem regionem auimaram*. La musica di lei à quattro voci, sarà alla fine del libro: presa dal Verdelotto.

LAVDE XXXVII. DI SANTO  
MATTIA Apostolo.

1 C'orato buono è il nostro eccesso Dio  
Che nõ permetterebbe male alcuno  
Se non fosse anche onnipotente, e pio  
A trarne bene nel tempo e oportuno:  
Se il primo padre Adamo non peccaua,  
Giesu non incarnaua,  
Che così tien l'Angelico dottore.  
2 Dalle persecuzioni de i fier tiranni  
Ricauo Dio, de i martiriali gloria  
I quei dopo lor pece, e atroci affanni  
De i lor nimici riportare vittoria  
Che ragion vuol che alla virtute, il vizio  
Ceda, e che il malefizio  
Non sopravanzi il dono, ma resti vinto.  
3 Dalle false, & adulate doctrine  
Dagli eretici, al mondo feminante,  
Onde san procedate gran rovine  
Nell'anime, da Dio ricomperate:  
Ricauato ha il fessio almo signore  
Dottrine di valore,  
Di veretà, di frutto, zelo, e vita.

4 Cadde il malugio, asturo, e tristo Giuda  
Dallo grado Apostolico, vendendo  
Il suo caro maestro, abì mente nuda  
D'ogni pietà, e clemenza, e risotendo  
Questo gran fallo, Giesu benignissimo,  
In vece del tristissimo  
Giuda, alla chiesa diè l'algo Mattia.  
5 Della Tribu di Giuda questo santo  
Trasse l'origin sua, come Giesu:  
E di quello anche dar si potea vanto  
Che in Belem suo n'accesimo fu.  
Nobile, e ricchi fuo i suoi parenti,  
Di costumi eccellenti,  
E che tal fosse il lor figlio studiaro.  
6 Peccero appresso, che da Simeone,  
Semmo al'hor Sacerdote, e nella legge  
Dottissimo, imparasse il pio garzone,  
Instruto adunque e dotto ne i profeti  
Diuenne, e ne fuo lieti  
I parenti, e ne diero lodi à Dio.  
7 Accioche adunque l'ardente lucerna  
Della legge, passasse al candelliero  
Fra gli scettandue il chiamò primiero,  
Mentre

Mentre viuea con noi con tanto zelo:  
Poesia salito al cielo,  
A Giuda il sorrogò diuinamente.

- 8 Impeoche proposti hauemj due,  
Pregato Dio, che vn di lor volesse  
A Giuda surrogare, accioche piue  
L'Apostolico numero non fiesse  
Imperferro: e cadè la forte pia  
Sopra di San Mattia,  
E annouero fu sopra gli altri vndici.  
9 La forte buona fu, come si scrisse  
Da graui autori, che scese vna luce  
Dagli stellati tetti, e stanze diue,  
Del paradiso sopra il nostro Duce  
Mattia, e lo dichiarò Apostol verace  
Del Vangelo di pace:  
Beato lui, che così Christo eleffe.  
10 Nella venuta poi del Spirto santo  
Il giorno sacro della Pentecoste,  
Scese il celeste dono in fauor tanto  
Sopra le menti, che eran ben disposte  
Che tutti incominciarono a parlare  
Di vatio fauclare,  
E de i linguaggi di tutte le genti.  
11 Spargendoli alla fin per tutto il mondo  
A predicar il sacrato Vangelo

LAVDE XXXVII. DI SAN TOM-  
MASO d'Aquino.

- 1 T Ommaso inclito, e santo, te canto.  
Lodiam in questo giorno, in festa,  
2 Lodiam con pura mente, e con affetto,  
Le fue virtù, la sua santa dottrina:  
Che de i mortali illustra lo intelletto,  
E adorna l'alma d'ogni disciplina.  
Gli Eterici in ruina  
Manda co i libri suoi, Tommaso santo.  
3 Da fanciullezza, il santo habito prese,  
Della Religion Domenicana:  
Et à seruire à Dio sempre mai attese,  
Fuggèdo, in ogni affar, la gloria vmana:  
Scrisse dottrina sana  
Con facil stil Tommaso inclito, e santo.  
4 Beato hora nel ciel si troua, e gode

41  
Gli Apostoli, col cor lieto, e giocondo,  
E con sogni, e miracoli, e con zelo,  
A San Mattia toccò l'empia Giudea,  
La quale, iniqua, e rea,  
Morte hauea data al gran figlio di Dio.  
11 Predicando per tanto a suoi Giudei,  
Di vita eterna il Verbo, molti al pio  
Credet ridulle, che prima eran rei  
Onde al battersimo andar, lasciando il zio  
Lor culto, e disuentaron buon christiani,  
Che mai tornarono vani,  
E parlari del Signore, ben profieriti.  
13 Peruenuto alla fine, nel circuire  
I contini, predicando di Giudea  
E conuertendo col seruente dire  
Molti nella prouincia Galilea,  
Dopo lunga disputa, e  
E poesia discollato  
Per gliori del martirio, salio al cielo.  
Pregli per noi peccatori. Amen.  
La fine.

Il canto à quattro voci di questa laude,  
per se stessa chiara, è nel primo nostro libro  
a carte ventuna.

Lo suo Giesu, la sola sua mercede:  
E de suoi serui, l'vniil preghiere ode,  
I lor bisogni ogn'hor contempla, e vede.  
Felice chi possiede  
La carità di questo dottor santo.  
5 Tommaso degno, nostro protettore,  
Luce, raggio, splendore d'ogni honellade  
Prega Giesu che infiammi il nostro core  
Della sua ardente, e santa caritate:  
Scienza, & humilitate  
Ne doni pe tuoi meriti, o dottor santo.  
Amen. La fine.

La musica di questa laude à tre voci è  
nel primo libro nostro a carte 47.

LAVDE XXXX. DI SAN TOMMASO d'Aquino la seconda.

- L**Ohan con pura mente, e puro core,  
San Tommaso d'Aquino,  
Angelico, e Divino,  
Dottore di Santa Chiesa,  
Dacui fu bene intesa,  
La scrittura.
- 3 Perchè che egli ebbe le chiavi di quella  
Per grazia del suo Dio,  
La quali al poter mio,  
Faron la Patria,  
E la fama Hamilita,  
Con l'Oratio me.
- 3 Per quello adunque, più che per huma-  
Suo studio e diligenza,  
Ebbe tanta scienza,  
Quanto si il mondo tutto,  
Che coglie li gran frutto,  
Da suoi libri.
- 4 Ma non fu egli solamente dotto,  
Ne solamente scrisse,  
Ma sempre fin che visse  
In se prima operava  
Quel che ad altri insegnava  
Il suo Dottore.
- 5 Addimandato, che mercè voleva  
Delle sue gloriose  
Fatiche, Altro rispose,  
Non voglio, che te Dio,  
Che solo puoi il cor mio  
Contento fare.
- 6 Due mila con secentocinquantaquattro  
Articoli distese,  
E tutti gli comprese,  
Con ordin singolare,  
Nella Somma, che pare  
Altra non tiene.
- 7 Sono le quistioni cinquecento dodici,  
Orde tra stupore,  
Come un sol dottore  
Potrebbe in copia tanta  
Sussiste Lili cinquant.

- Anni viuendo.
- 8 Taccio i due scritti sopra le sentenze:  
Le Quistion disputate,  
Che tanto son stimate,  
Così dotte, e sottili,  
E contra de i Gentili  
I quattro libri.
- 9 Non dirò che egli prima d'Aristotile  
Comentò sopra tutte,  
Di Greco à lui tradutte  
In istilo Latino,  
Dal dotto Barbantino  
Suo coetaneo.
- 10 Ma non lascerò già di raccontare  
Come più libri e pose,  
Et onò di sue chiose,  
Della sacra scrittura,  
Quale in eterno dura,  
E mai non manca.
- 11 Sopra i Vangeli, sopra i Salmi, e Giob-  
Opra tanto lodata  
E la Catena Aurata:  
Le pistole Paoline,  
E canzone Divine,  
Della Cantica.
- 12 Le quali canzone fur l'ultimo libro,  
Che egli qua giù esponesse,  
E se n'andò da esse  
Alle celestiali,  
E canzoni eterneali  
In paradiso.
- 13 Que si degni di pregar per noi,  
Che sua vita imitiamo,  
E intender ben possiamo  
Sua celeste dottrina  
Che al cielo ditto incammina,  
Chi la segue. Amen.  
La fine.

La Musica di questa laude a tre voci fa-  
ra alla fine del presente libro.

ANNO-

ANNOTAZIONI.

**D**icesi nella prima stanza, Dottore di S. Chiesa, percheio per tale fu dichiarato dalla S. memoria di Pio Quinto, & aggiunto a i quattro principali. Diconsi nella seconda stanza ch'isui della scienza Ghristiana essere, la patria, la vita, & la diuota oratione. Nella quinta stanza veramente si canta come solamente Id dio può faziare, e contentare il cuore, non le ricchezze, non gli honori, non i piaceri, ne altra veruna cosa mondana. Il numero delle quistioni, & articoli della forma Teologale di san Tommaso, si è preso dal la storia Domenicana, pagina 114. Nella fine della settima stanza si dice come questo sacro dottore non visse oltre al cinquecento anno, oue santo Agostino attribuì al serafico mo e san Ieronimo al nouantesimo primo. Il Barbantino di cui si canta nella nona stanza, & che fu coetaneo san Tommaso: e quegli che fu Autore del libro dell'Asi, e si nominò egli ancora Tommaso, e fu religioso del nostro ordine, e benemerito come quegli che fu dotto nella greca, e latina lingua, & huomo di sana vita, che salterano i famigliari del nostro sacro dottore Aquinate. Per Carità preghi per noi. Amen.

LAVDE XXXXI. DI SAN GREGORIO.

- 1 **D**I Gordiano, e Siluia,  
Nobili senatori,  
La norma de i pastori  
Nacque Gregorio.
- 2 Col diuino aiutorio  
Fu da i detti parenti  
Nutrito, e di eccellenti  
Virtù ornato.
- 3 E auanti che macchiato  
Fosse del mondo infetto,  
Prese di Benedetto  
Il sacro Amanto.
- 4 Nel qual visse con tanto  
Poi spietto, e seruore,  
Ch'indi à più alto honore  
Egli fu assunto.
- 5 Ma pria sendo defunto  
Il suo diletto padre  
Et ei col con la madre  
Fatto erede.
- 6 Il tutto per Dio diede,  
E fe sei Monasteri  
A' suoi Monaci neri  
Nella Sicilia.
- 7 E al settimo si vmilia

- E inchina, fatto in Roma,  
Che santo Andrea si nomo  
In cui viuesse.
- 8 Ela madre il pascea  
Di erudi suoi legumi  
Mentre à i santi costumi  
Egli si dana.
- 9 E seruiuta, e detrua  
La sua bella dottrina,  
Che l'anime incammina  
A i beni veri.
- 10 E se ben volentieri  
Egli stana suggesto,  
Nondimen seruido eletto,  
Abate fue.
- 11 Et in ogni virtute  
Chiario ellendo, e soblimo,  
Da Benedetto primo  
Fu esaltato.
- 12 E legita sacratio  
Settimo dentro in Roma,  
O ver, com'or si nomo,  
Cardinale.
- 13 E riacfì poi tale  
Che per coman seruizio  
In Bisanzio à Maurizio  
Andò legato.
- 14 Quindi poi ritornato  
F 2 E Pelagio

- E Pelagio defunto,  
Egli al papato assunto  
Fu, & cetero.
- 15 Il qual grado perfetto,  
E sommo nella Chiesa,  
Dopo alquanta contesa  
Egli accettò.
- 16 E sempre eleticò,  
Tredici anni che vissè  
In pace, e senza risse,  
E con c'empio.
- 17 Per cominciar dal tempio  
Ordinò che alle Messe  
Pistade si chiedesse  
Noue volte.
- 18 Delle Indulgenze molte  
Fu da lui instituite:  
Le Litanie gradate,  
E l'Alleluia.
- 19 Dalla infedeltà buia,  
Alla luce serena,  
Della fe Nazarena,  
Ferritorno.
- 20 Gli Ingleſi, e lor contorno,  
E i Gotti L'Arriano,  
Errore mislo, e profano,  
Abbandonaro.
- 21 E alla fede tornaro  
Cattolica, per opera  
Di Gregorio, che sopra  
Il ceci pose.
- 22 Tremila di Dio pose,  
E anlle, ciascun anno,  
Com' ben tuoti fanno,  
Egli allogua.

## ANNOTAZIONI.

Nella terza stanza si accenna la grazia che fa Dio à chiamarne alla religione da teneri  
eterna, non fu per consiglio il papato, come talhora ne i nostri tempi accade, ma per  
de i quali fu Giuliano Apostata, di cui si narra, che dalla fede, figurata in Costantiniano, fratello  
del gran Costantino, dicono hauere. I tuoti Papi 24. Vno de i quali fu san Gregorio, il  
papa di quello nome, e di san Piuso primo.

LAYDE

LAYDE XXXIII. DI SAN  
Giuseppe.

- 1 V Enitene forelle,  
Tutte con mente pia,  
Il sposo di Maria  
Oggi à lodare.
- 2 Di bonità singolare  
Fu il santo vecchio ornato  
Di purità dotato,  
E di gran fede.
- 3 Al diuin nunzio crede,  
Prende Maria per sposa,  
Vergine gloriosa,  
E immacolata.
- 4 Nella notte sacrata  
Egli solo, e Maria  
Al nascer del Messia.  
Si ritrouaro.
- 5 Deb quanto gli fu caro  
In quella cappanella,  
Veder di chiara stella,  
Nato il sole.
- 6 Qui mancan le parole,  
I concetti son tardi,  
Il cuore mi par che gli ardi  
Per amore.
- 7 Pensa con qual seruore  
Rimiraua il suo Dio,

- Tanto clemente, e pio,  
Sopra del seno.
- 8 O Giesù Nazareno  
Come sei fatto humile,  
Per innalzar me vile,  
Il vecchio canta.
- 9 Coppia beata, e santa,  
Che fuggisse in Egitto  
Per scampar l'empio editto  
Del Re crude.
- 10 Tu fosti sempre scudo,  
Di Maria, e del figliuolo,  
Tu sposo vnico, e solo  
A tanta madre.
- 11 Onde oggi fra le squadre  
Degli Angeli su in cielo,  
Godi senz'alcun velo  
Il tuo Signore.
- 12 Noi ti preghiam di core  
Giuseppe santo, e pio  
Che con tue preci à Dio  
Neraccomandi.
- 13 Accò sua grazia spandi  
Sopra di noi mortali,  
E toglia i nostri mali  
E gran procelle.
- La fine.

Il canto di questa laude è nel primo libro  
a carte 34. e 36.

## ANNOTAZIONE.

Nella seconda e nell'ottava stanza, si dice san Giuseppe vecchio, seguendo l'opinione  
del volgo: se bene nei nostri sermoni abbiamo scritto il contrario. Nella 10. stanza  
si dice sposo solo di Maria, cioè in terra, che ben sappiamo lei essere ipsa altresì di  
Dio padre in cielo. Nella 11. stanza intendiamo pamente che san Giuseppe hora sia in  
cielo in anima, & in corpo, per le ragioni da noi, ne i nostri sermoni predicabili, addotte.

LAYDE XXXIII. PRIMA  
Dell'Annunziata.

- 1 V Ergin, che il Verbo eterno in te  
traesti,  
Dal summo ciel per la grande humiltade

- Guarda la tua citade,  
Per lo nunzio Diuin, che ricenestì.  
2 Venale, Madre santa, un'ampia fede,  
Vne in scato amier, verso il tuo figlio,  
Accio quel tanto, che la chiesa crede,  
Cred'anco, & ami la città del Giglio,  
Poi

67

Poi da ciascun periglio,  
Da pestilenta guerra, e carestia,  
Per lo contento, che nel parto hauesti.  
3 Conteru, dolce Madre il Duca nostro,  
Con sua nobil famiglia, e sua conforte:  
Non sol fia ricco di popolar, e d'oltro,  
Ma di far tuo voler fino alla morte.  
Fallo costare, e furre  
Contra inimici, acciò che il suo bel stato  
In pace sia saluato.  
4 Riforma il clero, onde si pendè il cetro  
Di male, o ben che sia fora la terra:  
Bagna con la tua grazia il cor scurto,  
Madre di noi, che siamo in tanta guerra,  
Il senso, ogn'hor ne amerra.  
E ne mena prigioni, senza difesa,  
Riforma la tua Chiesa,

## ANNOTAZIONI.

ESsendo l'huomo nato al mondo non per se solamente, ma ancora, come bene dico il padre dell'eloquenza Cicotone, per gli amici, e parenti, e per la patria: dourebbe ciascheduno quotidianamente, come eziandio comandano le sacre lettere, orare per la propria citade, e patria, e per i Prelati, e Principi che la gouernano: Acciò che tranquilla, e quieta vita menassino. Perciò adunque nella precedente laude, alla santissima Annunziata di Firenze, si porgono preghiere, e supplicazioni per la Chiesa, per lo Clero, per la Città, e per lo Serenissimo Principe di quella. E beati farebbono i popoli, se gliessero per loro orazioni à Dio, & a i Santi: perche più benigni, e più amoreuoli gli si trouerebbono: essendo veramente scritto, il cuore del Re essere nelle mani di Dio: e che

LAUDE XXXIII. SECONDA  
dell'Annunziata.

1 **A**lma madre di Dio,  
Vergine senza parte,  
Con ogni affetto pio  
Venghiani a visitare:  
Et te vogliam pregare,  
Che sia nostra Auuocata,  
O Santa Annunziata  
Deh prega per noi.  
2 Tac figlio d'elc vogliamo,

Giesù pel don, che à tua madre facesti.  
5 Correggi il vizer largo, e licenzioso  
D'huomine, e donne, della tua Fiorenza:  
Prega Giesù tuo figlio glorioso,  
Che in folla ne i lor cuori, noua fembra,  
Fede, & obbedienza  
Più prota à suoi precetti: e il sàto Amore  
Accenda loro il cuore  
Per lo frutto Maria, che à noi porgesti.  
6 Quando mai sia q'l giorno, in cui ti veda  
Piccioli, e grandi, segue Giesù Christo,  
Lasciare i vizi, e darli tutti in proda  
Alle virtù, calcando il secol tristo:  
O che felice acquisto  
Sarebbe al ciel Maria prega il tuo nato,  
Che ciò ne sia donato  
Pe tuoi santi desiragiusti, & honesti.  
La fine.

Di uote, obbedienti  
E se fin qui noi siamo  
Ilate negligenti,  
E di mente purgata,  
Se tu Vergin sacrata  
Supplicherai per noi.  
3 Doniamo il nostro onore  
Al tuo dolce bambino,  
Che qui per nostro amore  
In tuo gremio diuino  
Dorme disteso, e chino  
Ma con mente sceglia

T

Tu madre immacolata  
Deh prega per noi.  
4 Il nostro Monastero,  
Tuo vogliamo che sia  
Drizzato al retto, e al vero  
Vergin benigna, e pia,  
E mostragli la via  
Della patria beata:  
O madre immacolata  
Deh prega per noi.

1 I nostri padri ancora,  
Esamici, e patienti,  
Matia, sorgente auzora,  
Aiuta, e fa feruenti  
Con tue preghiere ardenti,  
Olla bontà increata,  
A madre immacolata  
Deh prega per noi.  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

LA precedente laude fu composta ad istanza delle Venerabili suore del Monastero di Santa Lucia di Firenze, in via di San Gallo, per cantarla ogni Sabato sera à certa hora diuota Vergine di nienno, la quale tiene il suo d'icissimo figliuolo in grembo dormiente, opera antica, e sopra modo diuota, e bella. Cantasi come Aue Regina tale, e quanto al soggetto, essendo per se stesso assai ben chiaro, & aperto, non tien bisogno d'altra dichiarazione.

## LAUDE XXXV. DI SAN

Francesco di Paola.

1 **D**E i Minimi di nome  
Di Paola illustre,  
Di Paolo, sommo honore  
Oggliodiamo.  
2 E di lui cantiamo  
Virtù, e arti costeli,  
In Calabria palefi,  
E al mondo tutto.  
3 Sua madre senza frutto  
E Renil si trouaua  
E pur figli bramaua  
Ella, e il marito.  
4 Fu il prego loro vditto  
Da Francesco Assisano,  
Nè già fu il voto vano  
A lui diretto.  
5 Anzi veder l'effresto,  
Di vn figlio bello, e fresco,  
A cui perciò Francesco  
Poser nome.  
6 E di Paola il cognome  
Sott' poscia dal loco  
In cui nacque, che poco

Era nomato.  
7 Ma per lui illustrato  
E molto, e reso chiaro,  
Da poi che vn'huom istato  
Al mondo diede.  
8 Che cotanto la fede,  
Con meriti, & e tempi  
Edificò: e piu tempi  
Rizzò a Dio.  
9 Gioiuimento, si pio  
Ei fu, che qual Gioiuanni,  
Sendo di tredici anni,  
Andò al deserto.  
10 In luogo alpestro, & crto  
Oue stette sei anni  
In vito austero, e panini  
Alpri, e mordenti.  
11 Melri erano i contenti  
Che quivi egli gustaua,  
Al suo Dio quando ottau,  
Et à suoi santi.  
12 In questi, e simiglianti  
Effercizi, viuendo,  
Et à lui concontento  
Gente molta.  
13 Lasciò la terra incolta

Dei

- Del difetto, e ritorno  
Di Paola, nel contorno, si fece prima.
- 14 Essendo in molta stima  
Per la sua santitate,  
Da tutte le contrade  
A lui correano.
- 15 E limoſin porgeuano  
Onde ne fece vn tempo  
Tutti col buono eſempio  
Edificando.
- 16 E vn ocdin principando  
De i Minimi chiamollo,  
E piu baſſo locollo  
De i Minori.
- 17 E accreſcendo i feruori  
Aggiuſe vn voto quarto,  
Molto ſtretto, e molto aſto  
A i tre primieri.
- 18 Che ne oggi, ne ieri,  
Ma ciaſcun di dell'anno  
Quareſima eſſi fanno,  
E allegamente.
- 19 E il lor padre ſeruento,  
Piu di tutti faceva:  
La notte ſi battea,  
E ſcalzo andaua.
- 20 Ogni di digiunaua  
In acqua ſola, e pane  
Per ire alle fopane  
Meſe in ciclo.
- 21 Sua ſantitate, e zelo  
Iuſtaſi Dio con ſegni,  
Nobili, e molto degni,  
E d'ogni ſorta.
- 22 Ma quello che confora  
Aſſiſa noſtra fede,  
E che ogn'altro eccede  
Suo miracolo.
- 23 Fu quando ſenza oſtacolo,  
O ſenza leſione  
O punto d'aſſione  
Entrò nel fuoco.
- 24 Di ſouane, che in loco  
Quini vicino ardeua,  
E che in mano tenuta
- Carbon'ardenti.
- 25 Anco tra gli eccellenti  
Segni ſi dee ſignare,  
Che di Sicilia il mare  
Sopra il mantello.
- 26 Come fe nauicello  
Stato fiſſe, paſſoe,  
E all'altra riu andoe,  
Per la Dio grazia.
- 27 Sua fama tanto ſpazia,  
E ſi eſtende, che al ſire  
Di Francia per venire  
Puote con laude.
- 28 Si rallegra, & applaude  
Luigi, di tal nome  
Vndecimo, ſi come  
Virtù chiede.
- 29 Et il Papa richiede  
Che à lui voglia mandarlo,  
Che vedrà di honorarlo,  
E ſua famiglia.
- 30 Siho Quarto il conſiglia  
Che voglia compiacere,  
Vn Re di tal potere,  
E tanto buono.
- 31 Che piu dico, e ragiono?  
Del Papa, od il conſiglio,  
E andò il candido giglio  
A i gigli d'oro.
- 32 E ne ſenti ſiſſoro  
D'ordine ſuo pregiato,  
Che molto augmentato  
Fu in quel regno.
- 33 Che fatto anche fu degno  
Diauer dopo morte  
Suo corpo: all'alta corte  
Il ſpito andando.
- 34 In Torti il venerando  
Seruo di Dio, già vecchio  
D'ogni vitrate ſpechio  
D' diſciplina.
- 35 L'anno della diuina  
Bonate inclinamento,  
M ille con cinquecento,  
E cinque pieue.

36 Il giotno

- 36 Il giorno che Gieſue  
Morì, e nella ſteſſa hora:  
Dunque in ciel l'alma honora  
E il corpo Torſi.
- 37 Que di huomin concordi  
Furono ſi frequenti,  
Per i ſegni eccellenti,  
Che faceva.
- 38 E tanto ogn'hoi creſcea  
De i miracol la fama  
Che il mondo tutto brama  
Hauea di lui.
- 39 Lion Decimo in cui
- Di Chriſto la poſſanza  
Riſtede ad iſtanza,  
Del Re detto.
- 40 Si come egli predetto  
Hauea, lo annouero  
Fra Santi, e n'eſultò  
Tutta la Chieſa.
- 41 Sii noſtra, hora diſefa,  
Santo Francesco pio,  
E prega per noi Dio  
Con la ſua madre. Amen.  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

**M** Ori San Francesco di Paola, l'anno di noſtra ſalute MDV. alli due di Aprile il Venerdì ſanto, all'hora di ſeſta, come ſi canta nella ſanza treneſimaſeſta che ſu fanno della ſua età ben'impiegata, in ſeruizio di Dio, e del proſſimo, noua teſi moſtrino. Ebbe queſto ſanto tra gli altri ſuoi doni, quello della profezia. Onde come prediſſe che Papa Leone Decimo douea canonizzarlo: così ancora pronunziò la vita, la ſantità, e la morte del padre Fra Girolamo Sauonarola: eſſendo che nell'iſteſſo tempo uenue: e ſi ſerſero, come da noi piu diffuſamente nella vita di lui ſi ſeritto.

LAVDE XXXVII. DI SAN-  
to Ambrogio Dottore.

Di vento, ò altra fortuna.  
E dormendo ſopino, e a bocca aperta  
Senza velo, ò coperta,  
Da alto, ecco venire  
Vn ſciamo d'Api, e empire  
La tenera di lui bocca, e lo viſo,  
Segno che al Paradifo,  
D'ogni lume, e dolcezza, vera, e fonte  
Eſſe douea il fanciullo, e ſcala, e ponte.  
Il padre, che in quell'hora paſſeggiaua,  
Quasi preſente con la moglie, e figlia,  
Atonito ne ſtaua,  
E ripieno di ſomma marauiglia:  
Et alzando le ciglia  
Verlo gli allanti ſerui, impoſe loro  
Che dal prelo lauoro  
Dette Api, non cacciaſſe  
Alcuno: Ma ſi aſpertaſſe  
Con qual fin tal miracol ſi chiaſeſſe  
Elleno, poi che ſpeſſe

G

Voſte

- Volte vicino, & entrato al pario i bocca  
 Volar si alto, che arco non vi focca.  
 4 Tal prodigio veduto habendo il padre  
 Haomo prudente, e di virtuti addorno,  
 Volgendosi alla madre  
 Questo tuo figlio, disse, sarà vn gioioto,  
 Degli anni col moroio,  
 Cioè per vlla andata, in grande alura  
 Da Dio, e dilla natura,  
 Com'io auuio, e saluto,  
 Riuento, e lodato  
 Dalle genti, che tanto a noi appare  
 Che voglia figurare  
 Dell'Api di dolcezza, e cera Autrici,  
 Gli atagni da noi vilti si felici. (ma  
 5 Sèdo poi giouinetto Ambrosio, e in Ro  
 Can la madre all'hor veduto trouido si  
 Che qui hor non si omo  
 E con vna fratello, che donandosi  
 Alle virtù, e priuandosi  
 D'ogni piacere in quella prima etade,  
 Di sua virginitate,  
 Fatto hauea dono à Dio,  
 Veggendola con pio  
 Affetto a i precii la mano baciare,  
 Seco quasi barbare  
 Volendo, la sua destra le porgea  
 Ma il diuin spirito a ciò fare il mouea.  
 6 Lo spirito diuino, che al facendoso,  
 Nutriua il saggio, e nobil giouanetto,  
 Lo mouea, ma il negozio  
 Non sapea la germana, e com'ellecto  
 L'hauea Dio benedendo  
 A esser di sua greggia almo pastore,  
 Per costà honore  
 Di dagli ricusana  
 E da fe il riburtana  
 Ma dand'ogni opera all'arti liberali,  
 E leggi Imperiali,  
 Diuocato tale, che lo Imperatore

Di due prouincie il fe gouernatore,  
 7 Per ben scegliere adunque la Romagna  
 E la Liguria, due prouincie nobili.  
 Di Roma alla campagna  
 Vicendo con famiglia, e arnesi nobili.  
 E Città non ignobili.  
 Lasciandosi alle spalle, al gran Milano  
 Gioue Ambrosio sopraio:  
 E qui collocatedo  
 Suo foggio esercitando  
 Venia con laude il commessogli officio  
 Quando per beneficio  
 Singolare di Dio, sendo vacata  
 Quella gran chiesa, in lui fu collocata.  
 8 Vescouo adunque fatto di Milano,  
 Benche ci facesse molta resitienza,  
 Il Sic Valentinianno  
 Si rallegrò che dalla sua clemenza  
 E da sua gran potenza  
 I giudici mandati, in Sacerdoti  
 Da i popoli duoceti  
 Fosse chiesti, e in pastori  
 A render gli alti honori  
 Al summo Dio: e regger l'alme pie,  
 Che corron l'ertovie  
 Del Paradiso, inleso da Christo  
 Et alla fin, di gloria fanno acquisto.  
 9 Detto gli hauea, quido gli die il madata  
 Vano, e non come giudice si adopera  
 Ma come haomo sacrato,  
 E Vescouo che in lega, ma prima opera  
 E in lieme a Dio coopera  
 Nell'antime saluate da lui redente,  
 Però fa el elemento  
 Sempre saggio pastore  
 Preponendo l'honore  
 Diuino, a ogni interesse proprio, e huma  
 Santo Ambrosio, burano, (no  
 In quello di, di tua scaltazione  
 Venia, ne impetra, spirito, e diuozione.

ANN-

## ANNOTAZIONI.

Per opera di santo Ambrogio fu purgata l'Italia dall'errore Ariano: come altresì  
 la Francia per mezzo di santo Ilario. Era tanto zelante della fede santo Ambrogio  
 e dell'honore d'iuino sollecito difensore, che ricercò da Valentiniano Imperatore, di  
 concedere una Chiesa per gli Ariani, rispose che prima haueuer debbe posia la vita, che  
 acconsentire à detta escha, nè volle altramente concederla. Et essendogli minacciata la  
 morte, disse che facefsero quello che Dio loro permetteua: e con tale sua costanza rin-  
 ruzzò, e tolse della sua città, e contorno totale errore. E volse Dio, che oggi di Prin-  
 cipi Christiani imitassero la fede, e zelo di questo gran padre, e non concedessero negli  
 ciui, e regni loro, le piazze à gli Vgonotti, & Eretici.

LAUDE XXXVIII. DI SAN  
Vincenzio confessor.

- 1 O Gpi e il di glorioso,  
 Che san Vincenzio nostro,  
 Lieto salio sufo al fuerno chioffro  
 Ciascun lo ledi con amor gioffro.  
 2 Sprezò questo gran santo  
 Tutti i mundan piaceri,  
 E per meglio trouare i gaudii veri,  
 Di Dio menico prese il sacro Ammanito.  
 3 In cui viffe con tale,  
 Vmiltà, e feruore,  
 E tanto crebbe nel diuino amore  
 Che niuno ebbe in quella etade uguale.  
 4 Pouero, obbediente,  
 E casto ci sempre fu,  
 Anzi vergine intatto per Giesu,  
 Che grazia dona d'esser continente.  
 5 Tanto nella dottrina  
 Profittò si fece ancora  
 Che à quel grado peruenne che si onora  
 Del magistero in scienza diuina.  
 6 Onde seguì due anni  
 La coere, e in Auignone  
 Chiamato poi da Crillo il gran capione  
 La ciella, & al Vangelo spiegò i vanti.  
 7 E per i luoghi tutti  
 Della Francia, e di Spagna  
 Predicando ne i tempi, e alla campagna  
 Fece nell'alme mirabili fructi.  
 8 E nell'Italia poi

Venuto, e predicando,  
 Effer pre p'ogni quel giorno tremendo  
 Del giudicio, molti addusse à noi.  
 9 Venti mila giudei,  
 E più se battezzare,  
 E à ottomila Saracin lasciare  
 Fe il culto vano de i lor falsi Dei.  
 10 Ebbe di prefezia  
 E delle lingue il dono,  
 Onde dr sue parole, intese il suono  
 Era da tutti à gloria del Messia.  
 11 Refe a i ciechi il vedere  
 A i muti la fauella,  
 Lydinto a i sordi, e a i labbroff se bella  
 Tornar la carne, col diuin potere,  
 12 Riucò moltin vita  
 Con le tante orazioni,  
 E cò marauigliosi suoi sermoni  
 Piana fece a ciascun del ciel la pita.  
 13 La suo oggi si troua  
 A godere il suo Dio  
 Il qual preghian verso di noi sia pio  
 E in nostri cuor della sua grazia pious.  
 14 San Vincenzio beato  
 Che hora ti troui in gloria,  
 Impetrane de i vizi la vittoria  
 E sempre si nel cielo nostro auuocato.  
 15 Acciò viuendo puri,  
 E in grazia del Signore,  
 Quando veran del morir nostro l'hor,  
 Lieti, e felici a Dio verghian sicuri.  
 La fine.

G 1 ANN-

## ANNOTAZIONI.

**S**An Vincenzo confessor, dell'ordine de i Predicatori, fu Spagnuolo, nacque nella città di Valenza, della famiglia de Ferrieri. Fu eccellentissimo predicatore, ebbe spirito di profeta, il dono delle lingue, e gran copia del fare miracoli. Fu certo tempo Maestro del sacro palazzo, e come si canta nella precedente laude sua, fece battezzare più di ventimila Giudei, e conuerti da ottomila Pagani, & innumereabile moltitudine di peccatori ridusse nella via buona, & à penitente. Passò a migliore vita in Vannes di Bretagna l'anno 1218. alli cinque di Aprile, e quasi fu nel duomo sepolto, per non hauerti in quel tempo l'ordine nostro conuento. Fu canonizzato poi da Calisto Terzo l'anno 1245, e era fin in quello mondo fu anni 78. Preghi per noi peccatori in Cielo. Amen. La musica di questa laude, è notata nel primo libro stampato a carte 124. a tre voci.

LAVDE XXXVIII. DI SAN  
Giorgio Martire.

- 1 **D**I Diocezan, racconta  
Simone il verace,  
Come per haue pace,
- 2 Co i falsi Idoli fari, che lamentauansi  
De i giusti del suo Impero,  
Venne sì crudo, e fero.
- 3 Verso tai giusti, ch'esser i Christiani  
Intese, e la ferocce  
Persecution atroce.
- 4 Morte, che fu la decima e più cruda,  
Che haueuero i fedeli  
In quei tempi crudeli.
- 5 Quando di iudei, e malfattor vocaronsi  
Le prigioni, e far piene  
D'huomin giusti, e da bene.
- 6 Irtriti dalla morte liberati  
Erano, e gli innocenti  
Et in Christo credenti.
- 7 Con supplicii inauditi condannati  
Alla morte, e gioire  
Si vedean nel morire.
- 8 Peroche Giesu daua lor fortezza  
E dal santo martirio  
Giuanò al cielo Imperio.
- 9 L'Imperator veggendo che per vno,  
O più che egli occideua,  
Il numero cresceua.
- 10 Fe chiamare a' consigli i Scrittori

- E Cavalier Romani,  
Tribuni, e Capitani.
- 11 Per intender da lor quel che douessi  
Risoluor di tal gente,  
Che era in Christo credente.
- 12 E tutti ad vna voce,  
Empi gridaro,  
Che spegner si douea  
Perniziola, e rea.
- 13 Al loro imperio, & a i loro sommi Dei:  
E vn sol Giorgio sea tanti  
Cauallier quasi erranti.
- 14 In fauor fuellò di Giesu Christo,  
Essendo egli cristiano,  
E Tribuno Romano.
- 15 Da Cesar fatto, e guida d'vna squadra  
Di cauali in battaglia,  
Coperti a piastra, e maglia.
- 16 E disse lor che molto li ammiraua,  
Che à tali huomini giusti  
Cercasser dar disquiti.
- 17 Contro il solito lor, che fauorire  
Soleano i vizioli,  
E odiare i virtuosi.
- 18 E se gli Idoli loro, non adorauano,  
Quello faceuano i pii  
Peroche non son Dei.
- 19 Ma dimon dell'inferno, in simulacri  
Maroli, ciechi, e fordi,  
Brutti, fucidi, e lordi.
- 20 Del sangue delle bestie, che immolate  
Gli

- Gli eran da i Sacerdoti,  
Di fieno, e spurtovoti.
  - 21 Et aggrugnata che meglio  
Affai hauearian fatto  
A lasciare il pagano,  
Culto, fallace, e vano.
  - 22 Et adorate Idio che fece i cieli,  
L'air, l'acqua, e la terra,  
E cioche in quei si ferra.
  - 23 Era San Giorgio di uaga presenza,  
E di belle fattezze,  
E illustre per prodezze.
  - 24 Imperoche passando per Berito  
Citade, hauea ammazzato  
Vn drago, e liberato.
  - 25 Quel paese dal danno che faceva  
Tal mostro, e si acquisto  
Nome di grande eroe.
  - 26 Stupir per tanto i Senator del suo  
Libero fauellare  
E hebbe addimandare.
  - 27 Magnezio all'hora  
Consulo, ch'egli era,  
E chi gli hauea donato  
Cotanta audacia, e fiato.
  - 28 Son nato in Capadocia egli rispose  
Seruo à Dio Terino, & Vno.  
Er à Cesar per Tribuno.
  - 29 Et à così parlar la veritate,  
Che Giesu mio Signore,  
Ha inspirato il mio cuore.
  - 30 Et ecco appatecciato le prigioni,  
Ceppi, ruote, e fornaci,  
Tra quei ministri audaci.
  - 31 Ma il glorioso martir, che hauea prima  
La libertà donata  
A i serui, e dispensata.
  - 32 Ogni sua facultà che hauea alla mano  
A i poter del signore  
Ne hauea di buon cuore.
  - 33 Scarpe di ferro, infocate gli calzauo,  
Egli danno beuande  
Di veleno nefande.
  - 34 Tutte le vince, e suscita vn pagano  
Il quale incontinentane  
Si fe in Christo credente.
  - 35 Ma il Tiranno di nuouo il se morise  
Con altri, che falro  
Martiri al cielo Imperio.
  - 36 Imperoche passando per Berito  
Non già per adorarlo,  
Ma per precipitarlo.
  - 37 Perche hauendolo fatto confessare  
Come in lui deitate  
Non era ne bontade.
  - 38 Lo fe cadere in terra, e fauellare  
Onde l'Imperatore  
Pien d'ira, e di furore.
  - 39 Pronunziò che Giorgio decollato  
Fosse, e la Imperatrice  
Sua moglie, lei felice,
  - 40 Alessandea chiamata, che à grà segni  
Pagania hauea lasciata,  
E si era battezzata.
  - 41 La Imperatrice adunque, e il martir  
Amendue di coltello (santo  
Finito il lor duello).
  - 42 E sen volar al cielo appressò à Dio  
Hora preghin per noi  
Diuoti serui suoi. Amen.
- La Musica di questa laude, à due voci, e nel  
la fine di quello libro.

## ANNOTAZIONI.

**N**Orisi, come la vita di San Giorgio, stimata da Papa Pelagio, A poctisa, non è questa del Merastale, ma vn'altra di altro Aurere. E si offeru come la narratione del Di. 4  
gone vecchio, non è posta dal prefato Merastale, ma l'habbiamo noi presa dall'antica tra-  
dizione, & vno, accettato da i pittori. Fu il martirio di San Giorgio, il Venerdì Santo,  
alli 23. di Aprile, dell'anno di nostra salute CCX C.



- L**A Reina del mar, Vinezia clara  
Si prend'ella oggi il carico  
Di lodar il suo san Marco.
- 1 Che cotanto la prospera, e la illustra  
In terra ferma, e in mare,  
E ovunque si uole appare.
- 2 Clarissima à Città bon dar ti pnoù  
Sopra d'ogn' altra uanto,  
Per così illustre uanto.
- 4 Ch' il suo santano corpoti ha donato,  
E col suo Li. se fiero,  
Dinza ogni tu sentiero.
- 1 Oggi come vn berillo precioso  
In oro uiridante  
Simprime a noi disuante.
- 6 Mentre la solenne fima sua festa  
Ner tea vn giorno tale  
Doppio gaudio Pasquale.  
E alitamente stando anche la Chiesa  
Nelle feste Pasquali  
Ei sen va all' esternali.
- 3 Perche per la palma del martirio  
Lasciando il secol tristo,  
Fe del felice acquisto.
- 9 E ti uol di gloria trionfale  
Negli angelici cori,  
Pole, ed i sommi honori.
- 10 Per origin di carne, ei fu Lemita  
Et al battesimo uero,

## ANNOZZAZIONI.

**P**ER l'affezione ch'io porto alla Clarissima Republica Veneta, cotanto amoreuole à l' Religio, che nauigano ne suoi legni, che gratamente gli spesa alla prima tauola. E per hauer predicata la Quaresima dell'anno 1589. nella Clarissima Città di Castro, al Imperio di lei suggerita, oue anche riceuè mille fauori dal Clarissimo proueditore il Si gnor Ieronimo Piani: e finalmente per essere io professò del conuento di San Marco di Firenze, uicario l'anno 1600. di comporre vna laude à detto santo, compoisi la precedente te uanta per la maggior parte d' al sermone che si legge nella sua solennità, prelo dal Cardinale Damiano, Camaldolese. Preghi per noi. Cantasi come la precedente.

LAVDE

- Figlio tu di san Pietro,  
11 Et in sacra dottrina anche discepolo  
La qual si ben comprese,  
Che peccata la diltele.
- 12 Coli leggiadramente nel Vangelo,  
Che nell' Italia scrisse,  
E bene ognun ne dilte.
- 13 E Pistello maestro suo fan Pietro  
Il pio futo lodoe,  
Et anche il con simioe.
- 14 Con la sua autoritate, & alla Chiesa  
Lo propose, e fu legge  
A tutto il christian pregge.
- 15 Nè precielo fauor di dee stimare  
Che alla Resurrectione  
Et alla Ascensione.
- 16 E is cantata, e non d'altri Vangelisti  
E merituolmente  
A Chistio riforgente.
- 17 Che è le Lion della tribu di Giuda  
Di san Marco la insegna,  
Che uiue, uince, e regua.
- 18 Passando poi all'Egipto, e per la Libia  
Predicando il Vangelo,  
Con molto fuzelo.
- 19 Fondò la sacra chiesa Alessandrina  
E di questa creato  
Fu Velouo, e sacrato.
- 20 Di Neron finalmente l'anno ottauo  
Per mezzo del Martirio,  
Ne salì al cielo empirio.  
La huc.

## Lauda di San Piermartire.

- S**ignor per la tua fe,  
1 Smorir voglio, e per tē:  
E se quello farò  
Pia beato farò  
E la su nel Paradiso  
Le tue laudi canterò.
- 2 Signor, la vita, aimè,  
Tu onestè per mè  
Onde la mia per ciò  
Ti presento, e ti dò  
E la su nel paradiso  
Le tue lodi canterò.
- 3 E da quell' hora che,  
Io di ciedi l' alma à te,

Signor altro non fo,  
Che dir quando morò;  
E la su nel paradiso  
Le tue lodi canterò.

4 Quando farò quel di,  
Ch'io diparta di qui;  
Quanto giubбилo;  
Quando à te ne verrò;  
E la su nel paradiso  
Le tue lodi canterò.

5 Signor abbi pietà  
Di chi l' alma ti dà;  
Che contento non hò;  
Se da te lontano sò;  
E la su nel paradiso  
Le tue lodi canterò.  
La fine.

## ANNOZZAZIONE.

**V**ERONA fu la Città natia di San Pier martire, fu vestito del sacro habito religioso, in Bologna, dal Padre San Domenico. Certo tempo dimorò in Firenze, in cui si veggono fino al di d'oggi trofei delle sue gloriose azzioni. Era priore in san Giouambattista di Como quando andando per cause del santo officio à Milano, circa mezzo il cammino, cioè à Barlassina, oue oggi è vn conuentino del nome suo, fu per la fede morto. Giace il sacro corpo suo in S. Estorgio, alla porta a ponte. Ori per noi. Amen. Il canto à 3. uoci, è nel libro primo stampato, à carte 104.

LAVDE. LIX. E DI SAN PIER  
martire la seconda.

- E** salti oggi Verona,  
1 Dell' A dice alla riu,  
E canti in uoce uia  
Lodi à Dio,
- 2 Che vn suo nobile, e pio  
Citadino, e figliuolo,  
Per martirio s' à uolo,  
E ito al cielo.
- 3 Pier martire, io nel celo,  
Frate Pcedicatore,  
Di te gloria, e splendore  
E quello Diau.
- 4 Felice lui che à schiù  
Ebbe da pueritia
- Del secol la malizia,  
E abbandonolla,  
5 Et à gli empia lasciolla;  
Come di spinè Rosa,  
Snaue, e rugiadosa,  
A noi uencendo.
- 6 Perche vinto hauendo  
Vn suo malugio zio,  
Che l' animo suo pio  
Sedur uolea.
- 7 Lasciò la turba rea  
Che seguia l'errore  
Manicheo, e con feruore  
L' habito chiese.
- 8 Dal benigno, e cortese  
E dotto padre, e santo,  
Domenico che tanto  
A Dio tiraua.

L' anime

- 9 L'anime, e le falaua,  
Con fue fante parole,  
Splendide come il sole,  
E tanto ardenti.
- 10 Onde accedea le menti  
Et illustraua i cuori  
Di molti peccatori,  
E giusti ancora.
- 11 Fra quelli il mondo hanora  
Piermaturo, e lacrimo,  
Che l'vno l'altro orno  
Da quell'angel celeste.
- 12 Fu della sacra veste  
Religiosa, e pia,  
Che ne donò Maria  
Col cot'incero.
- 13 Ma tornando à San Piero,

Mactire nostro inuito,  
Egli fe tal profito  
In scienza, e costumi.

24 Che fu tra i primi lumi  
Del nostro osdin, stimato  
E Inquisitor creatto  
Di Milano.

15 Donde il martirौरano  
Per lo suo molto zelo,  
Per martirio fu al cielo  
Senè falio.

16 Oue hora gode Dio,  
Con tutti i santi suoi,  
E lo prega per noi,  
E ogni persona.

La fine.

## A N N O T A Z I O N I.

Il canto di questa laude è notato a quattro voci nel primo libro stampato a carte 54. e 56. Il martirio di S. Piero nostro fu alli 5. d'Aprile dell'anno 1252. e fu poi canonizzato da Papa Innocenzio Quarto l'anno 1254.

LAUDE XXXXII. DI SAN  
Filippo, e Iacopo.

- 1 An Filippo, e san Iacopo lodiamo,  
Che tendon questo giorno,  
Tutto festiue adorno.
- 2 Ecco la Chiesa che oggi conformasi  
Alle nostre pie vianze,  
E lodeuol creanze.
- 3 Per cui le piazze di Mai addorniamo,  
Arbofcelli fioriti,  
Verdeggianti, e graditi.
- 4 Ond'ella pone due altissimi Cedri,  
In piazza, al Christifanismo,  
Rodento nel battefimo.
- 5 Tolti amendue dell'altro monte Libano,  
Chè per lo mio ausilio  
Del tanto paradiso.
- 6 Faron Cedri gli Apostol del signore,  
Sempre verda in speranza,  
Che il ciel felice lor stanza.

- 7 Ebbero le radici alte, e profonde  
Della fanta Vmiltade  
Per cui l'huomo non cade.
- 8 Per la Superbia come gia cadero  
Di ciel gli Angel pria belli  
E diuenner ribelli.
- 9 Allo Dio sommo, che gli hauea creati,  
Per donar lor la gloria,  
Se ottennon la vectoria:
- 10 Del peccato, come ebber questi Apostol  
Doppo il Spirito Santo, (li,  
Che diè lor valor tanto.
- 11 Onde non puote pia del vizio il tarlo  
Nelle lor cofcienze  
Sparger le fue semenze.
- 12 Furo altresì come gli cedri altissimi  
Nel giardino della Chiesa  
Senza alcuna contesa.
- 13 Principi della terra, e cittadini  
Della corte celeste,  
Che di gloria ne veste.

14 E come

- 14 E come i cedri odoriferi sono,  
E à serpenti odiosi  
Con atti graziosi.
- 15 E con l'voder delle fante virtuti,  
E con l'ottimo esemplo,  
Fertuan cuscun'empio.
- 16 Filippo di Betfaida natiuo  
Fu nunzio della vita  
Al vero Israelita.
- 17 Quando abbian, disse il Messia  
ritrouato  
Vieni, fe vuoi vederlo  
E con meco godetlo.
- 18 Filippo primo fu, che à Christo  
addulle  
Certi nobil gentili  
Diuoti, e molto vmili.
- 19 Che ve lean vederlo, e vdi la voce  
Che dall'alta magione  
Scese à sua petizione.
- 20 Gloria hò dato al tuo nome, e  
anco darolla.  
Appresso delle genti  
Che fiano à te credenti.
- 21 Egli fu che rispose nel diserto,  
Alla quistion de pani  
Con diu che stati vani.
- 22 Danar dugento, e pochi à faziare  
Tante mila persone,  
In quella regione.
- 23 Egli in Samaria fe singolar frutto  
E al leggente Maia  
Fu salute per via.
- 24 E chiedendo à Giesu vedere il padre  
Intese il gran mistero,  
Dell'Vno, e Trino vero.
- 25 A san Iacopo adesso discendendo  
Confabrin del Messia,  
Nipote di Maria.

LAUDE LIII. DI SANTO  
Antonino.

- 1 Fite fella Fiorentini,  
Per lo vostro buon pastore

- 26 Narra Egisippo che santificato,  
Fu per dono sapiento,  
Nell'altro suo materno.
- 27 Non mangiò carne mai per tempo  
alcuno  
Ne giammai heuue vino,  
E vestiuo di lino.
- 28 Era tanto frequente all'orazione  
Ch'egli ficea nel tempio,  
Con lingolate esemplo.
- 29 Che scali hauea su scembianza  
Di Cammelli,  
E in somma tanto giusto  
Tenra di Dio, che il giusto.
- 30 Da tutti era chiamato, lui felice,  
Che anche somigliante  
Fu a Giesu nel scembianza.
- 31 Vna pistola scrisse, tanto bella  
Quant'or dir mai si possa,  
Ogni inuidia rimessa.
- 32 Due volte fa di lui Paolo menzione  
Al Galtiea i Corinti,  
Hor son di gloria cinti.
- 33 Archuefouo fu di Gierosolima,  
Senza lite, e contesa.
- 34 Anni trentuno, e poi precipitato,  
D'd tempio con suo zelo  
Mocendo falio a cielo.
- 35 Come anche san Filippo il  
giorno stesso,  
In croce il suo martirio  
Consumò, e al ciel Empirio.
- 36 Acese, ma dieci anni, auanti al  
giusto  
San Iacopo minore,  
Pregħhi per noi il Signore.  
La fine.

Antonino pien d'amore,  
Oggi in ciel tra Sesañi,  
3 Fanciulletto tutto allente  
Era spesso all'orazione  
Dentro à San Michel in orto,  
Con stupor delle persone.

H Del

Dek con quanta diuisione  
Stata auanti al Crocifisso,  
Coli par'occhi, e col cor hillo  
Contemplati i ben diuini.

3 L'anno po della sua etade  
Sedecio in compito,  
Dedecio in paritade

4 A Giesu signor gradito:  
Il santo habito vestito  
Fu coa giora, festa, e canto,  
Bea' hor tu uai, e canto.

5 Sa nel ciel ciascun qui uchini.  
6 Il noueno Prefoliato  
Fa la stanza da lui detta,  
Per fuggir l'honor mondano,  
E al cielo re per strada retta:  
O Giesu quanto fu accorta:  
A ciascun quella sua entrata:  
Fu che a tutti alai fu grata  
A i parenti, & a i vicini.

7 Lo velti quell'huomo degno,  
Che fu poi gran Cardinale,  
Grand onmenico Soltegnio,  
Del rigor tanto claustrale,  
Figlio cotto al padre eguale,  
Questo Cardia, quel Pastore,  
L'un beato, l'altro honore  
Tien di sano, lu mi diuini.

8 O beata Religione,  
Da tali huanimi illustrata:  
Fu Firenze mia pregata:  
Imperò vuolli esser grata  
Al signore, & honorare  
Questo santo, & anch' amare  
I suoi frate, e figliuolini.

9 Qual'hor lingua potrà dire,  
Quali furfaua portamenti,  
Poi che a Dio venne a feruire  
Che ne da i veri conuenti?  
E fra gli altri obbeuienti  
Era il prim'humile e casto,  
Dispreggiando honor e fasto  
Si giudea fra i puerini.

10 Dell'ignie, accorto, e presto,  
Era un oghi sua azzezo:

Vigilante a studi, e desto  
Alla santa orazione:  
Deh con quanta affezione,  
Giesu mio ti si donaua,  
Tua bona, quando pregaua,  
Col cor alto, e gli occhi chiai.

11 Calgiosa duramente  
Il suo santo corpicello,  
Accò fòst'obbediente  
Allo spirito, e non rebello:  
Onde sempre Verginello  
Fa da tanti al tuo conpetto:  
Giesu dolce, e benedetto,  
Fa che sian tutti Antonini.

12 Poi che gl'habbe gouernato  
Con prudenza assai conuienti,  
A ciascuna essend'grato,  
Per i suoi boni reggimenti,  
Fu pei meriti suoi eccellenti,  
Benche contra la sua voglia,  
E salato all'alca foglia,  
Del pastor de i Fiorentini.

13 Imperò qual'era prima,  
Sempre stetto il buon pastore,  
Benche fuisse in così opima  
Sedia poslo in tanto honore:  
Il suo gregge con amore  
E con tanta disciplina,  
Con essimpli, e con dextina  
Dirizaua a i ben diuini.

14 Oggi in cielo il spirito sacro  
D'ogni affanno, e d'ogni doglia,  
E felice: o in te san Marco,  
Tempio sacro, la sua spoglia  
Si riposa: hor sia che voglia,  
Chio per me voglia honorare  
Questo santo, & imitare  
I suoi geli pellegrini.

15 La matca di que la laude, è notata altre  
uoci, nel prim' libro, a carte 113.

16 Il corpo sacro di Santo Antonino fu trouato tutto intero, e nella cappella honoratissima, fattagli da i sig. Saluati fu coa la possipi, d'ici altri hânno ferito collocato: orti per noi

ANNOTAZIONI.

Santo Antonino, Arcuefcoou di Firenze, nacque l'anno di nostra salute MCCCLXXXIX. Moti l'anno MCCCLXIX. di età d'anni 90. Fu canonizzato da Adriano Sesto, l'anno 1537. fe bene la bolla di detta canonizzazione, per la morte di detto Pontefice, fu poi spedita sotto Clemente VII. de Medici. E la sua traslazione dall'antico sepolcro, in cui era stato anni 130. fu fatta sotto il ponteficato di Sisto V. l'anno 1589. nella celebrazione delle Serenissime nozze di Ferdinando Medici terzo Gran Duca di Toscana, con Madama Cristina di Loreno, prefetti cinque Illustrissimi Cardinali, e Veluati 18. Ne si dee auer marauigliare che nella sopra citata sua memoria si fa di detta traslazione, perche quarant'anni prima ella fu conposta dal P. F. Serafino ancora giouane, nel suo san Marco.

LAVDE LIII. DELLA  
Santa Croce.

1 O diam oggi santa Elena,  
Madre d'vno Imperadore,  
Di virtù tanta ripiena.

2 In Betreza essendo nata  
Abbracciò la legge Ebrea  
Che in quel tempo a lei pareo  
La più nobile, e pregiata.

3 Ma da poi che Constantino  
Suo figliuol venne alla fede,  
Si battezza anch'ella, e crede  
In quel Dio, che è vno, e Trino.

4 Battezzata Dio le insegna,  
E la ispira, che oltre a mare  
Passi, e vad a ricercare  
Di Giesu, la croce degna.

5 Roma adunque, oue chiamata  
L'hauea il proprio suo figliuolo  
Lascia, e venne quasi a volo  
In Giudea da Cristo amata.

6 Fa cercate la Croce santa,  
La ritroua, e i sacri chioui  
Preciosi doni, e nuoui.

7 E perciò fa festa, e canta,  
E del Titol ritrouato  
Rallegra, e in Roma, al figlio,  
Con prudente, e pio consiglio  
Lo inuio, don melto grato.

8 E vna parte della Croce  
Mandò appresso, à Constantino,  
Con i tre chiudi, che al Diuino  
Corpo die pena si atroce.

9 L'altra parte, dentro al tempio  
Da lei tutto nel Caluario  
Colleso in vn ricco armario,  
Religioso, e santo ostempio.

10 De i tre chiudi, l'vno nel freno  
Constantino pose al cavallo:  
L'altro fe, se io non fallo,  
Dar al mare, non già Tirreno.

11 Ma à quel d'Adria, onde rimise  
Pure alai del tuo futuro:  
Et il terzo, al pio Signore  
Appo se restar permise.

12 Il qual poi venne in potere  
Di Luigi Re antissimo  
Della Francia, e Christianissimo,  
E lo deono anco oggi hauere.

13 Santa Elena poi tornando  
Dopo vn'opra così egregia,  
Al imperiali citade, e regia,  
Diede in tutto al mondo bando.

14 Rixò Chiese, e Monasteri  
Fe spedali, e altre opre pie,  
E per queste tante vie  
Ne peruenne à i gaudi veri.

15 Di otranta anni, à quella luce  
Chiese gli occhi, e n'andò al cielo:  
Oue Dio, senz'alcun velo  
Vede in cui ogni ben riluce.

60 Fuil faccepa in Roma fanta,  
Per all' hora leppolino,  
P' à Venezia trasferito,  
Si così ella hora vi vanta,  
La fine.

La Musica di questa Luda: è 4. voci nel primo libro stampato, à care 4. x. e 4.

LAUDE LV. DELLA  
CROCE.

- M**Entre ne i simulacri, e falsi Dei  
Mi com' piaceua, gloriosa fui  
Di mira, plebe, vittoriose, e trofei.  
2 Cadde le Roche e caduto à i regni bui  
Gi' eccelli Duchie, e Caualier mancaro,  
Di valer' è fetui il popolo altrui.  
3 A pena nò qual' fui: A pena, è raro  
Oblie, Roma di Roma, ho ricordanza,  
Così cangio è il dolce, e in stato amaro  
4 Ma h' è più girata, a me quella manezza  
Di quei successi e poera, e giacente  
Sono maggior, che siate in abbondanza.  
5 Più gloriosa mi han resa, e potente  
L'Inglese della Croce, Pietro, e il Volgo,  
Che l' Aquie, che Celare, e sua gente.

ANNOZZIONI.

**R**itrouandosi il Padre Fra Serafino l'anno 1581. alli 22. di Gennaio, in Verceffi, nel viaggio suo alla predicca di Lione, fu pregato dal R. P. Inquisitore, Maestro Cipriano Vberis, di tradurre alcuni versi latini, de la diuotazione di Roma, e consolazione nel la Croce di Christo, nella lingua volgare: e per compiacergli, fece il presente capitolo. La prima del quale si è che più splendore, e più gloria, hanno recato à Dio Signore, & il leggo Imperiale di Santa Chiesa, che non le diuerso i Celare, e gli Augusti: perche i loro honori furono manchuoli: ma questi faranno sempre diuotoli.

LAUDE LVII. E DI SANTA  
Caterina da Siena, la prima.

- G**iesu non vi accorgete,  
Che lo cor mio si metti  
Né tenuto bollo in mai,

- 6 Stante domai la terra; & hora tolgo  
Pieda all' in fetu: et i corpi, poi regoate  
Salando; A l'ello l'anime raccolgo.  
7 A mortal plebe, all' hora era imperante,  
H' l' à dimouu: Al' Phor teteltra mira  
Eran mio regno: & era il cielo lustrate.  
8 La Virtù degli elefereti, e Veneta  
E mora: è alta gloria del Senat o  
Romano, ita è in rouina, e più nò dura.  
9 Giacciono i Tempj, e i Teatre m'acato  
E ogni rito buono: è la già sciolta  
Plebe, cerca, ama, e pate il giogo grato.  
10 Giacciono queste cose, accioche molta  
Speme, niuo ponga in elle, & alla Croce  
Non sia del buon Giesu, la gloria tolta.  
11 Altri palazzi, & altri honori sua voce  
Promette à i suoi soldati, & altri regni;  
Pero cora al bracciarla ognun' veloce.  
12 Serue i croce, chi è Rei; & accio ne infie  
La obbedienza, chi è liber soggetto (gni  
Si fa alla leggo; e dà di vniul à legni.  
13 Cesar con la sua spada, e virtù petto  
I Senato: con lor studio, e zelo,  
Mi diet la terra, quasi in pugno stretto,  
Ma con ella mi dà, la croce il Cielo.  
La Fine.

- Dal di ch'io vi mirai  
Oue cor mio feti giro,  
Si accello, e si fetto è  
O miracol d' amore,  
Ch'io viax ferza cuore.  
A Vergin, ben vi potete

Felice

Felice dir, che siete;  
Poesca chi io vi donai,  
Dal di ch'io vi sposai,  
Va cor colli gradito,

D'intorno amare fetto;  
O miracol d' amore  
Che vi ha cantato il core,  
La fine.

ANNOZZIONI.

**C**oloro, i quali compingono la musica alle laudi, la deono comporre di maniera che il canto risponda alle parole. E chiunque altri è ricercao di comporre parole spirituali, sopra qualche canzone mondana, deue studiarli di farle quanto più può conuenueoli al canto. Che se per esse pio, la musica è allegra, e più le adattarsi sopra, siano elleno ancora, in B. bitona, mollate, & allegre. Il P. F. Serafino per non essere nella musica molto intenduto, non compie giammai canto alcuno da per se: le laudi, dico da per te, perche le tal hora alcune bell'arie con aiuto d'altri, misulle alla musica: Ma li bene, quasi in tutte le laudi, facendo altri inslanza d'altri, sopra canzone già fatte da musica secolari, e seruo la detta regola. Onde l'anno 1564. essendo letore di filosofia nel conuento di San Domenico di Pistoia, e sentendo cantare un vago Madrigaletto à quattro voci, e ritocato di mistere sopra parole religiose, poco varando le parole del primo et adatto le sopra friste di Santa Caterina da Siena: à cui nostro Signore per grazia speciale cangiò il core. Il canto adunque suo vago à quattro voci sia à nella fine di questo libro.

LAUDE LVIII. E DI SANTA  
Caterina la seconda.

- C**ongregar lo ricchezze molte figlie  
Di virtute, e costumi,  
Di scienza, e di lumi  
Di metici, e di fede  
Ma Dio grazia l'eccede,  
Caterina.  
2 Quella vergine sacra honor di Siena,  
Le ricchezze predette,  
Anch' ella possedete,  
E vene aggiunte alcune,  
D' cui poche, è di nuoue  
Fui dotate.  
3 La prima fux he haueno in teneri anni  
Della sua parate, e  
La sua verginitate,  
A Giesu consacrate  
Da lui venne spoiata,  
In santa Fede.  
4 Presenti furo è ent l' spozio,  
Matia di Giesu ma. re.  
Domenico suo padre,  
Sao Giovanni dileto,  
Dauite, cantor perfetto,  
Col Saltero.  
5 Ne fu questo atto in sola visione,  
Com' alla Alclandina,  
Ma in luce matutina,  
Mense in camera oraua.  
E il suo signor ledaua  
La pia vergine.  
6 L'altro don singulari di questa santa  
Si fu che in gouernando  
Certa in ferma, e schiando  
Vna sua piaga horrenda,  
Si fe forza, in emenda  
Di baciarla.  
7 E Giesu, che ristora, chi per lei  
Si mortifica, e abbolla,  
Non lascio inue calla  
Tanta peccazione,  
Fatta a sua diuotione,  
E per suo amore.  
8 Onde va iouno apparidole in sereno  
Lungo

- Lungo, le de à baciare,  
E à molto ben guaiare,  
Il uo' presto collare,  
Dolissimo, e sacrateo,  
E precioso.
- 9 Il terzo d'oro, fatto à Caterina,  
Si fu che non alacate  
E poco portiente  
Certa infama porando  
Sene già querelando  
Col Signore.
- 10 Onde le apparue vn di, cò due coronò  
L'vna d'oro, lucente,  
L'altra tutta pungente  
Di spine era intrecciata  
E la prima era ornata  
A gemme, e perle.
- 11 Quella d'oro portaua nella destra  
E sua diuina mano,  
Il buou Giesu furano  
E l'altra che pungeua  
Nella sinistra hauea  
Doli parlando.
- 12 Vna figliuola di queste coronò  
Prender tu dei di quà,  
E l'altra poi di là  
Ti farà tr'ebata  
Da que fa li senfata,  
In bene eleggere.
- 13 Et ella che prudente Vergin'era,  
Prete quella di spine,  
Per hauee alla noe,  
Quella d'oro, al suo sposo  
Qua giù rauto penoto,  
Ester conforme.
- 14 Il quarto dono, e le quattro scieche
- ANNOTAZIONI.
- L'A precedente lauda fu composta sopra quella sentenza del 31. cap. dei Proverbi, cspone da alcuni sacri dottori, in laude di santa Caterina da Siena, la quale oltre alle similitudine delle sacre figure, ebbe cinque singolari privilegi. E le bene dell'vltimo sarà detto nell'auuente di oppugnarle, essendo che la Santità di nostro Signore è posto alla fine del libro.
- 15 Che Dio fi à quella santa;  
Che altra non si vanta,  
Fu che le cangiò il core,  
Et vi' alto no' migliore,  
Poieta le scie.
- 16 Dopo la mutazione del core predetta,  
Mirabil penitimento  
Hauea del Sacramento,  
E di quello v'cir fuore  
Souissimo odore,  
Spello sentiuo.
- 17 Ma le scieche sue più singolari  
E le più segnalate  
Fuor, che le sue sacrate  
Stigmati Giesu pio,  
Le sempre, signor mio,  
Si tu lodato.
- 18 E di quello fauore, la veritate;  
Dall'ottauo Clemente,  
Pastor detto, e prudente,  
Ne di nostra approuata  
Fu, onde molestata  
Ester non dee.
- 19 Ma render grazie, alla bontà diuina,  
Che può comunicare  
Sui doni, a chi le pare,  
Senza lite, o contesa,  
O senza esser riciepa  
O biasimata.
- Lafine.

LAVDE

LAVDE LVIII. E DEI  
Santi Angeli prima.

- 1 E Salvi oggi il più furano,  
Monte faces, e singolare,  
Che sia in Puglia, in v'ist' mare,  
Il famoso, e pio Gargano.
- 2 Per la festa del suo santo  
Michael, gran condottiere  
Delle forti, e nobil schiere  
Sù tel ciel, con festa, e canto.
- 3 Già non era luog'alcuno  
A' sacri Angeli licata  
Qui tra noi: Ma consecretato  
Per miracol fa quell'vno.
- 4 Passolan d'grossi armenti  
Per quel monte, vn Tor salia  
L'alcun l'altra compigata,  
E cercar lioghi emoniti.
- 5 Per quel sole dal pallore  
Pec qui b'ochi in van cercato,  
Alla fine poi fu trovato  
A vn gran fanto itar di fuore.
- 6 E ponendo vna sacra  
S'opra l'arco, per fecerlo,  
G' an miracol pur à dirlo,  
T'vno ella à dire vn fretta.
- 7 Et lo stesso la feco la,  
E la terza frecea fero  
Ritornando al proprio arciero,  
Ch'ascheduna furibonda.
- 8 Restò stupidi, e tremanti,  
I pastori, e il pastore,  
E ciascun l'Arco dispone  
N' più stà al Ferro davanti.
- 9 Va la fama di tal cose,  
A que popoli vicini,  
E per tutti quei confini  
Fur l'itane predigose.
- 10 Et il Vesouo, h'anno pio,  
Ch'è in quel tempo era tu Siponto  
Lo rimò calo di conto.  
E perciò riciole à Dio.
- 11 Imponendo al popoli tutte  
E digni, e orazioni,  
Litane, con processioni,  
E si vide presto il fuore.
- 12 Che apparendogli il beato  
Michel Angel con splendore,  
Gli orò con il signore  
Hauea lor que haueo dato.
- 13 E che quai esser douea  
Semper in la memoria  
Dei sacri Angeli, che in gloria  
Teng in vita sem dea.
- 14 Al sacro Arco ardo que andando  
Il buou Vesouo, col Clero,  
E col popoli sincero  
Nella fele giubbilando.
- 15 D'gli sterpi lo mondarò  
E da ogni contagione,  
Casa, e tempo di orazione  
Altreli, lo dichiararò.
- 16 Et essendo ogni di più  
Dei crescenti sui il concorso,  
Fecè il Vesouo ricorso  
In orando al buou Giesu.
- 17 Et al santo Michael  
Che volesse riuolare,  
Se tal luogo consecrare  
D'uea à Dio sacro, e fedele.
- 18 Et nel sonno fu ammonito,  
Dall'Arco angel suo propizio,  
Che lasciasse tale oratio,  
A lui proprio, on le tu udato.
- 19 Io la feci, e celi in tempo,  
Lo ancor lo sacro.  
Et al mondo il renderò  
Venerabile, edì eterno.
- 20 D'que in giorno è parlato,  
Di settembre a ventin vne,  
Cuo montere, e fuggie auoue  
Fu l'Arco d'edicato.
- 21 Sui l'Arco, f'one fatto,  
H'ora prega Dio per noi,  
Che possiam la lu' sua ve,  
Al mouer, couare excoetto.
- Lafine.

ANN-

## ANNOTAZIONI.

Intorno all'anno di nostra salute 416. a gli otto di Maggio, fu l'apparizione di San Michele Arcangelo, nel Monte Gargano in Puglia: Et alli 29. di Settembre fu la sua Dedicatione. Il P. F. Serafino Autore di questo libro, due volte visitò, con la obbedienza, quel santo Antico, cioè l'Anno 1576. e 1587.

LAUDE LVIII. E DEGLI  
Angeli la seconda.

- 1 In questo sacro giorno,  
A gli Angeli dicato,  
Cantiam care sorelle, con seruate,  
Ciascun il cor adorno,  
E mondo dal peccato,  
Abbia, per ben lodar nostro signore  
Che non è bello banore  
Quel che procede da bocca macchiata,  
Dunque purificata  
Sia l'anima da ogni fraude  
Et accreta sia à Dio la nostra laude.  
2 Ma che diremo noi  
Di questi Angeli santi,  
Che non sia poco alla lor degnitate  
Soccorreteci voi  
Celestiali amanti,  
Per vostra cortesia, e vostra bontate;  
La propria infermitate  
Quinci ne fa tener, e ne spauenta,  
Quindi per ne argumenta  
L'ardite, il molto affetto,  
Che vi portiamo in Gesù benedetto.  
3 Voi sempre la sua faccia  
Da vicino contemplate,  
E in lei si adempie ogni vostro desio,  
Niente è che vi piaccia,  
O sostanze beate  
Mentre che vi guardate il vostro Dio,  
Tu dolce signor mio  
Fa che noi tutti ancora puri siamo  
Accio alla fin veggiamo  
Il volto mio diuino  
Et arda ognun di noi qual Serafino,  
4 Per voi governa il mondo

L'altrissimo signore,  
E guarda, e regge le provincie, e i regni  
Voi i ciel monete in tondo  
Et essi il lor vigore  
Compatiscono a noi cōserni indegni,  
Voi spiriti benigni  
Singolarmente noi huomini amate,  
E nostre alme saluate,  
La soloi paradiso  
Conducete à godere, in canto, e in riso,  
5 Voi le ceneri nostre  
Raccorrete alla fine  
Quando gli corpi, in vita coneranno;  
Et alle sedie vostre,  
Le persone diuine,  
Lo grazia, i giusti, e i pii trasferiranno  
Quando all'inferno andranno  
I miseri dannati, e i peccatori,  
Perche de i loro errori  
Non fero la penitenteza,  
Che rallegra fu in ciel vostra presenza.  
La fine.

La musica à quattro voci, e alla fine del  
presente libro.

LAUDE LX. DI SANTA  
Giulia.

- 1 Lodiamo in questo giorno, alma  
sorelle,  
La nobil' Africana  
Giulia vergin founana,  
E martire, salita, all' alte stelle.  
2 In Cartagine nacque nobilmente  
Di parenti Chiriliani,  
Donzella sempre sue laggiua, e prudente  
Sprezzando i piacer vani,

E gli

- E gli affetti mondani  
Solo per seguir Christo,  
E di lui fare acquisto  
E ritrouarsi in ciel fra le piu belle.  
Ma volle Dio prouare la sua bontate  
E farla nota al mondo,  
3 Onde la seio pigliar la sua cittade  
Da barbaro hoste immoondo,  
Che tutto fusioondo,  
Di libertà lor priue,  
E misere, e cattive  
Seco condusse molte verginelle:  
4 Vna di queste, per voler diuino,  
Si fu Giulia predetta,  
Che nel partir la preda, à vn Palestino  
Tocò la gioninetta,  
E l'ebbe sempre accetta,  
E qual figlia l'amaua,  
Così ben si portaua  
Seco, con sue maniere, honeste, e belle.  
5 Nauigando poi in Francia, il suo padro  
Per nome Eusebio detto, (ne  
Tra ricche merci, che in suo legno pone  
Quasi gioiello derto  
Vi locò Giulia: il petto  
Di cui, di Gesù ardeua,  
E spesso gli chiedea  
Che la seruasse fra sue caste ancelle.  
6 Ma ecco che prendendo la lor naue  
Nella Corsica portò,  
Gli habitanti di quella, in otre prauè,  
Intorno à vn legno morto,  
Trotarò, e per diporto  
Fecer lor compagnia,  
Solamente la pia  
Giulia, non condiscese all'opre folle.  
7 Accusata per tanto al lor Tribuno,  
Com'era barrezzata,  
Quattro volle donar per haner vno,  
Cioè ella beata? Ma non fu ascoltata  
Da Eulebio tal dimanda:  
Alla fine ci comanda  
Che sia condotta tra l'altre sue ancelle.  
8 Tratta di nauè la Vergin diuota,  
Comandani, che adorate  
Gli Idoli voglia, & ella stanne immota  
Ne vuol Gesù lasciare.  
La fanno flagellare,  
Et alla fine in Croce,  
Con d'aglia, e pena atroce,  
La conuocare, legenti inique, e felle;  
9 In tal maniera dunque Giulia bella,  
Sposa dell' alto Dio,  
Per mezzo della Croce, all'alta cella,  
Resse fuo spirito pio,  
Vaglia Gesù, che il mio,  
Che porto qui il tuo nome,  
Al diporre delle sorme  
Del corpo, su lo segna all'altre stelle;  
10 Per la via della Croce andòse al cielo,  
Quell'anima beata;  
Et accoche in terra il corporeo suo veio  
Sepoltura onorata, Hauesse; Riuelata  
Fu sua gloria, e corona  
A i padri che in Gorgona  
Menauan vita santa, in strette celle.  
11 Onde con onori in Corsica passando  
Quelle reliquie sante,  
Tolsero, e alla Gorgona ritenendo,  
Profper vento spirante,  
E l'Angel buon giudante,  
S'apultura lor diero  
Nel proprio Monastero  
Con salmi, & himni, e laudi à Dio nouel  
12 Aitaca poscia, moglie, à Desiderio, (io  
Rege de Longobardi,  
Che in Italia teneua all'hor lo Impero,  
Con ottimi riguardi,  
E doni, che mai tardi  
Fur dal cielo, à gli eletti  
Da gli lidi predetti,  
A Brelcia porto l'ossa Verginelle.  
13 Oue in vn monastero di ceato ottanta  
Monache à Dio dicare  
D'habito negro, in obseruanza santa,  
Furono collocate,  
Con altre piu lactate  
Reliquie: Hora per noi  
Qui Anzelle, e serui tuoi.  
Prega, Giulia fu in ciel, fra le piu belle.

I

LA

## ANNOTAZIONI.

**L**A festa di santa Giulia si celebra alli 23. di Maggio. Il sacro corpo suo si onora in Bescia, nel celeberrimo Monastero, dedicato al nome suo, e altri tredici corpi santi, i quali sono quelli, di santo Ipolito, di santa Concordia, sua nutrice; e ne i tempi nostri, nella nuova Città di Liorno, dicono essersi edificato il Duomo, sotto il titolo di questa santa: Diuota degli Illustissimi Cavalieri di Santo Stefano, credo, per hauere ella ancora nauigato il mare, di cui egliu tengono singolar protezione: e per essere ella ancora nauigata nella vicina Isola della Gorgona: e quasi posta alla foce d'Arno. Quanto poi alla laude, tutta fiorica, ella è assai ben chiara per se stessa, e dalla stanza non si conosce che il Padre Fra Serahno la compose per vna religiosa nobila, chiamata per nome Giulia. E si vede in questa fanta vn raggio splendidissimo della diuina protezione, e prouidenza sempre degli eletti suoi, poicia che in terra, & in mare gli guarda, e difende. E si conosce come la vera virtù, eziandio nella cattività è prigionia rispiende. Preighi per noi. Amen.

## LAUDE LXI. DI S. ZANOBI.

**Z**Anobi, almo pastore,  
Della Città del Fiore,  
Ne i mitioggi a cantare,  
E a Gesu lodare  
Che gli fe singolare  
Don del suo amore.  
Dei Girolaminato  
Affai nobil casato,  
Il padre Luciano,  
Si chiamò huom iourano,  
E la madre, non vano,  
Ebbe nome Sofia  
Anzi d'honore.  
Donna prudente, e pia:  
E del mondo redento  
Certa l'anno trecento  
Trentacinque, io non mento,  
O dico errore.  
Di diciotto anni pochia  
Per vici d'ogni angoscia,  
Catecumen si fece,  
Che al battesimo non lece  
Ir, chianche à Dio con prece  
Non da il core.

1 D'anni venti, col padre  
Si battezzò, e la madre:  
E del Duomo creato,  
Canonico honorato,  
Essendo ei molto ornato,  
Di scienza, e feruore.  
2 L'anno poi dodicesimo  
Dal fuo santo battesimo,  
Vacando il grado detto,  
Arcidiacon fu eletto,  
A tutti grato, e accetto  
Nel Signore.  
3 Di trentotto anni essendo,  
Ei fu dal reuerendo,  
Ambrosio di Milano,  
Vescouo fu iourano,  
Memato allo Romano  
Almo pastore.  
4 Damalo, che fedè  
Dieci, e otto anni, e se,  
Cose di laude degne,  
E à Zanobi insegnè  
Donò, non mica indegne  
Anzi d'honore.  
5 Diacono creollo  
Papale, e poi mandollo  
Io Bifanzio à tor via

Certa

## Laudes di San Barnaba.

Certa noua ctesia,  
La quale opera pia,  
Egli se con amore.  
10 Di Bifanzio tornato,  
Vescouo fu creato,  
Di sua patria Fiorenza,  
Che rimasa era senza  
Per la mortal partenza  
Del Pastore.  
11 E in fauor singolare  
Per le virtù sue rare  
Gli donò il Papa santo  
Di due mariti l'amanto,  
Che grati gli hebbe tanto  
Il buon Pastore.  
12 Abdon, e Sennen furo  
I fanti che allo puro  
San Zanobi doneg  
Damalo, e gli poetoe  
A Firenze, e lascioe

In Santo Saluatore.  
13 Quant'uno anno hauea,  
Della sua età, non rea,  
Zanobi quando alzato  
Fu al Ponteficato  
In cui poi consacrato  
Dal Signore.  
14 Fu anni quarantotto  
Pastor ben saggio, dotto  
E l'anno ottantanooue  
Di sua età, in cui gran proue  
Fatte hauea, alle noue  
Stanze sali d'amore.  
15 Pregha hor Gesu per noi  
San Zanobi, che puoi:  
Trouandoti fu in cielo,  
Fuori del mortal velo,  
E ripieno di zelo  
E fatto Amore.  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

**V**N'altra laude di questo santo si è posta di sopra, numero 22. nella sua translazione, che fu alli 26. di Gennaio. Potrà ragioneuolmente marauigliarsi il benigno lettore della maniera de i versi di questa laude, ma egli deue sapere, come altre volte scorse si è detto, che il Padre F. Serahno, la maggior parte delle sue laudi, compose ad istanza d'altri, e per conleguenza in quel metro e sopra quell'arie di canto, che essi volsono. Hauendo per tanto le Venerabili noouizie di San Vincenzio di Prato, certa vage acta, la quale si trouerà notata alla fine di questo libro, fecero richiedere detto Padre di qualche spirituale composizione sopra di lei, onde per compiacet loro, ci compose sopra più laudi, e vna fu questa.

LAUDE LXII. DI SAN BARNABA  
Apostolo.

**D**Odieci per lo appunto  
Furon gli Apostol fanti,  
Principalmente detti dal  
Signore.  
A i quai fu pochia aggiunto  
Per forza, non d'incanti  
Ma celeste, Mattia, degno  
di honore:  
Che à Giuda traditore,

A perfezzioni di tal numer sacrato,  
Dal spirito furrogato,  
Fu sempre alma difesa  
Con gli iudici altri della  
santa Chiesa.  
2 Sopra i dodici detti,  
Nel sacro Vangelo  
Nominati da Christo, anche  
mortale,  
Due altri furo eletti  
Con gran prudenza, e zelo  
Dallo stesso Gesu fatto immortale:  
I 2 Di

Di podestade vgotale:  
Nè di spiroto a quelli inferiori,  
Celesti tenatori,  
Barnaba, & il Tartense  
In cui versò il Signor fue grazie  
immense.

Her di Barnaba f. lo  
Nel suo festiuo giorno,  
Dobbian con laude, qui lieti  
cantare.

Egli di ebreo figliuolo,  
Di Cipro nel contorno,  
Nacque, cue eran iti ad habitare.  
Lo fe il padre imparare  
S. to Gamalielo in compagnia  
Di Saulo, nella pia  
Solima, Città santa  
Onde dotrina apprese in  
copia tanta.

4 Predicando poi Christo,  
E miracoli oprando;  
Si conuertì a quel della piscina.  
E per me fare acquillo  
Del cielo, ei diede bando  
A ogni mondan' arte, e disciplina,  
E corse alla dotrina  
Di Gesu Christo, ed al sacro !  
Vangelo;

Che ne incamina al cielo,  
Per grazia, & opre buone,  
A contemplar feterne persone.

5 Vn de settantadue  
Discepoli ti fu prima  
San Barnaba, & à Christo molto  
acetto.

Anzi il principal fue,  
Come da pia li stima,  
E sopra gli altri da Gesu dilecto.  
E si vide in effetto,  
Quando mandandol con Paolo creollo  
Apostolo, e chiamollo  
A grado si seuranò,  
Che arrivar non vi puo favore  
humano

6 Ma prima essendo erede

Per la morte del padre  
Rimase di altissime ricchezze  
A i poveri li diede,  
Che à lui corsero à squadre:  
Non essendo à veder tel cose auuezze  
Le turbe, che non fezze  
Furono a comparire al liberale  
Barnaba, che attorale,  
Illustre, e pien di zelo,  
Fe per ripertesi suo tesoro in cielo.

7 E il poco che serbato  
Per suo bisogno hauea,  
E per non aggrauar parenti, e amici,  
Dopo il sp. ito mandato  
Vende, come vedea,  
A gli altri fare, per ben che mendici,  
E pose a piè felici  
De gli Apostoli eletti del Signore.  
E poscia con seruere,  
Si diede à predicare  
Il Vangelo che può l'alme saluare.

8 In Antecchia prima,  
E in tutto il suo contorno  
Predicò, dagli Apostoli mandato,  
Poscia à Roma, che in cima  
Sedea dell'Orbe ardente,  
Tenendo sepp'og'oltra il principato,  
Palsò, da Dio spitato  
E riceuuto fu con molto honore  
Da i serui del signore,  
Che quiui hauean fua fede  
Presca, che rende l'huani del cielo erede.

9 In Roma, hauuto molti  
Sua di ttrina accettata,  
Perche grazioso è il suo dire,  
Furon fuci pensier velti,  
E fua mente illustrata  
A quasi per Milan, tosto partire,  
Città per vero dire,  
Non men grande che Roma, e popolata  
Et in questo grazia  
Di haucere, per suo pastore,  
Barnaba, eletto seruo del signore.

10 Di Milan poi partendo,  
Nauigò nell' Egitto,

E quindi

E quindi in Ierosolima tornoe  
E in Antiochia veggendo,  
Il nolto, e gran profitto,  
Che si era fatto, assai si rallegroo.  
Poscia con Saulo andoe  
Certo tempo, offeruando sua dottrina:

E dopo in Salamina  
Partendo da lui, venne,  
E martir fatto; al ciel suo camin tenne.  
La fine.

La Musica di questa laude à quattro ve  
ci farà alla fine del libro.

## ANNOTAZIONI.

S An Barnaba, prima detto Giuseppe, fu così nominato da San Piero, e viene interpretato figliuolo di consolazione. Fu consubirino di san Marco Euangelista. La Barnaba voleua menar seco san Marco: e san Paolo non voleua; perchè in Panfilia si era molto di poco animo, fuggendo, e con gli altri non restando alla persecuzione: se ben poi, deposto il timore, era ritornato.

LAVDE LXIII. DI SANTO  
Anton da Padoua.

L Odiamo il santo,  
Lodiamo il santo  
Di Padoua in festa e canto.

1 Antonio pien d'amore,  
Natiuo di Lisbona,  
Dell'ordine Minere,  
Che porta in Ciel corona,  
Per ogni verso, e canto.

3 Prima ei fu Regolare  
Canonico, e menò  
Tra lor vita elemplare,  
Mentre vi dimorò,  
E che Dio lo spirò  
A cangiar vita, e manto.

4 Poscia sentendo dire,  
Che in Affrica piu frati  
Del sacratio martire  
Stati eran coronati  
Per esser colà andati  
Con lo Euangelio santo.

5 Stimò che ageuolmente  
Haurebbe ei conseguito  
Cotal dono eccellente,  
Se si fosse vestito  
Dell'habito gradito  
Bigio, e haureuol tanto:

6 Padre adunque Minere  
Diuenuto, entrò in mare,  
Con Spirito, e seruore  
In Affrica passare  
Volendo, e predicare  
Quivi il Vangelo santo.

7 Ma Dio che l'hauea detto  
Dotterà à suoi Christiani,  
E non di Manetto  
E suoi culturi infanti,  
Fe à lidi Siciliani  
Portar la nauage il santo.

8 Quiui egli interse come  
La sua Religione,  
Già di celebre nome  
Dinennata, à ragione  
Sotto il suo fir campione  
Francefco inclino tanto.

9 Capitol generale  
Celebrata in Atcesi,  
Città del suo natale,  
Dell'Vnibria ne i paesi,  
Onde mi i pelli stessi  
Per veder, h. t. be, il santo.

10 Tal Capitol finito  
I frati à i lor conuenti  
Tornaro, onde era vscito  
Ciascun: tra i rimanenti,  
E di casa indigenti

Restando



*Laude di S. Anton da Padoua.*

- 70
- 11 *Restando Antonio, il santo.*  
 11 *Peroche forestiero*  
 Essendo, e poco sano  
 Non era chi, nel vero  
 Gli porgesse la mano,  
 Che lo veder humano  
 Dentro non forge tanto.
- 12 *Ma per la sua humilitate*  
 Fu da vn Ministr'accolto  
 E feco alle contrade  
 Di Romagna riuolto  
 L'assegnò in luogo incolto,  
 Detto Mon Paol santo.
- 13 *In questo luogo adunque*  
 Come in vn Romitorio  
 Ste certo tempo, e chiunque  
 Il volea, all'oratorio,  
 E non al locutorio.  
 Trouaua Antonio santo.
- 14 *Quasi non palestrando*  
 La sua molta dottrina  
 Si ueniua occupando  
 Nel seruiz la cucina;  
 Ma il coro alla diuina  
 Mestà tenea accantando.
- 15 *Ma quando alla notizia*  
 Del suo superiore,  
 Venne la sua puerizia,  
 E il suo molto feruore,  
 Lo fe predicatore  
 Dell'Euangelio santo.
- 16 *Nel qual nobil'officio*

- Ei fu sì singolare,  
 Che per comun giudicio  
 Non vdi vn'altro pare  
 La sua età predicare'  
 Con spito, e feruor tanto.
- 17 *In più prouincie, e regni*  
 Di sua voce andò il suono  
 La grazia ebbe de i segni,  
 E delle lingue il dono,  
 Papa Gregorio nono  
 L'alcòld, e fe poi santo.
- 18 *Ma troppo al voler nostro,*  
 Per tempo, ei fu rapito  
 Da quello mondan chioffro  
 Nel suo stato fiorito  
 Che à pena hauea finito  
 Trentafè anni il santo.
- 19 *Il suo spito hor'è in cielo,*  
 Di gloria cintò, e ornato,  
 E il suo corpo uolo  
 Tien Padoua in honorato  
 Tempio, il qual'è chiamato  
 Per eccellenza, il Santo.
- 20 *Antonio glorioso*  
 Hora per noi pregare  
 Ti degna acio ripose  
 Possiam'vn di di trovare  
 Tecco, in cielo, e lodare  
 Iddio buono cotanto.

La fine.

La musica a tre voci, e notata nel primo libro, a carte 16.

*ANNOTAZIONI.*

**M**ORI santo Antonio, come si è detto d'anni 16. della sua età: e della saluificera incarnazione di nostro Signore, l'anno 1231. tanto illustre, e chiara era la sua città di Spoleto. Et il felice transito suo era stato alli 13. di Giugno. La laude e storia, è nota per se stessa. Preghi per noi. Amen.



LAVDE

*Laude di San Basilio.*

71

LAVDE LXIII. DI S. BASILIO.

- 1 **L**A docta, e antica Grecia  
 Lodi il Basilio il grande  
 Ch'oggi il valor suo spande,  
 Et è in gran conto.
- 2 *Nacque in Helono ponto,*  
 Città dell'Asia nobile,  
 Nè il padre fuo signobile,  
 Nè la madre.
- 3 *Basilio anch'ebbe il padre*  
 Nome, e la madre Eumelia,  
 Che non mai contumelia  
 Alcuna vdi.
- 4 *Tre figli partorì*  
 Al suo signor confortè  
 Che ebbero lieta forte  
 Dal Signore.
- 5 *Ciaschedun fu pastore,*  
 E Vescouo sacratio,  
 E molto commendato,  
 In santa Chiesa.
- 6 *Di cui sempre disfeva*  
 E feudo inespugnabile  
 Furo, e d'irrefragabile  
 Dottrina.
- 7 *Onde firon rouina*  
 Dell'Arriana setta  
 Che gran part'hauea infetta  
 D'Oriente.
- 8 *Nel tempo che Valente*  
 Imperator Romano,  
 Com'empio che era, e infano  
 Arrio seguuiua.
- 9 *E molto inrudeliua*  
 Ne i cattolici, e pii  
 A suoi empì delui  
 Fren non ponendo.
- 10 *Hora il cantar seguendo*  
 Di San Basilio nostro,  
 Che nel superno chioffro  
 Oggi è beato.
- 11 *Da Dio santo spirato*  
 Nella sua vecde etade,  
 Bando a ogni vanitate  
 Diè il gieuin pio.
- 12 *E promettendo a Dio*  
 Di farsi suo Christiano,  
 Tralasciò il studio vano,  
 Preso in Atenè.
- 13 *E per apprender bene*  
 Sacra Teologia,  
 Andò in certa Badia  
 Dell'Egitto.
- 14 *Oue fe gran profitto*  
 Sotto vn Porfiro Abate,  
 Nelle lettere sacrate,  
 E ne i costumi.
- 15 *Dopo celesti lumi*  
 Cio nel cor suo spiranti,  
 In Siria, a i luoghi santi  
 Se n'andoe.
- 16 *Oue lo battezzoe*  
 Nello fiume Giordano,  
 Nel Vescouo scurano  
 Di terra santa.
- 17 *Con sua gioia cotanta*  
 Veggendo i gran fauori,  
 Di Colomba, e splendori  
 Fatti in quel punto.
- 18 *In Antiochia giunto,*  
 Di Siria nel ritorno,  
 Col Vescouo alcun giorno  
 Fe dimora.
- 19 *Melizio, che in tal'ora*  
 A tempo risedeua  
 In Antiochia, e hauea  
 Di lui notizia.
- 20 *Con gran festa, e letizia*  
 Dicotno creollo,  
 E à predicar mandollo  
 Alle sue Chiese.
- 21 *Cotanto poi si stese*  
 La fama sua, col frutto  
 Che egli facea per tutto  
 Predicando.
- 22 *Che in Cesarea mancando*  
 Eufebio, pio pastore  
 Fu eletto successore

Di

- Di lui Basilio.  
 25 Ma perchè forte humilio  
 Sua fama, col mio dire  
 Basio, voglio finire  
 Nostro cantare.  
 24 Ma non vo già lasciare,  
 Che Vegnie egli sù,  
 Pieno d'altre virtù,  
 E discipline.  
 23 Libri di gran dottrine  
 Scrisse, che il Nazarenno  
 Commenda, me matà pieno  
 Pon lodarti.
- 26 Alla fin volle armarsi  
 Di tutti sacramenti  
 E con meriti eccellenti  
 N'andò al cielo.  
 27 Restando qua giù il velo  
 Della carne mortale,  
 L'anno del pio natale,  
 Trecento otranta.  
 28 Basilio, anima fanta,  
 Priega Giesu per noi  
 Qui Ancille, e ferui tuoi  
 L'alta benedire.  
 La fine.

## ANNOTAZIONI.

**G** Li altri due fratelli Vescovi, che hebbe San Basilio, furono l'vno san Gregorio Nifeno, e l'altro fu Pietro Vescovo di Sebaste. Ebbe ancora vna sorella, la quale essendo di età di 12. anni fu dal padre promessa per sposa a vn noble giouane, ma essendo auanti al tempo delle nozze venuto à morte, non volle ella mai rimaritarsi. E diceua, che naturalmente vno era il matrimonio, si come, vno è il nascimeto, & vna la morte. Et aggiugnua, come vergognosa cosa farebbe il non seruar la fede al marito, mentre che egli sta in viaggio per douer ritornare. E che il marito suo nella speranza della resurrezione, à Dio viuca. La musica di quella laude à quattro voci è nel primo libro stampato à carte 54 e 55.

## LAUDE LXV. DEL TRAFITO DI S. ROMUALDO CONFESSORE.

- 1 L'Appennin ch' Italia parte,  
 Come gli Alpi, e i Mar la cingono  
 Nelle parte sue distinguono  
 Da i paesi.  
 2 Che accanto à lui distesi,  
 Dall'vno e l'altro lato,  
 O del borea gelato,  
 O del caldo oltro,  
 3 Giaccono: oode lo nostro  
 Appennin di Toscana,  
 Senza contestà vana  
 E lo più bello.  
 4 Impèroche di quello  
 Sempr'ha sicurtà via  
 Remagna, e Lombardia  
 Da luoghi molti.
- 5 Et oue gli altri inuoltri  
 Per lo più son'eraridi,  
 Nudi, spogliati, e iqualidi  
 E senza piante.  
 6 L'Appennin nostro tante  
 Ne tien d'Abeti, e Paggi  
 Che ne pochi più tien raggì  
 Il vago sole.  
 7 Non si può con parole  
 Spiegar l'alto piacere  
 Che l'animo in vedere  
 Gusta tal' hora.  
 8 Nella sorgente auroa  
 Con passi lente, e quieti  
 Fra migliori d'Abeti  
 Passeggiando.  
 9 Si augmenta poi quando  
 Vede qualche ruscello,  
 Limpido, chiaro, e bello

Correrà

- Correrà auanti,  
 10 Ma troppo andrebbe auanti  
 Noltra penna serpendo,  
 E il luogo descrivendo,  
 Del santo Ermo.  
 11 Oue il dimon inermo  
 E babbittuto restoe  
 Da Romualdo Eroe  
 12 Del grande Iddio  
 Nato quell'huomo pio  
 Di linea Ducale,  
 In Raenna, se vale  
 Al cieco mondo.  
 13 E con il cor giocondo  
 E buona occasione  
 Di certa visione  
 Da lui hauuta.  
 14 Ogni cosa si rifiuta  
 Per far di Dio guadagno,  
 E senza duolo, o logno  
 Vanne à Classe.  
 15 Quiui monaco fuste,  
 E per più profittare  
 Volle à Vinezia andare  
 Lontan da suoi.  
 16 Oue dimorò poi  
 Sotto vn grand' Eremita  
 Certo tempo sua vita  
 Vmil seruando.  
 17 E i costumi imitando  
 Di lui che erano santi,  
 Con seco poscia, e alquanti  
 Altri andò in Francia.  
 18 Oue fecer lor stanza  
 Viuendo da Romiti  
 Quindici anni compiti  
 Ritornò.  
 19 Romualdo perciò  
 A sua patria Raenna  
 E la cagion si accenna  
 A liberare.  
 20 Suo padre che mancò  
 Nel spirito si vedea,  
 Se non lo foccorrea,
- Com'egli fece:  
 21 Dopo per se stesso  
 Di Classe in la palude  
 Vna cella, e nude  
 Lui posaua.  
 22 Su membra, e digiunaua  
 Continuamente, molti  
 A lui furono accolti  
 E gli instruiua.  
 23 La parola sua vna  
 Era, e cotanto ardente  
 Che infiammaua la gente,  
 E mouea i cuori.  
 24 A due Imperatori  
 Enrico, e Otton fu grato  
 E dal Re molto amato  
 De i Schiauoni.  
 25 Vigile all'orazioni  
 Fu sempre, & allinente,  
 Lagrimoso, e piangente,  
 E molto auilero.  
 26 Di Sitria al Monastero  
 Stette sette anni chiuso,  
 In silenzio, e deluso  
 Fu il nimico.  
 27 Ma il luogo suo più amico  
 Fu nel monte Appennino,  
 L'Ermo sacro, e diuino,  
 Scala al cielo.  
 28 Com'ti vide, con zelo  
 L'ordin qui suo fondò,  
 E in Val Castrò spiorò  
 Di cen vent'anni.  
 29 Beato lui, che idanni  
 Presi, qua giù ristora,  
 Mentre il suo corpo honore  
 Fabbriziano.
- La fine.
- La musica è nel primo libro Stampato  
 à carte 56.

K

LXXV

## ANNOTAZIONI.

**N** Otis prima, come il transito di san Romualdo fu alli 19. di Giugno, l'anno MXX. si come la sua traslazione fu alli sette di Febbraio l'anno 1482. Notisi da poi come di sopra nella detta traslazione habbiamo posta vn'altra laude di quello santo, & è nel numero, la quarantesima prima. Notisi terzo, come del sacro Eremo Camaldulense sono, quasi sciamai di Api mellissime, v'iti i padri di Monte Corona, Eremo dimelioso, delizioso, quanto all'amenità del paese, e piacevolezza dell'aria, posto sopra di vno alto; e seluoso monte, tra l'Augusta Perugia. e la Fratta, nobile terra, sopra la riu del famoso Tebro, di bellissima, e spaziosissima veduta, fuori nondimeno, e lontano dalla via militare, e per conseguenza da i tumulti, e romori mondani. Il quale Eremo di Monte Corona, tiene molti altri luoghi, tutti bellissimo, e commodissimi per la vita Eremitica. Vno dei quali da noi veduto, oltreà Monte Corona, e quello, che è posto tra la Madonna di Loreto, e la Città d'Ancona sopra il Monte Conera intitolato in san Piero, Monte eccello, in vista del Mare, di perfettissima aria, di giocandissima veduta. E non si potrà dire quanto sia atto luogo per la vita contemplatiua. Inuita all'orare quel sacro silenzio; Alletrano l'onde marine col ripercotimento loro frequente, e quasi continuo, alle sottostanti parti di quelle altissime, e ben fondate, e scoscelse ripe. Inuitano le piu vicine stelle alla laude diuina; e con selue: e la veduta della vicina Madonna di Loreto rinfranca l'animo nel seruitio diuino. Conuengono quei Reuerendi Eremiti alla comune Chiesa, & oratorio à dire l'hor Canoniche. Ma da poi si figurano alle loro proprie celi sparte, e disgiunte l'vno in terra, vn'altra del paradiso, viuendocene in quella maniera lontani dalle impurità del mondo, ne altro pensiero tenendo che di seruire a Christo, & alla dolcissima Maduca pochi scaturiti sono proceduti di tutti i loro bisogni, scendo che permette la Rego loro. Sii tu benedetto, e laudato signor nostro che facesti grazia al beato Romualdo, di esser padre di tanti santi huomini. Prieghi per me peccatore. Amen.

## LAVDE LXVI. DE I DIECIMILA Martiri.

- D** El signor cotrea l'anno cinquanta  
Quando essendo Adriano  
Imperator Romano.  
1 Si ribellat da lui certe nazioni,  
Per noi lor prenti,  
2 Gadarenic Eufrentis,  
3 Onde per gattigar la loro audacia,  
E ridurgli obbedienti,  
Di ribelli, e insolenti,  
4 Mandò contra di loro vn forte exercito
- Con prode Capitano,  
Detto Arcafo Romano.  
5 Ma giunti in vista degli noi nimici,  
E veggendogli tanti,  
Settemila incensanti,  
6 E timorosi di loro si fuggiro,  
Lasciando i nouemila  
Nel loro ordine, e fila.  
7 Acazio vito vn tanto tradimento;  
A noi temila arditi,  
Che non si eran fuggiti.  
8 Persuadè, che à Gioiue, e Apollo in s'arme  
Gli Idol de qual sacraji

Hautac

## Laude di San Leone Papa.

- Hautac seco recati.  
9 Passer sacraficio, accò vittoria  
Potessero ottenere,  
Come parea douere.  
10 Così fecero adunque, ma venendo  
Alle man, furon rotti,  
E in mal termin condotti.  
11 Ma mètre tutti in rotta iuan fuggèdo  
E cercando saluarli,  
Videro incontra farli.  
12 Vn' Angel che tenea sembianza huma  
Dalla cui faccia viciaua, (na  
Splendore: & à voce viana.  
13 Et alta si che ognun la puote intèdere  
Se volete vittoria,  
Date (dille) a Dio gloria.  
14 E credete in Giesu, Rege immortale,  
Et ei combatterà,  
E poi vi vincerà.  
15 E toccandogli l'iddro lo cos tispofero,  
Che credean in lui solo,  
E in Giesu fu figliuolo.  
16 E fatto haurebbon quel che hauesse lo  
Impolto, e comandato, (to  
E tal patto fermato.  
17 Riouolsero la faccia a i lor nimici  
E col diuin fauore  
Che pose in lor terrore.  
18 Ne ferit molti, e gli altri via fuggendo  
O nell'acque asogato,  
O si precipitato.
- 19 Compiuta la vittoria, fur condotti  
Dall'Angelo in sul monte  
Atarat, post'a fronte.  
20 Di Alessandria, e vider scender Angeli  
Di cielo, in forma humana,  
Che la sede foutra.  
21 Gli insegnato, e dièr animo al martirio  
E mille altri soldati  
Con lor fur battezzati.  
22 Che si eran conuertiti alla vittoria  
Miracolosamente,  
Il denomile intero.  
23 Adriano, vicino essendo al luogo,  
Informato del tutto  
Ne fe letizia, e lutto.  
24 Letizia, degl' i vinti suoi nimici,  
Lutto de vincitori  
Ballati ad altri amori.  
25 E noua gente quando lor mandò  
Per la via del martirio  
Gli mandò al cielo impireo.  
26 Crocifissi, e di spine incoronati  
E la lancia piagato  
Fu loro il destro lato.  
27 Sopra le piante del solcooso monte  
Quali fu tante croci  
Gliconficcar veloci. (ni  
28 Così fecer a gli Angeli, & a gli huomi  
Di lor spretacoli pio,  
Hor preghi per noi Dio. Amen.  
La fine.

## LAVDE LXVII. DI SAN Leone Papa.

- I** Due primi Leon, sommi Pontefici  
Amendue furon santi,  
E pastor vigilanti.  
2 Il primo fu Tolcan, e fiorì al tempo  
Del fir Valentiniانو  
Imperator Romano.  
3 Attila andò a rincontrare,  
che venia a Roma,  
Con lo esercito armato,  
Tutto fiero, e irato.
- 4 E con lo suo parlar si fattamente  
L'asterri che li distolle,  
Onde in dietro si volse.  
5 Mercè ancor che alle spalle di lui,  
Vide due caualieri  
Armati, e molto fieri.  
6 Che con le spade in man gli  
minacciauano  
Morte, se non facea  
Quanto il Papa dicea.  
7 E si crede, che detti due campioni  
Che vidde Attila altiero  
Folsero, Paolo, e Piero.

k 2 8 Mori

- 3 Morti poi Lion primo hauendo retta  
Venua' anno la Chiesa,  
Et inlustrata, e difesa,  
A gli vndici d'Aprile, di  
Christo l'anno  
Quattrocento quaranta,  
In ciel hor gods, e canta.  
10 L'altro Leon, detto secondo nacque  
Di Sicilia nel regno  
Di nobil sangue, e degno.  
11 D'ogni virtù, e scienza egli fu sdorno  
Mulo singolare,  
E in sua età senza pare.  
12 Onde lo canto fermo che Gregorio  
Il magno banca ordinato  
In parte depresso.  
13 Costese, e in buona forma  
lo ridusse,  
E a molti himni il canto  
Fecè diuoto, e santo.  
14 Era padre de i poeti, e lor bene  
Facea il tanto pastore  
Tutto pieno d'amore.  
15 Nè pare, in somma, che altro  
gli mancasse  
Nel suo ponteficato,  
Se non che più durato.

## ANNOTAZIONI.

SAN Lion primo che per la sua eccellenza meritò nome di Magno; se qualche persona principale gli chiedea reliquie di santi, diceua la Messa, e poi diuidendo il corporale, sopra di cui haueua celebrato, lo daua per reliquia. E se vedea che quel tale non rimanesse satisfatto, pigliaua il coltello, e pungendo detto corporale ne vicina sangue. Lasciò sermoni per dottrina, & eloquenza a niuni altri secondi. Onde si leggono ne principali misteri della nostra redenzione, cioè nella natiuità, e passione di nostro signore. La presente laude, come altresì l'antecedente dei X. mila Martiri, ha la sua matrice a due voci nel fine del libro. Nel natale di S. Leone secondo alli 28. Vigilia de i santissimi Apostoli, io viderui il fanto habito l'ano 1549. per mano del seruo di Dio il P. F. Matteo Strozzi, in San Marco di Firenze, che ne fu benedetta l'hora in cui io riceui tanta Misericordia. Amen.



- LAVDE LXVIII. DI S. GIO. uambatista. 7
- 1 **F**Ra i nati delle donne,  
Non è stato il maggiore,  
Del fanto precursore  
Almo Giouanni.  
2 Egli da suoi primi anni,  
Sendo fantificato  
Nel materno aluo stato,  
Andò al deserto.  
3 Que con molto merito  
Stè intorno a cinque iustri,  
In opre, e fatti illustri  
A Dio sol noto.  
4 Poesia tutto diuoto  
Del Giordano alla riu,  
Venne con voce viu  
A predicare.  
5 Et anche à battezzare  
Ond'aggiunse al suo nome  
Di Batista il cognome,  
Si honorato.  
6 E da lui battezzato  
Fu anche il signor nostro,  
E col dito dimostro  
A quelle genti.
- 7 Eccoui, o penitenti,  
Diceua, il vero agnello,  
Che del mondo empio, e fello,  
Toc i peccati.  
8 A lui siete inuitati,  
Egli è il vostro signore,  
Et io son banditore,  
E seruo indegno.  
9 E vi annunzio che il regno  
Dei cieli è auicinato,  
Di Cheschedun dal peccato  
Hor si allontanati.  
10 Elafci i pensier vani  
Di questo miser mondo,  
Per poter piu giocondo  
Iddio fruire.  
11 Ma qui sermo il mio dire  
Piu oltre di Giouanni  
Che di tutti i suoi anni,  
A Dio se dono.  
12 Impetri hora perdono  
A noi: e su ne guidi  
Con suoi fanti iustidi,  
A te Sionne. Amen.  
La fine.

Il canto è nel libro primo a carte 54.

## ANNOTAZIONI.

C'ERANO alcuni per qual cagione Erode non si legge che cercasse di occidere San Giouanni Batista con gli altri Innocenti fanciullini, essendo egli ancora contemporaneo à Christo nostro signore. A i quali si risponde prima come la persecuzione di Erode fu contra i fanciullini nati in Berleem, e nel suo contorno. Onde non ci veniuo compreso San Giouanni, nato in montagna di Giudea. Diceui poi con altri che la madre sua santa Elisabetta, si assentò con ello lui, habitando in certa grotta appresso al fiume Giordano. Onde poi egli fanciulletto, e come certi dicono di cinque anni andò al deserto, e vi dimorò 25. anni, cioè fino a tanto che di 20. anni vici alla riu del fiume Giordano à predicare, e battezzare. San Tommaso nondimeno in questo proposito, dice di lui due cose, l'una che egli conobbe di faccia GERUSA, come suo parente, e l'altra che quando vici del deserto hauea perduta la imaginazione del viso di Christo, e per la lunga dimora, die'egli, e tu aggiungi ancora per la variazione dell'età. E nel deserto si crede che gli Angeli gli amministrassero quanto gli faceva di bisogno. Et etli, con lo Spirito Santo gli diede altresì à conoscere personalmente nostro signore, alla riu del Giordano. Preghilo per noi. Amen.

LAVDE LXVIII. DE I SANTI  
Apostoli.

- 1 Principi gloriosi della terra, (ro  
Che come in vita sempre mai si ama  
In morte vna stessa vna ambi gli fera.
- 2 Quanto ciaschedun fosse à Gesu caro,  
E sopra gli altri Apostoli diletto,  
Le grazie a lor concesse il dimostraro.
- 3 Perché Pietro al Papato fu eletto,  
E Paolo fatto dottor delle genti,  
E vno, e l'altro, in carità perfetto.
- 4 Ambi pietosi fur, ambi elementati,  
Verso dei peccatori, che ambe a loro  
Pio era stato il signor de i viuenti.
- 5 Oggi amendue, su nel celeste coro  
Di lor faniche godon la mercede,  
Entrati essendo nel diuin te foro.  
Facciane Dio immitar lor vna fede.  
La fine.  
Il canto suo è nel primo libro a carte 2.

LAVDE LXIX. DEGLI SACRI  
Apostoli.

- 1 Con vaga luce d'oro,  
E Rosato decoro,  
Luce d'ogn'altra luce,  
Questo secolo in cima  
D'ogni virtute, e stima  
Hoggi tu hai posto.
- 2 Ornando gli alti cieli  
Di troleggiati veli,  
Di martirio eccellente,  
Che in questo di presente,  
A ciascun penitente  
Da perdono.
- 3 Del santo paradiso  
Il portier, com'io auviso,  
Delle genti il dottore,  
Del secol pien d'errore  
Giudici te lo splendore  
Vero del mondo.
- 4 Per la croce virtuce  
Tiloua l'vn felice,

L'altro al ferro tagliente  
Il collo suo innocente,  
Sponendo, al rilucente  
Ciel ne fale.

- 5 Di singular pietade,  
Due oliue in nostra etade  
Impetrare, preghiamo,  
Che in Fe diuoti siamo,  
Et appresso operiamo  
Santamente.
- 6 Ortemente ancora  
Fin che qui si dimora,  
Vna ferma speranza  
E di amore abbondanza,  
Che ogni virtude auanza,  
E rogni dono.
- 7 Morta da poi la carne,  
Ritorniamo a pregare,  
Che viver ne imperrate,  
Su in ciel tra le beate,  
E tin gloria calate  
Anime pie.
- 8 Principi gloriosi,  
E martiri amorosi,  
Della Chiesa di Christo,  
Oggi facete acquisto,  
Del regno a voi prouisito,  
Eternalmente.
- 9 E come sempre in vita  
Fu vostra mente uita,  
Così alla vostra morte,  
Insieme all'alta corte  
Saliste o l'alme accolte  
Fur da Dio.
- 10 Et i corpi sacratj  
Preciosi, & amati,  
In vna stessa tomba  
Fur posti, e quasi tromba  
La lor fama rimbomba  
D'ogni intorno.

La fine.

## ANNOTAZIONI.

IN questa laude 69. si vien spiegando o'hinno di questi santi Apostoli . Autra luce, composto, come si dice, dalla moglie di san Severino Borzio. L'aria del canto suo, molto vaga, e notata alla fine del libro .

## LAVDE LXXX. DI S. PAOLO.

- 1 San Paolo delle genti,  
Dottor nobil, sacre degno,  
Della fede gran sostegno,  
Lume, e norma à i penitenti.
- 2 A vn fiorito, e vago prato,  
Ti assomiglia il bocca d'oro,  
Al sole anche, e a vn tesoro,  
Così sei di virtù ornato.
- 3 Comparato a i primi heroi,  
Di gran lunga par gli auanzi,  
E a lor molto vada innanzi,  
Piglia pur qualunque vuoi.
- 4 Offeri Abello à Dio,  
Difusa greggia il sacrificio,  
Vna volta, e a se propizio  
Lo rendè, clemente, e pio.
- 5 E san Paolo, ciascun giorno,  
Al signor che lo gradua,  
Se medesimo offeriuo,  
E il suo cor di virtù adorno.
- 6 Noè giallo, buom che à Dio piacque,  
Viene à tutti in meraviglia,  
Che se stesso, e la famiglia  
Saluo fa dall'horrende acque.
- 7 E San Paolo il mondo tutto,  
Dal naufragio del peccato  
Con sue pistole saluato  
Ebbe, e in poeto à Dio ridotto.
- 8 Da ognuno è Abram lodato,  
Che al precetto del Signore,  
Di sua terra vscisse, fuore,  
Così pronto e rassegnato.
- 9 E l'Apostol nostro santo,  
Si dice molto commendate  
Che per Christo seguimare  
Lasciò il mondo tutto quanto.
- 10 Egli polcia come sole,  
Riscaldò i cuori gelati  
Con sua luce; e da i peccati  
Gli cauò con sue parole.
- 11 E lo moto suo immitando,  
Di Giudea per Grecia spazia,  
E discorre la Dalmazia,  
Il Vangelo predicando.
- 12 Alla fin, qual prato ameno,  
E teloro abbonantissimo,  
Fu, e di Dio vaso elettilissimo,  
D'ogni grazia, e virtù pieno.
- 13 Calto, vnil, giallo, e prudente,  
Dotto, forte, e temperato,  
Pio, disotto, & à Dio grato  
E d'as mot sempre mai ardente.
- 14 Fiori ancora spiritali,  
Fur sue pistole sacrate,  
Quattro à persone primare,  
Dieci, à Chiesa v'nierfali.
- 15 Iddio prestò a tutti grazia,  
Di caustare frutto degno,  
E conduci al suo regno,  
Oue sia nostra alma fasia.  
La fine.

La Musica di questa laude à quattro ve  
ci è nel nostro primo libro stampata a car-  
te 40. e 41.

## Annotazioni sopra i due Santissimi Apostoli, San Pietro, e San Paolo.

**G**Li Apostoli, in quanto tali, tutti furono eguali: onde ciascheduno di loro, dovunque egli si trouasse, poteva instituire le Chiese, e creare i Vescoui, e diffinire le cause della fede. Ma questa tale podestà fini, e terminò in loro, e non durò ne i loro successori. Perche non l'haueno ricuuta, come ordinarij, ma come Apostoli. Onde ne anche le loro Chiese, hora si chiamano Apostoliche, ma solamente la Romana, in cui riside San Pietro, à cui tutti gli altri Apostoli, in quanto peccore di Christo, furono soggetti, e hebbero per pastore. Perche à lui solo fu singolarmente detto, Pisci le mie peccore, non queste ò quelle solamente, ma tutte. La podestà degli altri Apostoli era fra certi termini limitata; ma quella di san Pietro si estendeva eziandì sopra gli stessi Apostoli, e pastori. Egli in parte della sollecitudine erano stati assunti ma san Pietro nella pienezza della podestà, era stato chiamato. La podestà degli altri Apostoli era per preuenzione, e commissione di Christo: ma quella di san Pietro, era anch'ella da Christo, ma come ordinaria. Pietro per tanto le antedette cose faceva come ordinario, e per officio, ma gli altri per privilegio, o per estensione. Gli altri Apostoli furono di Christo legati. 1. Cor. 5. Ma san Pietro fu Vicario generale di Christo. Gli altri Apostoli non hauerano podestà l'uno sopra dell'altro: doue san Pietro l'hauerà sopra di tutti. La podestà finalmente degli altri fini in loro: Ma quella di san Pietro passò nel suo successore, che è il sommo Pontefice Romano. E fin quile laude, e prerogative del primo Apostolo san Pietro. Ma che diremo delle laudi di san Paolo, che egli si chiamò da Christo già glorificato, che nell'atto della sua persecuzione gli fu misericordia, quando egli meritaua castigo; e che lo rapì al terzo cielo; e che lo fece dottore delle genti, fondatore di tante Chiese, scrittore di tante pistole, singolare amatore di verginità. Preghino per noi. Amen.

LAUDE LXXI. PRIMA DELLA  
Visitazione della Madonna.

- 1 **S**Orgi, e affrettati Amica,  
E vieni ò sposa mia,  
Vieni Colomba pia  
Con passo grato.
- 2 Che l'inueto è passato,  
Sono appariti i fiori,  
Di vaghi, e bei colori  
In terra nostra.
- 3 S'orgi, vieni, e dimostrata,  
La tua gran caritate,  
E la molta humilitate,  
In te esistente.
- 4 Visita tua parente,

- E Gesu il precursor,  
Santissimo d'amore  
Empia la madre.
- 5 Scendan d'Angeli squadre,  
All'ausa marturina,  
Per ir con la Reina  
Lor Maria.
- 6 Che con Giosèf s'inuia  
E vna sola compagna,  
Per ire alla montagna  
Di Giudea.
- 7 Non sopra vna china,  
O in cocchio, ò lettica,  
Come chi la fatica,  
Vuol fuggire.
- 8 Ma ilmano che gire

DA

## Laude della Visitazione della Madonna.

- Da suoi piedi volesse,  
Quella che sempre celsa  
Ella humile.
- 9 Di Maggio, ò ver d'Aprile  
Era quando in camino,  
Per in istinto diuino  
Ella si pose.
- 10 Temperata stagione,  
E degna che si pregi,  
In cui sogliono i Regi  
Ire alle guerre.
- 11 Perche all'hor le terre  
Sono verde, e fiorite,  
E l'herbe anche mite,  
E temperato.
- 12 In hor ebber menato  
Vn semplice asinello,  
Per sentirsi di quello  
In ogni esento.
- 13 Del santo sacramento,  
Dicon certe persone,  
La prima processione  
Stata esser questa.
- 14 In cui con tanto, e festa  
Di Christo lo sacro  
Corpo, in Maria celato,  
Si portò.
- 15 Onde si figurò  
Maria figliuola d'Anna,  
Nell'arca, che la noana  
Conteneu.
- 16 Presso alla gente ebra,  
Di cui più oltre dire  
Non voglio, ma seguite  
Nostro camino.
- 17 Non era si vicino  
Nazarette à Sionne,  
Che potesser le donne  
Vn di arriciare.
- 18 Onde loro fermarò  
Conueniente mezza via,  
I passi all'hostia,  
Perchè beata.
- 19 Per haur alloggiata  
Di Dio, la madre, e il sposo,  
E Gesu glorioso  
Anche non nato.
- 20 Che se si è borato  
Obbedendo da Dio,  
Per hauer l'huomo pio,  
Sotto il suo tetto.
- 21 Da all'Arca ricetto,  
Molto più chi Maria  
Ricetto, Veigin pia  
Fu dal signore.
- 22 In comodo, & honore,  
Credesi, proueduto,  
E per amico hauuto  
Sum pre poi.
- 23 Ma seguita mo hor noi,  
Che troppo abbian vagato,  
Il camin cominciato  
Alla monragna.
- 24 Maria, e la compagna  
Con più ragionamenti  
Facean i passi sentì  
Conparire.
- 25 La onde all'imbronite  
Di quello stesso giorno  
Arriuaro all'adorno  
E vago ostello.
- 26 Entrando Maria in quello,  
Diuora, e tuenente,  
Saluto la parente  
Eli abbra.
- 27 E da lei benedetta  
Fu sopra l'altre donne,  
Non di sola Sionne,  
O di Giudea.
- 28 Ma di quante n'haura  
Il mondo tutto all'hora,  
E hauuto, e haurà ancora  
In lo auuentire.
- 29 Perche in se gioire  
Il figliuole far festa  
Sentì la vecchia honesta,  
A tal saluto.
- 30 Mercè che il conceputo  
Nel ventre di Maria  
Gesù lo preuenia

L Con

- Con la sua grazia.  
 31 Lisabetta non fasia  
 Di lodar, benedetto  
 Aggiunse il frutto eletto  
 Di Gesù.  
 32 E disse ancora più,  
 Piena di Spirto Santo,  
 E Maria, col suo canto  
 Fin le portò.  
 33 Ogni laude retorice,  
 E riferi al signore,  
 Cantando con sereno core  
 La Vergin pia.  
 34 Magnifica la mia  
 Alma Gesù suo dino,  
 E il resto, che non riferio

- In queste carte.  
 35 Giuseppe in altra parte  
 Con Zacharia si flette,  
 Il meglio che potette  
 Alui parlando.  
 36 Con cenni, e da poi quando  
 Ebbe Maria feruita  
 La parente gradita  
 Ben tre mesi.  
 37 Ripigliò i proprii arnesi  
 E col sposo, e compagna  
 Scelse dalla montagna  
 In Nazareth.  
 La fine.

Il canto è nel primo libro à 46.

## ANNOTAZIONI.

V Rbano Sesto, l'anno 1538. ordinò che si celebrasse la festa della Visitazione della Madonna. E se bene, come si crede, ella fu fatta alla fine di Marzo, la trasferì non dimeno all' due di Luglio, dopo l'ortava di San Giouambatista, per la consuetudine de i mitteri, di perche alla fine di Marzo, la Chiesa è occupata per lo più nella celebrazione della passione, di vero refurrezione di nostro Signore. Dicono Nazareth, esser distante dalla Città di Giertusalemme di vero montagna di Giudea, cento otto miglia, e quello afferma il P. F. Rodrigo de lopes, nella sua descrizione di terra santa, stampata l'anno MDCCL. Ma altri altramente sentono come scritto habbiamo ne i nostri sermoai predicabili, e nel nostro Rosario, in ortava rima, con le annotazioni, in prosa.

LAVDE LXXII. DELL'OTTAVA  
de gli Apostoli.

- 1 D el cielo i senatori  
 Lodian cò pure menti, e puri cori.  
 2 Pietro, del cielo portiero  
 nobilissimo,  
 E pastor tutto pio, e tutto  
 elemente,  
 Lodiamo in questo giorno à noi  
 liettissimo  
 Ortava del matrimonio fu eccellente;  
 Ne fiano pigre, o leate  
 L'anime, in celebrar gli alti  
 suoi honori.

- 3 Et fu che disse, Signor  
 oue andremo,  
 Parole hauendo tu di etterna vita?  
 Et egli addimandò, che cosa  
 hauremo  
 Poveri, (hauendo) tua bontà seguirà?  
 Sarete in l'altra vita  
 Giudici, disse, de i mondani errori.  
 4 Comanda ei disse, Signor che  
 io ne venga,  
 Sopra dell'acqua te, che leceasti  
 E benche cose graui non sostenga  
 Tal'elemento, anzi con lorj  
 contralti  
 Quando tu il comandasti

Me

- Me fosterrebbe, e peli anche  
 maggiori.  
 5 Ciò detto hauendo il saggio  
 vecchio, e buono,  
 Si mise à caminar supra del mare  
 Ma poi sentendo il spauentoso  
 suono  
 Del vento, che faceva farque gonfiare,  
 Temendo di anegare  
 Aita chiese, con alti clamori.  
 6 Di poca fede perche hai dubitato?  
 Rispose Christo, e stendendo la mano  
 Lo prese, e seco in nave poi montato  
 Celsò lo vento, e al miracol souarano,  
 Stupido, e non in vano,  
 E l'adorator Signor de Signori.  
 7 San Pietro finalmente fe quell'alta  
 Confession celeste, e si souarano,  
 Per cui nostro Signor tanto festo  
 Nel Vagelo, e la chiama sopra humana,  
 Perche la mondana  
 Scienza, non arriua à tai splendori.  
 8 Quel che sentano gli huomin, disse  
 Pietro,  
 Tu sei Christo, di Dio uino figliuolo,  
 Gesù lo dolo del dir suo sincero,  
 Per spirato e hauro da Dio solo,  
 Perche l'human uolo,  
 Da perse, non formata à tai fuori.  
 9 Che diremo di te Paolo, che poco  
 Non fia alle tue virtuti, e al tuo  
 gran zelo?  
 Primamente ti commenda il loco  
 Onde fusti chiamato: che fu il cielo:  
 E il tempo, quando il velo  
 D'ignoranza, spraua ira, e furori.  
 10 Il tratto tuo diuino: e il copioso  
 Frutto da te, nelle panti operato:  
 Ti rendono molto illustre, e glorioso,  
 E le pistole tue, molto stimato:  
 Il martirio sacro  
 Ti fe salire in cielo, à gli alti honori.  
 La fine.

## ANNOTAZIONI.

A Lla ortava de i Santi Apostoli, abbiamo aggiunta questa laude, perche in tal giorno il qual venne in Domenica, l'anno del giubileo 1550. feci la mia totale professione in San Marco di Firenze, e nelle mani del gran letuo di Dio, il P. F. Matteo Strozzo, santa memoria. Nel quale stesso giorno si celebra la festa di san Romolo Vesouo di Fiesole. Onde abbiamo aggiunta ancora vna laude di lui. Il canto di questa a tre voci, è notato nel primo libro à carte 48.

LAVDE LXXIII. DI SAN  
Romolo.

- In scienza diuina,  
 E santa disciplina.  
 4 Effendosi nell'arti liberali  
 Per prima esercitato,  
 Con illustre, e ben nato.  
 5 Et instrutto che es fu à sufficienza,  
 Pietro sommo pastore,  
 Lo fe predicatore.  
 6 E comandò gli, che il sacro Vangelo,  
 E la sua noua fede,  
 Che fa del' ciclo herede.  
 7 Predicasse, con zelo à tutti Romani,  
 L' a Acciò

- Acciò facesse acquisto  
Di loro à Gesù Christo.
- 8 Lo che egli facendo con seruire,  
Dei miracoli il dono  
Gli angeli Gesù buono.
- 9 Onde à Casulo liberò vn figliuolo  
Che era indemoniato,  
E fuò vn ammalato.
- 10 E acciò che meglio i predetti talenti  
Potesse esercitare,  
E molto frutto fare.
- 11 A Sutri da san Piero ei fu mandato  
Con alcuni compagni,  
E vi fer gran guadagni.
- 12 In cencinquata giorni, che vi flettero,  
E opra molto fecer,  
Nobile, e di lor degni.
- 13 Cangiò vna veste vile, in vna d'oro,  
E vna bacchetta frate  
In fletto reale.
- 14 E vn vaso di terra pieno d'acqua,  
Cosa maravigliosa,  
In gemma picciola.
- 15 Bandito poi di Sutri tornò a Roma,  
E con nobil pensiero,  
Dall'Apostol san Piero.

- 16 Velouo fu di Fiesole creato,  
Città della Toscana,  
Molto illustre, eौरana.
- 17 In venir dunque alla prefata Chiesa,  
Predicò a Volterrani,  
Che erano ancor pagani.
- 18 Quindi passando nella Lombardia,  
Predicò con gran zelo  
Il sacro Vangelo.
- 19 In Brescia, e a i Bergamaschi,  
che ammonito  
Dall'Angelo, di andare  
Vi andò senza badate.
- 20 A Fiesole sua Chiesa, e dopo molto  
Frutto quivi operato,  
Vi fu martorizzato.
- 21 Di nostra saluazione l'anno quaranta,  
Con i suoi compagni amati  
E giro al ciel beati.
- 22 Oue dauanti à Dio colmi di gloria  
Vogliu pregar per noi  
V militierui suoi.

La fine.

Il cantò suo, a due voci è notato alla fine del libro.

## ANNOTAZIONI.

Fiesole, così detta, quasi sia sola, perche vogliono che fosse la prima edificata in Europa, dopo il diluuio, da Attalante, nato quinto di Asset figliuolo di Noè il quale venuto in Italia, e conosciuto per via, dicono, di Astrologia, come il monte di Fiesole fra i colli acque in abbondanza, e di fortissime mura cin gendola, e nella cima di lei data fu la rina d'Arno, l'anno 70. La Città di Firenze, & essendo perseverate amendue no l'anno 1010. il dì della festa di San Romolo, la prelo, e la disfecero, e molte famiglie Fiesolane vennero ad habitare in Firenze. Il titolo nondimeno del Velouoso si mantien fino al dì d'oggi, con vn' ampia Diocesi.

LAVDE

LAVDE LXXIII. DI S. GIO.  
uan Gualberto.

- 1 Gubbili Vall'ombrosa, allo  
suo Autore,  
San Giouannigualberto,  
Che in luogo alpestro, & erro  
La elesse, per seruir meglio al signore.
- 2 E Valle ombrosa, come il nome suona,  
Vna Valletta amena  
D'acque copiosa e d'aria molto buona  
Di fresche ombre ripiena,  
Vaga, bella, e serena  
Stanza, & amico hostello,  
Dell'humil monacello,  
Che brama ben seruir al suo signore.
- 3 A questo Erema sacro, e delizioso,  
Fu Giouanni mandato,  
Acciò fuggisse il luogo ambizioso,  
Di Simonia macchiato.  
E dopo che gustato  
Ebbe appresso i cortesi  
Padri Camaldolesi,  
Della lor vita, la somma, e il tenore.
- 4 Nella Toscana, d'Italia, piu sacra  
Parte, come si crede,  
Che Appennin chiude, il Tebro,  
Il mar, la Macra,  
E in cui splende gran fede,
- Lo tratto che possiede  
Firenze, e Calcinito  
Si nome il più diuino,  
Apparise che ci sia, e di piu seruire.  
5 In questo giro, men di venti miglia,  
Sono i tre nominati  
Luoghi di santità, e di meraviglia,  
E al mondo commendati:  
Camaldoli, la Verina, ambi lodati,  
E Palma Vall'ombrosa,  
Rosa chiara, e famosa  
Da san Giouanni, di lei fondatore.  
6 Perdonò questo santo al suo nimico,  
E ne venne da Christo  
Nostro Signor lodato, e per amico  
Meglio à lui fatto, e acquisto  
Far della gloria al tristo  
Mondo egli disse vale,  
L'habito monacale  
Vestendosi in Firenze con seruire.  
7 Creato Abate, molti Monasteri  
Edificò, e Badie,  
Fu di costumi rigorosi, e austeri,  
Dedito all'opre pie:  
Spirito all'opre pie:  
Ebbe, & in dormitorio,  
Come nell'Oratorio  
Volea che il lume rendesse splendore.

La fine.

## ANNOTAZIONI.

Mori san Giouanni Gualberto l'anno di Nostro Signore mille, e settantatre, alli dodici di Luglio. Comandò a vn giuolco, che ingrossando rouinando certa badia e superba fabbrica di vn suo Monastero fatta contra la sua intenzione, che amaua l'humili habitazioni: che obbedi, e la mandò per terra. Dalla infanzia crebbe con questo santo la pietà, e la compassione verso de i poueri. Preghr per noi. Amen.

LAVDE



LAUDE LXXV. DI SAN BUONAVENTURA.

- O**ggi d'un bagno Regio veggio  
vite,  
Nuova, e splendente luce,  
Che al ciel sia guida, e dice  
A molti con sua pena, e acceso dire.
- 2** Buona Ventura d' amore Francefcano  
E quella luce chiara,  
Che n' andò fu splendente così lontano,  
E sua dottrina rara  
Serafica, e pacifica,  
Che l'anime conuerte,  
E le ricchezze certe  
Dimostra della vita da auerire.
- 3** Con l'ope in prima questo dottor s'ito  
A popoli insegnaua:  
E con l'esempio, che suoi mouer tanto,  
Al ciel gli inca minnaua,  
Souente predicaua  
Con le parole ancora  
E del peccato fuora  
Trae le genti col suo acceso dire.
- 4** All'opre, alle parole la pena aggiunse  
Il pio Bonauentura:  
E così esse menò, e i cuori passò  
Dell'huom di Dio fattura,  
Sponendo la feritura  
Con tal spirito, e chiarezza,  
Ch'ognico duro spezza,  
E mondo, e puro, al ciel lo fa salire.
- 5** Scrisse fra l'opre fue ratte diuine,  
E di spirito ardente,  
Va' o pœtra all'alme pellegrine,  
Molto bella, e seruuente
- Ch' insegna lo eccellente  
Viaggio al paradiso,  
Oue hora à viso, à viso  
Può ciaschedun beato Iddio fruire.
- 6** Del suo padre Francefco l'ammiranda  
Vita egli scrisse, e fanta,  
E della morte sua molto honoranda  
E preciosa giunta  
Altra mai fesse, canta  
Con nobil stilo, e vero,  
Sendo scrittore sincero,  
E dal spirito guidato nel suo dire.
- 7** Nel tempo che scriueua la detta vita  
Questo dottor diuino,  
Si come narra vna storia gradita,  
San Tommaso d'Aquino,  
Da luogo affai vicino  
Andò per visitarlo,  
Ma per non isturbarlo,  
Lascian (disse) d'vn fanto, l'altro dire.
- 8** Fu certo tempo san Buona Ventura  
Anzi che nò alieno,  
Dal dire ogni di Messa, per paura,  
Di non hauere sereno,  
E mondo il core a pieno,  
Per andare à tal mensa,  
Oue Dio si dispensa  
E dona cibo, à chi tien buon desiro.
- 9** Ma poi che vn giorno s'itò ad ascoltare  
D'vn altro Sacerdote,  
La messa sacrificio singolare,  
Alle anime diuote,  
Dal peccato rimote,  
E che comunicò  
Fu dall'angel beato  
La via d'amor si risolue seguire.
- La fine.

## ANNOTAZIONI.

**S**anto Antonino Arcivescovo di Firenze diceua, che coloro i quali si affrettano da la frequenza della Santa comunione per timore, imitano il Centurione: Ma coloro che vanno con amore filiale, imitano il santo Zacheo, che inuitato da Christo con allegrezza, scendendo del Sacramento, lo riceuè in casa sua. E che la via dell'amore

more sia di quella del timore più grata à Dio, fu dimostrato à san Buona Ventura, come si dice nella nona, & vltima stanza della soprascritta laude, la quale si canta, come la precedente.

LAUDE LXXVI. E SECONDA di San Buona Ventura.

- 1** Il Francefcan dottore  
Lodian cò chiara voce, e puro core.
- 2** Di Giovanni fidanza, in Baginara  
Nacque Buona Ventura, e di Rufella,  
Che cotai nome la sua madre hauea,  
Nobile, ricca, & honesta douzella,  
Nella età sua nouella,  
E giouin partorì questo dottore.
- 3** Essendo fanciulletto ei s'infermo,  
Con pericolo e pressò della morte:  
Ma come prima la madre il votò,  
Con la licenza del suo buon coasortè,  
E à san Francefco, portè  
Furon preghiere, guardi il buò dottore.
- 4** Il voto fatto fu, che s'ei guarisse,  
L'hau' rebbon fatto far Religioso  
Di san Francefco, à cui con fede viua,  
Raccomandato, e il santo glorioso,  
Versò di lor pietoso,  
La sanità impetrò à questo dottore.
- 5** Nel secolo studò per s'no all'anno,  
Ventiduesimo, di sua pura etade  
Non attendendo come molti fanno,  
A giuochi, o spalli, o d'altra vanitate.  
Anzi verginitade  
Conseruò sempre questo buon dottore.
- 6** Religioso fatto, per Macellio  
Alessandro di Ales, gli fu dato:  
Padre eccellente, e d'ingegno sì destro,  
Che pare à lui non haurelli trouato,  
In quella etade, e stato,  
Di Gesu Christo, e di Maria amatore.
- 7** Ventinoue anni hauea, quòdo in Parigi  
Egli fu posto à legger le sentenze: (si  
E trentacinque al mondo: e in panni bi-
- Tredici, quando per le sue eccellenze,  
E noie preminenze,  
Fu eletto Generale, con gran fauore.  
Fu san Buona Ventura diuotissimo  
Della madre di Dio: e a honor di lei  
Introdusse il costume lodatissimo,  
Abbracciato da tutti, e buoni, et ceteri,  
Solo odioso à gli Ebrei,  
Di salutarla, al partire del splendente.
- 9** In somma, lo sonar Aue Maria,  
Ciascuna sera, al tramontar del sole,  
V'anza così santa, e così pia,  
Indotta fu, com' Autor graue vuole  
Dalle sante parole,  
E fusion di questo almo dottore.
- 10** Fu nel suo tempo, in Padua traslatato  
San' Anton, confessor dell'ordin suo,  
E nel famoso tempio collocato,  
Che gli fu ritto, Christo, à honor tuo,  
E la lingua di lui  
Lodata fu da questo almo dottore.
- 11** Recusò il Vesconado Eboracense,  
Che gli offerì Papa Clemente quarto,  
Ma poscia nel Concilio Lugdounense,  
Gregorio nono, dal ver non mi partò,  
Lo legò così arto,  
Che del rosso cappel prese l'honore.
- 12** Fatto detto Concilio, pria che i padri  
Fossero licenziati, iui morì  
D'anni cinquantatre: libri  
leggiadri,  
Lasciando se n' andò nel cielo à Dio,  
Prieghi il buon padre, e pio,  
Gesù, e Maria, per me peccatore.  
Amen. La fine.
- Il canto di questa laude è notato nel primo libro nostro stampato à carte 47. e 48.

Annotationi sopra la laude seconda di San  
Buona Ventura.

FV il transitio di San Buona Ventura alli 13. di Luglio, nella festa di Santo Anacleto Papa, l'anno di nostra salute 1275. Onde la Chiesa per lasciare al prefato santo pontefice, e marire il giorno suo, celebra di San Buona Ventura alli 14. Scrivono le storie, come nelle eleeque di questo santo, cantò la Messa fra Pierodi Tarantasia dell'ordine de i Predicatori, all' hora Cardinale Olfente, e che poi fu Papa Innocenzio quinto: Et egli stesso fece ancora il sermone, di vero orazione funerale, pigliando per thema, quelle parole del secondo libro de Regi, al capitolo primo. *Dolo super te frater mi Ionathab.* Fu canonizzato San Buona Ventura da Papa Sisto quarto, del suo ordine, l'anno 1477. e polcia da Sisto V. Pontefice massimo dell'ordine suo l'anno 1587. Fu ascritto tra i sacri dottori della Chiesa. Le reliquie sue facere, si honorano in Lione, ou'egli morì, nel Conuento e Chiesa de i Reuerendi Cordiglieri, che così chiamano li padri di San Francesco, Tempio famoso tra il Rodano, e la Sonna 33. differenza di un'altro conuento, che tengono detti padri di là dalla Sonna. E si noti come in Francia non v'isno Zoccoli, ma tutti portano le scarpe.

LAVDE LXXVII. DI SANTO  
ALESSO.

- 1 Il nobile Romano,  
Alesso confessore,  
Oggi lodiamo,
- 2 E sue virtù imitiamo,  
Vnità, e Continenza,  
Con molta pazienza  
Nel patire.
- 3 Ma v'and' hora à dire  
Della sua vaga storia,  
Studiamoci in memoria  
Conferarla.
- 4 Per meglio poi imitarla,  
Che non solo lodate,  
Ma anche seguitate  
Si deono i santi.
- 5 E a tal fine datanti  
Gli ci propon la Chiesa,  
Se ben da noi fu usata  
La sua mente.
- 6 Teodosio morente  
Imperator Romano,

L'Imperio venne in mano  
De suoi figliuoli.

7 I quali eran due soli  
Areadio, che poi fello,  
Diuenne il cartiuolo:  
Et il secondo.

8 Honorio fu che il mondo  
Reddè Occidentale,  
Arcadio l'Oriente  
Per se tenendo.

9 Che à morte poi venendo  
Teodosio giunioro  
Suo figlio Imperadore  
Quiui lascioe.

10 E sua sedia fermoe  
In Bisanzio, hora detta,  
Città già molto accetta  
A Constantino.

11 E Honorio, al suo Domino  
La sedia principale,  
In Roma Imperiale  
Constituì.

12 Nel qual tempo fiorì  
Pastor di sacra Chiesa,  
E sua prima difesa  
Iacocca primo.

Il l'anno

Lauda di Santo Alesso.

- 23 L'anno, se bene istimo,  
Del nostro Salvatore,  
Quattrocento, e maggiore  
Dieci anni più.
- 14 In quello tempo fu  
Adunque palestina  
La sanità celata  
Cotanti anni
- 15 D'Alessio, che gli inganni  
Seppe vincer del mondo,  
Callo, e puro.
- 16 Così in vn tempo furo  
Il contrafo, e vittoria,  
Di lui, la morte, e gloria,  
Conosciute.
- 17 Ma per dir con doute  
Ragioni, Eufemiano  
Gran Senator Romano  
Fu il suo padre.
- 18 E la sua nobil madre  
Aglie fu chiamata,  
Donna molto fenata,  
Ma infecunda.
- 19 Onde poco gioconda  
Vita, ella, e il marito,  
Meritò fin che vditto  
Fu il lor voto.
- 20 Vmil pio, e diuoto,  
Che à Dio poter con fede  
Per hauer degno herede  
De ilor, beni.
- 21 Hauuto dunque ameni  
Furon polcia i lor giorni  
Credde in costumi adorni  
Et in virtudi.
- 22 Diede opera a gli studi,  
Et humani, e diuini,  
E fra gli peregrini  
Ingegni, era vno.
- 23 E non hauendo alcuno  
A cui inuidiar douesse,  
Per le grazie conceffe  
A lui dal cielo.
- 24 Tocco da alto zelo,  
Di sua propria salute,

Fe graui, e rare muse,  
In sua persona.

25 Ma con prudenza buona,  
Così da Dio spirato,  
Del suo penfiet celato  
Non da indizio.

26 Cuopre al spro cilizio  
Con vesti preciose,  
Di fiori, gigli, e rose,  
E dentro spane.

27 Ne l'horè matutine  
Piange, si batte, & ora  
E del giorno poi vn' hora  
Dà al sollazzo.

28 A i serui del palazzo,  
E suoi familiari,  
Per fuggir degli auari  
Il nome odioso.

29 Dena, ma più copioso  
E à i poveri di Christo,  
Ne da altri esser visto  
Alesso brama.

30 Ma la età già lo chiama  
Al giogo coniugale,  
Onde d'Imperiale  
Linea, vna sposa.

31 Bella, e virtuosa,  
Dal padre proccacciata  
Gli fu, e da lui sposata  
In tanto amore.

32 Spirato dal Signore,  
Al padre non si oppone,  
Che Dio tutto dispone  
Soanemente.

33 La notte poi venente  
Del lor congiungimento  
Il suo proponimento  
Alesso spiega.

34 E patto insieme, e lega,  
Fanno di castidade,  
Che l'impire contrade,  
Adorna, e veste.

35 E con parole honeste  
Il giuane decoro,  
Le diè vn'anello d'oro,

M Evna

Lauda di Santo Alesso.

E una cintura,  
 36 Di molta valitura,  
 Sendo piena di gioie,  
 E la prego che noie  
 Non prendesse.  
 37 Ne faldio li disse,  
 Del fu' colli parture,  
 Perché me scitate  
 A Dio potriaue.  
 38 E alla fin fariano  
 Riborati fu in cielo,  
 Di haueo con tanto zelo  
 L'Aguel seguio.  
 39 Polcia da lei partito,  
 In altra stanza entroe  
 E le vesti mutoe  
 Da pellegrino.  
 40 E fatto buon bottino,  
 Di gioie, di valore  
 Vici di casa fuce  
 Et andò al Tebro.  
 41 E d'amor di Dio ebro,  
 Verso Orlia Tiberina,  
 Nauigò: e alla marina  
 Poi arriato.  
 42 Subito fu leuato  
 In nauilio maggiore  
 E col diuin fauore  
 Giunse in Ediffa.  
 43 Oue da Dio preffia,  
 S'ata era la sua flanza,  
 Onde sua dimoranza  
 Quivi fece.  
 44 Ma prima satisfice  
 Al suo santo desio  
 Dando tutto per Dio,  
 Quel che recaro.  
 45 Di Roma hauea: e restato  
 Pouerello, per tanto  
 Vmil dentro di vn canto  
 46 A certa Chiesa.  
 Oue in alto sospesa  
 Era vn'imagin pia  
 Della Vergin Maria  
 Molto diuota.

47 Si staua; e a tutti nota  
 Era la sua conffanza  
 E la perfeuganza  
 All'orazione.  
 48 E la sua diuotione,  
 I popoli veggendo  
 Gli venian daendo  
 Qualche cosa.  
 49 Ma appresso di se posia,  
 Niente più facea,  
 Se non quanto prendea  
 Per non morire.  
 50 Tanto dunque a patire  
 Venne per alquanti anni,  
 Che quivi ste in affanni  
 Corporali.  
 51 Benchè i spirituali  
 Contenti anch'alai furo,  
 Che qual vecchio maturo  
 Egli apparua.  
 52 E sua beltà natia  
 Tutta era trasformata,  
 E la voce cangiata,  
 Er il colore.  
 53 Ma chi ditia il dolore,  
 Che Eufemiano padre,  
 Et Agla sua madre,  
 Ambi sentio?  
 54 Quando del figlio vdiò,  
 La incognita partenza,  
 E che si veder senza  
 L'occhio loro.  
 55 Non dirò del maroto,  
 Della sposa donzella,  
 Che quasi tortorella  
 Haua lasciata.  
 56 Per ciascuna contrata  
 Mell'i furon mandati,  
 Et alcuni attriuati  
 Oue gli staua.  
 57 Gli vide, mentre oraua,  
 Al suo solito loco,  
 Gli conobbe, e non poco  
 Hebbe piacere.  
 58 Da suoi ferui ottenere

LIMOSINA

Lauda di Santo Alesso.

Limosina: & à Dio Rendè grazie l'huom pio

Gonil Romano. La fine.

ANNOTAZIONI.

L A vita di Santo Alesso scritta dal leggendario detto il fiore de fiori è tanto bella, la seconda. E perché non tedi la stessa aria di canto, notata nel primo libro, aggiuntò a carte 56. l'habbiamo fatta scriver vn'altra musica à due voci, non meno vaghi quella prima, e sarà notata alla fine del presente libro, cò alcun'altre nuove canzoni.

LAVDE LXXVII. DI SANTO ALESSO.

1 D Opo che Santo Alesso fu in Ediffa Dimorato molti anni In povertà, & affanni.  
 2 A Dio feruendo in continui digiuni In molta pazienza, Vigilie, e penitenza.  
 3 In certa Chiesa, à vna diuota imagine, Della Vergin Maria, Madre clemente, e pia.  
 4 Ella apparendo al culcede di quella Ne gli raccomandò, E appresso palestò.  
 5 Come gran seruo era al suo figlio Dio, E che per tal l'hauesse, E sempre lo tenesse.  
 6 Sparta da poi nel populo tal fama, Cotteuan le persone, A lui con deuotione.  
 7 E lo santo il chiamauano, e chiedeuano D'esser da lui aiutati, E da mal liberati.  
 8 Ond'egli che di se sentia humilmente, Pensò quindi partire, Et tal boria fuggite.  
 9 E disse nome, e in fatto così era, Di voler nauigare In Tarso à visitare.  
 10 Vna Chiesa à san Paolo dedicata, Memoria gloriosa, Celebre, e assai famosa.  
 11 Partito adunque, Iddio ciò dispoñete,

La nauie in altra gita Fu dal vento rapita.  
 12 Cioè nel Roman porto, il che veggèdo Alesso nobil sire, Si dispole obbedire.  
 13 A Dio, che i venti trae de suoi tesori E la gli fa spirare, Oue meglio, à lui pare.  
 14 Entrato dunque in Roma seonoscuro Pensò chieder ricetto Sotto del proprio teno.  
 15 E per cotal maniera, con vn certe Nuouo sacro martire, Poggiare al cielo empirio.  
 16 Per stada adunque incontrando suo padre Con alcuni Signori, E molti feruitori.  
 17 Se gli se incontra, e trinerente disse, Signor per lunga proua, Non è a voi cosa noua.  
 18 Ricuer pellegrini in casa vestra, Onde per Dio vi priego, Che à me diate ripiego.  
 19 In qualche stanza del vestro palazzo Sia porte abietta, e vile, Che à me parrà gentile.  
 20 E quella caritate meco vfiando A tue cose che in tedio Fesser, farà in rimedio.  
 21 Eufemiano à questa petitione S'intercò pensando Che anche il suo figlio errando.  
 22 Pel mondo andaua come pellegrino

## Lauda di Santo Alesso.

- E per amor di Dio,  
E di ello figliuolo pio.
- 23 Comandò a vn seruo suo che  
rossamente  
A casa il conduceffe,  
E ben lo prouedesse.
- 24 Di tutto quel che gli facea bisogno.  
Ma al palazzo arriuato  
Pregò di esser menato.
- 25 Prima à far riverenza alla padrona,  
Ciò è sua madre cara,  
Ancor dolente, e amara.
- 26 Per la partenza del suo car figliuolo,  
Come altresì la sposa  
Nera trista, e dogliosa.
- 27 E piangean a mèdue, l'vna il figliuolo,  
L'altra il peccor marito  
Così da lei partito.
- 28 All'vna, il non vederlo daua morte,  
L'altra facea languire  
Nouue non ne sentire.
- 29 E se ben molto tempo era passato,  
Dalla di lui partita,  
Non però era finita.
- 30 La doglia, che l'amor de i veri amanti,  
Non ha fretta misura,  
In ogni tempo dura.
- 31 Conditoro adunque Alesso a lor  
presenza,  
E bene non conosciuto,  
Dand' loro il saluto.
- 32 E disse come in Roma arriuato era  
Fostier, con desire  
Di viuere, e morire.
- 33 E che pregaua, che con buona grazia  
Di loro anche potesse  
Ricouerar le feste.
- 34 Sae membra in casa loro, e che  
speraua  
Che Dio harebbe renduto  
Alle lor cose aiuto.
- 35 Rinouellossi in quelle due signore  
A tai parole il pianto,  
D'Alessò amaro tanto.
- 36 E detto al pellegrino che ben venuto
- Egli fosse, e pregasse  
Che Dio lo consolasse.
- 37 Restaro, se egli andò sotto la scala  
Luogo à lui preparato,  
E da lui dimandaro.
- 38 Per maggiore humiltà ma  
che martiro  
Douette egli patire,  
Nel colco comparire.
- 39 Dauanti alla sua madre,  
e pia conforte,  
Con macilento volto,  
E con habito incolto?
- 40 Che se l'hauesser conosciuto, presso  
Si farian preparati  
Bagni, e panni recati.
- 41 Di seta preciosi, e potea senza  
Scrupolo quello fare,  
Ma per più meritare.
- 42 Appressò à Dio si tacque, e  
alla sua scala  
Toruando, sempre oraua  
O vero mediatore.
- 43 Digli naua ogni di, e la nuda terra  
Era il suo miglior letto:  
E l'habito negletto?
- 44 Ciò è vile, e intracciato,  
E ogni otto giorni  
Ei si comunicaua  
E ingiurie sopportaua.
- 45 Senza fine da i tristi seruitori  
Che hora lo burlauano,  
E tal'hor gli pelauano.
- 46 La barba, scellerati, & ei sapendo  
Che anche al Salvatore  
Fu questo disonore.
- 47 Fatto da i giudei empì, in pazienza,  
Pio (lo tolleraua)  
E per loro pregaua.
- 48 Ma somma tentazione, certo fu quella,  
Vdir tal'hor sua sposa  
Con voce querelosa.
- 49 Que sei hora (dize) Alessò mio,  
Come così lasciata,  
Mi hai sola, e sconfolata?

50 Non

## Lauda di Santa Margherita.

- 50 Non fu chi mai di te si lamentello,  
Ond' tutti i lamenti,  
E lagrime, e scontenti.
- 51 A me lasciasti, misera, che vn giorno  
Non ti potei godere,  
Nè a pena vedere.
- 52 Se tu pensasti di così lasciarmi,  
A che far mi sposasti,  
E poi mi abbandonasti.
- 53 Forse la Regions, in cui ti troui  
E così stetta, & arsa  
Che non vi troui carta.
- 54 E inchioslo, onde mi seruiua  
almeno vn verso  
Ma questo, e ogn'altro pianto  
Vincua l'amor santo.
- 55 Di Dio che ardeua nel petto di Alessò,  
Ond'et costante, e forte,  
Stette fino alla morte.
- 56 La qual poi finalmente riuelatagli  
Per dar fin glorioso,  
E terterno si posò.
- 57 Alle fatiche sue, e a i moli affanni
- Per Giuda soffertiti,  
Scritte molto compiti.
- 58 Gli atti tuoi in vna carta  
procacciastigli:  
Et accionossi con Dio,  
Chiusi gli occhi, e morì.
- 59 Vdita fu in quell' hora dentro  
al tempio,  
Innocenzo pastore,  
E Honoro Imperatore.
- 60 Presenti con gran popolo, vna voce  
Al popolo Romano  
Che in casa Eufemiano.
- 61 Cercasser vn che per Roma pregassi,  
Fu cerco, e lo trouaro.  
E molto l'honoraro.
- 62 E dalla lettera, che in pugno tenea  
Lo conobbero i suoi,  
Hora preghi per noi. Amen.  
La fine.

Hauendo tanto detto in versi di questo  
santo, nõ accade aggiugner' altro in prosa.

LAUDE LXXXVIII. DI SANTA  
Margherita prima.

- 1 **N**ouo sempre splendore, e nouua  
gloria  
Adduce molta etade  
L'alma verginitade.
- 2 Questo candido giglio Margarita,  
Vergine Antiochea  
Vaga, bella, e serena.
- 3 Amò con zelo ardente, e lo mantenne  
Verde, e fresco il signore  
Dentro al pudico core.
- 4 Fin che la bianca gola, al crudo ferro  
D'Olimbro, empio, e crudele,  
Spose senza queuele.
- 5 Questa Vergine nacque di parenti  
Nobili, ma infedeli  
Al Re degli alti cieli.
- 6 Morta la madre, in casa la nutrice  
Sen gia la Vergin pura,
- Menando alla pastura.
- 7 Le peccotelle per gli erbosi prati,  
Tessendo ghirlandette,  
A gli agni, e alle caprette.
- 8 Et il profeto cacciando alle fiere  
Con altri assai signori  
Ne venne, oue tra fiori.
- 9 Con la vinciflora in man, discinta,  
e scalsa  
La pura Verginella  
Palcea sua greggia bella.
- 10 Restò prigion di tanta sua beltrade,  
E a se le venire  
Olimbro sommo sire.
- 11 Dimanda il nome suo, la patria,  
e casa,  
E la religione,  
Ond'ella il tutto espone.
- 12 Margarita mi chiamo e nobil sono  
Di religione christiana  
A voi tanto lontana.

13 Le

*Laude di Santa Margherita.*

- 14 Le due primiere cose à quel Tiranno  
Arrearon contento  
Ma la terza tormento.
- 14 Grato gli fu, che nobile ella fosse  
E il nome anche gli piacque  
Gemma che nasce in acque.
- 15 Ma quando vidi che ell'era battezzata  
Cangiò volto, e colore  
Avidendo per amore.
- 16 La esorta, e prega, che voglia  
lasciare  
Il culto de Christiani,  
Ma i suoi parlar non vanti.
- 17 Che la vergine saggia con gran  
spirito  
E con acreto petto,  
Confuta ogni suo detto.
- 18 La fa chiudere in carcere il tiranno,  
Acciò prenda consiglio
- In tanto suo periglio.  
19 Di nuovo indrè condotta a sua  
presenza,  
Nè volendo obbedire  
All'empio suo desir.
- 10 Le minaccia tormenti, pen'e morte  
Ella tutto scilintre,  
Per Dio suo vero bene.
- 21 Vinto il Dragone, e l'acqua superata,  
Ferita di cello  
Da vn ministro fello.
- 22 Merito la illustre santa Margarita  
Qua giu à regni mortali,  
E r'è gi' gli eternali.
- 23 Oue si degni di pregar per noi  
Giesu suo dolce sposo  
Benigno, & amoroso.

La fine.

LAVDE LXXX. DI SANTA MARGHERITA la seconda.

- 1 **M**argarita gentile,  
Tutta costese e umile,  
Ti presento il mio core,  
Che lo dono al signore.  
Aeneoche del suo amore  
Tutto lo infiammi.
- 2 Tu facta Verginella,  
Vaga, leggiadra e bella,  
Il mondo dispregiasti,  
Con le sue pompe, e fasti,  
A Giesu il cor donasti  
Ne i primi anni.
- 3 Dal tuo padre pagano,  
Dilectose, e imbutano,  
Perciò via difacciata  
E figlia rimata,  
Alla tua bulia grata  
Te mandasti.
- 4 E appresso à lei vinendo  
E sua greggia facendo,  
L'eggiadretta donzella  
Duenati, e fi bella,

- Ma sempre Verginella  
E casta fosti.
- 5 Auuene poscia vn giorno,  
Che all'arbofo contorno,  
Le pecore menando,  
Et Olmbro incontrando.  
Fu da lui in passando  
Rimorata.
- 6 Parue al tiranno il viso  
Di lei vn paradiso  
E non senza scire  
Sentì fatisi il core  
Da vn sguardo d'amore  
Di puerella.
- 7 Le dimanda del nome  
La nobiltà, il cognome,  
E la religione.  
Et ella di tutto espone,  
E lo turbò il sermone,  
D'esser christiana.
- 8 La lusinga, e la prega,  
Nè al voler suo si piega.  
Dice che pagana  
Ha lasciate e follia  
Sarebbe, e gran pazzia  
Il ripigliarla.

9 Altro

*Laude di S. Maria Maddalena.*

- 9 Altro sposo non vuole,  
Che la Diuina prole,  
Giesu che l'ha redenta,  
La conferua, e sollenta  
E sol può far contenta  
E al fin brata.
- 10 Non teme perciò peno,  
Nè reppi, nè catene?  
Ha le prigioni a gioia,  
La fame non l'annoia,  
Il drago non la ingoia  
O merge l'acqua.
- 11 Vinti dunque i tormenti,  
Olmbro, e suoi aderenti,  
Per non restar fraudata
- Della palma bramata,  
Ced' al ferro, e beata  
Al ciel n'ascende.
- 12 Vergine Antiochena,  
Che nella patria amena,  
Del ciclo luca ti godi,  
Giesu con dolci modi,  
Le nostre preghiere odi,  
E il pianto umile.
- La fine.

Le due laudi di santa Margarita, hanno vno stesso soggetto. Ma l'arie de canoni sono ro fuori di esse, & amendue vaghe, e bellissime sono notate alla fine di questo libro.

LAVDE LXXXI. PRIMA DI SANTA MARIA MADDALENA.

- 1 **V** Aghi pensieri della Maddalena,  
E deh viua l'amore,  
O Maddalena bella,  
Di Giesu ancella,  
Viua il tuo amore, che gioir mi fa.
- 2 Dolce parole della Maddalena,  
Et di vna l'amore,  
O Maddalena bella,  
Di Giesu ancella,  
Viua il tuo amore, che gioir mi fa.
- 3 Lagrime tante, della Maddalena,  
E deh viua l'amore,  
O Maddalena bella,  
Di Giesu ancella,  
Viua il tuo amore, che gioir mi fa.
- 4 Opere viue della Maddalena,  
Et di vna l'amore,  
O Maddalena bella  
Di Giesu ancella,  
Viua il tuo amore, che gioir mi fa.
- 5 Grotta felice della Maddalena  
Et di vna l'amore,
- O Maddalena bella,  
Di Giesu ancella,  
Viua il tuo amore, che gioir mi fa.
- 6 Ratti subitimi della Maddalena  
Et di vna l'amore,  
O Maddalena bella,  
Di Giesu ancella,  
Viua il tuo amore, che gioir mi fa.
- 7 Gloria celeste della Maddalena  
Et di vna l'amore,  
O Maddalena bella,  
Di Giesu ancella,  
Viua il tuo amore, che gioir mi fa.
- 8 Giesu è l'amore della Maddalena,  
Però viua il suo amore  
O Maddalena bella,  
Di Giesu ancella,  
Viua il tuo amore, che gioir mi fa.

La fine.

La musica della prima laude di santa Maria Maddalena sarà alla fine di questo libro, e quella della seconda, è nel primo libro stampato a carte.



LAVDE

LAVDE LXXII. DI SANTA  
MARIA MADDALENA LA SECONDA.

- M**A Idalea genti di Giesù Crifto,  
Feruenta amate, e di Giesù cara,  
Che à piú di lui, del ciel faceli acquillo,  
Donna fra tutte l'altre vnica, e rita  
Che nel diferto tanti anni habitasti.  
In penitenza de tuoi falli amara.  
Felicete, che a peccatore lasciasti,  
Di vero pentimento elem pio in terra,  
E appresso à Dio, tanti meriti acquistasti.  
Beata ch'ora in ciel, vinta ogni guerra  
Del mondo della carne, ed imon rio,  
Ti troui accanto à quel, che mai no' ctra  
5 Titroui appresso all'altissimo Dio

LAVDE LXXXIII. DI S. IACOPO  
Apostolo.

- F**esteggi questo giorno santa Chiesa,  
Che lieto com'io simo,  
Degli Apostoli il primo,  
Per mezzo del martirio,  
Inuid al ciel Impirio, e al Paradiso.  
Giosifica appresso, la piu ardua Spagna  
Che lo corpo facerato,  
Di questo gran beato.  
Per grazia lingolate,  
Còdotto à lei per mare, fu in Còpse stella.  
3 Que da tutte le parti del mondo,  
Concerarono diuoti,  
Per adempier loz voti.  
Nobili spinti, e degni  
D'esser vn di ne i regni alti efalati.

Lo vedi, e godi, e goderai in eterno,  
Morte, peo'è dolor dando in oblio.  
6 Pregalo, Diua mia, che dall'inferno  
Que io correua per le mie peccata  
Mi scampi, e d'olor dia verace e interno  
Acciò alla fin sia l'alma mia saluata.

La fine.

Questo capitolito di santa Maria Mad  
dalena fu composto ad infanzia di vn' ani  
ma peccatrice, conuertita, e desiderosa di  
hauere contrizione verace de suoi passati  
falli. Onde come orazione le ne porgeua,  
acciò l'aiutate di ottenerla, appresso à  
Dio. Amen.

- 4 Ma più festeggi, e gioisca la corte  
Del cielo, in cui soggiorna  
Di gloria turta addorna.  
L'alma di questo fanto  
A Dio diletta tanto, e così accetta,  
5 San Iacopo maggior, prega per noi  
Giesù tuo consubirino,  
E Dio, che si vicino  
Godi hor col suo fratello,  
Giuanni verginello, e con Maria.  
6 Acciò noi ancora calpestando i vizii,  
E le virtù seguenndo,  
Pessian la su venendo,  
Il nostro Dio vedere,  
E sempre mai godere, e ben laudare,  
La fine.

La musica à tre voci di questa laude, è  
posta alla fine del presente libro.

SECONDA

di Eroi, come di Achille in Homero, e di Enea in Vergilio. Co' secondi si cantauano da  
antichi sopra la lira, cose allegre, come di notte, e di bonelli amori, e gli a notori lo  
no chiamati Poeti Lirici, come Orazio, e altri simili. Co' terzi finalmente si cantauano  
già solamente infortunii, cose miserabili, e lamentevoli: benchè da poi, come questa  
zio, si sono addattati à cantare ancora cose allegre. Le laudi per tanto di questo fanto  
si guarda alla materia, & alle persone lodate, cantandosi degli Eroi, e batoni del Torp  
so, e del loro Serenissimo Principe Iaduo, si potè habere tutte due l'one Eroica. Ma se si  
de alia maniera, e qualità degli istessi versi, sono per la più Lirici, & Elegici di cinque sillabe  
come questi.

„ Tu sei Maria,	} questi,	} ouero di otto sillabe come
„ La speme mia,	} „ Dolce felice, lieta	} „ „ di una laude di N. S. tal.
„ Mio cor della	} „ Noite piu che alon giorno,	} „ „ Precedenti fatti vici
„ Securi à te.	} „ Au di hoc adorno,	} „ „ C'è fatica le mani, e i piedi
	} „ E piana stella,	} „ „ Di Giesù, che se lo eredi
		} „ „ Del Reame à me de i colli.

Nella sacra scrittura, e nella sua natia, e prima lingua, vogliono alcuni che in versi Eroi  
c'isfisse dettato il Saltero, In Lirici, la Cantica di Salomoue: e in Elegii Giobbe, e i Treni  
di Ieremia. Nè lascio di dire come gli Antichi, co' tanto stimarouo la poesia che voleua  
no che gli stessi fossero i Teologi, e Poeti. Altri posero la Poesia sopra tutte l'arti libera  
le, e non vna di quelle con conuincimento si dice, conuolosa cosa che tutte, in terzo modo  
vii lumi, e fiori, l'addorno. Et oue l'altre arti hanno forgiato loro dalla eccellenza humana,  
la Poesia procede dal diuino, come effluuio, furor, e inuisito, & eccitamento dire  
mo. Onde è, che ella viene assomigliata alla profetia: perche se come questa non è sem  
pre assillente al Profeta, ma à certe hore s'escando che al Signore dei Profeti piace, e gra  
disce: così exiando la poesia non è sempre pronta al piacimento del Poeta, ma quando da  
esso furor, & instinto poetico è agitato, e spinto. Star sani, & amate. E pregate Dio  
per lo nostro Padre Fra Serafino, che se beate è più che settua genario, ad ogni modo sempre  
fatica per voi.

LAVDE LXXXIII. DI SANTA LAVDE LXXXV. DI SANTA  
ANNA.  
Anna à la seconda.

- A** Nna gentil di Nazarete honore,  
Di Maria madre, & Auola di Crifto,  
Còsorte à Giouacchin, di donne il fiore  
3 Oggi dell'alto ciel fa degno acquillo,  
Hauendo al mondo partorita quella  
Che tène in terra vn viuer santo e misto  
4 Maria intendo, del mar nostro stella,  
Che con questa sua amata genitrice,  
Godendosi del ciel, nell'alta cella,  
Preghin per noi la Trinità felice.  
Amen.

La fine.

- L** Odian oggi fanto Anna,  
Auola del signore,  
Che recò un splendore  
A questo giorno.  
2 Di Betlem nel conuono,  
Si felleggi, e si cantò,  
Con voci consonanti,  
In allegrezza,  
3 E alla Diuina altezza,  
Si dean laudi immortali  
Che à nostri tanti mali  
Poesi rimedio.

T. 3. Terzode

- 4 Traedone di tedio  
E di peccato tutti,  
Di lamenti, e di lucti  
Per Maria.
- 5 Che ebbe per madre pia  
San'Anna Betlemita,  
Cotanto fauorita,  
E tanto amata.
- 6 Quini fu generata  
Quella donna iourana,  
Di donna Emereziana,  
E di Stelone.
- 7 Ambi nobil perfone,  
E di Dio timorate  
Di Giuda tribu nate,  
E d'alti scanni.
- 8 Di circa quindici anni  
Fu Anna maritata,  
In Nazareth, e data  
A Giouacchino.
- 9 Huomo ricco, e diuino,  
Per la sua gran bontà,  
Che di sua facultà  
Facea tre parti.
- 10 Vna, e delle piu arti  
E strette era la loro,  
Daua l'altra al tesoro  
Del sacro tempio.
- 11 La terza con esempio  
Di cialcun che uede  
A i poveri spargea  
Di Gesu Christo.
- 12 Così faccea acquillo  
Di molti meriti in cielo,  
Vinendo in tanto zelo  
Della lor legge.
- 13 Vna cosa li legge,  
Che reuoca lor duoli,  
Il non hauei figliuoli  
Di lor coniugio.
- 14 Ma dopo lungo indugio  
Di anni circa venti,  
Furon da Dio contenti  
In Maria figlia.
- 15 Nara con marauiglia  
Dall'Angel preunciata,  
E così nominata  
Al proprio padre.
- 16 Ma ecco che la madre  
Di lui vedua scontenta  
Rimane, di sei con trenta  
Anni essendo.
- 17 Si giouin rimanendo  
Senza il consorte amato,  
Cleofe le fu dato  
Per secondo.
- 18 Il qual all'altro mondo,  
Poiche ebbe generata  
Vna figliuola grata  
Sen'andoe.
- 19 Onde il terzo piglio  
Che Salomè fu detto,  
Ma presto anch'ei ricetto  
Al Limbo prese.
- 20 Per morte vna cortese  
Figlia anch'ei generata,  
Che poscia fu chiamata Salomè.
- 21 Dunque con figlie tre  
Anna uede rimasa  
Gouernò la sua casa  
Saggiamente.
- 22 Che di donna era prudente  
Quant'altra in quella etade,  
Di singolar bonade,  
E accetta à Dio.
- 23 Che con tutto il desio  
Pregaua di, e notte,  
Che à honor fosser condotte  
Le sue figliuole.
- 24 Sta uansi in casa sole,  
Cin la madre, ò nel tempio  
Donando ottimo esempio  
A ogni persona.
- 25 La fama lor risuona  
Per tutte le contrade  
Essendo già in etade  
Da marito.
- 26 Cerca per lor partito  
La madre che sua eguale,  
Ma il tutor principale

Di

- Di lor fu Dio:  
17 Ond' à Giuseppe pio,  
La prima: Et ad Aistro,  
L'altra: & à Zebedeo  
Tocò la terza.
- 18 Anna in buona vecchiezza  
Poi che ebbe Gesu Christo  
Nato d'un'anno uisito  
Morio in pace.
- 19 E perche incapare  
Di gloria, era in quell'ora,  
Fè nel limbo dimora  
Fino a tanto.
- 30 Che degli santi il santo  
Nella sua Alcenfione  
All'eterna magione  
Seco l'assanse.  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

DA graue autore si è cauato quanto in questa laude di sant'Anna si è detto. Onti secoli la consuetudine del popolo Christiano ha creduto, e tenuto, per apparire più degli altri sanii negano, e rinnegano per così dire il mondo, come coloro, i quali negano sant'Anna essere istata madre delle predette tre Marie. Prioghino elle per noi peccatori. Amen. La musica è a carte 36. del primo libro.

LAUDE LXXXVI. PRIMA DI S.  
MARTA.

- 1 O dilette del signore,  
Santa Marta, e Maddalena,  
Di Gesu la grazia amena  
Impertraten d'feruete.
- 2 Benedete alme sorelle,  
Che Gesu tra noi uienete,  
Seruir sempre prontamente,  
Come fide vni' ancelle.
- 3 Voi beate, che li seguiste,  
Sempre marfino alla Croce,  
E con pena, e doglia atroce  
Al morir suo compatiste.
- 5 Tu mai sempre Vergiolla  
Al signor ti consecrasti,  
A Gesu il tuo cor donasti  
Che fa l'alma pura, e bella.
- 6 Ricca essendo, al poterello  
Sempre fosti liberale, e simplice  
E Gesu tra noi mortale  
Riceuelli in tuo castello.
- 7 Fosti ancor buona cagione  
Che la tua diletta suora  
Del peccato v'scisse fuora,  
Come d'altra, e ria prigione.
- 8 Possa asceto Christo in cielo  
Te ne stessi in compagnia  
Della madre tua Maria  
Fin che velle in mortal velo.
- 9 Quello poi salita al figlio,  
Per diuina prouidenza,  
Posta in mar, fosti in Prutenza,  
Salua epofa dal periglio.
- 10 Et hauendo edificati  
Con gli esempj illustri, e santi  
Di Moisè, e gli habitanti  
Fue da te in fede lasciati.
- 11 E con molte donne honeste  
Quasi in sacro monastero  
Ti chiudesti al sommo, e vero  
Dio feruete in vni' veste.
- 12 Otto giorni finalmente  
Dopo tue tua suora germana  
Marte Maddalena, alla suorana  
Corte gisti, alma lucente.
- 13 Et il corpo di te priua  
Tattarica nona nobil Terra,  
Riuertice qua giu in terra  
Del gran Rodano alla riu.

4 Preg.

- 14 Prega Dio Maria diletta,  
Per noi tue devote Ancelle,  
Accio vn di sopra le stelle  
Noi godiam la gloria eletta.
- 17 Et tu dolce Madré, e più,

Santa Maria Maddalena,  
Vaga, bella, alma, e ferena  
Giesù placaci, e Maria. Amen.  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

FRa le tante donne e Vergini, quelle si deono dire che siano più illustri, le quali furono più propinque di tempo, al nostro signore, principio di ogni bontà, e santità: e che altresì furono a quello familiari, e conuersarono seco, e che furono nella casa sua, singolarmente amate: che più valte lo baciare, & alloggiarono nelle case loro. Tali adunque essendo state qua giù in terra santa Marta, e santa Maria in addenpiamente, e ragionemente ancora si può credere che in cielo, dopa la gloriosa Vergine, madre di Dio, siano le più illustri, e gloriose. La musica di questa laude è nel primo libro stampato a carte 62. e 63.

## LAVDE LXXXVII. DI SANTA

Marcella.

- 1 Chi saper desidera, e brama  
Quale fosse san Marcella,  
Ella fu nobile Ancella  
Di Giesù, che tanto n'ama.
- 2 Per nazione ella fu Ebea,  
E fiori ne i tempi stelli,  
Che Giesù fra noi viuca,  
Per purgare i nostri eccelli:  
Et i falli anche commessi  
Da Adamo, e suoi seguaci,  
E per farne più capaci  
Di quel ben, che ciascun ama.
- 3 Come narcan, Damigella  
Ella fu, e nobil seruente,  
Della ricca, casta, e bella,  
Marra, Vergine prudente:  
Che solea alloggiar souente  
In Betanìa suo castello,  
Il benigno, e dolce agnello  
Di Giesù, che tanto n'ama.
- 4 Onde accadde bene spesso  
A Marcella di seruire  
A Giesù, e con l'occhio stesso  
Da vicino vederlo e vdirlo:  
Il suo dolce profferire,  
Nelle prediche, e sermoni,  
E le tante esortazioni.

5 Per le quali si se ne chiama  
Ella fu che nel Vangello  
Giesù Christo predicando,  
E falò con tanto zelo,  
Della turba risonando,  
Beato il ventre che portato,  
Et il petto, che latrato  
Giesù hauea, che tanto n'ama.

6 Ella ferisse primamente  
In Ebraico la vita,  
Della nobil e seruente  
Santa Marta sua gradita,  
La qual poi fu trasferita  
Dall'Ebraico al Latino  
Idioma, dal Diuino  
Sinrice, che tal si nomina.

7 Morra detta sua padrona,  
Oggi illustre in cielo, e diua,  
Nella nobil Tarracona,  
Che è del Rodano alla riu,  
Si riman Marcella viuua  
Anni dieci, e il Monastero  
In sua vece resse, e al vero,  
Poi sen gò, Giesù che n'ama.

8 Le reliquie, oggi sue tante,  
Sono in santo Massimino,  
Dentro al tempo dell'amante,  
Maddalena, in quel confino  
Il più celebre, e diuino.

Ch

LAVDE LXXXV. DI S. PIERO  
IN VINCOLA.

- 1 Degli Apostoli il primo,  
San Piero era in prigione,  
E la Chiesa orazione  
Facea per lui.
- 2 Non può perir colui,  
Che l'orazione sostenta,  
Ma non sia pigra o lenta,  
Anzi seruente.
- 3 Fu que' assidua, e ardente,  
Fu quella che la Chiesa  
Fece per la difesa  
Del suo sposo.
- 4 Poi che si fu glorioso  
Miracolo gli auenne  
Nel modo che Dio tenne  
A liberarlo.
- 5 Vidite che narrato,  
Con breuità intendiamo,  
Secondo che leggiamo  
Essere uscito.
- 6 Erode Agrippa ditto,  
Fatto hauendo morire  
San Iacopo, e gradire  
Perciò a guider.
- 7 Pensò aggregar trofei,  
E te pigliar san Piero  
Degli Apostol primiero,  
E Papa tanto.
- 8 Pe' pe' la Chiesa in pianto  
Pure all' hora nascente,  
Ma da Dio altramente  
Fu ordinato.
- 9 Imperò che serrato  
Standene, in carcer ferato  
Con diligente cura  
Di soldati.
- 10 Giu da i vetri stellari,  
Mandò vn' Angel suo ferre,  
Che senz' aprir di porte  
Ste presente.
- 11 A Pietro dot miente

In mezzo a due guardiani,  
Legati i piè e le mani,  
Con catene.

- 12 E con sue luci amene  
Alluminò quel loco  
Che prima auanti poco  
Era fu scuro.
- 13 E con passo maturo,  
E con animo franco,  
Trocando a Pietro il fianco  
Il se fargliare.
- 14 Con dirgli che calzate  
Subito si douessi  
E vestito il seguissi  
Tostamente.
- 15 Il che se' ci gaudente,  
Ma non sapea se vero  
Fatto era, e sincero,  
O visione.
- 16 Quello ch' iui in prigione  
Per l' Angel si operaua  
Tanto thuman passaua  
E il veder nostro.
- 17 Varato dunque il chiofiro  
Primo, con il secondo,  
E lor custodia in tondo  
Addormentata.
- 18 Giunsero alla ferrata  
Porta, che alla Cittade  
Conduce, & ad altre strade,  
E da se aperse.
- 19 E d' ella vtenendo, stesseli,  
Piu oltre vn borgo ancora  
L' Angelo, e senza mora  
Sparsi via.
- 20 Pietro a sua mente pia,  
All' hora ritornando,  
Nè più sogno stimando  
Il suo accidente.
- 21 Hora so veramente,  
Disse, che Dio mandato  
Ha l' Angel suo beato  
A liberarmi.
- 22 E delle mani trami  
L' Erode e l' Aspetta e



De i giudel annullare  
Contra di me.  
3 Grazie, Signore à te  
Tuoi serui, hora rendiamo,  
E di corti lodiamo  
Con Maria.  
La fine.

Il canto di questa laude, è nel libro stam-  
pato a carta 44. e 56.

LAYDE LXXXVI. DI SANTO  
STEFANO PAPA.

- 1 **C** Ostante approuatissimo  
Fin dalle antiche etadi  
E appresso tutti i popoli,  
E paesi,  
E l'ato, e lodatissimo,  
Che i popoli in degnadi  
Siano verso gli Dei, grati, e coetesi.  
E a gli alti Numi resti  
Siano le laudi, le grazie,  
E gli honori,  
Pe i concessi fauori  
E grazie lor donate  
Et illustri di cielo  
Vittorie dare.
- 2 Non dunque marauiglia  
Dee ad alcun recare  
Se lo sire, e gran Duce di Toscana,  
Cui prudenza consiglia,  
Di sempre il giusto fare,  
E riuierir la podestà soprana  
E di fuso dal ciel data vittoria,  
Volle, à eterna memoria,  
D'illustri Cavalieri  
Vu'ordine foudar de i primie, veri.
- 3 Il giorno adunque stesso,  
Che tal vittoria ottenne,  
Che fu del mese octauro,  
Il di secondo  
E so cui suo stato appresso,  
Da Dio per grazia ottenne  
Di liberare, e farsi illustre al mondo,
- Di, nel vero giocando  
All'alma Flora, che hor porta corona,  
E per tanto riflona.  
Con laude fu potenza,  
Viuu'vui col ciel bella Fiorenza.
- 4 E penche il di prefato,  
Honora fanta Chiesa,  
Stefano, Papa, e martire Romano,  
Per non essere ingrato  
A cui fu sua difesa  
Volle dett'ordin, col nome souano,  
Di Stefan, che non vano,  
Ma incoronato s'interpreta, e spone  
Nominarlo, e a ragione  
Re'ando ogn'hor trofei,  
Ti Traci, Persi, Egizie, Caldei.
- 5 Scoron questi Illustrissimi  
Stefani Cavalieri,  
Del mar Mediterraneo ogni pendice,  
E in legni munitissimi,  
Di barbari, e stranieri  
Recon gran prede al lor Maestro felice,  
E di Pisa fi dice,  
Di Liorno, e Fiorenza, in ogni mare  
E le virtù preclare,  
Di questi grandi Eroi  
Vanno da i lidi Helperii, à i lidi Eoi.
- 6 Se ben dunque ella cede  
Di tempo, e antichitate  
All'altre Religion, pur di fortissimi  
Cavalier che la fede  
Difendon con lor spade,  
E rendon nostri lidi sicurissimi:  
Son nondimen prontissimi  
Anch'eghino di mano, e nel valore,  
E nobilita, e splendore  
Non cedono cagione  
Del Maestro lor, che gran tesor ripone.
- 7 Dunque questo souano  
De i nostri Cavalieri  
Patron, oggi da tutti s'ami, e honori,  
Che del sangue Romano  
Ornamento, e de veri  
Gloria fu, e de i santissimi pastori  
E reca gran splendori

Sette

Laude della Inuentione di S. Stefano.

Sette anni, cinque mesi, e giorni due  
Che in Roma Papa fue,  
Alla fanta Cittade,  
Come oggi illustra Pisa, e fue cotrade.  
La fine.

Il canto di queste due laudi 93. e 96. al-  
la fine del libro è a quattro voci.

LAYDE LXXXVII. DELLA IN-  
uentione di S. Stefano protomartire.

- 1 **L** A diuina bontade,  
Che per tutto si spande,  
Lodiamo in questo di caretoelle  
E che per ogni etade,  
Per tutti i versi, e bande  
Dall'ima terra, fin'all'alte stelle,  
Con sperienze belle,  
Veder li fa, ne i duplicati honori,  
De i fedei seruitori  
Di lei che l'alma in cielo  
E in terra honora il lor corporeo velo.
- 2 Ecc'oggi, dopo tanti  
Lultri, e secoli d'anni  
Che di Stefano l'alma salì in gloria,  
Il corpo a i lapidanti  
Espolto, à morte, e danni,  
E per cui l'alma riportò vittoria,  
Come verace storia  
Racconta fu da luogo abietto, e vile  
A degno, e signorile  
Traslato, colli Dio  
De i fidi serui suoi, non tiene oblio.
- 3 Il preceptor souano  
Del dottor delle genti  
Gamalielle detto, in visione,  
A vn prete Luciano,  
Di meriti eccellenti,  
A pparendo con lucido sermone
- Gli dichiara, & espone  
Esser voler di Dio, che i corpi loro  
Da vil luogo, e indocoro  
V giaccion, san leuati,  
Et in luogo honoreuol collocati.  
4 Il Vescouo per tanto  
Della fanta Sionne  
Prelato di valore, Giovanni detto,  
Con sacro Velo, e santo  
Diuotamente andonne  
Con alcuni del coro suo pui eletto,  
E trouato in effetto  
Come narrato hauea il buon sacerdose,  
In chiara e intese note,  
Le Cestejo Vrne d'oro,  
Pigne di rose, e croco, e Dio lodoro.
- 5 Niccodemo, che a Christo  
Di notte sicura andò,  
Egli died'anch in morte sepoltura:  
E quei che prima acquisto  
Fe del cielo e vi entrò,  
Martire quei, che la facta scrittura  
Che semper viue, e dura  
All' Apostolo Paolo hauea insegnata,  
Prima che illuminata  
Da Dio fosse sua mente,  
Nel triduo che gli ste nulla reggente.
- 6 Questi tre dunque furo  
I cui corpi trouati  
Appresso à Ierosolima, in tal giorno  
Da lungo basso, e feuro  
Ala luce cussati  
Riposti furo in luogo alto, & adorno  
Quant'altr' in quel contorno  
Ma piu di tutti quel che coronato  
Vien da noi interpretato:  
Le cui Rose sanguigne,  
Fecce le pietre col sangue, che tigne.

La fine.

-OMMA

## ANNOTAZIONI.

Si commenda in questa laude la Divina prudenza, la quale non solamente tien cura de' santi fuor, riceuendo le loro anime in paradiso, alla fruizione di se stessa. Ma procura ancora che i corpi loro siano decentemente honorati in terra. Come di questa terra ferai fuor oggi, cioè Gamahello, Niccedemo, e tanto Stefano protomartire. Notifi, che Stefano viene interpretato, come si dice nella stanza vltima, coronato. E of feruisti come oltre alle tre vine d'oro ritrouate piene di rose, ne fu ritrouata vna quarta di argento, e piena di croco, in cui era il corpo di S. Stefano figliuolo di Gamahello, morto nell'innocenza battemale. E reliquie di S. Stefano, sotto Teodosio, (il piugiuane, (sarono di Ierolofina portate in Constantinopoli, e poi al tempo di Pelagio pri mo furono condotte a Roma nel sepolcro di san Lorenzo.

LAVDE LXXXXVIII DEL PA-  
DRE S. DOMENICO.

- 1 **L** gran Predicatore  
Lodiam con pura mète e puro core.  
2 Domenico santissimo oggi in cielo  
Gito se n'è per l'ampio sua mercede:  
Lasciando in terra il suo corpore velo,  
E gito, oue Giesu per sempre vede,  
Felice chi possiede  
Di quello santo l'infiammato amore.  
3 Egli fu fondator di questa santa  
Nostra Religion Predicatoria  
Che s'ueglie i vizii, e le virtuti pianta;  
Et insegna fuggir la mondan gloria.  
Chi vuol trauer vittoria  
Contra il diuon fegua questo dottore.  
4 Egli fu di scienza somma ornato,  
Di Carità, di Fede, e di Speranza,  
Datener'anni il mondo ebbe spregiato  
E gir' seruire a Dio con gran fidanza,  
Ond'oggi la sua stanza  
E su nel ciel con infinitimo honore.  
5 Predicò in terra di Christo il Vangelo,  
Con Popre in prima, e poi con  
la dottrina,  
Pienu fu sempre mai di tanto zelo  
D'ogni virtute, e d'ogni disciplina,  
Quell'anima diuina,

God' hora in cielo il suo dolce signore.

- 6 Felice Vite, onde son deriuati  
Tanti sucondi tralei al steril mondo  
Beati quei, che sono inebriati  
Da questo vin santissimo, e giocondo.  
Dispregia il cieco mondo,  
Chi gulta vna sol volta tal liquore.  
7 Venite, giuvinetti al bel giardino  
Della Religion Domenicana,  
Seguite questo padre, almo, e diuino  
Che vi mostra la via sicura, e piana  
Ogni cosa mondana  
Lasciate, e a noi venite con seruore.  
8 Se bramate saluar gli animi vostri  
Abi, che più dimorate fra i serpenti  
Venite figliuoli a i santi eh'io stri,  
Non siate pigri, non più tardi, o lenti  
Se volete contenti,  
Da voi leuate ogni mondan amore.  
9 Tu padre santo, che benigno, e pio  
Fosti mentr'eri in terra, hora  
che in cielo  
Ti troui auanti al tuo Signore Iddio  
Prega per noi, che viciam  
di tanto gielo  
Rimuoui il mondan velo  
Dal nostro cuor, e infiammalo  
d'amore. Amen.  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

San Domenico ottenne la confermazione del suo ordine l'anno 1216. Passò miglior vita di età d'anni cinquanta nel 1218. nella Città di Bologna, e fu canonizzato da Papa Gregorio Nono nel 1235. Benedetto XI. Innocenzo V. e Pio V. Pontefici Massimi, sono tralci di questa vite. San Pietro martire; Santo Antonino; San Tommaso; San Vincenzio; San Iacinto; San Raimondo; e Santa Caterina da Siena; e Santa Agneta da Montepulciano, con innumerabili Beati, e Beate, militarono sotto questo fango.

LAVDE LXXXXVIII DELLA  
TRANSFIGURAZIONE.

- 1 **C**hiunque dee far viaggio  
Malageuole & certo  
Tien bisogno di guida, e di conforto:  
E però Christo saggio  
Condottiere & esperto  
Prima che in croce per noi fosse morto,  
Come prudente e acorto  
Vn'ara della gloria volle darci,  
E à quella incamminarci,  
Maestro al mondo dato  
Mentre sul monte era transfigurato.  
2 Sendo nel monte à orate,  
Come san Luca dice,  
Risplendè la sua faccia come il Sole,  
Il quale à noi mirate  
Fissamente non lice  
Perche l'occhio sostener non puole,  
Se già danno non vuole  
Sentir all'organ per sì grande oggetto  
Dunque molto perfetto  
Fu l'occhio che l'effetto  
Di tanta luce vide sì dappresso.  
3 La qual diuina luce  
Dall'Anima beata  
Da Christo deriuò sì fattamente,  
Nel volto al nostro Duce,  
E in sua carne sacrata,  
Che lo vestito ancor fe risplendente,  
E quasi neue argente  
Bianco diuenne, e subito apparìo  
A i discepol, che in giro  
Stauano al diuin viso,  
Mose dal Limbo; Elia dal Paradiso.  
4 Questi lumi preclari  
Di sacra antica legge  
Fauellauan con Christo del suo amore,  
Il qual non hebbe pari  
Sendo che per la gregge  
Morisse il giusto, e innocente pastore.  
Pietro pien di seruore  
E di contento, aspettò sì pio,  
Se tu vuoi signor mio,  
Tre stanze qui faremo  
Disse, e per esalcheduna due staremo.  
5 Mentre che così Piero  
Parla, vna nube chiara  
Ombra fe loro, e vna voce di quella  
Risondò con mistero,  
Quell'e mia prole cara  
E mio diletto figlio, io fauella  
Che guardarsi alla stella  
Dell'altro ciel potrà, fate di vdirte,  
Et accio di esquire  
Con Popre, e col consiglio,  
6 Cotal voce sentendo,  
I discepoli al suolo  
Caddero in faccia, con molto timore;  
Ma Giesu riuertendo,  
Che poi videro solo,  
Cangiò la lor temenza, nel suo amore,  
Toccandogli di fuore  
Si leuaron, del monte giù calaro  
Seco, ne fauellaro  
Di quanto hauano visto,  
Che così loro impose l'humil Christo,  
ANNO.

## ANNOTAZIONI.

**A**lli 24. di Giugno, scriuono che fu fatta questa gloriosa Transfigurazione, di cui si è cantato nella precedente laude. Et aggiungono, come il Monte Tabor è distante da Gerusalemme cento miglia. Il canto di questa laude a quattro voci è alla fine del libro.

## LAVDE CIL DI SAN LORENZO.

- R**ose, Gigli, e vaghi fiori,  
Liete palme, alte corone,  
Oggi il cielo in terra pone,  
A Lorenzo, e grandi honori.
- Questo Dio Leuita accetto,  
Nel fiorir de suoi freschi anni  
Casto e ardente hauendo il petto  
Per fuggir gli eterni danni  
Non temè già de i Tiranni  
Le minaccie, e gli spauenti,  
Anzi stando fra tormenti  
Parea star fra rose, e fiori.
- Poi che dato ebbe per Dio,  
Ogni haure e ogni tesoro,  
Con affetto sacro, e pio,  
Spose al corpo a ogni martoro  
Ne apprezzan tanto l'oro  
I mondani, quant'ei rimaua  
Il patir gioia: e bramaua  
Croci, oncin, fiamme, e ardori.
- Se in fornace ardente, e ria  
Stetter già i tre giouinetti,
- Dio lodando in melodia  
E honori alci concetti:  
E Lorenzo in puri affetti  
Sopra il fuoco aspro, e cocente  
Nudo giace, e con sua mente  
Dio ringrazia, ne i dolori.
- Felicissimo Leuita  
Gloria à Spagna, à Roma honore:  
Duce, nostro in questa gira  
Verso il ciel, prega il Signore,  
Che ne infiammi del suo amore,  
E ci doni il paradiso,  
Oue sempre in festa, e riso  
Sei de santi, ne i splendori.
- Nostra Terra à te diuota  
Hor ti sia raccomandata:  
D'ogni vizio fa sia vota,  
Di virtù sempre illustrata,  
Nobil Terra non si ingrata  
A Lorenzo inclito, e santo,  
Che ti tien foga il suo, mantto,  
E ti fa tanti fauori.

La fine.

## ANNOTAZIONI.

**N**el Mugello, bellissimo tratto di paese in Toscana, sotto i Monti Apennini: per lo mezzo di cui, cò molta vaghezza corre la Sieue fiume, fra le molte Terre vna è la principale è il Borgo à San Lorenzo, per cui fu fatta la precedente laude, à contemplazione singolarmente di vn Venerabile Monistero dell'ordine di san Domenico, fondato nella Pieve di quella. La musica sua vaga, e bella, à due voci è notata nel primo libro nostro stampato à carte 24. Et il canto della seguente pure di san Lorenzo, è notato nel primo libro detto à carte 64.

LAVDE

LAVDE CIL DI SAN  
TIBVRZIO.

- L**odiamo il nostro Dio,  
Mirabil ne suoi fanti,  
E con diuoti canti  
Oggi esultiamo.
- Peroche vn santo habbiamo,  
Si nobil'è si degno,  
Che nel celeste regno  
Ha pochi pari.
- Se ben tutti son rari  
I ferui del signore,  
Più nondimen feruore  
In alcun trouasi.
- Questo tutto di prouasi  
Qua giù tra noi viuenti  
Che non tutti feruenti  
Siamo à vn modo.
- Alcun piu tardo, e sodo  
Si vede al ben'oprare:  
Et alcun che asperare  
Non sà, ne vuole.
- Peroche spesso suole  
Lo indugio recar vizio,  
Dunque al diuin seruizio  
Ognun sia presto.
- Tiburzio, manifesto  
Esempio oggi ne sia,  
Che di Christo la via  
Giouine corse.
- Lettor crederai forse  
Che questo sia il cognato  
Di Cecilia, pregiato,  
Anch'egli, e santo.
- Ma nol' creder per tanto,  
Che faresti in errore,  
Che quest'è vn'altro fiore,  
Pur colto in Roma.
- Tiburzio, egli si noma  
Di Cromanzio prefetto  
Figliuolo, e giouinetto  
D'altro ingegno.
- Che solo al diuin regno  
Per martirio salio,
- L'anno di Giesu pio,  
Trecento, & vno.
- Santo che tra mille, vno  
Pare non trouerà,  
A chi ben sguarderà  
L'opre sue rare.
- Sua pietà singolare  
Mostro, quando i Dei falsi  
Lasciò tutti spezzati  
E mandar male.
- Acciò il padre carnale  
Cromanzio fusse sano  
Refo, e fatto Christiano  
Insieme seco.
- Ma vditè tutti meco  
Che frutto poi seguisse  
Da quel che ci fece e disse  
Giouinetto.
- Di Cromanzio perfetto  
(Tanto era ricco, e nobile)  
La turba vile, e ignobile  
Di ferui, e schiaui.
- Se ben tu gli contai  
Mill'era, e quattrocento  
Che con di lui contento  
Battezzarsi.
- E sentiro donarsi  
La grata libertade,  
Che così la pietade  
Vuol Christiana.
- Tanta gente Pagana  
Sendosi battezzata,  
Non puote esser celata,  
E la cagione.
- La onde ordin si pone  
Dal sir Diecleziano  
Che Cinschedun Christiano  
Sia preso, e morto.
- Caio Papa, confesso,  
Che in quel tempo la Chiesa  
Reggea, e la sua difesa  
Procruata.
- Quanto potea recana  
A suoi Christiani affitti  
E quasi derelitti,

E ab.

- E abbandonati.  
 23 Ond'alcuni adunati  
 Fra iquali fu san Bastiano  
 Consultar che lontano  
 Ir si douesse.  
 24 E che à tempo condusse  
 Al Tiranno la plebe,  
 E cercando altre glebe  
 Si falsasse.  
 25 E che ancor si assentasse  
 Tiburzio configliero  
 Giouin nobile e caro  
 Al padre, e a tutti.  
 26 Ma egli altri in luttu  
 Già non volle lasciare  
 E al Tiranno voltare  
 Qual vil le spalle.  
 27 Ma restar' in quel calle  
 Preparato à morire,  
 Per Giesù fu buon sire,  
 E per la fede.  
 28 Gode il Papa, che vede  
 In fi giouini core  
 Tanto spirito, e feruore,  
 E lauda Dio.  
 29 E attendendo al suo pio  
 Affetto, e buon volere  
 Seco il fa rimanere  
 Con altri molti.  
 30 E i non ben fermi, tolti  
 Al pericolo instante,  
 Silenaro dauante  
 Al rio Tiranno.  
 31 Tiburzio niun'affanno  
 Temendo pel suo Christo  
 Venia facendo acquisto  
 Di alme al cielo.  
 32 Riprendea con zelo  
 I Christiani delinquenti  
 E gli Dei delle genti  
 Bestemmiaua.  
 33 Giosue adulter chiamaua  
 Satano micidiale,  
 Vener donna di male,  
 E metrice.
- 34 Falsario anch'esser dice  
 Mercurio, e ingannatore:  
 E che il vero signore  
 Del mondo è Dio.  
 35 Qual con affetto pio  
 Adorano i Christiani,  
 E gli Dei de Pagan  
 Tengon bugiardi.  
 36 È impotenti, e codardi,  
 Com'anche i lor coltori,  
 E a questi disonori  
 Sorle il Prefetto.  
 37 E comandò che vn letto  
 Grande di braci ardenti  
 Infocate, e cocenti  
 Si accendesse.  
 38 E la scelta si desse  
 A Tiburzio, d'andare  
 E calzo caminare  
 Sopra di quelle.  
 39 O di non piu ribelle  
 Essere a gli Dei loro,  
 Scolti in argento, & oro,  
 Ma riuente.  
 40 E sopra quello ardente  
 Fuoco per loco s'incento  
 Et il lor nome impenio  
 Riuente.  
 41 Tiburzio a questo dite  
 Senza punto badare,  
 Elste scalzo andare  
 Sul fuoco ardente.  
 42 E così incontanente  
 Fatto il segno di Croce,  
 Su le braci veloce  
 Cammine e.  
 43 E sopra quelle andoe  
 Quasi fu talco e fiori,  
 E degli Dei cultori  
 Restar confusi.  
 44 E si com'erano vfi,  
 All'vltimo rimedio,  
 Ricorrendo, si tedio  
 Silenaro.  
 45 E Tiburzio mandaro

Dica.

- Dispirato al cielo,  
 Oue tena alcun velo  
 Ei vede Iddio.  
 46 Martire sacro, e pio  
 Prega Giesù per noi,  
 Anelle, e ferui ruoi  
 Qui adunati.  
 47 Accio alla fin saluati,  
 Per sua grazia, e bontade  
 Vn di veggiamo.  
 48 E per sempre laudiamo  
 Iddio, la madre, e i santi  
 In hioni, salmi, e canti  
 Senza fine. Amen.

La fine.

## ANNOTAZIONE.

Cromazio, padre di san Tiburzio, essendogli stato promesso, che battezzandolo si farebbe guarito di certa sua infermità incurabile, per lo gran desiderio che hauea della sanità voleua battezzarsi subito. Ma essendogli detto da santo Sebastiano, che prima bisognaua che si leuasse di casa gl'Idoli, gli leuò. Onde quelli che erano di legno furono abbrucati, quelli di terra, o di pietra furono rotti, e spezzati: e quelli d'oro, e d'argento, furono donati a i poveri. E narano che vi era vna macchina de i cieli, nella quale erano figurati i pianeti, & haueano il loro mouimento, à modo di oro logio, artificio che era coltato gran somma di danari. Fu il martirio di san Tiburzio, l'anno del signore CCCI a gli XI. d'Agosto, al tempo di Massimiano, e di Diocleziano. Preghi per noi. Amen.

## LAUDE CIIII. DI SANTA CHIARA.

- Chiara di nome, piu chiara di fatti  
 Dell'ordine Minore,  
 Luce, gloria, e splendore.  
 2 Alesi fu sua patria, e la sua madre,  
 Nobil donna, e soursina  
 Fu chiamata ortolana.  
 3 E nel vero, fu degna giardiniera,  
 Poi che si degna pianta  
 Nutri alla Chiesa santa.  
 4 Così fu ortolana, à Dio diuota,  
 Che Roma, e i luoghi santi  
 Di quella tutti quanti,  
 5 Visito in prima, e poi piu oltre in P.  
 San Michael fourano, (glia)  
 Sopra il monte Gargano.  
 6 Anzi fu fantamete ella fu audace,  
 Che il sepolcro, oltre à mare  
 Ell'andò a visitare.  
 7 Di tanto santa donna adunque nata  
 Chiara sua prima etade
- Passò in gran puritate.  
 8 Posia all'efforazion di San Francesco  
 Si dedicò al signore,  
 In casto, e santo amore.  
 9 E poco appresso fu da lui vestita  
 Monaca, qual peccante  
 Seguir compagne siate.  
 10 E tra l'altre vna sua, mal forella  
 A quella, vna di quelle  
 Sacrate verginelle.  
 11 Fu che la legorato, onde si fece  
 Vn sacro Monastero,  
 A Iddio fiammo, e vero.  
 12 In siffetta offeranza, e santa regola,  
 In suprema humiltade,  
 E somma puritate.  
 13 In frequenza de santi sacramenti,  
 In perfetta obbedienza,  
 Et in molta astinenza.  
 14 È santa Chiara, in tutte queste cose  
 Era sempre la prima,  
 D'ogni virtute in cima.  
 15 La sacra comunione era il lor latte,

F. Elo

- È lo spietò nutri tu,  
E la via al ciel' a pria.
- 16 Fu santa Chiara della Eucharistia  
Amante, e ricercente,  
E la prendea souente.
- 17 Con le sue mani santissime, e pure  
Filaua per feruzio  
Di esso sacrificio.
- 18 Cioè per farne corporali, & altre  
Cose à quello spettanti,  
E non per spòse, à amanti.
- 19 Del mondo lusinghecol, come molte  
Sacre Vergini fanno,  
Con biasmo loro, e danno.
- 20 Passando Federigo col suo esercito,  
Pel contorno Allifano  
Pressò à san Damiano.

## LAUDA CVL DI S. IPOLITO.

- 1 **S**ant'Ipolito lodiamo,  
Con diuoto, e allegro core,  
Et appressò il suo feruore  
D'immitate tutti studiamo.
- 2 Questo santo benedetto  
A miracoli, & al dire  
Di Lorenzo che il prefetto  
Gli hauea ditto à cullidire  
Conuertissi al sommo sire  
Di pagano che era in prima  
Venne poi di uirtù in cima  
Tal che noi hor l'ammiriamo.
- 3 Conuertissi ancora a Dio  
La sua nobile famiglia,  
Che dal capo buono, e pio  
Il buon seruo esempio piglia,  
E mai sempre si consiglia  
Il scolar col precettore,  
Anche noi dunque il feruore  
Quis d'Ipolito leguamo.
- 4 Dopo il pianto di tue gireni,  
Fatto sopra il gran Leuita,  
San Lorenzo in quei contorni,  
Dalla turba pia, e gradita  
De i Christiani, Decio inuita

- 21 Monastero in quel tēpo della Vergine  
Vollono i suoi soldati  
Nuocerli, ma cacciati.
- 22 Furon dall'orazioni di esse ancille  
Fatte con mente pia  
A santa Eucharistia.
- 23 Hauendo finalmente il monastero  
Due fopra quarant'anni,  
Retto, e vinti gli inganni.
- 24 Di Mondo, Carne, e del Demonio rito  
Sene gi in canto, e zifo  
Al santo paradiso.
- 25 Oue si degni di pregar per noi  
Gesù com'un signore,  
Che ne doni il suo amore.  
La fine.

A se Ipolito, e lo chiama,  
E da lui sapere ei brama,  
Se in Dio crede, che noi amiamo.

- 1 E se mago diuenuto  
Era d'ando sepultura  
A Lorenzo, huomo perduto,  
Che di lui non tenea cura  
Il Roman senza paura  
L'ho rispose, fotterrato  
Come in Christo battezzato,  
Che noi Dio vero stimiamo.
- 6 Decio all'hor di fuor pieno  
Comandò fuisse suestito  
Del vestit del Nazzarano,  
E qual tristo, e reo punito,  
Ne perciò il martir smarrito,  
Cangiò animo e sentenza:  
Ma con fede, e gran prudenza  
Fisò il cor nel ciel che amiamo.
- 7 Decio, in somma, empio, & infano,  
Nel veder tanta collanza  
Al prefetto Valeriano  
Comandò che la sostanza  
Sua togliessi, e tal baldanza  
Gastigasse, onde pigliate  
Fe Concordia, e a se menare  
Che credea nel Dio, che amiamo.
- 8 Compari questa matrona

Gia

- Gia d'Ipolito nutrice,  
Con la ca' tutta buona,  
È del vero Dio nutrice,  
In cui erano (si dice)  
Dieci, e noue anime purgate  
Nel battemo, e iuanuarate  
Di quei ben che in ciel speriamo.
- 9 Le richiede il rio prefetto,  
Che non vogliono porre,  
Ma rinneghin con effetto  
Gesù preso per lor sire.  
E ritornato à seruire  
A gli antichi loro Dei,  
Altramente, come à rei,  
Dato hauria quel che fuggiamo.
- 10 Rispondendo a lui, per tutti,  
La nutrice pia cotanta  
Che non mai gli haurebbe addurti  
A lasciar la fede santa,  
Di panirgli altier si vanta,  
E col fuor delle mura  
Fur condotti, con sicura  
Scorta: Il fine hor attendiamo.
- 11 A Concordia primamente,  
Con flagelli d'era morte,  
Stando Ipolito presente,  
E godendo di tal forte,  
Che Gesù la fece forte:  
Gi altri poi dicapitati  
Furon tutti, e al ciel mandati,  
Oue noi semper aspiriamo.

## LAUDA CVII DELLA ASSUNZIONE.

- 1 **G**ierusalem letare,  
E con voce diuina,  
Lauda la tua Regina,  
Che viene in te,  
Gierusalem letare.
- 2 Tu hai bramato tanto  
Vederla incoronata:  
E del regal manto  
Dal figlio in ciel ornata,  
Eccola immacolata,

Che viene in te.  
Gierusalem letare.

3 Quest'è la tua signora  
E la tua Imperatrice,  
Che come bell'Aurora,  
Di Gesù genitrice,  
Lascia il mondo infelice  
E viene in te,  
Gierusalem letare.

4 Ascende oggi godente  
Dal deserto Maria,  
Di delizie affluente,  
Tutta clemente, e pia,

Onde

- Onde di melodia  
Risonda il cielo.  
Gierusalem letare.
- 8 Vengon gli Angeli santi  
Ad incontrar la sposa,  
Cosi con festa, e canti  
La Vergin gloriosa  
Ne va tutta gioiosa  
In varzo il cielo.  
Gierusalem letare.
- 6 Sopra del suo dileto  
Appoggiata n'ascente,  
Et al diuin conspetto,  
Oa'ogni ben rispette,  
Si rappresente, e prende  
Possello in te,  
Gierusalem letare.
- 7 Oggi il diuin cantore,  
Tutto lieto, e feracete,  
Riduce con honore  
L'arca di Dio viuente  
Nella Città potente,  
Maria nel cielo.

## LAVDA CVIII. DI S. IACINTO.

- 1 **G**lioso Iacinto, io pur vorrei  
Lieto di te cantare,  
Ma non lo ritrouare,  
Atte, e condogno rime,  
A tua virtu sublime,  
E al tuo valore.
- 2 Se nobilita ne reca alcuna laude  
Come nel vero apporta,  
Quando virtual' e scorta,  
Tu di laude sei degno,  
Che nel Pollacra regno  
Fusti illustre.
- 3 Ma poi lodar dobbianti, che di Christo  
La nobilita cercando,  
Al mondo desti bando  
E frutto i suoi fauori,  
E dei predicatori  
L'ordine entrasti.
- 4 Vestito da quel padre doteo, e santo,
- Gierusalem letare.  
8 La fedta ogni si pone  
Alla diletta madre,  
Del vero Salomone  
Sopra le noue squadre  
De gli Angeli, e dal padre,  
Coronato è.  
Gierusalem letare.  
9 Regina sei Maria,  
E di misericordia,  
Però preghin che dia  
A noi pace, e concordia:  
Kimolla ogni discordia  
All'hor potrà.  
Gierusalem letare.  
La fine.

Il canto à due voci di questa laude, molto vago, e diuoto, ritrouerai nel primo libro stampato a carte 89. si accennano in lei due figure dell'Assunzione di Maria, cioè quella dell'Arca, nel secondo de Regi, al sesto capo e quella di Berfabea, nel terzo de Regi al secondo capo.

- Di Callaroga honore,  
San Domenico autore  
Dell'ordine preato,  
Cosi da Dio spirato, e da Maria.
- 5 Di Roma poscia, in Pollonia tornando  
Fondasti piu conuenti  
E di padri eccellenti  
Quelli anche riempendo  
L'ordine tuo riuocendo  
Assai amplissimi.
- 6 La santa vita, e la sana dottrina  
Ti fero illustre, e chiaro,  
Al secolo che raro  
Suo veder tai soggetti  
Giua da i celesti retti  
A lui mandati.
- 7 Si aggiunge poi la gloria de i miracoli  
Tanti, e si figurati,  
Dal signore operati,  
A gloria tua Iacinto,  
Gemma, e fiore, che estinto

Mai

- Mai non cade.
- 8 Amati dopo Dio singolarmente  
La sua madre beata,  
E per lei impetrata  
Da te ora ogni grazia  
Dal suo figliuol che fasia  
Ogni desio.
- 9 Ecco che sopra l'acque camminare  
Ti veggio co i piè alciutti  
E trar di guai, e luttu  
Molte donne, e di duoli  
Rendendo a i lor figliuoli  
La vita persa.
- 10 Al monte andren di Mira, e a i colli  
Sento alla fin cantare, (Libani  
E con Maria poggiate
- Ti miro all'alto cielo;  
Oue senz'ombra, o velo  
Iddio contempli.
- 11 Di la fu per noi pegera almo Iacinto  
La santa Trinitade,  
E imperane bonitate,  
Spirito e diuozione  
Ma prima contrizione  
De i nostri cuori.
- 12 E tieni in grazia della Vergin santa,  
La qual tu tanto amauì,  
E feruila bramauì,  
Accioche ancora noi  
Qui fauorifica, e poi  
La fu ne tiri.
- La fine.

## ANNOTAZIONE.

**N**Acque il beato Iacinto in Cracoua, Metropoli del Regno di Pollonia, l'anno di nostra salute 1183. di parenti nobilissimi. Giouane fatto, e letterato, fu creato Canonico nella Cattedrale di Cracoua. Essendo da poi isto à Roma col Vescouo di detta Città, suo Zio vdi predicare il Padre san Domenico, si trouò presente ad alcuni suoi miracoli, e fu da lui vestito del sacro habito della nostra religione, nel conuento di santa Sabina, l'anno di nostro signore 1216. della sua età 33. Dopo certo tempo hauendo bene appresi i costumi monastici, dall'istesso padre, che il sacro habito gli hauea dato; fu da lui con alcuni altri compagni, dell'idioma, o lingua Pollacca rimandato à quelle parti, onde venuto era, accioche il nouamente confermato ordine suo, in quel Regno portassero, e fondassero. Lo che eccellentemente fece, & operò il beato Iacinto con le sue feruacitissime predicationi, santrissimi esempj di vita, e gloriosissimi miracoli, fondando tanti conuenti in quelle Settentorionali Prouinde della Carinia, Teutonia, Germania, Pollonia, Boemia, Rossia, e Malsouia, che non immentralmente viene da alcuni chiamato l'Apollito di quei paesi. Finalmente pieno di santi meriti, passò a miglior vita in Cracoua, alli 15. d'Agosto dell'anno di nostra salute 1274. della sua bene impiegata età settanteseimo quarto: equiui honoratissimamente in essere per molti miracoli fu sepolto. E benchè la sua canonizzazione solenne fosse cercata per molti Regi di Pollonia, appressò di alcuni sacri, e sommi Pontefici non però mai fu ottenuta, non l'anno 1594. alli 17. d'Aprile, la Domenica in Albis, cioè dell'ottaua di Pasqua, ad istanza di Sigismondo terzo Re di Pollonia, appressò del santissimo Papa Clemente Ottauo Fiorentino. Il quale altresì, ad istanza del Re Cattolico Canonico da poi, l'anno 1601. alli 29. di Aprile, nell'istessa ottaua di Pasqua, e festa di san Pier martire, il beato Raimondo da Pennaforte il quale era passato à miglior vita l'anno 1275. alli 6. di Gennaio, hauendo spetti 57. anni lodeuole, e santamente nel sacro habito, onde si vede che fu vestito, vueste san Domenico, e che era di grande età. E prima alli 21. di Febbraio dell'istesso anno, laura tacitamente, cioè senza solennità per isfuggire la tanta spesa per vna sua bolla dichiarata santa in tutto l'ordine nostro santa Agneta da Montepulciano. Sia egli da Dio ristorato. Amen.

LAVDA

LAVDA CIX. NELL'OTTA-  
ua di San Lorenzo Martire.

- 1 **S**i ch'io lo vo seguire,  
Lorenzo fatto, e d'igno,  
Che si trou'g'gi nel celeste regno.  
Mercè che per Giesu volle patire.
- 2 Qual mente può capire,  
O qual lingua narrare,  
O qual core, che può lieta ascoltare,  
Il suo penoso, e sì graue martire?
- 3 Nel suo piu bel fiorire,  
Della sua verde etade,  
L'empio Tiranno, e nudo di pietrae  
Sopra l'ardente fuoco il fa morire.
- 4 Vn giouine di ardire,  
E di tanta fortezza,  
Ornato, Decio fa con tanta sprezza  
Sopra le fiamme sua vita finire
- 5 Non volle acconsentire  
Questo Leuita santo  
A Decio che volea porlo in gran piato.  
E farlo da Giesu fuo dipartire.
- 6 Più che da fe partire  
Vide il suo sacerdotie,  
E girò al ciel, con altri alme diuote,  
Decio davanti a fe il fa comparire.
- 7 Comandagli che aprire  
Voglia i tesori ascolti,  
Ma il buon Leuita già gli haues riposti  
In luogo, che non posson mai perire.
- 8 Decio co' suoi slupire,

- Fe quando i pouerelli  
Condusse a sua presenza, e disse a quelli  
I tesori esser, che non pon marcirè.
- 9 Tanto oltraggio soffrire,  
Non può il crudo Tiranno,  
Onde Lorenzo per vider di affanno  
Con diuersi tormenti fa punire.
- 10 Egli questo desir  
Hauto hò sempre mai,  
Rispose à Decio: ne perciò farai  
In parte alcuna lo cor mio smartire.
- 11 Le fiamme, ecco apparire,  
E sopra quell'è posta  
Vna grata di ferro, & ogni cessa  
Del nostro santo si vede arrostire.
- 12 Ben può cantando dire  
Signor tu hai prouato,  
Il cor mio nelle fiamme, e l'hai trouato.  
Per la tua grazia, senz'alcun fallire.
- 13 Già veggo, che salire  
Vuol lo spirito al cielo,  
Lasciando sopra il fuoco il mortal velo  
Del corpus et tu cor mio nol vuoi fruire.
- 14 Ben puoi tu Spagna gire  
Per questo santo allegra,  
E tu Roma di por la vèsta negra.  
Che sue reliquie sacre puoi seguire.
- 15 Lorenzo, almo mio sire,  
Sianti raccomandate  
Le tue figliuole qui hora adunate,  
E teco in ciel le mena al lor partire.

La fine.

ANNOTAZIONI.

**L**A soprascritta laude fu fatta l'anno 1566. per le Monache del Monastero del bor-  
go à san Lorenzo, in Mugello, dell'ordine di santa Caterina da Siena, e sotto la  
cura del conuento di san Domenico di Fiesole, oue il pedeterno anno 1566. si trouaua  
priore il Padre Fra Serafino Razzi. Due altre laudi di questo santo, sono disopra nel  
la festa sua. Il canto di questa è nel primo libro stampato à carte 224.

LAVDE

Lauda di San Bernardo Abate.  
LAVDA CX. DI S. BER-  
NARDO ABATE.

- 1 **D**immi diuoto padre, in quante  
gloria  
Di poslo il mortal velo,  
Oggi ti troui in cielo, giusto, e beato.  
In eterna memoria.
- 2 La tua dimanda, o Anima mia cara,  
Adempita hora fa.  
Finita è ogni pena aspra, & amara,  
Che dona vostra via?
- E cio che l'huom desia,  
Di bello, e buono, di vero, e di santo,  
Sig'ode in festa, e canto,  
Qua sù da noi con trionfo, e vittoria.
- 3 Alle spine pungenti degli affanni,  
Rose son succedute,  
Di contentezze: & a i passati danni,  
Per diuina virtute,  
Mercedi ample, e compiute  
Son conseguite, & a i triboli, fiori:  
A gli sdegni, gli amori:  
Et à perpetua, vita transtitoria,
- 4 Alla fede, la chiara visione,  
Dell'vno, e Trino Dio:  
Vno in lontanza, e trino di persone:  
N'è donata: & al pio  
Nostro sperar, se io  
Non fallo, che fallit hora non lice,
- Possessione felice,  
Della giocanda, e non mscante gloria.  
5 A i digiuni, al conuato celestiale:  
Et al lungo vegliare,  
Quiete è succedata da ogni male,  
E in vece di portare  
Cilicij, hora di rate  
Desire vestite son l'altre beate,  
E di ghirlandate ornate  
Vaghiuissimè stanno, in alta gloria.  
6 Di Chiaraualle, al luminoso monte  
Del santo paradiso,  
Salii io già, & hor con lieta fronte  
Veggio l'eterno triso  
Di Dio, da cui diuiso  
Non farò mai, per qual si voglia caso,  
Che nè morte, nè occealo  
Di luce, può notar, chi siede in gloria.
- 7 Maria, che tanto amai, mentre  
Io era in terra,  
Fra voi altri viuente,  
E concesso mi fu sempre parlare.  
Cosi feruente mente,  
E scriuerne altamente:  
Hora contemplo alla destra del figlio,  
Qual pura Rosa, o Giglio  
Sopra tutti esaltata, in somma gloria.  
La fine.
- La sua musica à quattro voci, è notata  
nel primo libro stampato à carte 13.
- Di linea reale,  
Se ben ciò poco vale  
5 Appretto à Dio che elegge cose basse,  
E inferme al suo seruitio  
E sempre è lor propizio.
- 6 Oue al cotrario gli superbi ha in odio  
E fa lor resistenza  
Con la sua gran potenza.
- 7 Ma ricordando à san Bartolommeo,  
Ei fu il festo chiamato  
Al santo Apostolato.
- 8 Seguitò fedelmente il suo mastro,  
Nella pace, & in guerra,  
Fin che egli visse in terra.

9 Quelle

- 9 Quello da poi salito all'alto cielo,  
Degli altri in compagnia,  
E della Vergin pia.
- 10 Riceuè il spiro santo in molta copia,  
Per cui poscia fe tante  
Op're diuine e tante.
- 11 E poco appresso nella diuisione  
Degli Apostoli santi  
Fatta per noi erranti.
- 12 Gentili, che eravamo anch' infedeli,  
Per lo vniuerso mondo,  
A portare il giouento,
- 13 E saluatenol Verbo del Vangelo,  
Che all' anime da luce,  
Et al Ciel le condace.
- 14 Tocò all' Apostol' santo di cui oggi  
La festa celebriamo,  
E si lieti cantiamo.
- 15 La Liconia, della Capadocia,  
E dell' Asia maggiore,  
Parte forse migliore.
- 16 Donde poi che hebbe in lei grà frutto  
In India penetrò (oprato)  
E nell' Armenia andò.
- 17 Oue il Re Palemonio, e sua famiglia,  
Tanto disse, e operò,  
Al vero Dio chiamò.
- 18 Con dodici Città del regno suo,  
Che vennero al battefimo,  
E santo Christianesimo.
- 19 Ma per opra di Satana, e suoi membri  
Iniqui sacerdoti,  
Maluagi, e indotati.
- 20 Da vn frate infedel di Palemonio,  
Prima fu scorticato,  
E da poi diuollato.
- 21 E così n' andò al cielo, il santo Apostolo  
Da gli Angeli portato,  
Che sempre accompagnato.
- 22 L' haueano in terra, in ogni  
luogo, e tempo,  
E il suo corpo sacro  
All' hor fu sotterrato.
- 23 In Albanopol, Citrà dell' Armenia,  
Onde poscia per mare  
Iddio lo fe portare.
- 24 A Lipari isoletta di Sicilia,  
E quindi a Beneuoto  
Donde poi fu contento.
- 25 Da i Romani fu in Roma transferito  
Regnante Otton secondo,  
Imperator del mondo.
- 26 E sedente Gregorio quinto in Roma  
Vicario del signore  
E supremo pastore.
- 27 E sopra vn' isoletta, che fa il Teutero,  
Dal nome suo chiamata,  
Gli fu all' hor fabbricaria.
- 28 La Chiesa, e tempio che ancor  
oggi vedesi,  
E quiui fu locato  
Il corpo suo sacro.
- 29 E nuerito è quiui da i fedeli  
E diuoti Christiani,  
E nobili Romani.
- 30 Impariamo hora noi sorelle care  
Da questo gran campione  
Frequentar la orazione.
- 31 Cento volte la notte, e cento il giorno,  
Le ginocchia piegaua,  
E il sommo Dio adoraua.
- 32 Era sì puro, e così à Dio piacente,  
Che in tutto che faceva,  
Gli Angeli seco hauea.
- 33 Hora beato in cielo, e glorioso  
Prieghi Gesu, e Maria,  
Che ne dian mente pia.
- 34 E ne facciamo veri serui suoi,  
Denoti, e inferuorati,  
Et alla fin beati. Amen.
- La fine.
- Il canto à due voci, e alla fine di questo libro.

Come cantato si è nella prima e seconda stanza della precedente lauda san Bartolomeo fu nobile Galilea, se lo Apostolo, chiamato da nostro signore, come si dice nella stanza settima. Morì alli 25. d' Agosto, fe bene alcune Chiese per dar luogo à san Lodouico, celebrano la sua festa alli 24. giorno nel quale fu scorticato. Prieghi per noi. Amen.

LAUDA CXII. DI SAN LO-  
DOVICO.

- 1 **C**hi vuol in ciel regnare,  
Con Lodouico santo,  
Spogli si il vecchio, e vesta il  
nuouo manto,  
E incominci Gesu di cuore amare.
- 2 Di bontà singolare,  
E di tanta prudenza,  
Di giustitia fu ornato, e di clemenza.  
Questo gran santo, e così deue fare,  
Chi vuole in ciel regnare.
- 3 Vgualmente offeruare  
Facea à tutti quanti  
Le leggi, & i decreti honesti, e santi,  
Che non dee alcuno in faccia  
risguardare,  
Chi vuol in ciel regnare.
- 4 All' as tempo portare  
Sopra la nuda carne  
Villite il cilicio, per esempio darne  
Che questo leno deue ognun domare,  
Chi vuole in ciel regnare.
- 5 Con molto digiunare  
Suo corpo gattigaua  
E con lun, he vigilie il macerava,  
Che così il deue al spiro foggogare,  
Chi vuol in ciel regnare.
- 6 Vdò farmi pigliare  
Questo di uoto lanto  
Per la fede di Christo onde con tanto  
Zelo, due volte n' andò oltre à mare,  
Per la fede ampliare.
- 7 De rel' que honorare,  
De i tanti egli solea,  
E gli obbrohri di Dio, già non potea  
Con paziente orecchia sopportare,  
Volendo in ciel regnare.
- 8 I piedi anche lanare  
Per la grande kumiltade,  
A certi poverini vsò, non tade  
Volte, ma spesso, e quelli anche basciare  
Per meglio in ciel regnare.
- 9 Benehe sogliano amare  
Tutti i lor Regi i Galia,  
A Lodouico fut nol sol vassalli,  
Ma quasi figli per sue doti rare,  
Chel' fanno in ciel regnare.
- 10 Non posso piu cantare  
Gli egregi fa ti tuoi,  
O glorioso santo, onde per noi  
Resta ti di giul al buon Gesu pregare  
Che in ciel ne faccia andare.
- 11 Paton pur ricordare  
E non credo fallire,  
Che per i prieghi del nostro gran sire  
Gesu ti diede la vita, e il spirate,  
Onde pure in ciel regnate.
- 12 Anche famulare  
Folti al nostro gran sole,  
San Tommaso di Aquino, e sue parole  
Tu real' macella sola alcoltate,  
Per meglio l' alma ornate.
- 13 Prima raccomandare  
Veglioti il tuo Reame,  
Che la Eresia nol guasta, o reda inf,  
Qual si sente in piu luoghi pullulare  
Ne lascia in ciel regnare.
- 14 Piacetati poi impetiare  
Dal sacro, e diuin trono,  
A quelle figlie tue vero perdono,



D'ogni lor falla, e il loro padre aiutare,  
 Ch' possi in ciel regnare.  
 O Deh voglia riguardare,  
 O Lodouico santo,  
 L'ordin predicare e diuoto tanto  
 Dirua reale altezza, e singulare  
 Qual crede in ciel regnare.  
 16 Concedici che ornate

Possiamo l'animo nostro  
 Di tue alme virtuti, e al santo chiosare  
 Virtum contenti, si come dee fare  
 Chi vuol in ciel regnare.  
 La fine.

Il canto di questa laude, e nel libro primo stampato a carte 123.

## ANNOTAZIONI.

**E**terna, e gloriosa farà sempre in cielo, & in terra la memoria di san Lodouico Re di Francia, che fu coranto diuoto, e santo in se stesso, e tanto esemplare, & amabile in verso i suoi vassalli, e cotanto zelante dell'honore di Dio e della sua fede, che non solamente e tenuto purgato il suo Reame da ogni ombra e macchia di eresia: ma ancora, così ardentemete il zelo dell'honore diuino lo pungeua, che si pronò ben due volte comparando con esercizio amato in Pagania, di ridurre quei regni alla fede di Christo. Doni ne stro signore questo recto ispirito a tutti i Principi Christiani, acciò compo-  
 posse le liti che sono tra loro, volino le punte delle loro lance, e spade, contra i perfidi Eretici, & infedeli. Amen. Amen.

LAUDA CXIII. DI S. AGOSTINO: tratta della sua sequenza.

**O**ggi dal più profondo, delle tene-  
 Al mondo vn lume chiaro (bre,  
 Nasce & vn dottor raro.  
 2 Oggi san' Agostino dato e alla Chiesa  
 Prima Vaso d' errore,  
 Fatto Vaso d'honore.  
 3 Mentre obbedisce al Verbo di Dio, e  
 Que prima era errante, (crede  
 Ne corre all' aque sanite.  
 4 E le fallacie, che pria difendeua,  
 Con iscritta, e parole  
 Ellecra, ne più vuole.  
 5 E con la spada del Verbo diuino,  
 I contrari alla legge  
 Ei confuta, e corregge.  
 6 Confermando la nostra santa fede  
 Con chiare, e veri lumi,  
 Informa i buos costumi.  
 7 Annua il ceo Fortunato, e cedono  
 Munchose, e Donato  
 Di luce al raggio ornato.

8 E il mondo di erese languente prima,  
 E di dottrine vane,  
 Hor libero rimane.  
 9 E rifanato molto frutto reca,  
 Per quella chiara luce,  
 Che sopra lui riluce.  
 10 Diede alla vita clerical, la forma,  
 E l'istesso timore,  
 Che al tempo del Signore.  
 11 Quando niente hauean che fosse loro,  
 Ma quanto possedeano,  
 Tutto in commune haueano  
 12 Qui per salute di molti assai visse,  
 Scruiendo, & operando,  
 Et à tutti insegnando.  
 13 Mori da poi con buona senetude,  
 Di anni sette, e settanta,  
 E al Vesouo quaranta.  
 14 Niun testamento se l'ottimo padre,  
 Percioche quanto hauea,  
 In comun possedea.  
 15 Salue, genma geniti de i confessori,  
 Lingua del Nazzareno,  
 Voce del ciel tereno.

16 Scriuan

16 Scriuan di vita, luce de i dottori,  
 E de i Vesouo norma,  
 Che i lor costumi informa.  
 17 Color che te per padre riuiscano

Da te anche guidati  
 Siano à i regni beati. Amen.

La fine,  
 Il canto di questa laude, à due voci è no-  
 tato alla fine del libro,

## LAUDE CXIII. DELLA NATIVITA DELLA MADONNA.

**O**ggi è nata, oggi è nata,  
 La Vergine beata.

3 Come di spine Rosa,  
 Della Giudea Maria,  
 Di Dio nobile sposa,  
 Di Giesu madre pia  
 Nacque, e di melodia  
 La Chiesa fu ingombrata.

3 La Chiesa trionfante,  
 Che di questa passiamo,  
 Non della militante,  
 In cui noi ci trouiamo,  
 Imperoche stimiamo,  
 Che à lei fusse celata.

4 Si se sù dunque in cielo,  
 Di questo nascimento,  
 Festa con molto zelo,  
 E con sommo contento,  
 E s'empie di concerto  
 Quella patria sacrata.

3 Peroche di Maria,  
 Nascet Giesu douea,  
 Che con sua morte pio  
 Risaurar la volca  
 Dalla rouina rea  
 Da Lucifer causata.

6 Anzi ciascheduo' anno  
 In tal di felleggiassu,  
 Come forse anche fanno,  
 E Dio sommo lodauasi  
 Da gli Angeli, e cantauasi  
 Che hauea tal Vergin data.

7 Onde à certo Eremita,  
 Di santitate ornato  
 Che piu volte hauea vditu  
 Tal armonia, e pregato,

Gli fusse riuelato  
 Dond'era cagionata.

8 Venne riuellazione,  
 Dall'Angel celestiale,  
 Che tanta esultazione  
 Facessi in quel di, e tale,  
 Peroche tra il natale  
 Della Vergin sacrata.

9 E così il di che nacque  
 Questa Vergine al mondo  
 Riuelare à Dio piacque  
 Acciò col cor piocando  
 Per lo vniuerso attonde  
 Ella fosse honrata.

10 E così di vigilanti,  
 Nata l'Aurora bella,  
 E così di nauiganti  
 La vostra fida stella,  
 Per cui da ogni procella  
 Fia la nave saluata.

11 Oggi della reale  
 Progenie d'Isi,  
 La Vergine spirital  
 Maria Vergine vici,  
 La qual polcia fiori  
 Nella notte sacrata.

13 In cui nacque di lei  
 Giesu del campo fiore,  
 Che ne cauò d'omei,  
 E ci donò il suo amore:  
 E però con serouere  
 Lodiam sua madre grata.

13 Felici genitori  
 Sant Anna, e Gionacchino  
 Che dietro a i peccatori  
 Questo quasi giardino  
 In cui il verbo diuino  
 Scendesse à far posta.

14 Beati per tal figlia

Q 3 S...

- Sarete, in ogni etade,  
Che qual Re fa vermeglia  
Per la sua caritate,  
Fu se per la puista le  
Viola imbalconata.
- 15 Anna riuangli in fasce  
La nobil fanciullina,  
Che al tuo petto fu pacse,  
Piaceo le bianchia,  
E la bonità diuina  
L'eda, che di te n'ara.
- 16 E come fu nutrica,  
E venuta à i tre anni,  
Fanciullina gradita,  
In bianchi, o turchio panni,  
Spiegò i d'orati vanni  
Alla s'g'ia sacrata.
- 17 Accò quivi nel tempio,  
E spirital seraglio,  
All'altre fia in c'empio,  
E di virtù berzaglio,  
Fane del mondan tramaglio  
A Dio sempre eleuata.
- 18 E così preparata,  
Venga il suo sacro ospizio,

LAVDE CXV. DI SAN  
NICCOLÒ DA TOLENTINO.

- 1 **D**i compagneone, e Amata,  
Io fant'Angel castello,  
Questo fanto novell  
Et à Dio caro.
- 2 Per dono al mondo raro  
Diè la Marca d'Ancona,  
Onde per lui risanò  
In ogni parte.
- 3 E da veneti carce  
Si trax che del contorno  
Di Fermo questo adorno  
Santo vicio.
- 4 Niccolò fiero, e pio,  
E di nome suo diuino,  
Detto da Tolentino  
E roche quiva.

- Al mistero honorand,  
Per cui all'huom propizio  
Dio si farà: & al vizio  
La fine farà data.
- 19 Dolcissima Maria,  
Madre del Salvatore,  
Regina hosièta, e pia,  
Soeme del peccatore,  
I fiammaci d'amore  
Della pacia beata.
- 20 Accò co' opie buone,  
A lei d'irizziamo i palli  
E le due persone  
D'amor non sian mai lassù,  
Su doue i veri spalli  
Fanno l'alma beata.

La fine.  
La musica di questa laude è notata nel primo libro à carte 16.

Come la natiuità della madonna venif  
scin notizia della Chiesa militante, si è  
detto ne i versi della laude, e più ampia-  
mente ne i nostri sermoni de i santi s'ca  
anno.

- 5 Menò vita tra viù  
E morto iui è sepolto,  
Se ben lo spirito accolto  
E in paradiso.
- 6 Ma per dir piu deciso  
Scndo madonna Amata,  
Streni piu tempo stata  
E senza figli.
- 7 A salubri consigli  
Di padri singolari  
Ella, e il conforto à Bari  
Andar per voto.
- 8 E quel fanto vlinno  
Apparendi predisse  
Del figliuolo, e lor disse  
Il nome anora.
- 9 Venuta di più chiara  
Nacque il figlio bramato  
E Niccolò chiamato

- Vu al battesimo.  
10 Crebbe, sempre il modesto  
Puro, innocente, e pio,  
Viuedo innanzi à Dio,  
E alle persone.
- 11 V'endo vo di il sermone,  
D'vn padre Eremitano,  
Di spirito fozzaro,  
E gran seruore.
- 12 Propose nel suo cuore  
Voler seruire à Dio  
In quell'habito pio,  
Onde lo chiese.
- 13 Gli fu dato, e lo prese  
In detto Tolentino,  
E di santo Agostino  
Figlio diuene.
- 14 E come hauesse penne  
Hauue da volare,  
Et al ciel sermontare,  
Seruius à Dio.
- 15 Vmilo, casto, e pio  
Pouero obbediente,  
In ogni opia seruente,  
Si mostraua.
- 16 E fastinenz amara  
Cotanto che in trent'anni,  
Che velle in suer panni  
Non mangiò.
- 17 Carni, anzi in petto  
Che cotte luciforo  
E via fe ne volaro  
Alla foresta.
- 18 Et il fanto fessèta  
Chene la obbedienza  
Non men la sua assienza  
Venne rotta.
- 19 Arriuato poi l'horta,  
Dello suo ben merite,  
Gesù vide apparire,  
Maria, e Agostino.
- 20 Et al padre diuino  
Rese thòuamente  
Lo spirito suo seruente,  
E n'andò al cielo.
- 21 One senza ombra, o velo  
Si gode del suo Dio,  
E con affetto pio,  
Prega per noi.
- 22 Diuoti serui suoi  
Che stuan d'amarare  
La sua vita esemplate,  
E la sua fede.
- 23 Che se fia vna, crede  
Nè fa del paradiso  
E auanti al diuin viso  
Nè conduce.
- 24 Suet tu fida duce  
In questo gran viaggio  
Niccolò santo, e leggiu  
E pio auuocato.
- 25 Accò vn giorno beato  
C'alcun di noi fu in cielo  
Goda senza alcun velo  
Teco l'iddo.
- 26 Ogni mio buon desio,  
E auanti à te signore,  
E il pianto del mio core  
Non ti è nascoso.
- 27 Dammì prego il riposo,  
Che in te solo si troua,  
E l'alma hor mai rinnoua  
Con tua grazia. Amen.  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

Alli 10. di Settembre dell'anno 1206.  
fu il trauito di san Niccolò da Tolentino.  
Fu poi canonizzato da Papa Eugenio III.  
l'anno 1245. Or per noi.

La musica di questa sua laude à quattro  
voci è notata nel primo libro stampato à  
carte 54. Ne l'atrem di dice, che gran fi-  
cure ha fatto nostro Sig. a questo 8. è  
quello, che i Pellegrini auanti, poco più  
vultano la gloriosa madonna di Loreto,  
per la via di Macerata, vltimo auanti di  
Tolentino il sepeleso son, nel conuanto  
piagnosico e diuoco de i R. P. Agostini.

LAUDA CXVI. DELLA  
SANTA CROCE.

- 1 **L**A croce à noi venendo,  
Prendianla con feruore,  
Perche del Signore  
Fu letto trucidando.  
2 O croce benedetta,  
Tu sia la ben venuta,  
Ciaschedun'alma letta,  
Ti adora, e ti saluta:  
Poi che per te è venuta  
La saluation del huomo,  
Che gli tolse il mal pomo,  
E lo fe andar piangendo.  
3 Croce piu d'ogni stella,  
Splendida, e rilucente:  
Croce amabile, e bella,  
All'anime redente:  
Poesia che in te pendente  
Gesù si degno stare,

Et il mondo saluare,  
Che si andaua dolendo,  
4 Per vn legno la morte  
Venne sopra la terra:  
Per vn legno la corte  
Del cielo hore si diferra:  
E si è vinta la guerra  
Contra il Dimon atroce.  
O benedetta Croce,  
Ti adori ognun salendo,  
5 Come oggi esaltato  
Folli, di sacrato legno,  
E da Eracho portato  
Imperator si degno,  
Al Caluario: nel regno  
Tuo, piaccia noi chiamare  
Quando Dio à giudicare  
Verà in quel di tremendo.  
La fine.

La musica di questa laude à 3. voci è notata nel primo libro à carte 42.

## ANNOTAZIONI.

**D**Ve sono le solennità della santissima Croce, l'vna di Maggio, alli due, comandata da santa Chiesa. L'altra alli 14. di Settembre, non comandata. La prima si chiama Inuentione, perche all'hora fu da santa Elena madre di Constantino ritrovata, non senza miracoli. La seconda si chiama esaltatione, perche da Eracho Imperatore, delle mani di barbare nazioni tolta, fu di nouo con miracoli patimente esaltata. L'vna, e l'altra habbiamo con nostre laudi, secondo la possibilità nostra, honorata. Siaci scudo, e difesa ne i nostri bisognij. Amen.

LAUDE CXVII. DI SAN  
CIPRIANO.

- 1 **L**Odà care sorelle in questo giorno,  
Il nobil Africano,  
Cecilio Cipriano.  
2 Egli per patria fu Cartaginese,  
Idolatra, e gentile,  
Ma poi Christiano humile.  
3 Ebbe moglie nel secolo e figliuoli,  
Ma poi fatto credente,  
Sempre fu continente.  
4 Da vn sacerdote chiamato Cecilio,

che il cognome gli diede  
Fu condotto alla fede.  
5 Delle sostanze sue die la metade  
Alla moglie, e a i figliuoli  
Viuenti da lor folli.  
6 L'altra metà per meglio far del cielo,  
E della gloria acquisto  
Diè per l'amore di Christo.  
7 E fatto sacerdote, costal vita,  
Tenne seruendo al tempio,  
Che à tutti era in esempio.  
8 Nè dopo molto, essendo morto  
il vescouo,

Dalla

## Lauda di San Iannario.

- plabe, e dal clero  
nello egli primiero,  
e fu efficele à tanto eccello grado,  
40n per human sapere,  
Ma per Diuin volere.  
10 E benchè egli cercasse di sfuggire  
Tal carico d'honore,  
E d'arlo à vn migliore.  
11 Tanta fu nondimen la diuisione  
Del popolo fedele,  
Che ceder fu queerele.  
12 Onde accettando il grado,  
Alqual assunto  
Era stato da Dio,  
Fu pastor santo, e pio.  
13 Sotto Cornelio Papa, e martir santo,  
A cui familiare,  
Et il qual conolare.  
14 Cercò san Cipriano con sue lettere  
Mentre bandito staua,  
E da Roma esulava.  
15 Hor mentre la sua greggia  
vicu pascendo,

Con opre, e con dottrina,  
Et al ciel la incammina.

- 16 Valerio detto Massimo, per consolare  
Fecelo à se venite,  
E così gli ebbe à dire.  
17 Sei tu quel Cipriano, che intitolare  
Papa, ti fai da i tuoi,  
E gli Dei nostri annoi?  
18 Cipriano son, ti pose, e i vostri Dei  
Gia non illumo, o pregio,  
Ma in tutto dispregio.  
19 Perciò comanda Galezio che ti sia  
Ogni dicapitato,  
E gli altri esempio dato.  
20 Ringrazò Cipriano il suo Signore,  
E sotto il ferro  
Pose il collo, e morì.  
21 E fu il primo prelado, che nell'Africa  
Passò per la fede,  
Che fa del cielo herede.  
La fine.

La musica à due voci è alla fine del libro.

## ANNOTAZIONI.

**N**Arrano come citato san Cipriano dal Tiranno, se gli presentò in habito pontefice, che rendeva gran maestà. Condotto poi al luogo, oue douea esser decapitato, si spogliò delle vestimenta sacerdotali, le si piegò, e diede à suoi prei, che piangenti l'accompagnauano, acciò non fossero dal sangue suo macchiate. Si fece dare da alcuni amici alstanti, da venti monete d'oro, e le donò al carnefice, che douea decapitarlo. Si volò da per se gli occhi, & intrepido per amore di Christo suo s'inginocchiò à ricevere il santo martirio, l'anno di nostra salute 259. alli 14. di Settembre, se bene la festa sua, per dar luogo alla Croce, si trasferisce alli 18.

LAUDE CXVIII. DI SAN  
GIANNARIO.

- 1 **G**ianuario, pastor di Beneuento  
Lodramo in questo giorno,  
Che era resillite e adotto,  
Nel suo sacro martirio,  
Salendo al cielo Impirio  
E al paradiso.

- 2 Sotto Diocleziano Imperatore  
Per Christiano accoluto,  
Fu preso, e via menato  
Con sei altri compagni,  
Che andaro, senza lagno,  
E allegramente.  
3 In Nola di campagna, eue man Iann,  
Celare vn presidente  
Hauca liero, e potente.

Contra

- Contra d'ogni christiano,  
Scortete egli era, e inhumano  
A colli fare.
- 4 Quivi i languie condotti questi eletti  
Ne volendo adorate  
Gli Idolatri lasciare  
La fanta fede loro  
Prouar pu' d'vn martoro,  
E d'vna pena.
- 5 Ianuario bastato in vn' ardente  
Fornace, illeso flaua,  
Per quella caminava  
Con gli angel salmeggiando,  
E il grande Iddio lodando,  
E sua virtute.
- 6 E per meglio veder cotai miracolo  
Lo incedulo Tiranno,  
Che di ciò patia danno,  
Della fornace aprire  
Fe la bocca, & vscire  
Vampa si vide.
- 7 Di fuoco così grande, che abbruciò  
Molti pagani allanti,  
De i più vicini, e auanti:  
Che così alcuna volta,  
La malizia e rinolta  
A i maliziosi.
- 8 Dall'altra banda fuoto Gianuario,  
Come fuisse fra rose  
Ben fresche, e rugiadosè  
Stato del fuoco vicio  
Ringraziando il suo Dio  
Di tanto dono.
- 9 Ma il Tiranno, tal facto ad arte magica  
Attribuendo disse  
Che si costituisse  
Con gli altri alla prigione  
Cha tolto opinouè  
Faccia miracogli.
- 10 Il di seguente gli fe tutti battere,  
Fino ad durar de menibi,  
Crudei che furto, e acerbibi,  
Gli fe pos incatenare,  
E auanti al carro andare  
Verso Pozzuolo.
- 11 Quivi alle fiere el posì, e riguardati  
Recar redio al Tiranno,  
Onde per trar d'assanno  
Se stesso, lor di vita,  
Die feortenzia finita  
Di sua morte.
- 12 Data cotai sentenzia, per diuino  
Miracolo accecò  
San Geseù il fanò  
E à tal sanazione  
Cinque mila persone  
In Christo cresero.
- 13 Ma l'empio presidente, & ingraticissimo  
In cambio di stornare  
La sentenz. & amare  
Il suo benefattore,  
Seguì nel suo errore,  
E gli die morte.
- 14 Decapitato adunque Gianuario  
Setuò di Dio innocente,  
Timoteo presidente  
Dal dimon fu iustafato  
E cotanto vscato,  
Che spirò.
- 15 E la madre di lui, che fanta donna  
Ellei douea, & ancor  
Vinea, vide in quell' hora  
Con molto suo contento,  
Essendo in Buenconuento  
In visione.
- 16 L'anima del figliuolo andarne liete  
Verso dell'alto cielo,  
Hauendo prima il velo  
Che gli occhi gli velò  
Dato à chil dimando  
Per diuozione.
- 17 Inclito san Gennajo, s tuoi compagni  
Pregate hora per noi  
Che vn di là sù da voi  
Nor ancora p'uenim, ghiamo.  
E sempre Iddio lodiamo,  
E i santi tuoi. Amen.  
La fine.

Il canto di questa laude è nel primo li-  
bro stampato a carte 54. e 56.

A N N O.

## ANNOTAZIONI.

**E** Noto il miracolo che accade ciasche duno anno, alla solenne processione nella Ci-  
tà di Napoli: quando l'ampolle del sangue di san Gennajo, che fu raccolto, e ser-  
bato nella sua decollazione, incontrandosi con la sua propria testa, fa mozzione, e ri-  
bollimento. Fu san Gennajo da prima sepolto in Pozzuolo. Da poi fu trasferito in  
Beneuento. Et vltimamente Gioe Alessandro Sello, fu portato à Napoli. Preghia  
per noi. Amen. Il canto di questa laude à 3. voci è alla fine di questo libro.

LAUDE CXVIII. DI SAN  
MATTEO APOSTOLO.

- 1 Alendo Giesu al cielo  
Non lasciò la sua Chiesa,  
Senza guardia, e difesa,  
O senza guida.
- 2 Ma ne le diè vna fida,  
D'ogn'altra principale,  
Che fu san Pietro al quale  
Tutti obbediro.
- 3 E appressò à lui seguira  
Velcovi consecrati  
Gli Apostoli beati  
Del Signore.
- 4 Iquali con feruore,  
Pieni di spirito santo,  
Fecero fructo tanto  
Nelle genti.
- 5 Con le lor lingue ardenti,  
E celesti doctrine,  
E con opre diuine,  
Di miracoli.
- 6 Leuar tutti gli ostacoli  
Alla fede Christiana,  
E fer la strada piana  
Al paradiso.
- 7 Fra questi, per mio auuio,  
E degno d'ogni honore  
San Matteo, che splendore  
Da à questo giorno.
- 8 Egli Apostolo adorno,  
Et tanto Euan gelista,  
E di Giesu crocista,  
E legretario.
- 9 Mentre dubbioso, e vario  
Al banco ne sedea,  
E à guadagni attendea,  
Vani, e fallaci.
- 10 Fu da gli occhi esseraci  
Di Giesu riguardato,  
Et appressò chiamato  
Al suo seruizio.
- 11 Di tanto beneficio  
Fu egli conoscente,  
La onde incontanente  
Seguitollo.
- 12 E sempre poi amollo,  
Peimo scrisse in Giudea,  
Nella sua lingua Ebraea,  
Il Vangel santo.
- 13 E in Etiopia tanto  
Fec' egli di poi fructo  
Che il Re col Regno tutto  
Addusse à Dio.
- 14 Morto poscia il Re pio  
Iracco suo fraxello,  
Huom scelerato, e fello  
Il se perite.
- 15 Peroche acconferente  
Non volle ch'ei rompesse  
Le gra fatte promesse  
De la bella.
- 16 Ingenta donzella,  
Figlia del Re Christiano,  
La qual Iracco in mano  
Volca per donna.
- 17 Ma ella qual colonna,  
Dall' Apostoli fermata,  
Et à Dio consecrata,  
R. Non

Non lo velle,  
 18 Onde il crudel, e folle,  
 Lo Apostolo all'altare,  
 Fe di lance passare  
 E n'andò al cielo.

LAUDA CXVIII. DI SAN-  
 TA TECLA.

- 1 N Iconia, Città della Cilizia,  
 Fiori ne' tempi antichi vna Donzella,  
 Tecla chiamata, virtuosa, e bella  
 Siretta con Cristo, e Paolo in amicitia.  
 2 Hauca la madre sua ordine dato  
 Dimaritarla à vn giovane Tamito,  
 Ma non però tal coniugio compiro,  
 Anzi fu dal signor quasto, e stornato.  
 3 Sentendo Tecla vn dì dalla finestra  
 San Paolo predicare, che à tal Citade  
 Era venuto e gia per le contrade  
 Il vangelo spargendo, à piena destra.  
 4 Cagò pensiero, & altre volte vndolo  
 Si risolù, bonità di Dio, lasciare  
 Il paganesimo, & anche rinouciare  
 Il disegnarlo spefo, far potendolo.  
 5 Tamto quelle cose si ritapendo,  
 Dalla stessa fanciulla che gli aprese  
 Tutto l'animo suo, non lo si discife,  
 Ma al Proconcello ne gi ratto, e gemendo  
 6 E gli epsofe cò d'acelo, che vn focefitero  
 Compario era ne' loro proprii liti,  
 Che togliua le mogli à' loro mariti,  
 E apcello introducea in loco straniero.  
 7 Prelo perciò san Paolo, duramente  
 Battu'o fu, e percolò di morte,  
 Porriò, ma lo scampò sua buona forte,  
 Che cittadino Romano era & e'ente,  
 8 Fu presa Tecla ancora, e ritrouando

LAUDA CXX. DI SAN  
 COSIMO, e Damiano, Martiri.

- 1 Ch'io voglio lodare,  
 San Cosimo, e Damiano,  
 Martiri eletti del popol christiano,  
 E di Roma ornamento singolare.

19 Oue senz'ombra, o velo,  
 Hora si gode Dio,  
 Mattir, e Apostolo pio  
 Prega per noi. Amen.  
 La fine.

- Ch'esser volea christiana, in mezzo  
 al fuoco,  
 Fu posta, & ecco scese, in detto loco,  
 Pioggia dal ciel, quelle fiamme  
 smorzando.  
 9 Fuggiro i ministri empì, e la donzella  
 Libera iui lasciata, andò a trouare  
 San Paolo che in procinto era d'adare  
 Fuori, bandito dalla gente fella.  
 10 Da lui fu santa Tecla battezzata,  
 E delle cose della santa fede,  
 Fuori, bandito dalla gente fella.  
 11 Itone via l'Apostolo, alle fite  
 Tecla fu espolta, e da lor riuerta,  
 Nel terzo luogo, ella fu trasferita  
 In vna fossa di Vipere altriere.  
 12 Ma consumata da fiamma diuina  
 Elefa ne vici Tecla, e da Trifona  
 Nobile molto, e virtuosa matrona  
 In figlia fu adottata, e pellegrina.  
 13 Seco n'andò in Seleucia, per cittade,  
 Della stessa Prouincia, a Dio seruendo,  
 E molto frutto, in quel popol facendo,  
 In pace fini il resto di sua etade.  
 14 A ventitre di Settembre fallo  
 Poesia per morte, alla patria beata,  
 L'anno nouanta della riparata  
 Natura humana, Preghi hora per noi  
 Dio. La fine.

Il canto di questa laude vago, a quattro  
 voci, e alla fine di questo libro.

- 2 Nacquero questi santi  
 Nella Città d'Efgea,  
 In Arabia, non credo la Petrea,  
 Ma la Felice, che sta all'altreuaniti.  
 3 Erano anche fanciulli,  
 Quando il padre morio.

Huomo

Lauda dei Santi Angeli.

Huomo Christiano, cattolico, e pio.  
 Tuto che al par di lui fur pochi, o nulli.  
 4 Onde dalla pia madre,  
 Chiamata Teodora,  
 Con diligenza fur dalla prima hora  
 Bene alleuati, e in creante leggiadre.  
 5 E carolici, in prima,  
 Diede opera, che fossero,  
 E casti, e liberali, on de produllero  
 Opere, e fratti poi di grande stima.  
 6 Medici diuenti,  
 Senza premio, e mercede,  
 Donauan l'opre loro, e con la fede  
 Erano gli infermi da lor souenuti.  
 7 L'anno trecentinquanta,  
 Del nostro Saluatore,  
 Essendo Diocleziano Imperatore,  
 Fu perurbata all'la fede santa.  
 8 Lisa di Efgea Prefetto  
 Crudel, & inhumano,  
 Prender fe i santi, Cosimo, e Damiano,  
 E di cruciargli si prenda diletto.

9 Ei fe in prima legare  
 Ad amendue le mani  
 E piedi, con oppor che eran Christiani.  
 E potcia gli fe in mar precipitare.  
 10 Ma dall'Angelo sciolti,  
 E salui al lito posli,  
 Furo alle pietre, & alle frecce espolti,  
 Ma in vano che da loro no furon colti.  
 11 Gloriosi campioni,  
 Che nel mezzo del fuoco,  
 Quasi in delizio, e fresco loco,  
 Salmegegiuano a Dio nell'otazioni.  
 12 Vinti hauendo, alla fine,  
 Tutti tormenti, e pene,  
 Diciturati corpi, al fomme bene  
 Ne falte le lor alme pellegrine.  
 13 Preghate hora per noi,  
 Martiri santi, e degni,  
 Che al morir nostro, fu a i celesti regni,  
 Per la Dio grazia, ne ven ghian  
 con voi. Amen.

ANNOTAZIONI.

Il padre Sario aggiunge, con l'autorità di alcuni leggendari antichi, e di fede dog-  
 gi, come con San Cosimo, e Damiano patirono tre altri loro minori fratelli, cioè  
 Antino, Leonzio, & Eupropio. E si vede questa bella storia dipinta, dall'angelico fra  
 Giouanni, di figure piccole, nella base della tavola della cappella maggiore di San  
 Marco di Firenze, fatta dipignere dal magnifico Cosimo de' Medici, nel tempo di San  
 Tommasino. E vi si aggiunge vn miracolo di certo Camello, che miracolosamente fu  
 uelando comandò per parte di Dio, che tutti e cinque fossero seppelliti, in vno stesso  
 luogo. Preghino per noi peccatori. Amen.

LAUDA CXXI. DEI SANTI  
 ANGELI.

- 1 Spiriti san sempre godenti,  
 In età verde, e fiorita,  
 E vultamo eterna vita  
 In dolcezza, e gran contenti.  
 2 Per natura spuri siamo,  
 Da voi Angeli chiamati,  
 Pur tal volta noi prendiamo

Corpi d'aria figurati,  
 Siamo in ciel sempre beati,  
 Tutti puri, & innocenti.  
 3 Nostro cibo è il vero Dio  
 Ne celesti suoi conuiti,  
 Oue a pieno ogni desio,  
 Sazia, e tutti gli appetiti,  
 Quali in numero sohniti  
 Siamo, e in specie differenti.  
 4 Benchè in terra san mandati  
 Spesse volte dal signore,

- Non perciò siamo privati  
Di vederlo a tutte l'ore:  
Anzi sempre in tanto amore  
Ci trouiamo a lui piechiti.
- 5 Le due ale, che portiamo,  
Sopra gli homeri dotate,  
La pie tezza, che noi viamo,  
Io recar qua giuim baciati,  
Vi dimostrar, però siate,  
Voi ancora obbedienti.
- 6 Questa età si giouiuile,  
Che mostran ne corpi all'anti  
E lo aspeto signorile,  
Le maniere, e i gesti pronti,  
Vi dichiaran per piu conzi  
Che noi fian perfette menti.
- 7 Noi fiam qualle intelligenze,  
Che i celesti oerbi mouiamo:  
E con nostre alte potenze  
Ogni specie custodiamo:
- Singular poi cura abbiamo,  
Di voi Anime intendenti.
- 8 Sian distinti in noue cori,  
E in tre sagri principati:  
Gli assistenti son maggiori,  
Di piu grazie, e doni ornati:  
Quelli son piu sublimati,  
Che d'amor son sempre ardenti.
- 9 Siam mandati, hor da Maria  
A nouitai, che venghiate  
A veder nato il Mellia,  
Nel presepio, in portate:  
Su buon padri, non tardate,  
Se volete hauer contenti.
- 10 Voi vedrete in quella fanta,  
E beata capannela,  
Con letizia, e gioia tanta,  
Nato il sole, di chiara stella:  
Tornerete indi alla cella  
Del suo amor tutti feruenti.
- La fine.

## ANNOTAZIONI.

**E**ssendo il Padre Fra Serafino, lettore di Logica, nel conuento di San Marco, l'anno 1560. E volendo gli suoi scolari nouizi, imutare una sera delle feste del Nucleo del signore, gli altri padri del conuento à vedere il lor presepio nel nouiziato, compose la precedente laude, e fu cantata dopo cena nell'ospizio, oue tutti erano ragunanati. E la cantarono vestiti da Angeli, fra Marco Balducci, e fra Giovanni Ricchi: i quali poi auendoue ruscirono con l'età, e studio, lettori di Filosofia. LAUS DEO.

Era in quel tempo Maestro de Predicanti, la buona memoria del R. P. Fra Santi Cini, fondatore in Firenze, dell'Oratorio di San Tommaso, e Provinciale in detto anno, e che fu presente la pure santa memoria del Padre frate Angelo Diacono, che poi fu Vescouo di Fiesole, creato dalla buona memoria di Pio Quinto. Siano tutti in pace questo presente anno 1602. Il canto di questa laude primo e nel libro 4. carte 64.

## LAUDA CXXII. DI SAN GIROLAMO.

- 1 **C**hi pensassi à piaceri del paradiso,  
Et à gli eterni guai,  
Non faria mai dal buon Giesu diuiso.
- 2 Tal fu sanro Girolamo dottore  
Di tanta Madre Chiesa,  
Che cento tempo la via del timore

- Corse senza contesa,  
E fu talmente l'anima sua presa  
Da questa passione,  
Che in ogni sua azione, fuggia il uiso
- 3 S'egli mangiava, o se beua, che spesso  
Pur tal cole faceva,  
Della tromba finale il suono espresso  
Sentire à lui pareo,  
E così fortemente egli tenea,

Come

## Lauda della Vittoria Nauale.

- Come se fu scitato  
Fesse stato citato al diuin viso.
- 4 Dal timore altresì punto il buon sanro  
Che col peul stimauasi,  
Certo tempo porò di farco il manto  
Et il petto picchiauasi,  
Con vn fallo, e si foete in quello dauasi,  
Che il sangue fuori uiciuasi,
- 5 Et il petto si apriuo quasi diuiso,  
E spocia domata l'età giouiuile,  
Con lo spon del timore,  
Si diede à consolar l'età senile,  
Col latte dell'amore,  
E il mar passato, all'Antro del signore  
Stabilì la sua stanza,  
Con speranza di re al paradiso.
- 6 Al presepio per sanro di Giesu  
Quasi boue già fianco,  
Fesse sit il buon Girolamo, ne piu  
Roma nauale, e manco  
La bella Italia, Spagna, et il regno Frasco  
Ma fermo in Orense,  
Mirata del nascente sole il viso.
- 7 Quindi non generato all'alta corte,  
Se re fal del cielo,  
Libero dal timor di pena, e morte,  
Si diece à consolar l'età senile,  
Glorioso dottore, che senza velo,  
Hora vedi il tuo Dio,  
Indrezza il spirito mio, fu al paradiso.
- Amen.
- La fine.

## ANNOTAZIONI.

**Q**uanta fosse la santità del dottore san Girolamo, e la dottrina insieme, non è per mio auuilo, christiano alcuno, il quale non abbia notizia, o per via di libri di storie, o per vltra di predicatori, e d'altri cattolici. Egli Monaco, egli in certo modo Eremita per certo tempo, & habitatore della solitudine: egli Prete di moltissima vita: egli traduttore de i sacri libri, e della Bibbia nella nostra latina lingua. Onde tanto gli deue la Chiesa. Egli scrittore di così rare, ploguente, e vtili piliole, e di tanti trattati. Egli commentatore de Profeti, e de saci Vangeli. Benedetto sanro che al presepio di nostro Signore in Bethlem finiti in pace la tua tenentia, mondo d'anni 591. e della salute nostra l'anno 412. Il cato di questa sua laude e nel lib. 1. à carte 52.

## LAUDA CXXIII. DELLA VETTORIA NAUALE.

- 1 **M**adre Maria, piena di grazia, e gloria  
Colma d'ogni opra buona, e meritoria,  
A Dio fa del cor nostro vn santuario,  
Per amore del suo sanro Rosario.
- 2 Ecco la Terra nostra, à te duota,  
Oggi c'inchina, e canta in humil noza,  
Asta Maria, di grazia armato,  
Per amore del tuo sanro Rosario.
- 3 Chiede perdono de i commelli errori,  
E fa presente à te distusi i cuori,  
Del popol, che qui vedi molto, e vario,  
Per amore del tuo sanro Rosario.
- 4 Brama seruire al tuo diletto figlio,  
E te vien per aiuto, dè per consiglio,  
A scuola Maria di virtù erario,  
Per amore del tuo sanro Rosario.
- 5 Vergine santa, Maria Vergin bella,  
Preghiù sui nostra guida, e nostra stella,  
Per questo mar del mondo tanto vasto  
Per amore del tuo sanro Rosario.
- 6 Aue Maria fra te Vergin pietosa,  
Candido giglio, e rubiconda Rosa,  
Di virtù fa il cor nostro vn pronzauio,  
Per amore del tuo sanro Rosario.
- 7 Madre di grazia, e di misericordia  
Qui dona à tutti la tanta concordia  
E difendici al fin dall'austerario,  
Per amore del tuo sanro Rosario.
- Amen.
- La fine.

Seguitano

Seguitano hora due altre laudi per la festa del santissimo Rosario, la quale si celebra la prima Domenica d'Octobre per cagione della gloriosa Vittoria habuta in mare l'anno 1571. sotto Pio Quinto.

LAVDA CXXIII. DELLA VETTORIA NAVALE.

- 1 **L** Odata sia Maria, del mare stella,  
E al suo figlio sia gloria  
Di questa gran vittoria.
- 2 Data alla santa Lega, in questo giorno,  
Per ciò lieto, e giocondo  
Per lo vnuerfo mondo.
- 3 Ounque Christo si predica, e adora,  
E specialmente in Spagna,  
In Roma, e oue il mar bagna.
- 4 Il Catolico Rege, e la Regina  
Del mare, in nodo stretto  
Dalla man di Pio Quinto.
- 5 S'affrontato col Trace, fiero, & empio  
D'Otobre a sette giorni,  
Di Lepanto i contorni.
- 6 La Domenica prima di quel mese,  
Dello Vespro, in fu l'hor  
Io cui Maria si honora.
- 7 Con la procession del suo Rosario,  
E lor vittoria tanta  
Qui in altro tuon si canta.  
La fine.

Il canto della precedente laude, a due voci farà alla fine di questo libro.

LAVDA CXXIII. DEL PADRE SAN FRANCESCO.

- 1 **C** Hi veder bramai in terra vn  
Serafino,  
Tutto d'amore acceso,  
Che il mondo ha vilipeso,  
Còtempli san Francesco almo, e diuino.

- 2 Egli nel fior della sua pionentia  
Spiegò il mondo fallace,  
A vizi diebe bandò, e la virtù  
Seguir per trouar pace,  
Onde il cor suo capate  
Fu d'ogni ben perfetto,  
Francesco benedetto  
Prega Giesu per me tuo Serafino.
- 3 Diede per Dio tutte le sue sostanze,  
E seguì gnuo Christo:  
Collocò in ciel tutte le sue speranze,  
Per far di quello acquisto  
Atime dolente, e tristo,  
Che son così addiacciato,  
San Francesco beato,  
Prega Giesu per me tuo Serafino.
- 4 L'ordin'egli fondò Minoritano,  
Con gran spiro, e seruore,  
Insegnò abbandonare il mondo vano,  
E seguire il signore,  
Arde sempre d'amore,  
E di feruente zelo,  
Bramand' seco in cielo  
Ciascun'alma condurre il Serafino.
- 5 Tanto era innamorato della Croce  
Francesco gliotioso,  
Che per ella ogni pena, benchè atroce,  
Gli pare gran riposo,  
Per ciò Giesu pietoso  
Sue sanate cicatrici  
Gli impressè. O man felici  
Costato, e più, del santo Serafino.
- 6 Miseri noi mortali, che non seguiamo  
Di questo santo l'orme:  
Anzi nei vizi pur sempre ci stiamo  
E ciascun'alma dorme  
Egli oggi fra le torme  
Beate, in paradiso,  
Contempla a viso, a viso,  
Lo suo Giesu, l'ardente Serafino.

La fine.

LAVDA

LAVDA CXXV. NELLA OTTAVA DE I SANI ANGELI.

- 1 **L** Odiam gli Angeli santi,  
Che in ciel laudano Dio,  
E con tutto il desio  
Seruono à quello.
- 2 L'vn dell'altro e più bello,  
Più perfetto, e più puro,  
E ciaschedun sicuro  
E di sua gloria.
- 3 Dal di della vittoria,  
Ch'ebber del serpe antico,  
A noi tutti inimico,  
Et auuersario.
- 4 Peroche, come vario  
L'vn da l'altro e in natura,  
Specifica, che dura,  
Così è in grazia.
- 5 Essendo che ella spazia,  
E spande le sue ali  
Conforme à i naturali  
Doni loro.
- 6 Onde tutti coloro  
Che in gradi son maggiori  
Di natura i migliori  
Anche faranno.
- 7 Nè mai più perderanno  
La gloria che acquistaro  
Pel diuin sangue, e caro  
Dell'agnello.
- 8 Felici noi, se à quello  
Santo Collegio adorno  
Ci farà dato vn giorno  
Peruenire.
- 9 Oue potremo vditre,  
Canti, e laudi diuine,  
Senza veder mai fine,  
O sentir noia.
- 10 O che contento, e gioia  
Sarà il vedere vn regno  
Così nobile e degno  
E gliotioso.
- 11 Quiu eterno riposo,  
Quiu perpetua pace,  
Ciascuno sui capace,  
D'ogni bene.
- 12 Felice chi hora siene  
Di cotai gloria il seme,  
Cioè la fede, e speme,  
E Costitade.
- 13 Gloriosa ciuitade  
Oue fatto vn signore,  
Monarca, e Imperatore  
Dell'Vniuerso.
- 14 Per ogni lato, e verso  
Si veggono leggiadre  
D'angel' & huomin squadre,  
Io feste e canti.
- 15 Peroche gli huomin santi  
Saran congiunti à i cori,  
Di celesti splendori  
Adorni, e cioti.
- 16 Quiu vaghi lacinti,  
Rose, Gigli, e Viole,  
Surgono al diuin sole  
D'ogni stagione.
- 17 Sopra i cori si pone  
Alla madre di Dio  
Vn seggio: Et ogni pio  
Vn il le inchina.
- 18 Noi anche alma Regina,  
Con gli Angeli inchiniamo,  
E sempre ti lodiamo  
Col tuo figlio.
- 19 Egli candido giglio  
Tu rosa, senza spina,  
Che d'Eu la rouina  
Riparasti.
- 20 Tu il cielo inna metalli  
Con la tua humiltade,  
E grazia, e puritate,  
E bei sembianti.  
La fine.

LAVDA

LAVDA CXXVI. DI SAN  
Dionisio Arcopagita.

- 1 **F**ellegiamo in questo giorno,  
In cui gi' all'eterna vita,  
San Dionisio Arcopagita,  
Doteor lucido, & addotno,  
2 Greco ei fu di nazione  
E per patria Ateniese,  
Senatore ricco, e coteste,  
E in scienza un Salomone.  
3 Egli fu che nel mirare  
Scolorate al solei'rai,  
In quel di, che noi di guai  
Traffe Christo, al suo spirare.  
4 O lo Dio della natura  
Pate (dille) d' i fiesiori  
Quella mole, d' mancherà  
D'ello mondo la figura.  
5 Policia Paolo predicando  
Di Gesu la vera fede  
In Atene egli la crede  
E al van culto dona bando.  
6 Dall' Apostolo, e creato  
Della sua Citra' pastore,  
E la resse con amore  
Fin che a Roma ne fu andato.  
7 Quando intese i gloriosi  
Pietro e Paolo, in prigione  
Tenuti esser da Nerone,  
I Christiani stando dogliosi.  
8 Vistogli, e se per loro,  
Quanto fare egli poteua,  
E feruenti anco portueua  
Per lor pe' egli al summo core.  
9 Dopo il facto lor martire  
Fu mandato da Clemente  
A Parigi, e con feruente  
Cuore e spirito lo seguio.  
10 Prete Rulico, e Leuterio  
Sun Diacono, e il Vangelo  
Predicar con molto zelo,  
E con santo magistero.  
11 Et hauendo molto frutto  
Co i compagni san Dionigi

- Fatto dentro di Parigi  
Gli cangiato il riso in lutto.  
11 Perche Domiziano  
Perseguedo santa Chiesa,  
Ogni sua miglior difesa  
T' gliua via con la sua mano  
12 Prelo adunque il nostro fanto  
Con gli suoi fedei compagni,  
Flagellati senza lagni,  
Fur per Christo, e senza pianto.  
13 Ne potendo Felceno,  
Rio prefetto, superare  
La costanza singolare  
Che era in loro, per don diuino.  
14 Dopo molti altri tormenti,  
Grata, e fuoco superati  
Tutti tre dicapitati  
Veder volle, e al tutto spenti.  
15 Ma vide il gran miracolo,  
San Dionisio fu leuò  
Il suo capo, e lo portò  
Egli stesso senza ostacolo.  
16 Da quel luogo, oue il martiro  
Consumò, per fino a quello  
Oue hor giace, & vn drappello  
D' Angel fanto lo seguio.  
17 Vtil fu questo gran fanto  
Alla Chiesa, di Dio tempio,  
Con la voce, e con lo esempio,  
E co' i seruiti ancora alquanto.  
18 Percioche de i diuin nomi,  
Della eccelsa Hierarchia,  
E di mille Teologia  
Scrisse, tai fon lor cognomi.  
19 Di san Paolo, ei fu scolare,  
E moiti di nouant'anni,  
Ristorato hor de suoi danni  
Per noi degniss' pregate.  
La fine.

La musica di questa laude, è notata nel  
primo libro à carte 64.

LAVDA

LAVDE CXXVII. ALL'ANGELO  
PROPRIO.

- 1 **A**ngelo mio diletto,  
Che mi sei stato dato,  
Di Gesu benedetto,  
Per guardia in ogni lato,  
O gran bontà, dolce pietà,  
Felice quel che a Gesu vinto stà.  
2 Fammì spregiare il mondo  
Con il suo falso boore,  
Accioche col cor moudo,  
Seuir possà al signore,  
O gran bontà,  
Fammì fuggire il vizio,  
E le vie trille, e torte,  
Accioche in suo feruizio  
Duri fino all' morte,  
O gran bontà,  
Fammì esser paziente,  
In ogni amertade,  
Diuto obbediente,  
Pieno di caritate,  
O gran bontà,  
Fa che io sia casto, e puro  
Angelo mio di zelo,  
Accioche al fin sicuro,  
Teco in ne venga in cielo,  
O gran bontà,  
Insegnami la strada,  
Che ne conduce à vita,

- E perche in quella vada,  
Non far da me parata,  
O gran bontà,  
7 Spontami, arcedi, infiamma,  
Ch'io sceta all' alto Dio,  
E alla sua dolce mamma,  
Ch'è tutto il mio desio,  
O vergin santa, o verde pianta,  
Felice chi di te fauella, e canta.  
8 Tu sei dolce Maria,  
Ogni speme, e conforto  
Della trist' alma mia,  
Torre, refugio, e porto,  
O vergin santa,  
9 Tu vergin singolare,  
Sopra d'ogn' altra al mondo,  
Tu sei stella del mare,  
Che non la scire al fondo  
O vergin santa,  
O Verde pianta  
Felicechi di te fauella e canta.  
10 Fa caro il mio angolino,  
Che mi tenga in sua grazia,  
Arco del suo bambino,  
Faccim la voglia fasia,  
O gran bontà,  
O me beato,  
E auanzato,  
Se il dolce tuo Gesu mi farà dato,  
Amca. La fine.

## ANNOTAZIONI.

Sono alcuni, come gli Spagnuoli, i quali pongono la festa dell' Angelo proprio custode, al primo giorno di Marzo. Et altri i quali non qui sequitiamon, la pongono alli 15. d'Ottobre. Et si noti come la sopraferita laude, fu fatta dal Padre Fra Serafino, quand' anche era nouizio in San Marco. E pero ella è così semplice, e da nouizi. Olfertusi ancora che ouunque nella compositione delle sue laudi si portega al sopraddetto Padre occasione di digredire in qualche stanza nelle laudi della Gloriosa Vergine, lo fa ecua egli ben volentieri, come si puo vedere nella sopraferita, la quale ha la sua musica à tre voci nel primo libro stampato nel 1562. à carte 3. Non diciamo qui altro della custodia Angelica, perioche ne i nostri sermoni predicabili, e nella corona Angelica n' habbiamo copiosamente scritto. Sia laude à Dio. Amca.

S LAVDA



LAVDA CXXVIII. DI S. LVCA.

1 **L** Odian di core, lodian di core,  
Santo Luca dottore.

2 Di parenti honorari,  
Ricchi, potenti e sani,  
Nacque, oue fur chiamati,  
Primamente i Christiani,  
I discipol foubati  
Da Christo lor signore.

3 San Luca Antiocheno,  
Di sangue in Grecia nato,  
Fu d'ogni virtù pieno,  
Da pazienza, e ornato,  
Filosofo apregiato,  
E Medico, e Pitore.

4 Ma poi che à Giesu Christo  
Et à sua santa sede,  
Per far del cielo acquisto  
Drizzò la mente, e il piede,  
Bando perpetuo diede  
A ogni mondanò honore.

5 Di San Paolo fu sempre  
Induidano compagno,  
E tali eran lor tempate,  
Che fecer gran guadagno,  
Patendò senza lagno,  
Per Christo lor signore.

6 Più che altro Euangelista,  
Scrisse computatamente,  
Gli Atti, e la Vita mista  
Del suo Giesu clemente,  
Ond'oggi in ciel podente  
Lo vede à lume l'hore.

7 Egli solo ne mostra,  
Come il nuncio verace,  
Venne alla madre nostra  
Maria fonte di pace,

8 Egli desierue solo,  
Di Giesu il nascimento,  
Come d'Angeli vo fluoto  
Dal ciel cecese: e l'arimento  
Cialcun pastor contento  
Lasciando gi al signore.

9 Scrisse ancora la storia  
Degli Apostolici Atti,  
E come assunt'in gloria  
Fu Christo, e de i gran fatti  
Che fecero, in sù tratti  
Gli Apostol dall'Amore.

10 Egli primo dipinse  
Giesu Christo, e Maria,  
E la carne e il mondo vinfce  
Con ogni sua f. lla: i  
Rudisse in buona via  
Tebaida in feriore.

11 Poi Velcouo creato  
Dallo Spirito Santo,  
Quasi ebbe riformato  
Lo Egitto tutto quanto:  
Sen gi poi in festa, e canto,  
Nel ciel dal suo signore.

12 Sua alma hora nel cielo  
Si trova esser beata  
E il suo corpore velo  
Tien Padona, dorata  
Della spoglia sacrata  
Di questo almo donore.

13 Sii nostra medicina  
San Luca benedetto:  
E con la tua dottrina  
Alluma lo intelletto  
Dipigni in nostro petto  
La immagin del signore.

La fine.



ANNO.

Lauda di S. Orsola, e di S. Simone, e Giuda.

## ANNOTAZIONI.

**L**A musica di questa laude è nel primo libro stampato a carte 16. San Tommaso lo dice che San Luca fu discepolo di San Paolo, e nello scruuere il sacro Euange-  
lio, seguìto sempre la sua dottrina, come pare altresì che fusse San Marco uerso San  
Pietro. Oue gli altri due Vangelisti, cioè San Matteo, e San Giovanni, come quel-  
li, che anche erano Apostoli, fecero, come si dice bottega sopra di loro, dal solo Spi-  
rito Santo guidati, & instrutti. Preghino per noi peccatori.

LAVDA CXXVIII. DI SANTA  
ORSOLA.

1 **S**ì ch'io la vo lodare  
Orsola sacra, e degna  
Che oggi in ciel vittoriosa regna  
Con le compagne sue fidate, e care.

2 Nacque questa donzella  
Nel regno di Betsagna,  
E fu martirizzata in A'emagnoa.  
Da gli Vanni, gente infida,  
iniqua, e fella.

3 Vendicimila furo,  
Queste Vergin sacrate,  
Che si trouano in cielo oggi beate.  
In luogo ameno, felice e sicuro.

4 Colonia felice,

2 Che queste Verginelle  
Nel ritorno di Roma, honeste, e belle.  
Accogliasti brara in tua pendice.

5 Prouano Gagli, e Rofe,  
Nel nominato Reno,  
Tuo fiume, che raccolse nel suo seno,  
Il sangue Verginal di tante spole,

6 E Venghin gli Angel santi  
Al tempo, oue sepelte  
Sò quelle vergin tutte insieme accolte  
E in vn cor laudin Dio con festa, e còti

7 Orsola madre nostra,  
E vostra prima Duce,  
Che l'fercuto suo regge, e conduce,  
Con l'altre ains queste casa nostra.

La fine.

## ANNOTAZIONI.

**L**A soprascritta laude è a noi composta prima che venissero in luce gli  
Annali Ecclesiastici dell'illustrissimo Cardinal Baronio. Onde leggiammo  
la comune opinione, la quale dice che nel ritorno da Roma dette Vergini furono  
martorizzate.

LAVDA CXXX. DI SAN  
SIMONE E GIUDA.

1 **D**ì laud'oggi esulti il cielo,  
E la terra in allegrezze,  
Degli Apostol le grandezze  
Cattiam noi con spirito, e zelo,

2 Delle Chiese Prenet furo,  
Della guerra Duci inuiti,  
E nel secolo futuro  
Saran giudici, à i delitti:  
Per noi intanto delitti,  
Preghin Dio somma benedite,  
Che ne vnfica in caritate,

5 2 Mentre

Mentre siamo in mortal velo.  
 3 Effi il ciel con le parole  
 Chiudono e aprono a lor possa,  
 Che cefi Gioiù lo vuole  
 Fauorir chi a lui s'accolla,  
 Miser dunque chi si scolla  
 Co' i peccati dal signore,  
 E felice chi à lui il core  
 Dona, e l'alma con buon zelo.  
 4 Al peccato lor fuggetta  
 Ha Gioiù la vita noitra,  
 Da lui sì tanto diletta,  
 E la Croce lo dimostra  
 Santi Apolloli, la vostra  
 Orazione ne donate,  
 E da ogni mondan velo.  
 5 Simone, ecco oggi, e Taddèo,  
 Che col lor factio maritio,  
 Di Maria figli, e d'Alfeo,  
 Sormontaro al cielo Empiro,

Senza lagno, o ver sospito  
 Così Dio gli se constanti,  
 Et hor stanno a lui dauanti,  
 Ne piu fenton caldo, o gielo.  
 6 Ierofolimo pastore,  
 San Simone effendo flato,  
 Al fratello suo fuccellore  
 Santo Iacopo pregato,  
 Da Traiano fu sentenziato,  
 Nell'età di ven'anni  
 Alla Croce, onde i suoi vanni  
 Spiegò all'egro inuero il cielo.  
 7 E san Giuda, anch'egli hauendo  
 Predicato alla regione,  
 Che è tra fiumi, à Dio adducendo  
 Col suo die molte persone,  
 Se n'andò all'alta magione,  
 A goder co' i martir santi,  
 Hor che stanno à Dio dauanti,  
 Cauin noi, di tanto gielo. Amen.

La fine.

## ANNOTAZIONI.

**L**A regione tra due fiumi di cui si canta nella settima & vltima stanza, si è la Melopotamia, prouincia chiufa tra l'Eufrate, & il Tigre, fiumi. Si noti come in questa laude si viene spiegando il secondo binno degli Apolloli, Ecclesiarum principes, in cui sono detti principi delle Chiese, Capitani delle guerre, e combattimenti spirituali: Cortigiani, e senatori della Corte Celestiale: giudici del secolo, veraci lumi del mondo, e l'altre cose che seguitano in quello. Maria Cleofe, moglie di Alfeo, e sorella della Madonna da lato di madre, ebber tre figliuoli Apolloli cioè san Iacopo minore primo Vescouo di Ierofolima, & effendo flato martirizzato, gli succedè san Simone, secondo suo fratello Apollolo. Et il terzo fu san Giuda, al tramente detto san Taddèo. Ebbe ancora questa auuenturata Maria un quarto figliuolo mafchio detto Giuseppo giufo, che fu proposto con san Martia per succellore à Giuda che tradì Christo.

LAUDA CXXXII. DI TVTTI  
I SANTI.

**L**Uisiamo i nostri cuori,  
 De Santi, onde memoria  
 Oggi facciamo.

1 Gesu Christo lodiamo  
 Che gli ha condotti al cielo,  
 Oue senz'alcun velo  
 Et veggeon Dio.  
 3 Lui tutto il desio  
 S'adempie de i beati,  
 E quei son premiati  
 à lor tormenti.

Tanti

4 Tanti sono i contenti,  
 E l'allegrezza loro  
 Che qui ogni gran martoro  
 Nulla pare.  
 1 Lui fenton cantare  
 Quegli angelici spitti,  
 Fra rose, giugli, e naitri,  
 In prato ameno.  
 6 Lui è lazato à pieno  
 Ogni loro appetito,  
 Et in flato horito  
 Ognun si vede.  
 7 Lui beato fiede  
 L'agnello immacolato,  
 Intorno circondato  
 Da suoi fanti.  
 8 I martir tutti quanti  
 Con le lor palme in mano  
 Seguono in monte, e in piano  
 Il dolce agnello.  
 9 Di Vergini vn drappello  
 Segue dopo costoro,  
 E ciascun confelloro  
 Esulta, e canta.  
 10 Quella felice pianta  
 Di Maria, vergin bella,  
 Quasi Diana stella,  
 Lui si scorge.  
 11 Ognun priegheli le potge,  
 Da questa terra balsa,  
 Ella nessun trapassa,  
 Ciascun ode.  
 12 Quasi fa festa, e gode  
 Giouanni il gran Baulista,  
 Appressò al Vangelista  
 Verginello.  
 13 Iacopo suo fratello  
 Segue, ma prima Pietro

E Paolo, i quai vien dieiro  
 Vn grande stuolo.  
 14 Ciascun loda il Figliuolo  
 E il Padre benedice,  
 E lo Spirto felice  
 Ognuno adora.  
 15 Beato chi à buon'ora  
 Viene à feruire à Dio,  
 E che manda in oblio  
 L'unico mondo.  
 16 Peroche al fin giocondo  
 Si tronerà, e beato,  
 Di gloria coronato,  
 In paradiso.  
 17 Oue oggi in canto, e riso  
 Esultan tutti i fanti,  
 Con voci giubilanti  
 Iddio lodando.  
 18 Dolce signor mio quando  
 Sarà quel lieto gioueno  
 Che à te faccia ritorno  
 L'alma mia f.  
 19 All'ora in compagnia  
 De i gloriosi fanti,  
 In festa, fuoni, e canti  
 Andrò gioiando.  
 20 In tanto irò piangendo  
 Il mio peccato atroce,  
 Che ti ha confitto in Croce  
 O Gesu buano,  
 Pei prieghi degli cietti,  
 E miei molti difetti,  
 E mancamenti.  
 21 Voi fanti che presenti,  
 Vi trouate al Signore,  
 Pregate lo di cuore,  
 Pei peccatori.

La fine.



## ANNOTAZIONI.

**L**A precedente laude de santi, fu delle prime fatte dal P. Fra Serafino, quando era ancora giovane Diacono. E cotanto Dio grazia, e poi picciata alle diuote persone che in più libretti compagne, prendendola dal suo primo libro, e stata rimpatriata in Firenze, & altroue. Ma leggete, vi prego la seguente pur sua laude, in cui si cantano da due Angeli le delizie del cielo, per somiglianze, nelle quali delizie si trovano i santi, e beati tutti del paradiso. E li noti che amendue hanno l'istessa musica a più voci, nel citato nostro libro à carte 32. & à carte cziandio 55.

## LAVDA CXXIII. DEL PARADISO.

**C** Elefii, e diue menti,  
Dalle supreme stelle,  
A voi care sorelle,  
Sian mandate.  
Da Giesu qual'amate,  
Con fi feruente zelo  
Venghiam dall'alto cielo  
A visitari.  
Siamo qui per narrarui,  
Quanta sia la bellezza  
Del cielo, che ben l'apprezza  
Chi la vede.  
Ogni ben li possiede,  
In quella eterna corte,  
Margante le porte  
Orsan di quella.  
Quant'è leggiadra, e bella,  
Quella santa citade,  
D'oro son le contrade  
E l'alte mura.  
Città santa, e sicura,  
Da noi Angel guardata,  
In te non è inuenuta,  
Orta flagione.  
Ma la tua mansione  
Hà sempre primauera,  
E gionno, senza sera  
E lieta vita.  
Cittade alma, e gradita  
La cui lozerna è Christo,  
Giorno non vede tristo,  
Tuo habitante.

**9** Sempre fiorite piante  
Sorgono in tuoi giardini,  
Con rose, e gelsomini,  
E bianchi gigli.  
**10** Non è chi rassomigli  
A pieno la sua bellezza,  
E la sua gran vaghezza  
Qui tra voi.  
**11** Cosa non vi è che annoi,  
O poti tedio al core,  
Ma liertissimo amore.  
In tutti regna.  
**12** Lui sotto la insegna  
Del bianco agnelo, e puro  
Viue ciasun sicuro  
In somma pace.  
**13** Mente non è capace,  
Nè lingua può narrare,  
Nè può cor penetrare  
Sua gloria à pieno.  
**14** Lui è l'air sereno  
Nè nebbia, nube, ò pioggia  
Nè neui, ò vento alloggia  
In paradiso.  
**15** Ma vn'aura com'io auisò  
Tura dolce, e soave,  
Che gran contento n'haue  
Ogni beato.  
**16** Tutti in fiorito stato  
Viuono, e in giouinezza,  
Lui non è vecchiezza,  
O male alcuno.  
**17** Timore non vi è veruno.  
Di morte, o perterade,  
Vincsi lunga etade

Anzi

**Anzi perenne.**  
**18** D'oro paiou le penne  
Degli augellucci vaghi,  
Che ingombran fossi, e laghi  
In dolci canti.  
**19** Fra i rami verdeggianti,  
Volano rossi, e giulli,  
Lor pie paiou coralli,  
E di qui fini.  
**20** Ne tuoi santi giardini  
Ierusalem celeste,  
Di gloria ognun si veste,  
E di splendor.  
**21** Sempre e di pini i fiori  
Tua bella regione,  
Filomena, e il Pauone  
E il Ron di nullo.  
**22** In tu' paese bello  
Viuono, e fan dimora,  
Cantand'osi l'Aurora  
Astanti al sole.  
**23** Coperte di viole  
Son le tue logge, e tetti,  
Di celesti architetti  
E tallatoro.  
**24** Iacinti, e gemme in oro,  
Rubin, perle, diamanti,  
Ed eue fresche, Acanthi  
Ha il suo paese.  
**25** Spira in l'air cortese  
Aura dolce, che fura  
A i pomi, e alla verdu  
Grato odore.  
**26** Lodi danno al signore,  
In lire, organi, e cantanti,  
I gliotiosi tanti  
In quel bel regno.

**27** Tollo huerebbe à disegno,  
E diria beuto, e fello  
Questo mondo, chi quella  
Ve può vedelle.  
**28** Tutte son principelle  
L'almie in celo disuue,  
E Duchesse, e Reine,  
E Imperatrici.  
**29** Se danque esser felici  
Bramate, e grandi in celo  
Spogliate il moodan velo,  
O Verginelle.  
**30** Pure siate, quasi stelle,  
Immacolate, e monde,  
Cosi liete, e gioconde  
A Dio seruite.  
**31** In voi non regni liue,  
Nè guerra, nè discordia,  
Ma perfetta concordia,  
E tanto amore.  
**32** Donate à Giesu il core,  
Che altro da voi non brama,  
Vidite cheei vi chiama,  
E io vi chiede.  
**33** Figliu la mia s'erode  
Voi esser del mio regno,  
Dammi il tuo core in pegno,  
E prendi il mio.  
**34** Dolce signore è Dio  
Questo è pur gran favore  
Che tu doni il tuo core  
A queste spoe.  
**35** Corrono hozza fessose  
Del Ciel verso le porte,  
Sagge, diuore, accorte,  
E tutte ardenti.

La fine.

## ANNOTAZIONI.

**C**OME le pene de i dannati per la loro grandezza, non si possono à pieno da noi descrivere. Così la gloria, e le contentezze de i beati in celo, non si possono perfettamente narrare, si come ne accennò il santo Apostolo Rom. viii. e nella prima pistola à i Corinti al 2. capo. Ma si possono solamente ombiare per somiglianza de' delle delizie corporali, che sono quà giù tra noi, come se fa nella precedente laude la quale si introduce cantata da due Angeli. LAUS DEO. Amen.

LAVDA

LAVDA CXXXIII. DEI XV.  
nominati Santi Ausiliatori Post-  
uade dei Santi.

1 **G**li Aitatori quindi lodiamo  
Santi eletti di Dio,  
Accedì ciaschedun pio  
Verso di noi fu mostri,  
E fuo a gli alti chioftri  
Ne sia guida.

2 Dieci di loro son martiri Santi,  
E due son Confessori,  
Degni che ognun gli honori,  
Con le tre Verginelle,  
E nobili donzelle,  
Loro aggrunte.

3 Margarita si è l'vna, e l'altra Barbera.  
La terza è Caterina,  
Vergine Alessandrina,  
Turte, e tre spose elette  
Di Giesu, e molto accette  
Al paradiso.

4 Dei Confessori l'vno è Santo Egidio,  
Nobile Ateniense,  
A cui fu pia, e cortese  
Mentre al Teremo staua.  
Vna Cerusa, e gli dua  
Il proprio latte.

5 L'altro si è Santo Magno, di Vinezia  
Cianissimo Inuentore,  
E primo fondatore,  
Sopra l'accore e marine,  
Da superne, e diuine  
Meati instrutto.

6 De i dieci martir'è Dionigio il primo,  
Nobile Ariopagita,  
A cui Paolo dettò vna  
Nell'onda batesmale,  
E il foggio Episcopale  
Gli dettò d'Arone.

7 Blasio è il secondo, per antichitate,  
Amocato de i mali,  
Che vengono a i mortali,  
Specialmente in gola.

Che negli diè parola  
Iddio per l'Angelo.

8 Giorgio è l'ituzano, nato in Cappadocia  
Caulier di valore,  
Che gran fama, & honore  
Si acquistò occidendo  
Vn dragon molto horrendo  
E spauen tofo.

9 E liberando vna nobil donzella,  
Dall'esser diuorata,  
E tutta vna contrata  
Da quel fu fiero mostro,  
Preghi hora il signor nostro  
Qui per noi.

10 Segue nel quarto luogo sàto Erasmo  
Vescouo di Campagna,  
E con lui si accompagna  
Santo Pantalaoe,  
Valoroso campione  
Di Nicomedia.

11 Lodiam nel sesto luogo Santo Vito,  
Nobile Siciliano,  
Che da Diocleziano  
Per martirio fu al cielo  
Mandato fu per zelo  
Della fede.

12 Ciriaco, Cristoforo, & Acacio,  
Seguono martir' degni,  
Il primo i spiti indègni  
Dagli corpi cacciaua,  
E Cristoforo passaua  
A Giesu il fiume.

13 Acacio, pria pagan, venne alla fede  
Dall'Angelo ammonito,  
E da Dio fuocrito,  
Co i dieci mila suoi  
Soffi il martirio, e poi  
Sen giro al cielo.

14 E conserano stati nella fede  
Da i Santi Angeli instrutti,  
Cosi furono tutti,  
Al morir confortati,  
I corpi loro.

15 Eustachio hora ne vien  
decimo martire,

E nobile

E nobile Romano.  
Che quando era pagano  
Placido si chiamaua,  
Gieta perseguitaua,  
E la sua fede.

16 Ma perche lo indirizzo di natura  
Seguua in molte cose,  
E all'opere pietose  
Era molto inclinato,  
Ei fu da Dio chiamato  
In questo modo.

17 Seguendo vn giorno nella  
caccia, vn Ceruo,  
Giunta la fiera, à vn lato,  
Vicino, & eleuato,  
Si fermò rimirando  
Che dietro galoppando  
Le correa.

18 Annuciano Placido, le vide  
Rimirando ben fido  
Vn Santo Crocifisso  
Di cui vna voce intendere  
Si lasciò.

19 Per qual cagion mi perseguiti Placi-  
Della voce vedita, (do  
Ei lubito festina  
Che l'ebbe da cavallo  
Smonò senza interuallo,  
O far dimora.

20 E inginocchiato in terra dimandò  
Chi egli era, e che voleva  
Perocche dispona  
Nel cor suo di obbedire,  
Et il tutto essequire  
Senza tardanza.

21 Son, rispose, la voce, Giesu Chri-  
E voglio che cristiano,  
Ti facci, di pagano,  
Che hor sei, con tua famiglia,  
E così in consiglio, per suo orgoglio.

22 Ma da poi che sanza fatto Chri-  
Apparechiasti bene,  
Perocche molte pene  
Ed altri sofferrai,  
E affanni molti, e guai  
Per mio amore.

23 Placido, quello vedito, alla cittade,  
Il Ceruo via fuggendo,  
Ritornò, & effuggendo  
Quanto Giesu hauea detto  
Si battezzò, e perfetto  
Al fin di uenne.

24 Perocche fu da Dio, qual'altro Giob  
Eustachio ben prouato, (be  
Che così fu chiamato  
Nel sacro battesimo,  
Il nome primo,

25 Prese la roba, la moglie, e i figliuoli,  
Così Dio permestrettre:  
Ma poi che paziente  
Lebbe al mondo mostrato,  
A vn più felice stato  
Richiamollo.

26 La roba, ritrouò, la moglie, e i figli,  
Ma quello, che più importa  
E l'vna anima conforta  
Si fu che per martirio  
Bene falli l'Empirio,  
E al Paradiso. La fine.

## ANNOTAZIONI.

Quanto si canta nella precedente laude, si è preso dalle Vite patriculari di detti beati, scritte da graui Autori: E specialmente dal le gendario, chiamato, Figure de Santi, scritto prima in lingua Spagnuola, e poi anche tradotto nella lingua Italiana. La Musica di lei, à tre voci, è notata alla fine del libro.

LAVDA CXXXIII. DI SAN  
MARTINO.

- 3 **D**Ei tanti confessori  
 Dell'altissimo Dio  
 San Martin giusto e pio,  
 Oggi lodì, e honorò.  
 4 **N**aro nell'Vngberia  
 Di fede all'horà priua,  
 Fu alleuato in Pavia,  
 Del Tesin fu la riuà,  
 Ma Dio lo preuenne  
 Con grazia singolare,  
 E la faccia guardare,  
 Da i peccati & errori.  
 5 **N**ell'armi, giouinetto,  
 Si venne esercitando,  
 Spada, corazza, elmetto,  
 Come gli altri portando:  
 N' n però seguitando  
 Gli abusi militari:  
 Onde à i guerrier più rari,  
 Fu grato e a suoi maggiori.  
 6 **A**lla nota, e palese,  
 Stimiamo che sia quello,  
 Nobile atto, e cortese,  
 Che fe nel poverello,  
 Quando del suo mantello  
 Gli donò la metade,  
 Essendo le contrade  
 Di gel pieno e fridori.  
 7 **I**l lume di natura  
 Così bene adoprando:  
 E con solerte cura  
 Il male oprar schiando  
 Et il bea seguitando  
 Morale. Dio lo preuenne,  
 Che salua i peccatori.  
 8 **N**ell'età di dieci anni  
 Contra il voler paterno,  
 Per schiuarè i dani,  
 Che ne reca li inferno,  
 Senza temer di scherno  
 Caccuene se fasti,  
 E venne à prepararsi  
 7 **D**el battesimo à i feruori.  
 Di dodici anni l'ermo  
 Ebbe in pensiero, e voglia  
 Ma dell'erà lo inferno  
 Stato, dotto alla foglia  
 Paterna il tenne, e doglia  
 Ne sentì il giouinetto,  
 Hi uenno in Dio li suo affetto  
 Collocare, e i suoi amori.  
 8 **T**re anni nondimeno  
 Gliscouenne feruere  
 Nell'armi, al Re terrene  
 Pria che potesse girare  
 Al battesimo, che aprire  
 Al peccator fa il cielo,  
 E polcia il vecchio velo  
 Spogliarsi, e i vani amori.  
 9 **D**opo che battezzato  
 Fu questo buon guerriero,  
 Per due anni forzato  
 Fu à seguarè il mestiero  
 Dell'armi, e sempre intero  
 Fu, e liber da i peccati,  
 Che lo hanno à i soldati  
 Macchiar l'anime, e i cuori.  
 10 **I**n fra tanto assalando  
 I Barbari, la Francia  
 L'imperator bramando,  
 Con secudo oppositi, e lancia,  
 Vn donatio, e mancia  
 Volle à i soldati dare,  
 Per meglio à se legare  
 L'lor'anime, e cuori.  
 11 **Q**uando dunque à Martino  
 Si venne, egli li ripieno  
 Di spirito diuino,  
 Con volto assai sereno,  
 E voce, e p'tro pieno  
 Ricusò ogni suo dono,  
 Hora, di cenda, sono  
 Seruò d'altri signori.  
 12 **F**in qui hò militato,  
 Cesare, in tuo feruore,  
 Hora da me pregato

- Sei, che voglia propizio,  
 Donarmi in beneficio,  
 Che serua à Gesù Christo,  
 E far in gliore acquisto,  
 Che di modesti honori.  
 13 **I**n pere, he Christiano  
 Flessò di durissimo  
 Non deuo il seruire humane  
 Sparger contra il douuto:  
 Il soldo tuo rifiuto,  
 Adunque, o Imperatore,  
 E ferui vo al signore,  
 Che dona i veri honori.  
 14 **T**urbato à tal parlare  
 Il Tirano, ebbe à dire  
 Che à Martin trasfasciare  
 Il soldo, il poco ardire  
 Facea, & il fremire  
 Del confitto imminente  
 Da farsi il di seguente.  
 E non di Dio gli honori.  
 15 **A** tal voce il beato,  
 Intrepido, se questo,  
 Disse, à viltà vien dato,  
 Ecco che vi protello  
 Diman ben pronto, e presto  
 Stare alle squadre auanti  
 Disarmato, & i santi  
 Saran miei protettori.  
 16 **C**hiuso dunque in prigione  
 Fu il santo confessore:  
 Per far del suo sermone,  
 Proua, e del suo valore:  
 Ma il benigno signore  
 Per non porre in periglio  
 Il seruo suo, consigliò  
 Felo cangiare, e ricuorì.  
 17 **E** di pace allegri  
 A Cesare mandaron:  
 E così humilisti,  
 La guerra terminorì:  
 E fine così precloro  
 E honorato si ottenne,  
 Merchè che Dio preuenne  
 Il seruo suo in splendore.  
 18 **S**e ben fax maellade,  
 Per grazia singolare,  
 Fra mille lance, e spade  
 Il seruo suo saluore  
 Potrà, nondimeno pare  
 Che fosse più sua gloria  
 Il donar la vittoria  
 Senza sangue, & timori.  
 19 **L**a pace tal maniera  
 Conchiusa al nostro sano  
 La libertà primiera  
 Fu restà, e in se, e tanto  
 Così l'otto famano  
 D'Illario Prantece,  
 Che f'istoso, e cortese  
 Lo riceuè, in honori.  
 20 **C**on li sano pastore  
 Lasciamolo per hora,  
 Che di virtù, e seruire  
 L'alma di lui restora,  
 Di p'pore, e rende ancora  
 Ben di sp'rita all'imprece  
 Che in se non è cortese  
 Giulio per peccatori.  
 La fine.

## ANNOTAZIONI.

**A**ppresso gli antichi Romani, erano alcuni Tribuni della plebe, i quali la difen-  
 deuano da i gentiliuomini, nelle difficoltà che tra loro fossero occorse. Et al  
 cuni erano Tribuni Militari, il cui officio era di procurare che i soldati con decen-  
 ti acmi, e vesti per il uolo della esercitazione, e con la buona disciplina militare, con  
 parlessero in publico à questo officio seruono che era il padre di san Martino, e do-  
 uea egli fuocederli quando hauesse seguitato il mestiero dell'armi, cioè di esser Tri-  
 bunno, e condottiere di cento Cavalieri. In ogni 6. de' otto anni, anche militò, ser-  
 uì a Costanzio figliuolo di Costantino magno, e certo tempo sotto lo Imperio di  
 Giuliano spoliato, e flette anche in guarnigione in Pavia.

LAVDA CXXXV. DELLA  
Presentazione della Madonna.

**C**hi ricorre te Maria,  
Di buon cor, sempre è sanato,  
Chi date lungi è partito,  
Il mechinò è fuor di via.  
2 Tu fei quella santa donna,  
In cui poiso habbian la speme  
Di fortezza lei colonna,  
Te seguendo il cor non teme,  
Fa Maria, che alle supreme  
Stelle vo di noi petenghiamo:  
E Giesù teo lodiamo,  
Su nel ciel con armonia.  
3 Sei la casta, e la prudente,  
Di Nabal cara consorte,  
Che placò l'animo ardente  
Del gran Duce, e dalla morte  
Salgò tutta la sua corte,  
Per sua innata gentilezza,  
Occorrendo con pretezza  
A Dauitte, che era per via.  
4 E fu fatta degna ancora  
D'esser sua diletta sposa,  
Così tu Maria decora,  
Bella, honesta, e graziosa,  
Come madre asai pietosa  
Placa Dio quand'è adirato,  
Che non guardi al nostro peccato  
Nè alla nostra gran follia.  
5 Sei la inuita, e saggia ebrea,  
Giuditta santa vedouella,  
Che saluò da morte rea  
La sua gente tapinella,  
E Betulia Citrà bella  
Liberò dal gran guerriero  
Oloferno empio, & altiero,  
E da tema, e care' hia.  
6 Vna giovin d'ardimento,  
E di cor più che virile,  
Nel nimico alloggiamento,  
Con ornato signorile,  
Va di notte tutta humile,

Verfo Dio, che la guardaua  
E sanò animo se daua,  
E bellezza, e leggiadria.  
7 Da i soldati è rattenuta  
Che facean le sentinelle,  
Ella già non istà muta  
Ma bisogna che fauelle:  
Chet'al gente à Dio rebelle,  
Non mirando sèlo, ò erade,  
L'hauria data à fil di spada,  
Con troppa empia cortesia.  
8 Per ridur le mille in vna,  
Ven la notte, che posare  
Seco vuol, ma sua fortuna  
Altro spatio gli vuol dare:  
Imperochè già troncare  
Veggio il capo dal gran busto:  
D'Oloferno, empio, & ingiusto,  
Ne gli val sua gagliardia.  
9 Così tu Vergin beata,  
Il dimonio sola hai vinto:  
E la testa hai calpestata  
Al gran serpe, che già auuinto  
Con suoi nodi è stretto cinto  
Tenea Adamo, e suoi figliuoli,  
Ma tu tratti n'hai di duoli,  
Vergin saggia, honesta, e pia.  
10 Tu sei quella graziosa,  
Ester bella, e pia Reina,  
D'Assuero amata sposa,  
Che placò l'ira diuina  
E scampò da gran rouina  
Il suo popol d'israelle.  
Così tu noi venginelle  
Guarda sempre, ò Vergin pia.  
11 E di pia chiedian di core,  
A te madre alma, e gradita,  
Che conferui il Pio pastore  
Con tue preci, e lunga vita  
Gli conceda acciò la gita  
Che va al ciel mostri al suo gregge,  
Così tutti in alta legge  
Camminian per terra via.  
12 Et à noi, madie pietosa,  
Dona grazia, che ti amiamo

Col

Col tuo figlio: e in ogni cosa  
Suo voler sempre facciamo:  
E con te ci presentiamo  
Oggjal tempio, e siamo puri,

E poi te venghiam sicuri  
Su nel ciel, Vergine pia.

La fine.

## ANNOTAZIONI.

**N**ella soprascritta laude, fatta nel Ponteficato della buona memoria di Pio V. come dall'vndecima stanza si può conoscere, si toccano tre delle più illustri figure della Madonna, cioè di Abigail, di Giudetta, e di Elferre.

LAVDA CXXXVI. DI SANTA  
CECILIA.

**I**o sento al cor conforto,  
Cecilia gloriosa,  
Diletta à Giesù sposa,  
Quand'io r'amo.  
2 Di te cantar qui bramo  
Cecilia benedetta,  
Tu sei la mia diletta,  
Nel signore.  
3 Te in quello ama il mio core,  
Tu sei la mia auocata,  
Tu oggi in ciel beata,  
Appello à Dio.  
4 Te lodo col cor pio,  
Cecilia pura, e santa,  
Di te mia lingua canta,  
In questo giorno.  
5 A te oggi ritorno,  
Verginella pregiata,

Sisti raccomandata  
L'anima mia.  
6 Te sola il cor defia,  
Per la tua puritate,  
Tu specchio di bontade  
E d'amor casto.  
7 Tu del mondo ogni fasto  
Spregiasti con tua gloria,  
Ond'oggi con vittoria  
Il ciel possiedi.  
8 Tu il mio bisogno vedi  
Però pergrimsi aita  
Io venga al petto. Amen.  
La fine.

Questa è la prima laude che compose il P. F. Serafino, l'anno 1552. essendosi ancora nouizio, nel conuento di san Marco di Firenze, sopra certa vaga aria di canto, che egli sentì cantare, notata nel primo libro, e carte 56.

LAVDA CXXXVII. DI SAN  
CLEMENTE PAPA.

**A** San Clemente, Pontefice pio,  
Cantiamo in questo giorno,  
Che egli fa lieto, e addorno,  
Con sua festa, o festole,  
Nobili, illustre, e belle,  
A Giesù spose.  
2 Egli per patria fu nobil Romano  
E di virtù fu rare,  
E bontà singolare,

Che da Giesù salutato  
Fu al tremendo papato  
Di sua Chiesa.  
3 E reggendo con molta diligenza  
E pietade, e dottrina,  
Fu nella Transponnia  
Isola, diporato,  
E quindi rilegato, da Terziano.  
4 Oue più di duemila Christiani  
Trouò quini dannati  
A segar marmi stati,  
Che peroro ppetro in pianto

Veg.

## Lauda di Santa Caterina martire.

- Veggendo il pastor santo  
A lor venire.  
8 Gli confortò Clemente nel signore,  
E vedendo che sei miglia  
L'acqua, che è marauiglia,  
Per bere uan cercando,  
Vn fonte, quiti stando  
Nascer fece.
- 6 A questa fama, e dottrina del santo  
Pastore in vn sol giorno,  
Di tutto quel cont. rno,  
Cinquecento al battesimo,  
Vennero: il paganesimo  
Lor lasciando.
- 7 E infra l'anno molte Chiese etette  
Furono à honore di Dio,  
Che il pastor saggio, e pio  
Con la sua uoce uia  
Molte anime conuertita  
A nostra fede.
- 8 Dopo tre anni, queste cose odendo,  
Traiano Imperadore,  
Pieno di rabbia, e furore

LAUDA CXXXX. DI SANTA  
CATERINA MARTIRE.

- 1 C Aterina del ciel, lucente stella,  
Anzi Luna, anzi Sole,  
Mio cor le dar ti vuole.
- 2 Figlia sola di Re nobile, e degna,  
Di profession Christiana,  
Ad ogni altra forana.
- 3 Da tuoi prim'anni così fusti instruta  
Nelle virtù morali,  
Et arti liberali.
- 4 Che d'otto sopra dieci anni poi essen  
Con i suoi disputasti, (do  
E di lor trionfasti.
- 5 Si estregiamente, che la Idolatria  
Lasciano, & alla fede  
Venner che in Christo crede.
- 6 Onde fur da Massenzio, empio Tiran  
Nelle fiamme abbracciati, (no  
E al cielo ne gir beati.

- Mandò là vn presidente,  
Che solo à San Clemente  
Diè la morte.
- 9 Imperoche gli fece vna pesante  
Ancora al cor legare,  
E con essa nel mare  
Potto, venne à compire,  
Il suo sacro martire, & o' gi al cielo.
- 10 San Clemente, vn de primi, che di  
Reggè la Chiesa, (Christo  
Nostro fudo, e difesa,  
Sii sempre appresso à Dio,  
Per la tua Roma.
- La fine.

Fu San Clemente, discepolo di San  
Pietro, fette Papa neue anni, e due mesi  
e dieci di. Trasferito in Roma, giace  
nella Chiesa al suo nome dedicata. Il cà  
to di questa sua laude à tre voci, e alla fi-  
ne del libro.

- 7 Miracol nondimeno stupendo uidefi  
Che lor panni, e capelli  
Restaro interi, e belli.
- 8 E Caterina in prigion scura posta,  
Vndici se stare  
Senza bere e mangiare.
- 9 Da Faustina diuota Imperatrice,  
In uisione spirata  
Di notte e visitata.
- 10 Scende la donna pia col Capitano  
Postorio al la prigione,  
Con molta diuozione.
- 11 Veggon la sacra vergin cò gran luce  
Risplender, & i canti  
Odon degli Angel santi.
- 12 Di capo à vn di lor, to' vna corona  
La gentil Caterina,  
E la dona à Faustina.
- 13 Constante ssi (dicendole) che dopo  
Tre di tu deui andare  
In cielo à giubbiare.

## Lauda di santo Andrea Apostolo.

- 14 Et à Postorio parlando si bene  
Gli sepe predicare,  
Che fu è battezzare.
- 15 Ella poi di prigione, alla crudel  
Rnata essendo condotta,  
A sue preci fu scotta.
- 16 Si conuertiro molti à tal miracolo,  
E credettero in Christo,  
E fer del cielo acquisto.
- 17 E Faustina depolto ogni timore,  
Maligno suo riprese  
Con l'empio e discorete.
- 18 Onde opponendo che Christiana  
Se ben gli era consorte (fusse  
Le face dar la morte.
- 19 E dandole Postorio sepoltura  
Fu subito accusato,  
E poi dicapitato. (gine
- 20 Così altri assai credenti, iqual la Ver  
Di cristall' ferita,  
Seguìtò all'altra uita.
- 21 E in segno della sua gran puritate,

Tagliato il bianco collo;  
Diè di latte vn rampollo;  
21 E dagli Angeli santi, al monte Sina  
Fu il corpo suo portato  
E quai lottizzato.  
La fine.

Il bianco, e dolce collo di Caterina;  
Fetto à morte,  
Versa fuor candido latte,  
Prenio di puritate,  
E di uirginitade,  
Che tanto piace à Dio.  
Morte, che nel morire  
L'empì di gioia tutta, e di desire,  
Se per Grecia non recchi  
altro tormento.  
Di mille morti il di farò contento.

## LAUS DEO.

LAUDA CXXXXI. DI SANTO  
ANDREA APOSTOLO.

- 5 C Hi sentie vuol della Croce  
Lauda allat, porga l'orecchio,  
Degli Apostoli, al più vecchio  
Sant' Andrea, e oda sua uoce.
- 2 Questi à Pietro fu germano,  
Ha in diauol, e predicare:  
Segui prima il precursore.  
E poi fu il primo Christiano.
- 3 Egli fu, che il suo fratello  
Simon Pietro se venne  
A Giulìa, e pos con delie  
Amendùe terro à quello.
- 4 Hauet à beuti predicato,  
E con opre alte e louane,  
Il parlat suo conformato.
- 5 Quando in Grecia peruenuto,  
Fu da Eggeo prefato insano,  
Che legua il calce Pagano,
- 6 Ne potendo il suo Prefetto,  
Quel pigiare in conto alcuno  
A negar lo Tirno, & vno,  
O Gieta suo figlio eletto.
- 7 Comandò che sia la Croce,  
Folle po' sto incoartemente,  
E veggendola pesante,  
Con à lei dirto sua uoce.
- 8 Buona Croce, de' stata  
Lungo tempo, dal mio core,  
Or si accende in me feruore,  
Che ti veggio appare echata.
- 9 Come aduague a te gaudente  
Io ne vengo hora, e sicuro,  
Così tu, bench io sia impuro,  
Non spexeremo core ardente.
- 10 Voglia, pregoti gradire,  
Me discepoli di Christo,  
Che per far dell'huone acquisto  
Supra te uolle morire,
- 11 Croce santa la salueteza  
Che ne recchi, cor timare,

- Già non può, lingua narrare,  
Quanta sia la tua bellezza.
- 12 Per tutto hora l'vniuerso,  
Si diffende il tuo splendore,  
Sopra te hauendo il Signore  
Saluo fatto l'huomo perso.
- 13 Per amor di lui non voglia  
Lasciar me pecora errante,  
Dal pastore, o qual volante  
Nanzi al vento, leggiere foglia.
- 14 Amator fon sempre stato  
Di te Croce benedetta,  
Da poi che da Giesu detta  
Fusti, e in te vinse il peccato.
- 15 Salue Croce dedicata  
Di Giesu nelle ferite,  
E come di Margarite  
De suoi santi membri ornata.
- 16 Croce buona, che decoro  
Dalle membra riceuelli,  
Le quai sopra te tenelli  
Preciose, più che l'oro.
- 17 Prendi me hor da mortali  
E al maestro mio ne rendi,  
E così per te io ascendi  
Sufo à i ben celestiali.
- 18 E se tu sapessi Eggea,  
Della Croce il beneficio,  
La qual tu chiami supplicio,  
Lascieresti la via rea.
- 19 Stendo poi sopra del legno,  
Non confitto ma legato:  
Non per dritto, ma per lato,  
Non schimandosi egli degno.
- 20 Due di velle, l'huomo pio,  
Sempre orando, o predicando,  
Et al fin l'alma spirando,  
Fuor del corpo al ciel salio.  
La fine.
- LAUDA CXXXXII. DI SANTA  
BARBERA.
- 1 Venga oggi ogn' alma pia  
A veder te vna bella,
- E nobile donzella  
Triofinare.
- 2 Barbara nominare  
Si fa, ma di costumi  
Sufo dagli altri numi  
E flata adorna.
- 3 In torre alta foggiora,  
Per la sua gran bellezza,  
E la molta fierezza  
Di tua padre.
- 4 Morta essendo la madre  
Per meglio custodirla,  
In tal torre niunirla  
Eglla fece.
- 5 Oue à sua in stanza, e prece  
Effendo ella chrisitiana  
A honor della souana  
Trinitade.
- 6 Con singolar pietade  
Vna terza finestra,  
Fu aggiunta, e con la destra  
In marmo scolta.
- 7 Vna Croce, che in molta  
Poi diuozion restò,  
E per ella si fanò  
Più d'vn malato.
- 8 Stendo poi ritornato,  
Il padre fu pagano,  
Di fuori, come in sano  
Ebbe à fremire.
- 9 Come vdi riferire  
Quanto la figlia hauea  
Fatto, e come credea  
In Giesu Christo.
- 10 Manicomoso, e tristo  
Perciò fatto e cordeuole  
D'esser huom ragioneuole,  
Et humano.
- 11 Tentò di propria mano,  
Occider la donzella,  
E lo facea, se ella  
Non fuggia.
- 12 Per trierbarli vna  
A più alta corona,  
La quale il signor dona,

- A i martir fuolito, e a i martir  
13 Meglio pensando poi,  
Dio guardo che tale,  
Chiamauati al sleale,  
Al caso desto, non a i castelli.
- 14 E temprando il risaffetto,  
La preteso à Matziano,  
Presidente Pagano,  
A tagliare.
- 15 Volendoci perdonare  
A sua molta bellezza,  
Et alla gentilezza,  
Che mostraua, l'huomo pagano.
- 16 Molto la lusinga,  
Che lasciò il battefimo,  
Tornando al paganesimo,  
E al cutorio.
- 17 Semo d'ella à Dio, non d'ella  
Che fe ciel, mare, e terra,  
E ci ch' in quei si heria  
E si schimide, non s'inganna.
- 18 Ma vos ferute à crude,  
Statue di legni, e falsi,  
Era la so postilla,  
Ite all' inferno.
- 19 Con nerai darli ferro,  
Battendola con selemente,  
Ma da Giesu elemente,  
Fu sanata.
- 20 Et anche visitata  
Nella sua prigione,  
Ma fin qui non si pose  
A fuori tormenti.
- 21 Con raschi tagliati,  
Le man mille tagliato,  
E nuda la menato  
Per la Cittade.
- 22 Ma di Dio la bontade  
Con veste di splendore  
La coperie, e l'honore  
Suo le mantenne.
- 23 Finalmente si venne  
Alla sentenza data,  
E fu dicapitata,  
O Dio che honore.
- 24 Dal proprio genitore,  
Ma non s'istate Dio,  
Lungo tempo l'huom riuolo,  
Restare in vna.
- 25 Ma cosa cruda ferita  
Di ferita che vici,  
D'vn uomo il figlio di  
Lo fe morire.
- 26 E egli venne à gire  
In vn di con vn auiso,  
La figlia al paradiso  
In due corame.
- 27 Et egli empio, e fellone  
Socci al fuoco infernale,  
Oue tempo eternale  
Sarà punto.
- 28 Barbara che in fiorito  
Giardino fra figli, e rose,  
Fra mille dolci ipocri,  
Di Giesu.
- 29 Ti troue, molto più  
In letizia ionista,  
Porpici prego anta,  
Su dal cielo.
- 30 Que senza alcun velo,  
O di Giesu, e Maria,  
Nutra speranza pia  
E, nostro bene.
- La fine. Il  
canto è nel primo libro à 57. ant.
- LAUDA CXXXXIII. DI S. NICCOLO';
- SAN NICCOLO' DE' SACERDOTI honore,  
Amato singular del grande Iddio,  
Li Parara splendore,  
Di Misera pastor elemente, e pio,  
Che con tanto desio  
Vuella sempre di giouare à tutti.  
E strar di pianti, e lotti  
I miseri, e afflitti,  
E i pover desolati  
Con patiente pietà, e amor mirare  
Et a iuo s'istate  
Dalle misere loro, e dagli affanni  
Cercarli: Asta non da più schiamanti.
- 31 Sappo pastor, che à coti giudo honore,  
V Non



- Non per consiglio, o per opera huana.  
Ma come stuuene à i giullii, (na  
Che la mese han da tai penfier lòtana,  
Per ispiratione fòrtana  
Fatta da Dio à vn Santo Sacerdote.  
A cui con chiare note  
Parole ruetato,  
Fu che del presalato  
Di Mirea Niccolore ben degno  
E che al celeste regno  
Mi liti haurebbe inuiati, e condotti  
Col santo esemplo, e parlar saui, e dotti.
- 3 Seruo grande di Dio, che i tuoi primi  
E la tua prima puerile etade, (anni  
Quali vn altro Giouanni  
Batista, tra scorrelli in puritate,  
Opre, che al mondo rade  
Si veggono: poi giouini diuenuto,  
Quali vecchio, e canuto.  
Fusti stato: alle belle  
Tre vergini donzelle,  
Souuenisti con l'oro triplicato,  
Onde sù tu lodato  
In cielo sèpte, e in terra almo pastore.  
Chericò prassi il loro nutante honore.
- La fine.

Il canto a quattro voci è notato nel primo libro à carte 127.

LAVDA CXXXXIII. DI SANTO  
Ambrogio Confessore.

- 1 **C**OME quattro Euangelisti,  
Tien la santa Madre Chiesa,  
A sua guardia, e pia difesa  
Sempre mai pronti, e prouuisti.
- 2 Così tien quattro Dottori  
Principali, che con zelo  
Singolare, hanno il Vangelo  
Bene espòsto, e senza errori.
- 3 E era loro sì spartiti  
I buon smi, i sentimenti,  
Che à lui sono appartenenti,

- Così Dio gli ha fauoriti.  
4 Ambrogio ha l'Allegoria  
San Gregorio ha lo Morale,  
San Girolamo il Letterale,  
E Agostino l'Anagogia.
- 5 Perche, se ben ciascuno  
Tutti e quattro i sensi abbraccia,  
Noadimeno par che loro piaccia,  
Singolarmente quell'vno.
- 6 Ma lasciamo di pia dire  
Qui di loro in generale,  
E venendo al speciale,  
Priego, piacchiai di vdirle.
- 7 Poi che Ambrogio di Milano  
Fatto fu degno pastore,  
A stirpare d'Arrio l'errore  
Applicò suo spirito, e mano.
- 8 Perciò molte ingiurie, e scornà  
Gli fur fatti da Giustina  
Atriana empia Regina  
Io quei primi tempi, e giorni.
- 9 E chiedendo di lei figlio  
Cesare Valentiniano,  
Per lo popolo Atriano,  
Vna Chiesa: tal consiglio,
- 10 E dimanda iniqua, e fella  
Non ammesse il buon pastore.  
Anzi senza hauer timore  
La negò, à aperta fauella.
- 11 Prima, disse, di morire  
Patirò che all'Atriana,  
Erefia tanto profana,  
Io m'induca à fauorire.
- 12 E fu tale il suo valore,  
E la sua ferma costanza,  
Che non ebbe più fua stanza  
Nell'Italia tal'errore.
- 13 Era Ambrogio sì astinente,  
Che i più giorni digiunaua,  
E pranzare ei costumaua  
Nelle feste solamente.
- 14 Quando fosse vigilante  
Agli ludi, e all'orazioni  
Esser possan testimoni  
I suoi libri e spetlà menter.
- 15 Tanta fu la sua fortezza  
Che mai niun vizio palliò,  
Ne verun mai riguardò  
Benche fosse in grand'altezza.
- 16 Onde al stesso Imperatore,  
Che stato era con feniente  
Che di molti lo innocente  
Sangue sparto fosse fuote.
- 17 Prohibi l'entrate in Chiesa  
Ne giouò ch'egli adduceffe  
Che Dauite anch'ei commeffe  
L'homicidio, in sua difesa.
- 18 Che senti senza intervallo,  
Se seguito hai il delinquente,  
Segui ancora il penitente,  
Dirsi, e amenda lo suo fallo.
- 19 Onde il saggio, e clementissimo,  
Già nomato Imperatore,  
Confessando il proprio errore,  
Obbedi, come humilissimo.
- 20 Quando vdiua gli altrui errori  
Nella sacra penitenza  
Tal di lagrime affluenza  
Era in lui, che mouea i cuori.
- 21 Quando vdià, che qualche buono  
Sacerdote era defunto,  
Piangeu'egli allai compunto  
Nanzi all'alto, e diuin trono.
- 22 P.e. he lui hauea preceduto,  
Fuor di quello moonda velo,  
O perche di simil zelo  
Raro qui fra noi è veduto.
- 23 Predisse anche la sua morte,  
Che douea con loro restare,  
Fino à Pasqua, e poscia andare,  
(lor lasciando) all'alta corte.
- 24 E pregando, da Dio oteane,  
Così andarne to stamente,  
Perche vedea la gente,  
Dietro à i vizi hauer le penne.
- 25 Sopra il capo suo di fuoco,  
Vna fiamma si posce.  
E la stella poscia entroe  
In fua bocca à poco, à poco.
- 26 Venia egli all'hor sponendo,

- Lo terzier sopra quaranta  
Salmo, in cui Dauite canta  
Laudà à Dio, sommo, e tremende.
- 27 Sendo inferno fu pregato,  
Che chiedesse à Dio piu vita,  
E risposta tale fu vdià,  
Da vn sì raro, e gran prelato.
- 28 Non così tra voi villano  
Son ch'io deua vegnognarmi  
Di più viuer: se cutarmi  
Manco debbo, che compiuto,
- 29 Sia lo termin di mia vita,  
E morit hor mi conenga,  
Perche la fede insegna  
Che à vn buon fin fua nostra gita.
- 30 Posto poi à morte vicino  
Vide à le Gesia venire,  
E col volto à lui gradire  
Che ne staua altoe supino.
- 31 Che le mani in Croce stese  
Buona pezza haudeno orato  
Fatta fu à vn prete honorato  
Della Chiesa Vnestellese.
- 32 Ben tre volte fu dal cielo,  
Vna voce, che fu stese,  
E il Viatico gli desse,  
Ment'egli era in moeral velo.
- 33 Presto adunque il corpo santo  
Di Gesia, l'alma sincera,  
Sen'andò alla sua vera,  
Sù del cielo in festa, e canto.
- 34 E il corpo fu dal Clero  
E dal popol con dolore  
D'haueo perso vn tal pastore  
Posto nel tempio primitivo.
- 35 Quindi poscia con più frangi,  
Della sua gloria suaua,  
Alta Chiesa Ambrosiana,  
Fu portato da i più degni. La fine.
- Il canto di questa laude è notato nel primo libro stampato a carte 64.
- Vn'altra laud: di quest'istano si è posita di sopra, alla festa sua di Aprile, & è la 54 su egli benedice, e preghi per noi peccatori. Amen.
- V 3 LAVDA

## LAUDA CXXXV. DELLA

Santificazione di Maria.

**F**elice, e lieto giorno, oggi ne porta,  
 Della madre di Dio la sacra festa,  
 Ell'è la nostra festa,  
 La nostra guida, e noema manifestata,  
 Di cui la buona stella  
 Ci tien dedici stelle, e il chiaro sole,  
 Gigli, Rose, Violetta,  
 La ingombra di lei interno,  
 Ond è contento di colei singolar giorno  
 Fa la nel cielo, e la gata presenza,  
 Gode senza te menza,  
 Di perlerla giannata, vergin feconda,  
 Per te può la mia vita s'istè giordana.

**2** Vergine sola al mondo senza parer  
 Seru Maria di Dio figliuola, e sposa,  
 E madre singolare,  
 Degli Angeli rena gloriosa,  
 Io te mi cono e sposa,  
 Tu sei del nostro mar fidata stella,  
 Vergine, faggita, bella,  
 Di Dio sacratu tempio,  
 Il tuo preclaro elemplio,  
 Seguaudo a gara, tua vera humilitate,  
 Milla Vergin lactate,  
 Con le lor lampe accese, e pèsses casti,  
 Tu guida sei, che il nostro inamoraliti.

**3** Vergin, chi in te non pone  
 Ogni speranza  
 Dipoi il tuo figlio, e bē di fieno priano,  
 Il ciel non ha sua stanza,  
 Ne lungo tempo in terra resti viuo  
 Forza è, perche a schino  
 Si troua i cari, chi Maria non prezza,  
 D'ib che in lei non è a piezza,  
 Anzi tanta fauce,  
 E si piuetta, che n'essun mai Auo  
 Le dice di buon core, che non l'ascolti  
 Però fa che n'voti  
 Contra colpi di casto, e di fortuna  
 A questa vergin del bel humo v'na.

**4** Vergin, che lei mia spezie,

E sol conforto,  
 Fammi, che puoi, della tua grazia de-  
 Tu di mia naue porto, (300)  
 Chi coronata nel celest regno,  
 Dich fa ch'io tenga il degnio  
 Il fecol pien d'errori efcuati, e foltri,  
 Et in te fan racolti  
 Senza fior, o beata,  
 Lo mio core lallo, e l'alma mia affanna  
 O falso feudo dell'affinne genti, (ta  
 Ch'essa Vergin prudente  
 Allumi questa vita, e l'alma adorni,  
 Vieni a saluarne i fu gli estemi giorni.

**5** Vergine sana, ecco le tue figliuole,  
 Con le gioiochia della mente chine,  
 Vorrion tue virtu sole  
 Imitare, et ue opere pall'grorie,  
 Ne gra per altro fine  
 Questo panio vestirti, e quelli veli,  
 Però dagli alti cieli  
 Soccorri lor desii,  
 Vergine fanta, e i cocenti sospiri  
 Ch'ella del petto loro, pudico, e casto,  
 Senza verun contralto  
 Trououo appretto te, Madre mercede  
 Se in te ebberon sempre, se hauran fede.

**6** Vergine vn fior di Spagna, oggi desia  
 Anzi vuol, senza fallo te donar  
 E correr ferra via,  
 Che guida al cielo, e a Giesu dedicarti  
 Teo santificarti,  
 Al vero Re, che i nostri lacci ha seiolti  
 O li suoi preghi molli,  
 Vergine sacra, se alma,  
 Sio core, e mente a te dona, e sua alma  
 Mortal bellezza, in tutto dispregiadi,  
 E te seguar caradao,  
 Coronata di gloria in paradiso  
 Speta, e gior po sepre in f'afaze riso.

La fine.

La

**L**A sopra scritta laude della gloriosa Vergine, fu composta dal P. Fra Serafin  
 ad istanza delle Venerabili frate di Santa Caterina da Siena, in Firenze le  
 quali douano uellere del sacro habito loro, vna certa signora spagnola, la quale  
 era stata damigella della Illustre casa Diuchessa Leonora di Toledo, già conforato dal  
 gran Cosimo Medici. La musica fua è quattro voci, e notata nel primo libro nostro  
 stampato a carte 127.

## ANNOTAZIONI.

**L**A presente solennità con due nomi viene da mostrata, cioè di Concezione, e  
 di Santificazione. La santa Madre Christi, pur in tre che dischiesano la nouita  
 ni, e la tenza fecondo: la sua diuisione, per che non con suoi altra parte. I frati di  
 fra Domenico tenendo la opinione della Santificazione, seguitano santo Agostino,  
 S. An Bernabio, van Tornualo di Aquino. Sui Bonauentura, e altri tanti Dottori,  
 apparecchiati a non uenire a signoria, e quello che dalla santa prefa Chiesa Catho-  
 dica Romana, e quelle gl'ora nar determinata, la quale esse la coloma, e fermamento  
 di verità, non può essere, come nē a che il sommo Pontefice, e po di lor.

LAUDA CXXXVI. DI SANTA  
EULALIA.

**F**ate fida Pitolu  
 Della vostra alma amucata  
 Martir vergine lactate  
 Da cui forte già desio  
 Santa Eulalia, nata in Spagna,  
 Nella nobi Barce lona  
 Ch'eda pres'io in la bagna  
 E fua f'na in alto fua,  
 Gouineta para, e buma  
 N'ella di med crani,  
 Non temē oppre a tiranni,  
 E chiamati empie, e fereci.

**2** Hanea il crado Dazano,  
 In que temp' dato a morte, e a nodi  
 Il palme Valtrano  
 E Vindeuz o campion forte  
 E remosa a i m' forte  
 Rodar mol' altra Christiani,  
 E c'eta p' m'ra infont  
 For da Eulalia pu ripre  
 Perche lei, d'ella a Dazano  
 Qui venuto a nostra terra,  
 Dall' eccel' Dio, douano  
 Inimico? e perche guerra

**3** Manui: e fai entrata ferra  
 Alle vergin del signore,  
 E tor cercati il liog h'osore,  
 Con tu uanti di coceri f'ra  
 Grouineta, all'he resp'io  
 Il P. Eulio, perche non  
 La fua eta di xij, e esle, p'no  
 E i f'na g'oma tuu  
 Perder, qu'ib che ti anodi  
 Questa lace li ferrea  
 Ti fard penar gran pena  
 Se a parac mit non h'ent'ntefi.

**6** A me bella, disse Eulalia,  
 Quasi che porio tredici anni,  
 Dalla culla, e dalla balia,  
 In f'ra c'eta piena d'inganni,  
 Per passar da questi affanni  
 Della vita tranfiera  
 Alla eterna, e somma gloria,  
 Che fu la pietra da coenosi  
 Non voler, buona fanciulla,  
 Replido Dazano al' hora,  
 S'gustar chi ti traffalla  
 Di parolez ma uenir, e honora  
 Nostra lieta, e gli Deradora,  
 E daroci un m' b' f'ido,  
 Kacco, bello, e grazioso

Quante

- Quanto sia in questi paesi.  
 8 Aiderà te il fuoco eterno  
 Disse Eulalia, che dispoſto  
 Ha di dare, con'io diſcerno  
 Dal parlar, dianzi propoſto,  
 Morir al corpo mio, già e poſto  
 A ſoffrire ogni tormento,  
 Per Gieſu noſtro contento,  
 E tu andrai à i fuochi aceſſi.  
 9 Ecco il piombo ſtrutto, e il letto  
 Ferreo, ò grata, che dir voglia  
 Preparata nel conſpetto  
 Della Vergin, quaſi foglia  
 Ella foſſe e non qual ſeglia  
 Ferma, e ſtabil nell'amore  
 Di Gieſu ſuo Salvatore,  
 Che ha parlar non bene inteſſi.  
 10 Tai tormenti, & altri ancora  
 Superò la martir ſanta:  
 Et inſino all'vltim' hora  
 Per Gieſu ſta lieta, e canta,  
 Ma il Tiranno che ſi vanta  
 Di picgar l'animo inuitto  
 Ordinò per nouo editto  
 Fiamme ardenti, e fuochi aceſſi.  
 11 Ella in mezzo alla fornaice,  
 Con Deuote ſi fucina, e dice,  
 In letizia, e via di pace,  
 Dopo l'alma genitrice,  
 Su à Gieſu, madre felice,  
 Vergin molte adducerà,  
 E à lei proſime farà  
 In virtù chiane, e paleſi.  
 12 Finalmente à dicollarſi  
 Da quegl' tempi fu menata,

E ſi vide nel tagliarſi  
 Del ſuo collo, eſſer volata  
 Fuori del corpo, vna pregiata  
 E bianchiſſima Colomba,  
 Ebbe il corpo honeſta tomba,  
 E gli l'alma, à i ciel cortefi.

- 13 Di Dicembre à dieci giorni  
 Queſta fanta n'andò al cielo:  
 Nell'viſſo, à tuoi contorni  
 O Piſtoia, con gran zelo,  
 Apparendo in human velo,  
 Ti recò ſalute, e pace,  
 Sii tu dunque hora capace  
 Di tal grazia, e doni appreſſi.  
 14 Sa le mura, nella notte  
 Scura, apparue Eulalia degna  
 E la gente iui condotta  
 Spauentò con la ſua inſegna.  
 E fuggì la gente indegna,  
 La Città laſciando illeſa,  
 Dunque, Eulalia, tua diſeſa  
 Fu, Piſtoia, e a tuoi paefi.  
 15 Sii tu dunque ſempre grata,  
 Città mia, à queſta ſanta,  
 Da cui fuſti liberata,  
 Com'è fama, e ciaſcun canta:  
 E le grazia render tanta,  
 Quanto merita non puoi,  
 Siano ſempre almeno i tuoi  
 Verſo lei penſier cortefi.  
 Fate feſta Piſtoleſi.  
 La fine.

Il canto di queſta laude, e nel primo  
 libro ſtamato a carte 113.

## ANNOTAZIONI.

E ſcendo ſtato il P. F. Serafino in due volte, ſei anni per ſiſtanza in Piſtoia, cioè  
 l'ore del Venerabile Monaftero di ſanta Lucia, cioè l'anno 1562. e due conſeguenti. E tre altri Confeſſi  
 il coſo degli ſtudi ſuoi, e molte altre fatiche: Et eſſendo ſempre ſtato ben veduto,  
 da i cortefiſſimi Piſtoleſi, ricercò di fare vna laude à ſanta Eulalia, loro ſingolare  
 ſuocata, deſid' la ſopraſcritta. Nel quarto verſo della quindiceſima, & vltima ſtan  
 ſi ha, e ſi ritrae per tradizione & oracoli di vnie voci, hauuti di mano, in mano nel  
 popolo Piſtoleſe.

LAUDA

LAUDA CXXXVII. DI SANTA  
LUCIA.

- 1 **L** Odiſi care ſorelle, in queſto giorno  
 Noſtra madre Lucia,  
 Vergine, e matre pia.  
 2 Nacque in Sicilia queſta nobil ſpoſa,  
 E fu Siracuſana  
 Di profeſſion Chriſtiana.  
 3 Fe da i primi anni di ſe donò à Dio,  
 E fu Verginitade  
 Gli donò in queſta etade.  
 4 Andando poi in Catania con ſua ma-  
 Alla pia ſepoltura, (dic  
 D'Agata, vergin pura.  
 5 La vide in mezzo à gli Angeli veduta  
 Riccamente, e lodare  
 Si vdi dal ſuo parlare.  
 6 Quel che à Jimadi à me, Lucia ſorella,  
 Da te puoi impetrarlo,  
 E tua madre donarlo.  
 7 Come per me Catania: Siracuſa,  
 Per te, Vergine amata,  
 Sarà da Dio honorata.  
 8 Rifiugliata, trouò la madre ſana  
 E à cala ritornar J.  
 9 Al ſecol diede bandò.  
 10 E la roba che hauea douea il ſuo poſto  
 Diè ne i poueri à Chriſto  
 Per far del cielo acquiſto.  
 11 Viene accuſata appreſſo del Tirano,  
 E preſa, e lo confonde,  
 Con riſpoſte proſonde.  
 12 Conducer lei la vuole al luogo impu-  
 Ma non puote il melchino, (ro  
 Contra il voler diuino.  
 13 Che confermata dal Spirito Santo  
 Non puote mai dal loco  
 Muouerla pure vn poco.  
 14 Finalmente, ſe ſe con vna daga,  
 Paſſar la bianca gola,  
 E il ſpirto à i ciel ne vola.  
 15 Oue beata lei, con altre molte,  
 Seguita in bel drappello,

Il bianco, e dolce Agnello.  
 15 Ounque vi va per queſi giardin cele  
 Hinni, e laudi diuine, (ſi,  
 Cantando ſenza fine. Amen.

LAUDA CXXXVIII. DI SAN  
LAZARO VESCOVO.

- 1 **S** I ch'io lo vo lodare  
 Lazzaro ſacro, e degno  
 Che ſi trouò oggi nel celeſte regno  
 Coronato di gloria ſingolare.  
 2 Di regia ſtiepe nato,  
 Con due nobil ſorelle,  
 Le cure familiar laſciando à quelle  
 Al meglio ſi diede del ſoldato.  
 3 Conuertito al ſignore  
 Pel miracol diuino,  
 Del figlio della Vedua di Naino  
 Lo ſeguìto poi ſempre con ſeruore.  
 4 Amaro, il Vangel dice,  
 Gieſu, vero Medico,  
 Lazzaro ſor fratello,  
 Marce, Maria  
 Maddalena, che fu gia peccatrice.  
 5 Eſſendo poſcia morto,  
 E nel ſepolcro già quattorduaio,  
 Alle preghiere loro, di Dio la mano,  
 Lo richiamò di queſta via al poſto.  
 6 Gran coſe ſiſtirono,  
 Degli languir infernali,  
 Da lui vedute, de gli acerbì mali,  
 Che ciaſchedun dannato in  
 qui ſentiuo.  
 7 Ecotanto era il frutto,  
 Di ſue narrazioni  
 Che i Scribe, e Farifei, quaſi dimoni,  
 Penſar di dargli morte,  
 E porlo in luto.  
 8 Ma non però eliquiro,  
 Lor malagio penſiero,  
 Per ſiò che Chriſto di Dio figlio vero,  
 S'ha

Salvo non ne fu al cielo.  
 19. Al bos pu' ner sfogare,  
 Il l'u empio d'legno, nel  
 Quello non d'io in disarmo legno  
 Cò n' altri accio perire tutti in mare.  
 20. Ma pèr la providenza  
 Diana che gli eletto  
 Nelle tribolazioni rende perfetti  
 Salutò d'isti fur tutti in Proenza.  
 21. Oac eoz zani e scuppi,  
 E celeste dotrina,  
 Conuertito Ma filia alla istuina  
 Fede e in ista edicce piu' seimpli.  
 22. E Vescovo di quella  
 Fu Larzero creato,  
 Dal popol no' uamente battezzato,  
 Che lo celeste tutti vna fauetta.  
 23. Merco che prima orando  
 Vadanò il contrallegno  
 Della Colomba, ita celeste regno  
 Hauera sopra d'ist' fecer dot volando.  
 24. Dopo che hebbe sua Chiesa  
 Molti anni fanto' erie  
 Guarenta e ova l'iprio feruente  
 Guardata da i peccatoe bea di fisa.  
 25. Vn pretere d' Roma  
 Fe' buio addimandò  
 Di' Deco primo in G'ffia d'ist' nato  
 Còra ca' cun' che Christian si noma.  
 26. Prender fe il buo Pastore  
 Faterzo, e d' ipò molti  
 Tutuonni per Giesu f'ffitti, e tosti  
 Occhi, e di col' esle d'indo nuore,  
 27. E fu la sua seconda  
 Morte, non naturale,  
 Ma vi' d'enza, che per l'eternale  
 Glaria ottenet, à i fanti par gioconda.  
 28. Martire glorioso  
 Di' Marfisa spl'ndore,  
 Che uie fare relique con honore  
 C' nferu su preghian, faci pietoso.  
 Amen.

LA FINE.

L'anno 1578. i P. Fra Serafino, fu al  
 La festa di Santa Maria Maddalena in S.  
 Massimino d'ioeci di Ars. Dopo andò  
 noue miglia da san Massimino, verso la  
 montagna onde si vede il mare, & visitate  
 il luogo de la penitenta di d'etra fanta. E  
 d' p' per As tre onidille à Taratona, al  
 la festa di fanta Maria. E visitato Aur-  
 gnone piu' fu 1.1. miglia, fu la riuad del  
 dano, lene cese p' acqua ad Avles, e qua  
 di venne à Marfisa per terra à visitare S.  
 Larzero nel duomo. Il canto di quella  
 laude è nel libbro stampato à carie 124.

LA VDA CXXXVIII. DI SAN

Tommaso Apostolo.

1. **F**accia festa Orton à mare,  
 D' l' A bronz' era à degna,  
 Che d' et G'ggi al saltu insegna,  
 Viue in grazia fin' a' ire.  
 2. **C**he il signor se libbi donato  
 Dopo tanti feci d'anni  
 Vn telor cof' pregato,  
 Che pu' torre tu' r' i' fani danni  
 E a' arda degli affanni  
 Che ne da quello rio mondo,  
 E lo vincer tes giocando,  
 Rendet sempre in terra, e in mare,  
 3. **Q**uell' è il corpo sacratissimo  
 D'ist' Apoll' san Tommaso,  
 Che g' al' ereder tu dolcissimo,  
 E poi fu di fide vn vaso,  
 D' Giesu suo persuaso,  
 Che lue fame ciacrici,  
 Gli mostro, mani felici  
 Che lo pote' toccare,  
 4. **N**ella nobil Calamina,  
 Che d' l' India è vna citade,  
 Predicando la diuina  
 Legge e in tutte sue contrade,  
 Dagli scati di perade,  
 Fu coo lamine infocate  
 Tuimentato, e al fin pallate

Tormentato, e al fin pallate  
 Fur da lancia folla care.  
 5. **E**t all' hora seppellito  
 Quasi fu Tommaso fanto:  
 Ma da poi fu trasferito  
 In Ediffa, e vi stè tanto  
 Che lo principe di Taranto  
 Manfredi, buomo prod' degno  
 Nel primo anno del suo regno  
 Andò Ediffa à conquistare.  
 6. **P**er cioche estendo preda,  
 Come auision, d'etra Citade,  
 Tal reliquia fu leuata  
 Da vn guerrier di gran bontade  
 Lion detto, e à sue contrade  
 La portoe, che era Ortonese,  
 E vi giunse in men d'vn mese  
 Tanto fu tranquillo il mare.  
 7. **C**apitano era Leone,  
 D' vna nobile galea,  
 Et à tale spedizione,  
 Sistròu, ne op' rea,  
 Giammai fece, e contenea  
 La sua gente anche in timore,  
 Onde ben l'alto signore  
 Cotai don gli volle fare.  
 8. **N**è la d'etra traslazione  
 Già fu fatta senza segni,  
 Ma di Dio la operatione  
 Fe miracol molti degni  
 In postar tal corpo à i legni  
 Giuso al mare, e nel celato  
 A tanti altri, e nel recarlo  
 Così saluo à Orton à mare.  
 9. **A** Tommaso sepoltura  
 Dunque diedero, e corona  
 Per lo ch' eber, e anche dura  
 In questo vltimo, procura  
 E diuina providenza  
 Del signor la cui clemenza  
 Volle à noi tal dono fare.  
 10. **N**ell' Italia son raccolte  
 Più che in altra regione  
 Di reliquie fatte molte

E tenute in diuotione,  
 E recate da persone,  
 Che le toller da i pagani,  
 E da langhi, hora profani  
 Per piu in loto Dio honore,  
 11. **C**oli adunque fu recato  
 All'Italia questo fanto,  
 E à Ortona à mar donato,  
 Che lo pregia, e honora tanto  
 Giesu into de che quanto  
 San Tommaso in questa vita  
 Ne spianò del ciel la pista  
 Noi possiam qui caminare.  
 12. **E** se alcuno qui di noi fuisse  
 Stato mai dubbio, d' seredente,  
 Torri, come ti si ridulle  
 A più fana, ereta mente  
 Et à Dio feruente mente  
 Scrui sempre in vna fide,  
 Che alla fia chiunque op'ra, e crede  
 Di saluarsi pu' sperare.  
 La fine.

La Translazione di san Tommaso  
 Apostolo, predera di Ediffa in Ortona,  
 à Mare, fu fatta l'anno di nostra salute.  
 1235 alli 17. di Giugno. Come più lungamente  
 habbiamo iscritto nei sermòni  
 nostri predicabili de i santi.

Deci nella prima stanza di questa  
 laude, Ortona à mare, viete sotto l'alta  
 inpostar del corpo à i legni  
 dominie di g'la Farnese, et de Duchì  
 di Parma, e Piacenza, cometa da Ma-  
 dama Margarita di Austria buona me-  
 moria. La quale vi principò anche in  
 fu la riuad del mare, in luogo riluato, vn  
 superbiissimo palazzo.

La musica di questa laude è notata nel  
 primo libro stampato à carie 113.

LA VDA CL. DEL NATALE

del Signore la prima.

1. **D** Olive, fische, e lieta,  
 Nostre piu che alcun giorno,  
 X. Ace

- Aer di luce adorno,  
E grata stella.
- 3 Madre diletta, e bella,  
Di quel che il mondo regge,  
Lieti pastor, pio gregge  
E vecchio santo.
- 3 Tenor mentre ch'io canto  
Fate alle mie parole,  
Poi che l'unico sole  
A noi discende.
- 4 Vo diuin lu me splende,  
In cima alla capanna,  
D'Angel cantando O'anna  
Vn cor si scorge.
- 5 Humil s'inchina, e porge,  
Presenti al suo signore,  
Cantando ogni pastore  
Con rozzi accenti.
- 6 La gregge: i vaghi armenti,  
Lasciando telue, e monti,  
Vengon diuoti, e pronti  
Al lor Messia.
- 7 Tre Magi in compagnia  
Vengon dall'Oriente,  
Ciascun col suo presente  
A quel s'inchina.
- 8 Noi anche alma Regina,  
Oggi ti visitiamo,  
E al tuo Giesu doniamo  
I nostri cuori. Amca.

La fine.

Il canto di questa laude è notato nel primo libro stampato à quattro voci à carte 55. & à carte 57. a una voce sola.

## ANNOTAZIONI.

**E** Come non potete essere dolce, & allegra quella sacratissima notte, in cui naeque il sole di giustitia, Christo nostro Signore. In cui titillarono i cieli manna di dolcezza: I In cui venne l'aspetto di tutte le genti? Er in cui la Vniuersità di tutte le creature, in certo modo fu nel più eccellente grado, che si potesse nobilitata, per la affianza me della sacratissima humanità di Christo nostro signore, alla personalità del diuin Verbo: Effendo che ogni creatura, nel'buono. come in vn picciol mondo sia raccolta? I milleri per tanto, e l'allegrezza di questa santissima notte, e giorno, semplicemente si vengono spiegando nella soprascritta laude, di vago canto.

## LAUDA CLI. DEL NATALE SECONDA.

- 1 **L**ieti pastori, venite alla capanna  
E sentite cantar gloria, & ofanna  
Solleciti, venite, e con amore.
- 2 In ciel vedete vna lucente stella,  
Che mai si vide al mondo la piu bella,  
Solleciti venite, e con amore.
- 3 Voi trouerete pacer sopra del fieno  
Quel che ha creato il ciel vago, e feice  
Solleciti venite, e con amore.
- 4 Maria vedete lna madre graziosa,  
Affai piu bella, che non è giglio, o rosa  
Solleciti venite, e con amore.

- 5 Giuseppe ancora in quel presepio nato  
Voi trouerete pien di gioia, e tanto  
Solleciti venite, e con amore.
- 6 Fecici voi, che vn tanto ben vedete,  
E da sua grazia ingombrati sarete,  
Solleciti venite, e con amore.
- 7 Lascion la mandra, e bella gregge loro  
Per ritrouar Giesu vero tesoro.  
Solleciti ne vanno, e con fetore.
- 8 Senton si intorno le valli risonare,  
Pel vago suono, e loi del-cantare  
Solleciti ne vengono, e di cuore.
- 9 Son gia arriuati al desato loco,  
Oue si scorge celeste, diuin fuoco,  
Solleciti ladorano, e di core.

10 Hanno

- 10 Hanno trouata nel fien la vera miana  
Giesu ch'è nato della figliuola di Anna  
Solleciti ladorano, e di cuore.
- 11 Ciasciti gli inchina diuoto, e riote  
E di sua gregge gli fa grato presente,  
Solleciti s'adorando, e di cuore.
- 12 Gimo ancor noi à ritrouar Giesu  
Nella capanna, e non indugian piu  
Solleciti, come è ciascun pastore.

La fine.

Che i pastori andassero al presepio lo dice il Vangelo, ma che essi andassero ancora, se non quel di adesso in quel quarantesimo che quasi di modo, fino alla Presentazione nel tempio, e pastorelle, si può piamente credere. E cotale loro gira li spiega nella seguente laude. Vdretela.

## LAUDA CLII. DEL SACRO NATALE TERZA.

- 1 **G**iesu noi siam pastorelle  
Qui venute à visitari  
E vogliamo sempre amari  
Sop'ogni altra cosa al mondo.
- 2 Lodiamti hor col cor giocando  
Giesu nostro amato, e buono.
- 3 Se di lice, il diuin trono  
Tu la scelsisti, e l'alto cielo.
- 4 Per vestirti il nostro velo  
E scamparne dallo inferno.
- 5 Tu che fusti, e sei eterno  
Immortale, e glorioso.
- 6 Tu (sei fatto, e fanciullino,  
Stati appressi, hor sei nel fieno,  
Er hor nasci à mezza notte.
- 7 Tu che fai le lingue dotte  
Degli infanti, hor non sanelli.
- 8 Giesu nostro, gli Angel belli  
Sun tuoi seruiti paradiso.
- 9 E veggendo il diuin viso,  
Son percio sempre beati.
- 10 E i mortali per te fidarsi,  
Non ti feron fanciulletto.
- 11 Del ciel l'alto, e vago tetto  
Fabbricasti, hor giaci al vento,  
E di stelle il firmamento  
Adornasti, hor sei in vil panni.
- 12 Così il mondo vince, inganni  
Con la tua grande viltade.
- 13 Ecco s'odon le contrade  
Per te liete, era pur piagni.
- 14 Accò nostre alme guadagni,  
E condotta à eterna vita.
- 15 Di salute era la pita  
Di già persa, hor tu la insegnai,  
20 Poi che effendo Dio, ti degni  
Nalcer n'vna vil capanna.
- 16 Già cantar sentiamo O'anna  
E veggiam noui splendori  
17 S'ndal ciel ditieli cori  
A lodar tua macchade.
- 18 E lasciar le cor contrade  
Veggiam tre Re di corona  
19 Che l'amor gli incanta, e sprona  
A cercar tua capannella.
- 20 Sua guidati dalla stella  
Quasi tre eccelli signori.
- 21 Nei Giesu di vaghi fiori  
Ti doniam quelle ghirlande,  
22 Qui tessendo in nostre bande  
Mentre il gregge ius passando.
- 23 Hor da te liete partendo  
Ritornamo à i giuggi nostri,  
24 E vn di, forse à stanti chiofisti  
Auderemo per te ferare.
- 25 Fa Giesu nostro almo fire,  
26 Che noi siam tue fide ancelle.

LA FINE.

## ANNOTAZIONI.

IL canto delle due soprascritte laudi, cioè de i pastori, e delle pastorelle, à due voci, tolto da i mondani, farà nella fine di questo libro. Le laudi sono affai per lo stesso aperte, e festose, e le contrapposizioni della seconda non sono fe non belle, in cognose, e dotte. Laus Deo.

## LAVDE CLIII. DEL NATALE LA QVARTA.

- R**ingrazianti Giesu buono,  
Che nel sacro tuo natale,  
Posto hai fine al nostro male,  
E di te ci hai fatto dono.
- 1 Ringrazian l'onnipotente  
Padre tuo, che si è degnato  
Di mandarti, e si è mostrato  
Verso noi, così elemente.
- 3 Ringraziam lo Spirto santo,  
Per la tua virtù concetto,  
Folli è nostro Giesu eletto,  
E causasti Adam di piante.
- 4 Ringraziamo anche Maria  
Madre tua, dilerata, e bella,  
Che qual pura Colombella  
Recato ha l'Israa pia.
- 5 O Maria, Vergine pura,  
Nel tuo parto oggi gentile,  
Riuerente, e tutta humile  
Ti s'inchina ogni natura.
- 6 Ringraziam gli Angeli ancora  
Che tal parto annunciaro,  
Pace, e gloria in ciel cantarò,  
Nato il sole di chiara Aurora.
- 7 Benedetto il giorno pio,  
Che nascetti o Giesu amato,  
Il prespio, e sien sacroto,  
Che fer letto al signor mio.
- 8 Benedetti i bianchi veli,  
Che fasciar le mani, e i piedi  
Di Giesu, che ne fa credi  
Del Reame alto de i ceeli.
- 9 Benedetti i due giumenti  
Che col fieno riscaldato,

- Giesu nostro, amato, e caro,  
Che ne da i veri contenti.
- 10 Benedetto il dolce latte  
Di Maria, puro, e duino,  
Che ti diet, Giesu piccino,  
Sae mammelle pure, e intatte.
- 11 Fa Giesu, che rinasciamo  
A vna vita pura, e santa,  
E in noi io fondi grazia tanta,  
Che mai sempre noi ti amiamo.
- 12 Tu Giesu seppo, huom santo, e pio  
Di Maria [poslo] diletto,  
Di Giesu bulio [perfetto],  
Per noi prega il sommo Dio.
- 13 Acciò va giorno tutti in cielo,  
Giesu nostro hora piangente,  
Noi possian perfettamente  
Contemplare, e senza velo.
- 14 Tu Maria piu pura, e bella,  
D'ogni rosa, e di ogni giglio,  
Tienci in grazia del tuo figlio,  
E sii nostra guida, e stella.
- 15 Acciò tu nell'ciel superno,  
Ritrouiamo il vero sole,  
Di Giustizia, Giesu prole  
A te sola, e al padre eterno.  
La fine.

Nell'ultima stanza di questa lauda. si accenna vn privilegio singolarissimo che è di hauer penetrato il figliuolo di Dio, secondo la humanità Maria sua: come altri se quanto alla Divinità il solo Padre eternamente la generò. Ma di questi altri si mistere è scritto da noi, ne in altri sermoni predicabili. Il canto di questa lauda piena di ringraziamenti, e di benedizioni, è notato nel 1. libro a carte 64.

LAVDE

## LAVDE CLIIII. DEL NATALE

de del Signore la quinta.

## ANNOTAZIONI.

- I**N questa notte pia,  
Giesu speranza mia,  
Su da i regni celesti,  
Come manna picuelli,  
Quando à noi tu nascetti  
Di Maria.
- 2 Di questo tuo venite,  
Giesu mio dolce sire,  
Cagion fu il grand'amore,  
Che porti al peccatore  
Per trarlo dall'errore  
In buona via.
- 3 Poscia dal canto mio  
Fe huomo esser te Dio  
La mia colpa, e peccato,  
Ches'ci non fosse stato  
Non faresti incarnato  
Di Maria.
- 4 Dunque ti ringraziamo,  
Giesu, quanto possiamo,  
Di tanto, e si gran dono,  
E davanti al tuo trono  
Ciascun'adora prono,  
Te, e Maria.
- 5 Levate hora sorelle,  
E vscendo delle celle,  
Venite col'cor mio,  
Et ardente delio,  
A veder nato Dio  
Qui di Maria.
- 6 Sentirete cantare  
Gli Angeli, e giubilare  
I semplici pastori,  
E donerete i cuori,  
Al signor de signori,  
Et à Maria. Amen.  
La fine.

Il canto di questa laudina affai vago, e bello, sarà notato alla fine di questo libro.

Si accennano in questa affermosa lauda fatta ad istanza delle nozze di San Vincenzio di Prato, le due cagioni della incarnazione del figliuolo di Dio, e cioè dal canto suo, il grande amore che ne porta, di cui in san Giovanni al terzo li legge, e dal canto nostro il peccato, petochè secondo san Tommaso, se l'huomo non peccata, Christo nostro signore, non incarnaua. Sia egli benedetto, che ne vna ne à salutare.

## LAVDA CLV. DEL SACRO

Natale la Sesta.

- I**Vigilanti, e di uoti pastori  
Dall'Aspoglio di Dio son visitati,  
Et imitati,  
Felicis loro,  
Anch'è bestia  
A veder nel prespio il signor nato.
- 2 Ecco, dice, vi annuncio vn gaudio gra  
Che farà a tutto il popolo credere, ide  
Sul seno algente,  
In panni inuolto  
Bambin piangente,  
Del mondo il Salvatore voi trouerete.
- 3 La fion la greggia loro, e ne van ratti,  
Oue l'Angel gli ha detto, i pastore saci  
E giubilanti,  
Giesu trouarò,  
In festa, e canti  
Cò Maria, e cò Giesu seppo, nel prespio
- 4 Prostrati lor genua humilite l'adorano,  
Ver huomo, vero Dio, lor Salvatore,  
E con amore  
Gli fan present  
Del proprio core,  
E per serui duoti à lui si donano.
- 5 Della lor greggia poscia vn'Agnelline  
Gli presentaron lieti, e due soymelle,  
Di cacio, e belle.

Et

Fralla mandra  
Con tai nouelle  
Tornar d'hauer veduto Dio humana-  
6 Semplicità, Innocenza, e Vigilanza,  
Molto piacenza à Dio, ne serui futi,  
Adunque noi  
Sorelle amiane  
Ne già l'anno  
Alcun, fe salir brama fu al cielo.  
7 Andremo a presso à vistar diuote  
Questo Verbo diuino che oggi è nato  
F col cor grato  
Di si gran dono  
Sia ringraziato  
Da tutte, e feco in spirito rinasciamo.  
8 E tu Vergin beata, che ne deliti  
Si stabile presente in questo giorno,

Il cor nostro fa addorno  
Di sua grazia diuina:  
Accioche al suo ritorno  
A giudicar, ne ponga al dextro lato,  
9 E voi, o tanto balio del signore,  
Che vi trouaste in questa notte pia  
A veder di Maria,  
Qua di stella il sole,  
Nato il dolce Messia,  
Tanto aspettato al mondo, et tanto chiesuto.  
10 Deh pregate per noi, la stella, et il sole,  
Accioche frutto degno noi facciamo,  
Del dono che habbiamo  
Hor conseguito,  
E grate siamo  
Col pèser, cò la lingua, & opre insieme.  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

D Eserciti nella precedente laude, lo inuio fatto dall'Angelo à i pastori, e la loro andata al presepio, con alcune pie meditazioni, se non attualmente accadute, almeno che accadere poteuano. Il canto suo è notato nel primo libro à cate 299.

## LAVDA CLVI. DEL SACRO

Natale la settimana.

H Uomo è oggi fatto Dio  
Di Maria Vergin nascendo.  
Faccia festa ogni viuento  
Poi che il Verbo omnipotente  
Per saluar l'humana gente  
Di Maria Vergine è nato.  
2 Gloria in cielo all'alto Dio,  
Pace in terra à ogni huomo pio,  
Il diuino maluago, e rio  
Si conturbi, e sia dolente.  
3 O presepio auenturato,  
In cui Christo fu posato,  
Sopra il fieno, & adorato,  
Da i giumentj, e da i pastori.  
4 O beata capannella,  
Di Gieta sei fatta cella,  
Sopra te luce vna stella  
Di grandissimo splendore,

5 Su pastor deh non tardare,  
Il diuin nunzio ascoltare,  
Che vi reca l'ambasciate,  
Del già nato Salvatore.  
6 Voi vedrete il bel Messia,  
Con la sua madre Maria,  
Giuseppe anche in compagnia  
E sarete consolati.  
7 Sentirete gran dolcezza,  
In veder tanta bellezza,  
Onde il cor per allegrezza  
Farà festa, e gran letizia.  
8 Vdite i dolci canti,  
Delle voci consonanti,  
Degli spirti eletti, e santi,  
Su nel ciel, con melodia.  
9 Quella madre graziosa,  
Bella piu di giglio, e rosa,  
Vestì noi farà pietosa.  
E daracci il suo bambino.  
10 O beati pastorelli,  
Puri, mondi, bianchi, e belli,

Inno-

Innocenti, come agnelli,  
Godete hora il vostro Dio.  
11 Voi superbi, alterci, e vani,  
Stare à Dio sempre lontani,  
Nè leuate mai le mani  
O la mente al creatore.  
12 Ch'infiammar si vuol d'amore  
Sprezzi il mondo col suo honore,  
A Giesu doni il suo core,  
Che lo brama, e lo desia.  
13 Su fratelli alla capanna,  
Ciascun canti Gloria, & Olanna,

Prieghi ancor la figlia d'Anna,  
Che Giesu ne messino, e doui.  
14 Ecco i Magi d'Oriente  
Dalla stella rilucente.  
Son guidati à Dio viuento,  
Nell'obietta capannella,  
15 Ti doniamo Giesu nostro  
Per l'amor che n'hai dimostrate  
Non già orate, o altro,  
Ma li ben la mente, e il core.

La fine.

## ANNOTAZIONI.

S E le laudi deono essere semplici e diuote, massimamente quelle della Natività del Signore, in cui nostro signore Iddio si degnò farsi picciol fanciullino, e manifestarsi singolarmente à i pastori, cantanti gli Angeli gloria negli eccelsi cieli, e pace in terra à gli humani di buona volontà. E quelli miseri li vengono toccando nella sopracitata laude, il canto della quale, à più voci è nel primo libro nostro stampato a cate 30.

LAVDA CLVII. DEL  
fascio Natale l'ortua.

1 N On poteui signor darci piu espresso  
Segno dell'amor tuo, di quel che  
hai dato  
Sendo simile à noi fatto te stesso.  
2 Oggi ti veggio in vn presepio nato,  
Fra due giumentj, sopra il secco fieno,  
In horrida stagione, nudo posato  
3 Tu che creasti il ciel vago, sereno,  
Tra noi nacer ti degni, in scura notte,  
D'horrote ellandò, e gielo, l'aer pieno.  
4 Tu che le lingue degli infanti dotte  
Et eloquenti fai, hor non fauelli  
E cotai pene han nostre colpe addotte.  
5 Ti cirongo Giesu gli Angeli belli,  
Su in paradiso, e nobile corteo  
Ti fiano in que sacrati, e modi hostelli  
6 Ma qui giulo tra noi, nel mondo reo,  
Nel mezzo giaci, à due giumentj vili,  
E tal vità lo mio peccato feo.  
7 Tutta via tira à te Giudei, e Gentili,

Ne i pastori, e nei Magi, e tua capanna  
Han visitata Re diuini, e humili.  
8 Sopra di lei cantar si leote Olanna  
Da gli Angeli beati, e vn Paradiso  
E diuenta, oue la figlia d'Anna  
Con Giuseppe contempra il suo bel visio.  
La fine.

Il canto di questo capioletto, e nel primo libro à cate 2. & anche alla fine di questo à quattro voci.

LAVDA CLVIII. DEL  
fascio Natale la Nona.

1 F Ellice human legnaggio  
Sopra ogni altra natura  
Poi che di Vergin pura  
Oggi Dio nasce,  
2 Ecco che piange in falce,  
L'allegrezza del cielo,  
E cinto è d'human velo  
Iddio immortale.

3 Moltissimi

- 1 Mostrosi è liberale  
Oggi con voi il signore,  
E il colmo del suo amore  
Oggi hà versato.
- 4 Era l'Angel cascato  
Dal santo paradiso,  
E l'huomo anch'egli occiso  
Hauea l' stesso.
- 3 Graue fu l'vno eccesso,  
E l'altro non leggiero,  
O ad facea melioretto  
D'aiuto immenso.
- 6 Ecco l'amore inteso,  
Di Dio verso di noi,  
Che tralasciando noi,  
L'huomo ha redento.
- 7 Di questo habbiam contento  
Noi Angeli di pace,  
Che di tutto è capace  
Nostra mente.
- 8 Fa non sù sconoscete,  
Tu huomo di tal grazia,  
Ma sempre Dio ringrazia  
Di tal dono.
- 9 Oggi auerati sono,  
Gli oracoli, e i profeti,  
Antichi ronde lon lieti  
I padri ruti.
- 10 Non più lamenti, ò lutti,  
Si vedranno, o sospiri,  
Essendo i lor desiri  
Oggi adempiuti.
- 11 Lire, Cetre, e Luri  
Suonino in questo giorno,  
Con trombe, e suon di cornò  
Oggi si canti.
- 12 Ecco il santo de santi,  
Ecco l'Emmanuello,  
Ecco lo puro agnello  
Oggi nel buo.
- 13 Ecco il buon Nazzareno,  
Ecco il diuino amore,  
Ecco del campo il fiore,  
Che scalda i petri.
- 14 Ecco chi dà i diletti
- Veraci alle sue spose,  
Ecco il giglio fra rose  
Verginali.
- 15 Ecco il Re de mortali,  
Anzi dell'Vniuerso  
Che a saluar l'huom perfo  
E oggi nato.
- 16 Ecco il Verbo incarnato,  
Ecco il dolce bambino,  
Che al suo padre diuino  
Vi farà via.
- 17 Ecco la Vergin pia  
Che così dolce frutto  
Vi ha donato, e di lutto  
Il mondo priuò.
- 18 Ecco la Vergin diua,  
La sposa di Dio Padre,  
Di Giesu nostra madre  
E d'amor tempio.
- 19 Ecco chi è senza esempio,  
Fra l'altre donne in terra,  
E vi causa di guerra,  
E al ciel conduce.
- 20 Mercè ch'èggi la luce  
Vera, vi vuol donare,  
Che del ciel ritrouare,  
Farà il viaggio.
- La fine.
- Il canto di questa nona, & vltima laude del Natale del Signore, è notato nel nostro primo libro stampato à carte 57.

LAVDE CLVIII. DI SANTO  
STEFANO.

- 1 Venitene cantando,  
Tutti con mente pia,  
Il giù nato Messia  
Ne suoi fanti lodando.
- 2 Stefano, pien di grazia  
Al presepio ne inuita,  
Oue fia in tutto faza  
Nostr'alma à Giesu vnita,

O felice

- O felice Leuita,  
Che gode vn tanto bene  
Giesu nel cor suo tiene,  
Lo gusta à tutte l'hoie,  
Et io vo lagrimando.
- 3 Protomartir beato,  
Tempio di santo amore,  
Che essendo lapidato,  
Non tinnè il hgnore,  
Anzi con gran feruore,  
Pregò pe suoi nimici,  
Beati noi, e felici,  
Se l'andremo imitando.
- 4 Hora nell'alto cielo,  
Arde d'amor diuino,  
Ne più sott'ombra, ò velo,
- Contempra il piccolino,  
Ma come Serafino  
Lo gusta à tutte l'hoie,  
Tisno seco nel core,  
Null'altro desando.  
La fine.
- Il canto di questa laude è nel primo libro stampato à carte 42.
- Notifi come di santo Stefano, di sopra nella sua translatione, è vn'altra laude, che è la nonantesima. E si offeruò come in Arli città della Prouença, nella Chiesa Cattedrale, e fu da noi ouertata l'anno 1578, passando da detta Città.

LAVDA CLX. DI S. GIO-  
uanni Vangelista, & Apostolo.

- 1 Ecco il diletto, ecco il diletto,  
Di Giesu benedetto,  
Quest'è Giouanni santo,  
Parente del signore,  
Da lui amato tanto,  
Del suo diuino amore,  
Imperò con feruore,  
Lodando, e con affetto.
- 2 Egli fu Verginello,  
E fuggì il mondo impuro,  
Seguendo il dolce agnello,  
Con sì felice auguro,  
Ond'oggi in ciel sicuro  
Gode senza sospetto.
- 3 Egli fu Vangelista,  
E martir senza pena,  
Penetrò con sua vita,  
La Deità serena,  
Quando dormì alla cena  
Sopra il sacro petto.
- 4 Apostolo, Profeta,  
E gran Predicatore,  
Volgi tua faccia lieta,  
Verlo me peccatore,  
E infiamma il freddo core,  
D'amor del tuo diletto.
- 5 Quell'è quel glorioso,  
È benedetto tanto,  
A cui l'esterno sposo  
Mostro vn'amor cotanto,  
Che disse à Maria in pianto,  
Ecco il tuo figlio eletto.
- 6 Chi vuole ottenere grazie  
Dalla Vergine pia,  
Chi vuol tirar vaglie faze  
Far, tenghi quella via,  
Per Giouanni à Maria  
Vada con puro affetto.
- 7 Ella n'anderà al fagho  
È il figlio al fmo padre  
Amatoe con confugio  
Et audita la madre,  
E l'angeliche squadre,  
N'hauran gaudio perfetto.
- Ecco il diletto, ecco il diletto,  
Di Giesu benedetto,  
La fine.
- Prerogativa singulare di questo santo Apostolo, e quella che piamente scrisse san Tommaso di Aquino, & il Cardinale Pietro Damiano Camaldolense, & altri cioè che egli si troua, in anima, & in corpo, in paradiso, col suo amantissimo Giesu, e con Maria sua smabilissima.
- X ma



ma madre, onde bene fu chi di lui, in cer  
to suo hinno cantò.

Gloria tibi domine,  
Qui dilectum discipulum,  
Vt renar, & in corpore,  
Daxisti ad celi gaudium.

Il canto di questa laude è nel primo  
libro a cartie 16.

LAUDA CLXI. DI SAN GIO-  
uanni Euangelista la seconda.

**A** Giouanni diletto del signore,  
Canti oggi il nostro coro,  
In tuono alto, e sonoro,  
Che d'ogni laude è degno,  
Chi nel celeste regno si ritroua.

**V**ero è che molte son le mansioni  
Degli eletti, e beati,  
Secondo i variati

Merti che ebbero in terra  
Vincendo ogni aspra guerra  
E ogni peccato.

**D**unque Giouanni nostro in alta sedia  
Suso nel paradiso,  
E posto, com'io auuto  
Per doni eccelsi, e rari

E grazie singolari  
Che ebbe da Dio,

**E**gli Apollolo santo, ei Vangelista,  
E puro Verginello,  
Onde segue l'agnello  
Con mente pronta, e lieta,

Essendo anche Profeta,  
E de i piu degni.

**V**n fu de tre che vider Christo in glo-  
ria,  
Sopra l'eccelesso monte,  
Ma sendo chiare, e conte

L'altre pretogarine,  
Ma persona nò le ferue, in questo loco.

**D**ormente diò che nella cona  
Di Gesu suo diletto,  
La spienza attinse,

Che à cantar poi lo spinse  
Il diuin Verbo.

**N**on tacerà che in Croce la sua madre  
Quanto ben'hauea in terra,  
Quieca, e senza guerra,  
Raccomando à Giouanni

Oade tre lustri d'anni  
E n'ebbe cura.

**B**eato Vangelista, hora venghiamo,  
A preparati di core  
Che in grazia del signore  
Ci tenga, e di Maria,

Vergine e madre pia  
E nostra speme.

La fine,

Il canto è alla fine di questo libro.

LAUDA CLXII. DE I SANTI  
Innocenti prima, ò vero de i Magi:

**E** Rode nimico empio  
Perche tuoni di Christo,  
La venuta nel tempio  
Per far dell'huomo acquisto?

O nequità  
Temerità

Quella d'Erode contra tal bontà;  
Non viene egli à tubare,

**I** rea mi mortali,  
Ma si ben per donare  
I regi celestiali,  
O nequità,

**I**uan seguendo i Magi  
La stella rilucente,  
Con molti lor di sagi,  
Fino dall'Oriente.

O fedeltà,  
O fantià

Quella de i Magi verso tal pietà;

**C**ercan col lume il lume,  
Gesù splendorè immenso,  
Confessan l'alto nome,  
Còu Oro, Mirra, e Incenso,

O fedeltà

O fedeltà,

**G**uidati dalla stella,  
Alla fin di lor via,  
Nella vil capannella  
Trouon Gesu, e Maria,

O fedeltà,  
O fantià

**P**roni in terra adonato,  
Il cercato signore,  
Et à quel presentaro,  
Ciascheduno il suo core,

O fedeltà,

**A**periti poi i tesori,  
Che feco hauea recati,  
Tre presenti d'honori,  
A quello ebber donati

O fedeltà,

**D**all'Angel poscia instrutti  
Non tornarò ad Erode,  
Che per uolera in lutri  
Gesù, con la sua frode,

O nequità,  
Temerità

**M**a per vn'altra via  
Tornaro à i lor paesi,  
Di Gesu, e di Maria  
Fauellando i cortesi,

O fedeltà,  
O fantià

Quella de i Magi verso tal bontà;

**F**uro poi battezzati  
Questi tre Regi santi  
Alli lor proprii flati,  
Diuoti, e giubilanti,

O fedeltà,  
O fantià

**D**all'Apollol Tommaso,  
Lo dice il Boccardoro,  
Che è di scienza vaso,  
E aggrugne come loro,

Di Dio bontà  
E fantià.

Furon ripieni in quella prima età;  
E di Gesu be si legge  
L'Apollolo prefato,  
E lasciogli in sua vece  
Guida del chateato.

**P**regate hora per noi  
Magi, e Regi saccati,  
Accio vn giorno con voi  
Siamo fu in ciel beati,

O fedeltà,  
O fantià

Quella de i Magi verso tal bontà;  
La fine.

Il canto di questa laude è nel primo  
libro à carte quattoro.

LAUDA CLXV. DEGLI IN-  
nocenti, seconda, & propria.

**D**i santa Madre Chiesa  
Le prime gemme, e fiori,  
Lodiam con puri costì,  
E pure menti.

**C**ioè i santi Innocenti,  
Che per Christo patiro,  
Il sacro martirio,  
Ancora infanti.

**D**elle lor madre spianti  
S'vdiro suso in cielo,  
E gli Angeli con zelo  
Fellane ferò.

**P**eroche si ricupiero  
Molte lor sedie poi,  
Di denti santi heroi,  
E pargoletti.

**G**iesu i nati fra i tetti  
Betleemiti seco,  
Non volle al modo ricco  
In preda dare.

**M**a ben tutti saluare  
In gloria, e alle lor madri  
Altri figli leggiadri  
Procentò.

**C**ome simar si può,  
E di Gesu be si legge  
A cui i figli, e le gregge  
Resi furo.

**C**erto spertacoli d'oro  
Y

- Fu tanta occisione,  
Ma Dio, che ben dispone  
Ogni nostro atto.
- 9 Permise quello fatto  
Per meglio diuolgare,  
E al mondo palefare  
Gesù incarnato.
- 10 Peroche annunciato  
Fu à Roma tutto quello,  
Che Erode iniquo, e fello  
Fatto hauea.
- 11 E la mente sua rea,  
Per cui nè il figliuolo  
Tolse da tanto diuolo  
Il rege infano.
- 12 La oade Ottauiano  
Men (diffe) esser periglio,  
E' esser poco che figlio  
All'empio Erode.
- 13 Ma il miser con sua frode  
E con suoi tradimenti  
Più a fe che à gli Innocenti  
Recò danno.
- 14 Peroche essi d'affanno  
Vicitò, e coronati  
N'andar poi al ciel beati;
- Col signore.
- 15 Ma l'empio traditore,  
Christo in Egitto essendo,  
Se medesimo occidendo  
Perse il regno.
- 16 E senza alcuno ritengo  
L'anima sua all'inferno  
Fu portata, e in eterno  
Iui starà.
- 17 Come altresì auerà,  
Et è anche auenuto,  
A chiunque ha nociuto,  
Al gran signore.
- 18 Iddio, lo cui honore  
E laude, gli Innocenti  
Oggi non già loquenti,  
Ma morendo.
- 19 Risona' han piangendo,  
E con opre fermata,  
Donane che smorzata  
Hora in noi sia.
- 20 Ogni malizia ria,  
E che noi ti fertiamo,  
Qui sempre, e ti lodiamo  
Ancora in cielo. Amen.
- La fine.

## ANNOTAZIONI.

D Egli Innocenti fanciulli, pure assai cose dette abbiamo, ne i nostri sermoni predicabili, onde qui non diremo altro, se non che la laude è per fe stessa assai chiara. Nella quinta, e nella nona stanza si toccano due cagioni, per le quali Iddio permise che fossero così occisi gli Innocenti. Nelle tre ultime stanze si è suolgarizata la loro latina orazione. Il canto di questa laude è notato nel primo libro stampato a carte 56.

## LAUDA CLXVI. DI SAN

Tommaso martire e Pontefice.

- 1 Chi veder vuole vn pastore.  
Tutto buono, e infensorato  
Dopo Gesù in carne nato,  
Pien di gloria, e di splendore.
- 2 Volga gli occhi all'Inghilterra,  
Che già fu cotanto pia,
- Se bene oggi ella stà in guerra  
Contra il figlio di Maria,  
E vedrà di Conturbia  
Vna rosa ruggiadiosa,  
Far di fe mostra gloriosa,  
Onde accende i pii à feruore.
- 3 L'Arcivescovo Tommaso,  
E la Rosa reffeggiante,  
E la qual possa lo pra il vaso  
Della Chiesa militante,

- Si adorò di virtù tante,  
Che ben poss'iusi narrare,  
Ma non già così imitare,  
Da ogni huomo peccatore.
- 4 Era prima assai diuoto,  
Che egli fosse consecrato,  
E ogni huomo era assai noto,  
Il suo viuere illibato,  
Ma da poi che fu esaltato  
Alla sedia Episcopale,  
In virtù diuicennale  
Che per tutto d'aus odore:  
5 Di cilicio egli copriua  
Le sue carni; e il monacale  
Diuoto habito vestiuo,  
Sotto il sacro clericale,  
Così fa chi sensuale  
Vita sprezza, e me ferai re  
Brama à Dio, per lui fraire  
Poscia in cielo, in santo amore,
- 6 Le ragioni della sua Chiesa  
Cercò sempre di difendere,  
Da ciascuno che faccia impresa,  
Di sturbarle, ò vero offendere,  
Nè volea con pace intendere,  
Che dal publico potere  
Fusser contra ogni douere  
Vsurpate al suo signore.
- 7 Perciò venne assillato assai  
Da tristi huomini, e maluagi,  
E gli dier pur assai guai  
Molti affanni, e gran disagi  
E restando egli iun agi
- Fu dall'empio, e peruerite  
Re, del regno suo bandito,  
Così santo, e pio Pastore.
- 8 Confiscato anche i crudeli  
Le sue entrate, e i suoi parenti  
E gli amici suoi fedeli  
Perseguiro, benchè innocenti,  
Nè perciò fur mai potenti  
A piegar l'animo inuitro,  
Al voler del Re, e suo editto,  
Obbedir, d'empio tenore.
- 9 Alla fine, dopo sette anni  
Del suo esilio, piacque à Dio  
Di por fine a tanti affanni  
Del suo seruo buono, e pio;  
E compire il suo desio,  
Che era del sacro martirio,  
E condursi al cielo Impirio,  
In cui regna il santo amore.
- 10 Tornò dunque alla sua Chiesa,  
Per lo santo, e buono officio,  
Che fe il Papa, in sua difesa,  
E gli reful Re propizio.  
Ma durò tal beneficio  
Poco tempo, che il dì quinto  
Del natale, fu il santo estinto  
Da i crudeli, e gi al signore.  
La fine.

Il canto è notato nel primo libro à  
carte 24.

## ANNOTAZIONI.

L A Inghilterra, Mola del mare Oceano Setentrionale, la quale dicono tirare di lunghezza, ottocento miglia, e di larghezza 300. fu già nei tempi antichi, tanto Catolica e diuota che fu chiamata la primogenita della Chiesa Romana: se bene ne i nostri, perciò miserabili tempi, è stata oltre à settanta anni scismatica e rebella alla istessa Chiesa Romana. Degniò questo santo Arcivescovo di Conturbia di città nobilissima di detto regno, e martire pericoloso, di pregare per la conversione di lui. E san Gregorio Papa, che tanto fu affezionato à gli Angeli & Angeli gli aduolui mandaua, e mandandoci molti suoi monaci à predicare, cotanto gouernò ne re aduolui à detta Mola, gli foccora hora di esole, acciò come Angeli ritornato obbediente, iuuenti à nostro signore Iddio, nell'Unità della Chiesa.

LAUDA CLXVI. DELL'AR-  
cangelo santo Raffaello.

- L** Odiamo il bello,  
Lodiamo il bello  
Arcangelo Raffaello,  
Questi da Dio mandato  
Al giuvin Tobbia,  
Da lui fu accomagnato  
Nella sua lunga vita  
Con molta cortesia,  
Quasi proprio fratello.  
Perche in propria natura,  
Veder non si potea,  
Presa humana figura,  
E occhi, e mani hauea,  
Parlaua, e rispondea  
Al giuvin Tobbiello.  
Tobbiello diciamo,  
Diminuatamente,  
Acciò lo distinguiamo  
Dal suo padre prudente,  
Che Tobbia pari mente  
Era chiamato anch'ello.  
Non eran però quelle,  
Vere azioni humane,  
Ma simiglianti ad elle,  
Per virtui souane,  
Ne dir si potean vane  
Sendo ordinate a quello.  
Eccegli giunti à vn fiume,  
Nel loro siccammino,  
Oue, con è costume  
Pe i piè lauarsi chino  
Stando il giouin, vicino  
Vide à vn pesce sello.  
Fello perche prese,  
Diserat lo velsse,  
Ond'egli che temea,  
Che mal non gli facesse,  
Gridò, acciò si soccorresse,  
Ad Azaria fratello.  
Prendilo, l'Angel disse,  
E non hauer timore,

- Lo prese, e poco velle  
Poi che fu tratto fuore,  
E il fegato, e lo fello.  
E le carni in salaro,  
E portar nel viaggio,  
Lungo, doue egli andaro,  
Per cibo, e il bueraggio  
Treuaron da vantaggio,  
A fontana, o ruscello.  
Giunti poi alla cittade  
Di Rages, nella Media,  
Furen con caritate  
Veduti, e loro inedia  
Risterar non gli tedia  
Con pranzo ricco, e bello.  
Ma prima che à sedere  
Per mangiar si ponessero,  
Tobbia le sue preghiere  
Supplicò, che anmettessero  
E per meglio gli desero  
Sarra di Raquello.  
Dall'Angel consigliati,  
Fur quella stessa fera  
Gli ipsi accomagnati  
Poi che cenato si era,  
Dormiro in pace vera  
L'vn l'altre Verginello.  
Così due altre notti  
Stettero in castidade  
Dall'Angel fatti dotti  
Di cotale veridade,  
Che tolse potestate  
Al dimon tifo, e fello.  
Fatte le nozze, il santo,  
Angel lasciò Tobbia  
Col suocere, & in tanto  
Con due Cammelli in via  
Si pose, in compagnia  
Di tre serui, e vn donzello.  
Et andonne in Ragelle,  
E riscelse i talenti  
Ne gliò con l'interesse  
Come fan nostre genti,  
Ma di quei soli argenti

Si appaò Raffaello.

- 16** Con la moglie, e danari,  
E con molta famiglia,  
Da i suocera, che auari  
Non fur verso la figlia,  
Partendo il cammin piglia  
Tobbia, verso il suo hostello.  
**17** E per far la letizia,  
Più perfetta, e compiuta,  
E torre ogni tristizia  
Dalla casa gradita  
Del padre, fe la gita  
Preuenir Raffaello.

- 18** Il quale andando auanti,  
Rese à Tobbia la vista,  
Giugnendo poi con tanti  
Serui, e danari, prouuista  
Fu la casa, e riuista  
Lieta da Tobbiello.  
**19** Sii hora medicina  
Delle nostre anime inferme  
E la bontà di sina  
Prega, che ne conferme,  
Di sua grazia nel germe,  
O santo Raffaello.  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

**S**ono le compagnie de fanciulli à Firenze, come tanti seminarii delle sacre Religioni. Imperche di quelle molti si fanno religiosi di buona fama, & odore. Dac particolari: ne n'erano l'anno 1560. alla cura, e governo de frati Preicatori. L'vn di detta di San Marco perche oue già era in detto conuenuto, sotto il Nouiziato, e per cagione di fabbriche, in seruijo de i frati, fu transterita nella via di San Gallo, ratteuan l'osi nondimeno l'antico nome, & oggi ancora nel 1600. persevera Dio grazia alla cura di predetti frati de S. Marco. L'altra detta dell' Agnol Raffaello, fu la piazza di santa Maria Nouella, & accanto alla porta principal de il conuenuto, piu anni sono, con poca, come si disse Verbanà di chi la offerri, e di chi l'accretò, fu laura da detti padri di santa Maria Nouella, che le sono à l'ito se data à Religioni di altro habito, e colore, che le stanno lontani. Mentre à dunque l'anno 1560. era al governo nostro il P. F. Sceraino, quasi all' hora studiante in Teologia, e compite per lei vn sermo ne dell' Angelo Raffaello, che possa recitaro, & auo il imparto. Era giuante ancora à honore di detto Angelo, la sopra citata l'auda, la cui materia è nel primo libro à carce 16. E per l'afliczione à detto santo Angelo, il pretaro P. Verasino, essendo Priore à Fuligno Città dell' Vmbria, elettore della sacra scrittura, lesse publica mente il libro di Tobbia, fra gli altri, e scrisello ancora, fra laude à Dio benedetto sempre ne doui suoi.

## LAUDA CLXVII. DI SAN

Saluestro: Virtua del primo libro  
de le feste Immobili di tutto  
l'anno.

- Acciò da lui in ceranze diuote  
E in lettere egli fosse ammaestrato  
O ad verno alcuno  
Con ogni diligetia, e studio humano.  
**1** Fatto poi giuuarro egli si duole,  
Singolarmente all' ospitalità,  
E vn certo Tamato che n'era fido  
Publicamente in tutte le contrade  
Predicaua, e non va le  
Volte alia gò, come cortese, e huana.

**1** Il nobile Romano  
Saluestro oggi si lodi in bel sonaro  
Dalla sua infanzia, il santo sacerdoti  
Cintio, da i parenti, egli fu dato  
-ORRA

- 3 Lo che far' altri fedeli non arduano,  
Per lo timor della persecuzione,  
Per cui molti ogni giorno ne pariu-  
Riportando de i martiric coronæ, (no  
Ma lo inuito campione,  
Saluestro non mouea il timor m'aldano  
4 Ond' essendo il prefato Timoteo,  
Stato egli anoua dagli empipagani,  
A morte condannato, come reo,  
Del fallo culto, all' hora, de i Romani  
E così morto à i cani  
Lasciato, lo rapì Saluestro humano.  
5 Di notte buia, & al suo proprio ospio  
Lo portò, e gli diede sepultura, (zio  
E per quelle buon'opre, e tanto officio  
Verso i serui di Dio, di lui cattura  
Fu fatta, e in prigion scara  
Poner lo fece il Prefeto pagano.  
6 Ma in breue tēpo, quello cōsido morto  
Fu da i christian della carcere trarato,  
Con Melchiade Papa, e gran conforto  
Sentirono i fedeli del loro riscatto,  
E à i voti lor fu fatto  
Diacono Saluestro, non in vano.  
7 Peroche egregiamente amministrò  
Costal grado, & officio, egli fu assunto  
Allo presbiterato venerando  
E poco appresso Melchiade defunto  
Egli Papa fu vnto,  
E consecrato dal popol Romano.  
8 Era Saluestro d'angelico aspetto,  
Di sing'lar ingegno, & eloquenza,  
Onde a g' haonimi, e à Dio era dilecto  
E si regnaua con m. lta prudenza,  
Ma non però fu senza  
trauagli, li boi pastor sacro, e souano  
9 Anzi perseguitato da i Tiranni  
Lasciato in Roma, fuggi al nominato  
Môce Soratto: e quisi in molti affanni  
Stē molto tempo, con gli suoi celato,  
Fino, che richiamato  
Con gloria fu dal popolo Romano.  
10 Battezzò Costantino Imperatore  
E dalla lebbra lo venne à mondare,  
Onde perciò gratissimo al Signore,

- La pace alla sua Chiesa venne à dare,  
E fece edificare  
11 Molti tempi e dorò con larga mano:  
La Chiesa egli fundò Lateranense  
Santa Croce, nel campo Sessoriano,  
San Paolo di fuori, in via Ostiense  
E san Pietro nominato in Vaticano,  
San Lorenzo Ferano,  
Che sono o Roma, i tuoi principal tē-  
12 Anzi fu Costantino sì liberale, (spì  
Per prodigo non dire, à santa Chiesa,  
Che à Roma, e à tutta Italia, disse uale  
E verso di Bisanzio, la via preia,  
Senza briga, o contesa,  
13 Qui si fermò lo imperio suo Romano.  
E dal suo nome quella gran Cittrade  
Constantinopoli uolle si chiamasse,  
E dell' Italia, le belle contrade,  
Lasciò a Saluestro, e chi a lui seguital-  
Quasi, che egli dotalle (sì,  
La Chiesa spola di Gesu souano.  
14 Ma riuoltando à Saluestro il parlare  
Ventitre annouerò il Papato,  
Di Vedoue, e pupilli singolate  
Cura tenendo, & al Verginal stato,  
Ne i Monaster celato  
Prouide sepe il boi pastor Romano.  
15 Non la persona, ma i meriti, e la vita  
Rimiraua il pastor prudente, e pio,  
E color che vedea per buona gira  
E retra, esaminar, dauanti à Dio,  
Con paterno desio  
Fauorendo indrozzata al ciel souano.  
16 Dopo tanti anni finalmente, e tante  
Buon'opre fatte, in suo Pontificato,  
Morì il seruo di Dio, & alle iante  
Sedie, salò dello cielo stellato,  
La fu sempre beato, (vano.  
Preghi per noi, che non corriamo in  
Amem. La fine.

Il canto di questa laude è notato nel  
primo libro nostro stampato a carte 48.

F V san Saluestro il trentesimo secondo Papa, dopo san Pietro. Et in cui la Chie-  
sa Christiana, primeramente ebbe pace sotto Costantino Magno: e fuor  
intorno all'anno di n. sra salute CCCXV. Sedè, come si è detto nella quattredici-  
ma stanza della sopra scritta sua le, ventre anni, e morendo fu sepolto nel cimite-  
rio di santa Priscilla in Via salaria. Preghi per noi Amen.  
Dissi nell'ultima stanza, che l'anima benedetta di san Saluestro falli nel cielo  
stellato, non perche crediamo l'imperio orbe, luogo de i beati, contenere alcuna  
stella, essendo che sopra il firmamento, orbe ottau, in cui sono le stelle, non'altro  
cielo abbia stelle, Ma perche così vien domandato da' gli altri piu bassi cieli, da gli  
occhi nostri veduti, per mezzo delle stelle loro, sille nel firmamento, & erranti, ne à  
sette orbi planetali. Ma che differenza sia tra le stelle erranti, e sille, abbiamo am-  
piamente dichiarato ne i quattro libri della nostra sfera volgare, stampati in Firenze.

E qui con l'aiuto diuino, ponghiamo fine al primo libro di questo Santuario di  
laudi, in cui si contengono quelle delle feste Immobili, sotto la censura e correa-  
zione di Santa Madre Chiesa Cattolica, e Romana, e Ministri di quella. Segueirà  
hora il secondo libro delle feste Mobili.

# LIBRO SECONDO DEL SANTUARIO DI LAUDE,

In cui si comprendono quelle delle feste Mobili, e che si variano quanto al tempo.

Prefazione di Fra Serafino Razzi, sopra questo secondo suo libro del Santuario di laudi, a' i benigni lettori, nella quale si dichiara la cagione della mobilità, e variazioni di dette mobili feste.



**P**ER CHE non tutte le persone fanno la ragione per eni alcune festività sono dette Mobili, & alcune immobili, abbiamo pensato di darne una breve, e chiara cognizione. Feste per tanto immobili sono quelle le quali non si mutano mai, né si variano ma sempre si celebrano il stesso giorno de' mesi, come il Natale del Signore a 25. di Dicembre, la santissima Annunziata a 25. di Marzo, e così dell'altre due divi, le quali sono segnate nel Calendario, mese per mese. Mobili poi sono quelle, le quali non tengono luogo fermo, e segnato nel predetto Calendario, ma ciascheduno anno si mutano, e si variano, come la Pasqua di Resurrezione, che quest'anno 1604. è venuta alli 18. di Aprile; e l'anno seguente 1605. verrà alli 10. di Aprile; e l'anno 1606. verrà alli 16. di Marzo. E così variandosi ciascheduno anno la Pasqua di Resurrezione, si vengono altresì a variare tutte l'altre feste mobili; le quali da lei dipendono, come l'Ascensione, la Pentecoste, la festa della santissima Trinità, e quella del Corpus Domini, e la Settuagesima, e le Crucci, e se più altre sono. Ma onde dirà alcuno, promette questa variazione. Rispondesi con più autorità, e la prima che per ordine del sacro Concilio Niceno, noi dobbiamo celebrare la Pasqua non la quattordicesima luna di Marzo, che è il primo mese a' gli Ebrei, per non conformarci à loro, ma la prossima seguente Domenica; Come questo anno 1604. la quattordicesima Luna di Marzo, venne alli 14. del mese di Aprile immobile, & in cotai giorno si celebrò da i Giudei, ma da noi la seguente Domenica, alli 18. Notisi poi, come gli mesi sono di due maniere, cioè Immobili, che sono gli segnati nel Calendario, & i Mobili, che sono quelli della Luna, che variano, e sotto entrano, e si mescolano co' i solari. Notisi nel terzo luogo, come se bene il moto del sole costituisce principalmente l'anno: come il moto della Luna i mesi lunari si distinguono nondimeno l'istesso anno in solare, & in lunare.

Il solare comprende 365. giorni, & il lunare ne contiene solamente 354. Onde viene il sole ad avanzare nel suo anno, quello della luna, in vndici giorni, gli quali per pareggiare l'vno anno all'altro, cioè il lunare, al solare bisogna aggiungerli al lunare, e perciò con nome di Epattasi chiamano. E perche ciascheduno anno moltiplicano i predetti 11. giorni: e da 11. vengono a 22. perciò la 1. patta altresì viene moltiplicata anch'ella in 22. ma poscia il terzo anno di nuovo detto numero a 33. possono da tanto trenta giorni, che costituiscono vna lunazione, rimarà il numero pareggiante della 1. patta 3. e l'anno seguente 14. e l'anno terzo 25. e l'anno quarto 36. onde posta da tanto vna lunazione di 30. giorni, rimarà di Epattasi il numero quattro. Onde si può conoscere, come ogni 28. anni verbi gratia tre, & vero quattro, l'anno lunare farà di tredici lunazioni per eguagliar si all'anno solare. Notisi nel quarto luogo, che non si può conoscere, come ogni 19. anni dopo il Concilio Niceno, celebrare la Pasqua dopo la luna quattordicesima di Marzo, e dopo l'equinozio vernale, e quella non venendo sempre nello stesso giorno, e tempo, non possiamo fermarla, e stabilirla, ma bisogna che scenda le regole di sopra dette, la variano l'anno in anno: e perciò festa Mobile si chiama, e perche secondo quella regola l'altre feste di sopra nominate, che perciò mobili tutte si chiamano, e quindi è che esse ancora non hanno giorno, e posta ferma; ma si variano, e si mutano, e quando prima, e quando poi vengono.

Ora avendo noi composte le laudi delle feste immobili, e che hanno certa sedea, e luogo nel Calendario, e ne i mesi immobili. In questo secondo libro del nostro Santuario di laudi, habbiamo poste quelle delle feste mobili, e viatrici da noi fatte, che sono quelle della Passione, della Resurrezione, dell'Ascensione, Pentecoste, e del Corpus Domini. Alle quali abbiamo aggiunte alcune altre laudi fatte nella vestizione di monache, & vero da cantarsi nel dare il sacro habito à fanciulle che lo domandano.

Alle quali laudi, per velle monache, che sono annovera tredici, se bene l'ho come se ne sono annunciate per colui dire, alcune altre, di vari soggetti, pure mobili e deglii Princi a nostro Signore che qua giù in terra, di maniera lo fermato, e comparamento lo lodiamo, che possiamo poi, quando che sia, vederlo, e l'andarlo eternamente in cielo, cal' Pare, e con lo Spirito Santo, e con la beatissima Vergine Maria sua madre tutti i Santi, ne se coli de' secoli. Amen.

La fine della prefazione, al secondo libro del santuario  
di laudi 1604.

Z 1 DEL

# DEL SANTUARIO DI LAUDI

LIBRO SECONDO.

In cui sono le laudi delle Feste Mobili, e prima della Passione del nostro Signore.

- 1** Piangi, piangi ingrato core,  
L'aspra morte del signore,  
Fa di lagrime vn torrente.
- 2** Piangi il tuo peccato atroce,  
Che confitto ha Giesu in Croce,  
Piangi ingrato peccatore.
- 3** Dentro all'horto il vero Dio  
Per lo seruo iniquo, e rio,  
Suda sangue, o grand'amore.
- 4** Preso egli è dall'empia gente  
E legato strettamente,  
Poi battuto con furore.
- 5** Coronato il santo crine  
Di pungenti acute spine  
Io ti veggio il mio signore.
- 6** Con la Croce inuerso il mont  
Sene vò con mesta fronte,  
Il benigno Redentore.
- 7** Giunto al luogo, egli si piglia  
Aima pensa che gran doglia,  
Senti il dolce Saluatore.
- 8** Alle carni ora appiccata  
E del suo sangue bagnata  
Quella vesta, e di sudore.
- 9** Si distende sopra il legno  
Giesu mio, signor benigno,  
Per purgare il nostro benigno.
- 10** I ministri i piè prendendo,  
E le manianc stendendo  
Le schiodat senza timore.
- 11** Fior ti veggio in alto gire,  
O Giesu mio dolce sire,  
Con gran strepito, e romore.
- 12** Ritta fu la santa Croce

- E gridaro ad'alta voce  
Ecco l'empio seduttore.
- 13** Il serpente fu esaltato  
Da quel popol tanto ingrato  
Al suo gran benefattore.
- 14** Gente iniqua, empia, e crudele;  
Che di aceto, mirra, e fele  
Beueralli il tuo signore.
- 15** Veggio, aime l'eterna vita  
Far del mondo oggi partita  
Giesu Christo, in Croce muore.
- 16** I suoi raggi il sole asconde,  
E la terra, e le falde onde  
Mostran segni di dolore.
- 17** Resta in Croce il corpo morto  
Di Giesu sommo conforto,  
Per tua colpa, o peccatore.
- 18** D'vna fascia il sacro petto,  
Aprir veggio al mio diletto,  
Giesu Christo, vnico amore.
- 19** Alza gli occhi hora Christiano  
Vadi l'vna, e l'altra mano.  
Sguarda i piè del tuo signore.
- 20** Fila gli occhi in quel costato,  
E non esser tanto ingrato,  
A sì grande, e immenso amore.
- Piangi, piangi ingrato cuore.  
La fine.

Il canto di questa laude a due voci, è notato nel primo libro stampato l'anno 1563. in Vinetia a carte 27.

LAUDA

## Laude della Passione.

### LAUDA II. DELLA PASSIONE.

- 1** Che farai tu Maria, quando vedrai  
Giesu tuo dolce nato,  
Da Giudei circondato,  
In tanti affanni, e in tante pene, e guai?
- 2** Povera madre, aime, che ogni tuo be-  
All'hor ti sarà tolto, (ne  
È quel che in pugno l'vniuerso tiene  
Com'empio sia raccolto,  
O gente ingrata, e folle, à te mi volto,  
Che s'ha fatto il tuo Dio,  
Lo prend'e leghi, e tal strazio ne fai,
- 3** Che dirai Madre, quando flagellato  
Alla dura colonna,  
Tu lo vedrai, e tatto in sanguinato  
Gnudo, senz'altra gonna  
O infelice donna abbandonata,  
Credo che per amore,  
Di Giesu, che il tuo core,  
Amaramente sempre piangerai.
- 4** Che cor fia il tuo (aime) dolce Maria,  
Quando il suo santo crine,  
È quella faccia, in cui ciascun desia,  
Mirar, d'acute spine  
Vedrai trafitta, Aime, alme meschine,  
Sguardate, ecco il re vostro,  
Non di porpora, o d'ostro,  
Anei di spine ornato, sparti, e guai.
- 5** Che doglia grande, o Vergine beata,  
Sentirai nel tuo cuore,  
Quando nel tuo Giesu farai sconfortata  
E che per gran dolore  
Cadrà sotto la croce il mio signore.  
Affaticato, e stanco,  
Credo che verrai manco  
Per lo gran duolo, e in terra caderti
- 6** Aime, Aime, Aime che cruda stampa

Quando lenato in croce,  
Tu lo vedrai, Aime che il cor mi su-  
E mi manca la voce (suo pa-  
O gente iniqua, e cieca, o gente atole,  
Giudei e imi d'blion,  
Che haute il vostro Dio  
Qual serpente esaltato in tanti las.  
Si oscura il sole, Aime, che Giesu spita  
7 Rendendo il spirto al padre,  
Amaramente o' her piange, e sospira  
La consolat madre?  
Del gonfi ancoza l'argelliche squadre  
Del tempio il vel si spezza,  
Dipongon lor durezza  
Le dure pietre, e tu ostinato stai,  
8 Quando di Croce poi sarà lenato  
Tutto pallido, e smorto,  
E che nelle tue braccia ei sarà dato  
Il dolce Giesu morto.  
O mia speranza, o mio sommo conforto  
Dirai Maria piangendo,  
O spettacolo horrendo (haurai  
Quando il tuo figlio, in braccio morto  
9 Piangerai con Maria, care sorelle,  
Vedova sconfolata,  
Piangerete voi, o sante vedovelle,  
Con la madre beata,  
O faccia santa, o faccia delicata,  
Di Giesu luce vera,  
Come lei fatta nera  
Porante battuto, affanni e guai,  
10 Vedete, peccatori il prezzo vostro,  
E dei vostri peccati:  
L'amor scorgeo, che Dio va disciolto  
Che effeso voi dannati  
Col sangue suo, e vi ha mond'que lausi  
Danque tornate al cuore  
Dite, dolce signore  
Venite, se perdono al peccatore vi dai  
Amen. La fine.

1563  
1563

ANNO

Nella passione di nostro Signore, in cui le cose infamabili, come il sole e le pietre, mostraron segni di mestizia, e dolore, quegli oscurandosi, e quelle spezzandosi molto più è da credere che il dolerose creature ragionevoli, comprendo al loro capo. Ma Christo tutte le creature, la gloriosa Vergine, e madre di lui. MARIA, il cui piano, e lamento, piamente si viene descritto nella soprascritta laude, il cui canto è notato nel primo libro à due voci, a c. 299. E si noti come il P. F. Serafino compose queste parole sopra la musica già fatta con molta destrezza, e diligenzal'andò accomodando nell'istesso canto: Lo che singolarmente si può conoscere nella stessa stanza, oue quelle tre dolente, Anime, vanno sempre alzando la miserabil voce, e nel quarto verso pare proprio che la voce manchi. Sia laude à Dio, sempre. Amen.

LAYDE III. DELLA PASSIONE  
DI N. SIGNORE.

Misera me, che in van mi doglio,  
e piango  
La morte di Gesu, mio car maestro,  
Pouerina me.  
Giudei colmi d'oblio, come l'haute  
Cruelmente dannato à iniqua morte  
Pouerina me.  
Io ti veggio signor sopra del legno,  
Tutto liador, e smorto, e senza vita,  
Pouerina me.  
La sua fronte reale, e il santo capo,  
Veggio di acute spine esser trafitto,  
Pouerina me.  
G'occhi tuoi puri, che il ciel rasserenà  
Da negra benda veggio esser velati,  
Pouerina me.  
La bocca, che parole haute si dolet,  
D'aceto, uinera, e sele, hora è bagnata,  
Pouerina me.  
Dolce maestro mio, più nò mi ascolti,  
Come soleui, e più non mi rispondi,  
Pouerina me.  
Io son la peccatrice, e tu se il giusto  
Io ho fallito, e tu porri le pene,  
Pouerina me.  
Le sacre mani che fabbricarò il mondo  
Sua da due diti chiudi hora trafitte,

Pouerina a me.  
I piè, che già fu l'aque caminaro,  
Maluagio ferto in Croce hor ha còstitti  
Pouerina me.  
Il petto in cui si chiede ogni reforo,  
Da eruda lancia veggio esser ferito,  
Pouerina me.  
O croce fammi luogo, e mie mèbra  
Riceui in te benchè indegno ne sia,  
Pouerina me.  
E se questo iò nò merito, almen è inchina  
E lasciami abbracciare il mio maestro  
Pouerina me.  
Petto faccato, già candido, e bello,  
Com'hor ti veggio iniquamente aperto  
Pouerina me.  
Piedi che già laui con larghi pianti,  
Come fiere hora, in vizio sangue tinti,  
Pouerina me.  
Chi donerà al mio capo acqua abbdosare  
E di lagrime à gli occhi miei, due fòti  
Pouerina me.  
Acciò del mio signor la morte dura  
Di, e notte iò pianga, e mai nò prenda  
Pouerina me.  
O vita mia, come ti veggio essinta  
Non vedi, nè faucelli, e non mi ascolti,  
Pouerina me.  
Come lascia farò senza il mio Dio,  
Che era mia vita, speme, e mio còfforto  
Pouerina me.  
La fine.

Il canto

Il canto della precedente lauda, uolo da i mondani e fatto à tre voci, molto vago, e compassionevole, e conforme alle parole di lamento, trouerati nerato alla fine del libro. E si noti come si finge Maria Maddalena, a maniffesta di Christo discipola, piangente, come altri della seguente laude, pure à tre voci molto bella. Vdite la.

La musica di questa laude, à tre voci, come si detto, è notata alla fine di questo libro. Ma poi che fanno entrati i lamenti della freuentissima innamorata di Christo Maddalena videte v'admiri, la cui vita, e nel primo libro a cara top.

LAYDA V. DELLA RESURREZZIONE  
di Nostro Signore.

LAYDA IIII. DELLA RESURREZZIONE  
di Nostro Signore.

Piangendo il mio maestro, io mi era assisa,  
Sopra l'erba nouella,  
Sola, e senza faucella,  
Ma ben gli occhi miei, vn fiume  
Facean pel caro lume à lor mancato.  
Lassa me, che mi tolto ogni mio bene  
E lo mi ten celato,  
Deh te tu l'hai leuato,  
O gentil'hostrilano  
Non mi lasciar più in vano,  
Andar piangendo.  
Ma dimmi, oue l'hai posto se ti piace,  
Gesù mia speme, e vita,  
Mia d'lee calamita,  
Et io l'andrò à pigliare  
Senza molto indugiare,  
O hauer temenza.  
Così dicea la mesta Maddalena,  
Bagnan lo thos e l'herba,  
Con lagrime, se accenda  
Voce laer fonnando,  
L'ustolan domandando,  
Del suo amore.  
Ma ecco che conosce il suo Maestro,  
E c'ognia il piano in riso,  
Serena il core e il viso,  
Quando sente chiamarsi,  
E Maria nominarsi,  
Dal suo Dio.

La fine.

Tomi qui al mouimento  
Oggi hor piangendo  
Gesù cercando  
Che fu tolto da me,  
Ne lo ritrouo deh mechina me.  
Chi lo mi hauffe detto in vita mia  
Che in tante pene  
Dolce mio bene, Aime,  
Mi lasceressi, deh mechina a me.  
Hoerco l'haeto tutto, e non ti trouo,  
Di fuori, e dentro, Aime,  
Ne ti rieggio, deh mechina a me.  
Chi l'hauelle veduto te tu insegna  
Il mio conforto,  
Che in Croce morto, Aime,  
Fu da i Grandi deh mechino a me.  
Se ben fosse nell'antro di Pilato,  
Senza pensare,  
L'andrò à pigliare, Aime,  
Chi melo insegna, deh mechina me.  
Preccator mio, oue ne fesi tu istò  
Dolce mia speme,  
Quanto mi premo, Aime,  
L'èter te lenza, deh mechina me.  
De teona Gesù mio, deh torna onai,  
O mio diletto,  
Con quanto affetto, Aime,  
Ti ho cercato deh mechina me.  
No ti troua di dolce Gesù mio,  
Fra quelli fiori  
Di più colori, Aime,  
Sarei contenta deh mechina me.  
Belle figliuole di Gesu, Aime,  
Haur li

Haureste visto,  
Il dolce Christo, aime,  
Che è lo mio core deh mechina me.  
10 Ma ecco il veggio di qua vn'horola  
Dimmi fratello, (no  
Haitoto quello, aimè,  
Che è lo mie bene? deh mechina me.  
11 Nò ti accorgi Maria che l'Ortolano,  
È lo tuo amore,  
È il tuo signore. Aime,  
Tul nel conosci? Deh felice te.  
La fine.

LAVDE VI. DELLA RESVR-  
REZZIONE.

1 D Eh venisite Marie,  
A veder Giesu beato,  
Che oggi è risuscitato,  
Deh venisite, anime pie.  
2 La mattina di buon' hora,  
Queste tre di Giesu amate,  
Tutte meho, e addolorate,  
Della porta vsciro fuora.  
3 Con la faccia scolorita,  
E con gli occhi lagrimosi,  
Con ingolti assai pietosi,  
Tutte, e tre fan la lor gita.  
4 Tra lor dicono, o sorelle  
Andiam tosto à visitare,  
Pria che il sol venga à scaldare,  
Et in ciel non sian piu stelle.  
5 Visitiamo il monumento,  
Di Giesu nostro signore,  
Et intorno con dolore  
Facciam lagubee lamento.  
6 Quel che tanto amiamo, in vita,  
Non lasciamo hora sepolto,  
Andiam via, che non sia tolo  
Giesu nostra calamita.  
7 Vngere con quelli vnguenti  
La sua carne monda, e pura,  
E la santa sepultura  
Empien di mesti accenti.  
8 Raccontemo con dolcezza

Le sue santi cicatrici,  
Lato, mani, e pie felici  
Cantarem con gran tristezza.  
9 Ma chi fia, che ci rimolga  
La gran pietra dell'Auello,  
Pur giam via, che qualche fello  
Nol rapisca, e non lo tolga.  
10 O felici, e auenturate,  
Donne piu che altre mai in terra  
Non è piu Giesu sotterra,  
Ma tra l'anime beate.  
11 Vinto egli ha la morte rea  
E il demonio superato,  
Del sepolcro è suscitato,  
Lo vedrete in Galilea.  
12 Così disse l'Angel santo,  
Alle donne addolorate,  
Onde tutte consolate  
Si partir, lasciando il pianito.  
13 Sol Maria, la Maddalena,  
Si rimase al monumento,  
Iui fece vn gran lamento  
Con angoscia, e con gran pena.  
14 Lassa me, ella diceua,  
Che non treuo il mio diletto,  
O Giesu con quanto affetto,  
Vostra assenza ella piangeua.  
15 E nel ver, se ben disferno,  
Giesu mio, chi te non haue,  
Per fue opre inique, e prauè,  
Si puo dir che habbia io inferno.  
16 Chi priuo è di tua presenza,  
Il monumento, e tormento,  
Ne mai ha vero contento,  
Giesu mio, chi è di te senza.  
17 Chi Giesu dun que trouare,  
Brama, pianga con Maria,  
Lasci l'empia, e trista via,  
E comincia bene operare.  
18 Risorge oggi dal peccato,  
E dia mano à noua vita,  
Verso il ciel prenda la sua gita,  
E sia poi la sua beato.  
19 Oggi il mistico Sansone,  
Risorgendo dalla morte,

Ha portato ambe le porte,  
Sufo all'alta regione.  
20 Oggi Christo è suscitato,  
Oggi è stato il cielo aperto,  
Oggi il Limbo fu diletto,  
Di tante anime spogliato.  
21 Festa dunque gioia, e canto,  
Armonia, concerti, e faoni,  
L' aer puro oggi risuono,  
Ne piu s'oda strida o pianto.  
22 Tà Reina alma Maria  
Vanne allegra, e fia contenta,  
Che beato ir appresenta  
Oggi à te, madonna pia.  
La fine.

Il canto di questa laude è notato nel li-  
bro primo à carte 64.

LAVDE VII. DELLA RE-  
SVRREZZIONE.

1 Q Vesto di glorioso,  
Eletto dal signore,  
A gloria de i christiani, pace, e salute,  
Ciafcon di cor pietoso  
Celebri con honore,  
Lodando di Giesu l'alta virtute  
Le profezie compiute  
Sono, e gli oracol' Christo risorgendo  
E il chiuso cielo aprendo,  
Su dunque, hora à cantare,  
Quest'è il di che il signor volle illu-  
2 Giesu vittorioso, stare.  
Con gran luce, e splendore,  
Oggi risorge, o anime beate,  
Fatto egli ha luminoso,  
Lo iustino pien d'horore,  
Oue stauan quell'anime serrate.  
Tutte l'ha liberate  
Dal sacro Limbo, e fu cò dotte al cielo.  
Hor veggon senza velo  
La gloria, e il paradiso,  
Oue sempre si vive in festa e in riso.  
3 Oggi il tempo famelo,

Che senza alcun suo errore,  
Fu da guardi disfatto, tutto scorge;  
E Sanlos valorato,  
Dei Feltici terrore,  
Cò ambe due le poete, il mote scorge.  
Quasi l'allegrezza porge  
Al cielo mò lo il nostro Gioua inuente  
Da che scuro al luto  
Dal peccer egli è girato,  
Vnto Inferno, Dimon, Morte, e Pec-  
4 Nno fia chi di diletto, (canto  
Habbì oggi, o mesto il core,  
Anz' letizia ingombi; ogni human  
Da che Giesu amoroso, (petto,  
Il nostro Redentore,  
A mal grado di morte, onta e dispetto,  
Del dimon maladetto,  
Tratto ha dal carcer seuro i padri stiti  
Su dunque in suono, e canto  
E illuso oggi la terra,  
Che vinta sol dimonio habbi à la guer-  
5 Chi trouar via il tripolo, (ta  
Abbracci il santo amore,  
E risorgon Christo à noua vita  
In questo di festoso,  
Ricorda di bon cuore,  
Alla modè di Dio, pura, e gradita,  
Tu nostra calamita,  
Nostra speranza sei, nostra auuocata,  
Vergine alma, e beata,  
Maria semper letare,  
E degnati Giesu per noi pregare.  
Amèn. La fine.

Hora seguitano tre altre stanze, sotto  
la precedente aria di canto, la quale sarà  
notata alla fine di questo libro, sopra vn  
madrigale del Verdelonua quattro voci.  
Le quali tre stanze, per diparenza da  
vna noble terra, fanno cantare il mar-  
tedi della Pasqua dopo la prefata laude,  
E cotanto piacque al Cielo, e popolo,  
che finite fecero la elezione della Predica  
per l'anno seguente. Sia laude à Dio.



## DIPARTENZA.

- E** Tu diletta terra,  
 Rimanti in pace homai,  
 Che ne partian da te mesti, e dolenti.  
 Rimani ogn'altra guerra,  
 E vntrai senza goai  
 Fuori d'affanni, cordogli, e lamenti.  
 Se celesti contenti  
 Brami gultar in terra, e santa pace,  
 Fa fia il cor tuo capace,  
 Di grazia, e tanto amore.  
 E serui a Dio con purità di core.  
 3 Egli dator del tutto,  
 Che ne credè, e ne pasce,  
 Benignissimo à te sua faccia volga.  
 Et ogni lieto frutto,  
 Che in tua contrada nasce,

Dall'empia man della tempesta tolga,  
 Bella sempre si forga  
 Ciascuna pianta del tuo bel paese.  
 Siati fausto, e cortese  
 Il cielo, e la natura  
 Per fin che il sol nell'orbe quarto dura  
 2 E quel Giesù forauero  
 I tuoi leggiadi figli,  
 Riempia de suoi don, grazie, e fau ori  
 Proua con larga mano  
 Rose, Viole, e Gigli,  
 Sopra tuoi colli, e celesti splendori,  
 Illustri in vostri cuori,  
 Nobil Valtèr miei, diuori, è faggi,  
 Hor che il sol alza i raggi,  
 A Dio vi lascio, e il piede (de)  
 Muouo al partir, ma l'anima in voi ritie

La fine.

## ANNOTAZIONI.

**I**L Vasto, Terra nobile, di circa mille fuochi, murata, e presso alla riu del mare, monti, e di così vago, dilettuoso, e fruttuoso contorno, che sembra vn paradiso terrestre: E tanto delizioso, e gentile che già vna picciola Napoli era chiamata, vne che se di lei. In questa dimorando due anni Priore, e predicatore il P. F. Serafino, ebbe ragione alla partenza di cantare come di sopra.

## LAUDA VIII. DELLA ASCENSIONE di Nostro Signore.

- L**iera, e gioconda festa su nel cielo  
 Si fe quando il Signore,  
 Vi salì con splendore.  
 2 Seco menando tante anime sante  
 Dal Limbo liberate,  
 E di gloria illustrate.  
 3 Perocche quella patria trionfante  
 Fin'all'hora era stata  
 Di soli Angeli ornata.  
 4 Ma traendo Giesù tant'alme scce  
 Secondo i meriti loro,  
 Le sparti à coro, e curo.

- 5 E così diè principio, à ristaurare  
 I laoghi già lasciati,  
 6 De i rimasi, e degli huomini insieme  
 Giusti, si fe vn sol regno,  
 Nobile, eccello, e degno.  
 7 Al qual si degni Giesù noi conduce  
 Alla fin d'ella gira,  
 E darci eterna vita.

La fine.

## LAUDA IX. DELLA PENTECOSTE.

- L**iera di Giesù Christo la salita,  
 Con ciascuno si degno,

Fu

## Laude dello Spirito Santo.

- Fu fu al celeste regno.  
 2 Ma ne n'era lieta festa, si fe in terra,  
 Quando dal ciè mandato  
 Fu lo spirito beato.  
 3 Sopra de i santi Apostoli di Christo,  
 E sopra altri credenti,  
 Che faron cento venti.  
 4 Fra iquali era Maria madre verace  
 Dell'alto, e sommo Dio,  
 Mia speme, e mio desio.  
 5 Perocche in certo modo, à noi piu vile,  
 Recò lo Spirito santo,  
 Venendo in splendore tanto.  
 6 Che non portò la sacra humanità  
 Di Christo, como à auoilo,  
 Al santo Paradiso.  
 7 Effendo che ella accrebbe solamente  
 A quel regno eternale,  
 Vn gaudio accidentale.  
 8 Doue lo Spirito santo, à noi venendo  
 Si fe scudo, e difesa  
 Di nostra madre Chiesa.  
 9 E la fede fermò, che vacillaua,  
 Ne i petri dei credenti,  
 E in amor gli ferardenti.  
 10 E gli armò di frettezza, e sapienza,  
 Per se fette gli affanni,  
 E vincete i tranni.  
 11 E diede loro il dono delle lingue,  
 Accio il santo Vangelo  
 Predicasser con zelo.  
 La fine.

Le due precedenti laudi hanno la loro musica à due voci, notata alla fine di que sto libro.

## LAUDA X. E SECONDA DELLO Spirito Santo.

- D**eh vien Spirito santo, à i nostri cuori,  
 E fagli puri, e mondi,

Accio lieti, e giocandi,  
 Nostri possiam seruire,  
 E sempre benedire, ed padre, e figlio.  
 2 Da an'èdre, come da vn sol principio,  
 Procedi, e tu spirato,  
 O spirito beato,  
 D'vna stessa sostanza,  
 E binade, e possanza, e di vn volere.  
 3 Vn adunque in natura, e in vn perso  
 Siete, o Spirito diuino,  
 E così Vno, e Trino  
 Noi qui ti coofessiamo,  
 E con fede adoriamo,  
 In questa vita.

- 4 Nell'altra poi, quado sarete faren passaggio  
 Da questa terra, al cielo,  
 Speriamo senza velo,  
 Vederti chiaramente,  
 O Trinità, eccedente  
 Ogni human senso.  
 5 Io tanto ringrazian Petremo Padre,  
 Innastrabile, ingenito,  
 Che il proprio suo vnguento  
 Ne ha voluto donare.  
 E appreso ancor mandate  
 Te Spirito Santo.  
 6 Quasi imitando il benigno signore  
 Quella madre prudente  
 Che al figlio suo latente,  
 Haucendo vna mammella  
 Succata gli porge ella  
 Ancora l'altra.  
 7 Le quasi due mammelle di Dio Padre  
 Sono il Figlio, e l'amore,  
 Dunque con puro cuore  
 Da lor noi ci spicchiamo  
 Se perumir bramiamo,  
 All'alto regno.  
 La fine.

Il canto della precedente laude sarà alla fine di questo libro.

A a LAUDA

## LAUDA XI. DELLA SANTISSIMA TRINITÀ.

- C**he Iddio sia, nessun giuriam negò,  
Se non lo stolto, priuo  
Di senno, e poco viuo.  
Che anche non ardi pronunciare  
Così stolto conoecre,  
Ma lo ritenne in petto.  
E nel cor suo, come dice il Salmista.  
Ma che egli sia sol'vno,  
Non ha creduto ognuno,  
4 Anzi i pagan stimar che fosser molti  
Come Saturno, e Gieue  
Et altri di gran proue.  
5 Ma i più dotti, e veraci, vn solo Dio  
Effer han confessato,  
Et anchor han prouato.  
6 Dalla lui semplicità, e bontade  
Immensa, & infinita,  
Che effer ne dona, e vita.  
7 E da gouerno di questo vniuerso  
Cosi retto, & vniuo  
Ornato, e li gradito.  
8 Che nò volendo gli enti effer mal retti  
Vno effer conuenue,  
Che gli crea, e mantiene.  
9 Ma che I tino egli sia nelle persone  
E nell'Essenza vn solo,  
Ha bisogno di vno.  
10 Sopra l'human discretio, e vedimento,  
Che à lui fottano alcuna  
Non guida la natura.  
11 Ma col lume di fede Trino, & vno  
Il nostro Dio crediamo  
E tal lo rueriamo.

## Annotazione sopra la lauda della Santissima Trinità.

**F**ra i misteri, e sacramenti della Christiana religione, tre singolarmente sono inconfutabili, e non conoscibili dal solo lume di natura, ma tengono bisogno per conoecergli, di lume soprannaturale, e della diuina riuolazione. E questi sono, il misterio della diuina incarnazione, cioè come Iddio, eterno, inuisibile, & immortale, si sia fatto nella piecezza del tempo visibile, incarnando, e nascendo di Maria tempre Vergine.

1. Sono mo ben, sommo vero, e sommo  
Con l'altre peregrine  
Perfezzion diuine, (amore,  
13 Padre, Figliuolo, e lo Spirito Santo  
Sono le tre persone  
Che la fede propone.  
14 Di cui furno figura quei tre Angeli  
Che vide Abramo il vecchio  
Di fede, e bontà specchio.  
15 Et vn sol'adorò per denotaro  
L'Vnità dell'Essenza  
Nella sua riuerenza.  
16 Quella ancora n'e preffe chiamata  
Nel sacrato Vangelo  
Il gran Reitor del Cielo.  
17 Giesu verace in sime Iddio, & huomo  
Quando la forma dare  
Volle del battezzare.  
18 Andando, disse, in legnate alle genii,  
Battezzandole tutte.  
Da voi disposte, e instrutte,  
19 Nel nome del Padre, e del Figliuolo  
E del Spirito Santo,  
Dolce, e benigno tanto,  
20 San Giouanni altresì tre sono in cielo  
Dice il scrittor verace,  
Che a no tra vita e pace.  
21 Testimonio ne danno, & vno sono,  
Vno nella natura  
Sacra, diuina, e pura.  
22 Trino nel nome, e gloria  
Donque sia laude, e gloria  
In eterna memoria. Amen.

La musica di questa lauda a due voci è notata alla fine di questo libro.

Vergine, e poscia anche mortale morido: sopra del legno della Croce per redimeire tutto lo human genere, dalla banda sua, dal peccato, e dalla dannazione eterna. Il to del saltare, cioè come alle parole del Sacerdote Christiano, proficite con donna intenzione, forma, e materia, in persona di Christo nostro Redentore, si cangi, e tramutano nel Sangue. Il terzo Mistero si è quello della santissima Trinità, cioè che quanto alla natura, & essenza egli sia vn solo Dio Eterno, Incorporeo, Inuisibile, Immutabile, Incomprehenibile: Et quanto alle persone, egli sia Trino, Padre logenito, inuisibile, principio senza principio, Figliuolo, Genito, e principio di principio, e lo Spirito santo, non fatto, non creato, non generato, ma spirato dal Padre, e dal Figliuolo, non come da due principii, ma come da vn solo, e da due spiranti. Intorno adunque à questi tre misteri le baluzienti laudi nolite si rimettono alla scuola dei sacri Teologi. Amen.

## LAUDA XII. DEL SANTISSIMO SACRAMENTO.

- H**umanità di Dio lucente, e bella,  
Precioso del ciel ricco tesoro,  
Di grà dolcezza ingombri il sommo coro  
Splendida più chel sole, & ogni stella.  
2 Sào sangue di Dio, vermiglio, e bello,  
Precioso del ciel, ricco tesoro,  
Di grato odore riempì il sommo coro,  
Verfato da Giesu candido agnelo.  
3 Alma sacra di Dio, lucida, e bella,  
Precioso del ciel ricco tesoro,  
Di grazia piena, aderti il sommo coro  
Sp'è d'ada più che l'Sole, d'ogni stella.  
4 Diuinità di Dio, lucente, e bella,  
Precioso del ciel ricco tesoro,  
Di gloria adorna illustri il sommo coro,  
Splendida più del sole, & d'ogni stella.  
5 Mente diuota à Dio, fa che sii bella,  
Che prendi questo ricco, e gran tesoro  
Cosi facendo farai al sommo coro  
Splendida più del Sole, e d'ogni stella.  
La fine.

## LAUDA XIII. DEL SANTISSIMO SACRAMENTO.

- S**piriti à conspetti vostri,  
Venghiam da gli altri chiositi,

Da quel Giesu mandati,  
Che n'ha tutti errati,  
E con sua cruda morte,  
Risatt'ha l'alta corte,  
O gran legno d'amore  
Che n'ha mostro il signore.  
3 Angeli puri, e santi  
Venghiamo in festa, e canti  
Voi spole riuedere  
Di lui, che le preghiere  
Vostre, benigno ascolta.  
E vi dà grazia molta.  
O gran legno d'amore,  
Che n'ha ferito il core.  
3 Vede i volti delli,  
Ode gli alti sospiri,  
Ode gli alti sospiri,  
E da che disprezzato  
Hauer, il mondo ingrato,  
Et con sua fanta guerra,  
La mente vostra laza.  
O gran forza d'amore,  
Che si vi accendi el core.  
Eccosi furoe nolite  
Tratti da precii vostre,  
Per teneri oggiti vno,  
Habbian lasciato il cielo.  
Dunque così puritate,  
Tutte liete imitate,  
Alla mensa d'amore,  
Che vi dona il signore.

5. Non fia chi si è scortati,  
Dalle fasciate avanti,  
Del tanto sacro dote,  
Che va porgon diuote,  
Il vostro sposo Dio,  
Su dunque con desio,  
Alla mensa d' amore,  
Che vi dona il Signore.

La fine.

Il canto delle due precedenti laudi a quattro voci, farà alla fine di questo libro.

LAVDE XIIIIE DEL SAN-  
tissimo Sacramento Terza.

1. **T**l' adero Giesù mio,  
Col cor diuoto, e pio,  
Cibo di noi credenti,  
Sotto questi accidenti,  
2. Tutto questo vi ueruo,  
Così pulito, e teruo,  
Faceti con la sola  
Tua diuina parola,  
3. Onde della potenza,  
Non si dee hauer temenza,  
Che tutto quanto appare  
Fe Cielo, Terra, e Mare.

ANNOTAZIONI.

**Q**uando l'huomo prende la santissima Eucaristia, come si canta nella prima sopra posta laude di lei, piglia queste quattro cose, cioè la Carne di nostro Signore, il Sangue, l'Anima, e la Diuinità: la Carne, o vero Corpo, e Sangue per virtù del Sacramento: e l'Anima e la Diuinità per concomitanza. Nella quarta stanza della seconda laude dicono gli Angeli d' hauer lasciato il cielo, e bene, perche non è l'Angelo come Dio, che può essere in più luoghi. Vero è nondimeno che quanto alla visione beatifica, sono sempre in cielo. Nella terza laude, dopo la adorazione si dice che ne della potenza diuina, né del voler dobbiamo in modo alcuno dubitare intorno a questo Sacramento. E si espone in volgare quella bella Antifona di San Tommaso. *O sacrum conuiuium*. Et i canti di tutte e tre, sono molti vaghi, tolti da i mondani.

LAVDA

LAVDA XV. E IIII DEL SAN-  
tissimo Sacramento.

1. **P**rouin fior con gigli, e rose  
Sopra il bianco, e puro velo,  
Che Giesù signor del cielo,  
Si da in cibo alle sue spose.  
2. Quel signor che eternalmente  
Fu dal Padre generato,  
Come se fa spose potente,  
D'ogni grazia, e dono ornato,  
Oggi in cibo si è donato  
Alle sue dilette spose.  
3. Quel che poi col genitore,  
Nella stella eternitate,  
Spusò il dilecto e tanto amore,  
D'equal forza, e snellitate,  
Nella nostra vittima etate  
Si da in cibo alle tue spose.  
4. Quel che i ciel chiari, e lucenti,  
Cedò in tempo, e l'altre stelle,  
Di null'anche gli elementi,  
L'altre cose ornate, e belle,  
Oggi a queste Verginelle  
Si da in cibo, e alle sue spose.  
5. Quel che l'huomo il sesto giorno  
Dentro al campo Damasceno,  
Di suoi doni, e grazie adorato  
Formò, e tralle del suo seno,  
Oggi in cibo smelto, e amato  
Dalle stelle alle sue spose.  
6. Quel che cibi ogni viuente,  
Quel che dona eterna vita,  
Quel Giesù tanto elemente,  
Del cor nostro calamita  
A pigliar suo corpo in uita  
Queste due dilette spose.  
7. O celeste, e santo amore,  
La diuina mactade,  
Si da in cibo al peccatore,  
Preparate adunque il core,  
O dilette a Giesù spose.  
8. Detestate i vizii antichi

Proponeate uia nuova,  
Ne sia alcuna che mi dichi,  
Che Giesù non tocchi e muoua,  
Perche sempre al cor si troua,  
E vi chiama, o grate spose,  
Chi non sente la sua voce,  
Si può dir, che sforzo fia,  
Chi non vede affiso in croce,  
Per la nostra colpa rita,  
Perla egli ha del ciel la via,  
E cieco erra, o dolce spose.  
10. Ti sei dato, Giesù mio,  
Per compagno all'huom nascendo,  
Et in prezzo grato, e pio,  
Ti donasti anche morendo  
Premio in cielo e qui uiuendo,  
Dolce cibo, alle tue spose.  
11. Grazie dunque ti rendiamo  
Di vo sì egregio, e uero dono,  
E di core noi ti preghiamo,  
Che conceda a noi perdono,  
Giesù nostro amato, e buono  
Eanditelle tue spose.  
12. Fa che se mpre nostre menti  
Siano a te compiante, e uitate,  
E con nostri tutti ardenti  
Del tuo amore i nodi scolpite  
Siano in noi le tue ferite,  
Et in quelle siano ascite.  
13. Ogni volta, che prendiamo,  
Questo cibo precioso,  
La tua morte memoriamo,  
Giesù nostro amato sposo,  
E quel giorno a te pietoso  
Si presenta a noi tue spose.  
14. Chi vuol uita a questa mensa  
Venga spello con feruore,  
Qui Giesù suo don dispensa,  
E riempie del suo amore,  
Chi di d'acero haucile il core,  
Qui si scalda, o belle spose.  
15. O sacrate, e pio conuio,  
In cui Christo noi prendiamo,  
Dolce spose, almeo gradito  
E memoria celebriamo

Di

Di sua morte, e riempiamo  
Di letizia Palme fante.  
16 Piacca a Dio, che io paradiso,  
Come adesso qui velato,  
Lo veggiamo a viso a viso,

Et io fia con voi beato,  
Su nel ciel, dove lodato  
Sen pre fia, tur amate spose.  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

**A** Vanti la clausura de i Monasteri del terz'ordine di santa Caterina da Siena consummano i loro Confessori nelle maggiori solennità, di entrare dentro a dire la sacra Messa, nella Chiesa loro. E quella finita, tenenti due fiore vn candido velo davanti al Sacerdote venivano à due, à due alla sacra comunione. E es' volta pre maggiori solennità, e per eccitare la loro diuozione faceuano venire à tenere detto velo due nouizie in habito angelico. E perciò il Padre Fra Serafino da lor pregare, compo se più laudi in cotale proposito. Vna delle quali fu la soprascritta quinta de' canoni del secondo libro. Nella prima stanza si prega che dal cielo piouino gigli, e rose, e fiori davanti al santissimo Sacramento. Nella seconda e terza, & altre consequenti si viene accennando la grandezza del Sacramento. E quel po che legge nel primo verso della terza stanza, non dice posteriorità di tempo, ma di ordine. Nel a quinta stanza si dice l'hue mo tratto del seno di Dio, cioè della sua onnipotenza e non che egli sia fatto della sostanza diuina; perche così intendere si habbe errore. E pe che anche à sua somiglianza lo fece. Il canto è nel primo libro nostro, stampato, a cante 64. e quello della seguente, a cante 103.

## LAUDA XVI DEL SANTISSIMO Sacramento.

**S** ERua parola Giesu ne da vita?  
Che farà lo tuo corpo mio bel sole  
O pomo di Violo, Rose, e Fiori,  
Quando ti gusto tutto m'innamori.  
2 Tu fei la manna, che dal ciel discendi,  
Per dar la vita allo mio afflutto core,  
O pomo di Violo, Rose, e Fiori,  
Quando ti gusto tutto m'innamori.  
3 Tu Nettar, tu l'Ambrosia degli Dei  
Tu pegno singolar di grand'amore  
O pomo di Violo, (fanti)  
4 Tu il pan celeste, il pan degli Angel  
Che auanzi di dolcezza, ogni sapore,  
O pomo di Violo.  
5 Chi prende te con purità di core  
La morte eterna, egli già mai nò muore  
O pomo di Violo. (re)  
6 Venite adunque tutte al bel conuuito

Di Giesu Christo nostro almo signore  
O pomo di Violo.  
7 Mangiate il corpo suo, beate il sugo,  
E sentite in voi cresci fieruore,  
O pomo di Violo.  
8 Chi è afflerto venga a questo fonte  
E spegnerà in ogni suo afflutto ardore,  
O pomo di Violo.  
9 Venite afflitti à questa sacra mensa,  
Parata contro l'infimal furore,  
O pomo di Violo.  
10 Gustate boma, le bramate salute,  
Quanto sia dolce il nostro Salvatore,  
O pomo di Violo.  
11 Tu fei lo pan Giesu, nettare, e m'anna,  
Ambrosia, fonte, e m'esa, allo mio core  
O pomo di Violo, Rose, e Fiori,  
Quando ti gusto, tutto m'innamori.  
La fine.

LAUDA

## Lauda nel vestir di Monache.

## LAUDA XVII. E VI. DEL SAN TISSIMO Sacramento.

**V** Englin dall'alto cielo,  
Angeli in quantitate,  
E con gran puritate  
Terghino al gran signor il bisco velo.  
7 Voi spose di Giesu fiete inuite  
A questa sacra, e benedotta mensa  
Qui saranno vostre anime cibate,  
Con sommo gaudio, e con letizia im-  
Vergini, qui dispensa (mensa)  
8 Sue grazie il vostro sposo,  
Peò col cor gioioso  
Venite tutte, e con feruente zelo.  
9 Quell'è il fonte che i mezzo al paradiso  
Locato fu da quel che mai nò erra (fido)  
Indi in vaghi ruscelli, da poi diuiso,  
Limpido corre a fecondar la terra.  
10 Anima, se si ferza,  
Il fonte del signore,  
Arido fia il suo core  
E senza spiro, sepolto nel gielo.  
11 Quell'è la oblatione, che il primo giusto  
Abel offerse al Re degli aini esultiti,  
Della sua mandra, il cui foue gusto,  
Piacque al signor che togliè i falli nostri  
Ingrata, e feuofocente, (firi)  
Se con tutta tua mente  
Nò ti afflitti al gran signor del cielo  
12 Quell'è il cibo che il grà Sacerdote  
Melchisedech offerse al fido Abramo,  
Di cui nel sacro altar noi ci cibiamo;  
Vergini, fe vogliamo,  
Questo cibo di gloria.  
13 Cui Abramo vittoria (ficele)  
Habbiam d'ogni peccato, e di ogni  
14 Quell'è lo immacolato, e puro aguello,

Che nel viciu d'Egitto il grà capo, e  
Mosè, fece immolare onde Egliolo  
Segui noioio al crudo Faraoe,  
E gliolo in saluazione,  
Passato il rosso mare,  
E poscia giubilasse  
Si vedè sopra del lito in fante zelo.  
15 Quell'è la manna che Dio nel deserto  
Prouer fece al suo popol d'Israele,  
La cui dolcezza può narrarlo sperto  
Che l'ha gustata, e ferdola fiamelle  
Anime adunque belle,  
Venite con desio,  
Dirighi Giesu mio  
Ecco il mio cor: à te tutto il cielo.  
16 Quell'è il pan santo, che odisse Eliu,  
Al monte Oreb, al santo Paradiso,  
O' ognuna di voi fo che deua  
Andar à contemplare  
Vergini hora tu ammis  
Venite con letizia  
Lenerà ogni mellizia (fo)  
Dal vostro cuore, e condurravoli al cie  
17 Quell'è q' che copagno in nostra via  
Se l'effe poi morido i mezzo duolo  
Quell'è il partir la cordi, in men la pia,  
E tu nel ciel farà nostra mercede,  
Vergia la sola fede  
Basta ad vn cor sincero,  
Per fermarlo nel vero  
E leuargli d'arorno ogni humi velo.  
18 Quell'è il cibo del grà Re Affluore  
Quell'è la menia della sapienza,  
Questo degli Angel san, lo san vero  
Questo è lo pan del ciel senza salteza,  
Anima non puoi senza  
Lungo tempo star viuza  
Chi dunque sente priua,  
Perde la vita, l'iddio, la gloria, e il cielo.  
La fine.

15 ANNO-

## ANNOTAZIONI.

**D**icefi il Sacramento dell'altare (esser cotante) cose non in loro stesse, ma in figura di lui. E si noti che quando le suore si biederano il P. Fra Serafino, di ciascuna laude: le più volte gli preghevano il nastro, & il canto sopra cui la voleuano come fecero nella soprascritta, notata a quattro voci nel primo libro stampato l'anno 1563. in Viaccia a carte 39.

## LAVDA XVIII. E PRIMA nel vestire di Monache.

- 1 Vieni figliuola eletta al tuo signore  
E il fecol lascia co' tuoi va' piaceri,  
E goderai del cielo i gaudii veri,  
Che solo goder può il purgato core.
- 2 Lascia le velti al mondo si pompose  
E con esse da lui leua ogni affetto  
E da Giesu tuo sposo benedetto  
Rele ti siano in ciel piu gloriose.
- 3 Recidi i capei biondi, all'aura sparsi,  
Et alle vanità con lor da bando,  
Giesu tuo sposo sempre rin graziando  
Che si è degnato di così chia'marti.
- 4 Prendi l'habito sacro à noi donato,  
Dalla Regina degli Angel Maria,  
Pregala che ti sia benigna, e pia,  
E ti conceda il figliuol tuo placato.
- 5 Riccevi il manto neta, che denota,  
De' sensi tuoi la mortificazione,  
E di Giesu la santa passione,  
Di cui deui esser sempre mai diuota.
- 6 Alla fine, chiereta, e cara figlia,  
Della perseveranza ti si dona  
I premio, e la vittice alma corona,  
Che be' to fa chi uol te à lei si appoglia.
- 7 Cantate hora di dilete, & honorande,  
Religiose di Dio seruatrici,  
E di virtuos non bili amatrici  
Ludi à Giesu, in ara uigilioso, e grande.
- 8 Iouete care humiliter eute il spiro santo,  
Che si degno venire à nostri cori:  
E da quella fig mibar tori gli amori  
Che al suo d'innos non contrari tanto.
- 9 E di questi, sicuti, in fa nouella,

Fauorisca i desii, prouueggia i voti  
E le doni pensieri, alti, e diuoti,  
Acciò verace sia di Giesu Ancella.  
La fine.

La musica di questa laude à quattro voci, sarà alla fine di questo libro.

## LAVDA XVIIIIL E SECONDA nel vestire di Monache.

- 1 **I**O ti lascio stolto mondo,  
Mondo falso, Mondo cieco,  
Star non voglio, hoermai piu tece  
Io ti lascio mondo, immondo.
- 2 Tu teo metti, e poi non dai,  
Poehi fatti, affat parole,  
O vdo ognun per te si duole,  
E si troua in pianto, e guai.
- 3 Ben' è stolto chi ti crede  
E chi segue i tuoi piaceri  
Perche perde i gaudi veri,  
Che promette à noi la fede.
- 4 Io ti lascio, e vo à seruire  
A Giesu mio glorioso,  
Ei sarà mio grato sposo,  
E il mio dolce e grato fire.
- 5 Entrar voglio in chiositi santi,  
A seruir al buon Giesu,  
Tuo mondo, star non vo più  
Per fuggir gli eterni pianti.
- 6 La fecerò mondo, i tuo panni,  
Prenderò l'habito santo,  
Così uo bianco, e negro manto  
Sue d'oro tutti i miei anni.
- 7 Viterò, on purita de  
La gran pace, e gran quiete,

Cate.

- Canerammì ogni mia feste,  
Giesu fonte di pietade.
- 1 Io Giesu solo si troua  
Veni gaudii, e ver contenti,  
In te mon lo affanni, e stenti,  
Ben lo fa, chi ogn'hor lo proua.
  - 2 Hora padre e madre mia,  
Io vi lacio. A Dio restate,  
E per me Giesu pregate,  
Così la sua madre Maria.
  - 3 Voi fratelli, e voi sorelle  
A Dio tutti hora ualate,
- E con pronto e lieto passo,  
Va dall'altre Vangeline,  
11 Nell'altre del scuro Egitto,  
D'isso andarliba, e cantando,  
Giesu mio sempre lodando  
Che per me in Croce è confitto.  
12 Venaga dunque ogni alma cuore  
Giesu nostro à ringraziare,  
Su venite hora à cantare,  
Viva il santo, e dolce amore,  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

**L**A precedente laude del dispregio del mondo, stampata nel nostro primo libro l'anno 1563. e cotanto piacuta alle persone spiritali, che si è piu volte, & in più luoghi ristampata come in Roma, tra le laudi dell'oratorio, & in Firenze ac à libretto della D. strina Christiana. La musica sua à quattro voci è notata nel prefato libro à carte 41.

## LAVDA XX. E TERZA NEL vestire di Monache.

- 1 **G**lorio lieto, e giocondo,  
E questo à noi fortelle,  
In cui delle donzelle  
Il fior li veste.
  - 2 Ecco che don celeste  
LVCERAZIA Riccia sprema,  
Onde il mondo abbandona  
E à Giesu viene. XXX AQUA
  - 3 Per questo sommo bene  
Hora i capei recide  
E del mondo si ride,  
E di suo honore.
  - 4 Con pronto, e lieto core,  
Si spoglia hora i suoi panni,  
E de suoi più verdi anni,  
A Dio fa dono.
  - 5 Quante stelle in ciel sono,  
Stan hora i tuoi contenti,  
LVCERAZIA, che presena  
Fatti accetti.
  - 6 Per te à gli altri teti
- E meglio à Dio seruire,  
Ma eccoti vestire  
Di suore vetli.
- 7 Prouano aue celesti  
Sopra di te figliuola,  
Che hor entri nella scuola  
Di Giesu.
  - 8 Già non potrai tu più  
Ritorni à li gran spola,  
Bello, ricco, e gioioso,  
E nobilissimo.
  - 9 Ecco che cadidissimo,  
Habito sacro, e santo  
Vestita, il negro manto  
Ella hora prende.
  - 10 Grazia del ciel discende,  
Sopra di te copiosa,  
Hor fatta di Dio spola  
Sei LVCERAZIA. La fine.  
Come si chiamasse la giouinetta per cui fu composta la precedente laude, & il suo casato, si è portato da lei comprendere. Il monasterio fu san Vincenzu di Prato. Il tempo fu l'anno 1599. La sua età sua è nel primo libro a' carte 54 e 56.  
BB 2 LAVDA

LAUDA XXI. E QVARTA NEL  
vestir di Monache.

- Q**ueste vergin signore cò pura fede  
Come à lor sposo de gno,  
Tl danno di lor cor l'ampio gouerno,  
Perche qua null'è eterno  
Anzi poumpa, b'inate, e vano honore,  
Tutti sen vanno col fuggir sol l'hore.  
1 Nè Poro, nè le gemme che possiede,  
L'Indo, ò l' Arabo regno, no:  
Deffì perçò, ma il tuo bel lume inter-  
Quell'è sol pregio eterno, smuore,  
Che con la carne fral non manca, ò  
Gli altri sen vano, col fuggir dell'ore.  
3 Sol te vogliò signor per loro mercede,  
Vnico tu lor pegno,  
Bando à tutti i piaceri, già per te died  
Et hor, come io discerno, (no  
Seguono i paffi tuoi, punte d'amore,  
L'altre sen vanno col fuggir dell'ore.  
4 Poi che Gesù se tutto egli à noi diede  
Quando morì sul legno  
Deh donia moer à lui spose in eterno  
E nel regno superno (amore,  
Saremo a quel congiunte, in santo  
L'altre andràn col fuggir dell'ore,  
La fine.

La musica è alla fine di questo libro.

LAUDA XXII. E V. NEL  
vestir di Monache.

- O**ggi gioia, e letizia,  
Laudi, e canti diuini,  
Sentansi in tuoi consiui  
O nobil Terra.  
2 Lo inferno oggi si ferra,  
E si apre, com'io auuio,  
Il santo parauliso  
A due roe figlie.  
3 Quali Rose vermiglie,  
Gelsomini, o Viole,

- Splende come il sole tramontano  
A Dio si donano.  
4 Il mondo empio abbandonano  
Con i suoi falsi honori  
Il signor de signori, non si amano  
Solo amando.  
5 A piaceri dan bando, e volentieri  
Del secol lusingheuole, e volentieri  
E il buon Gesù amoreuole, e volentieri  
Seruir bramano,  
6 Toscana l'vna chiamano,  
E l'altra Dionora, e l'altra iudica  
Belle come l'Aurora,  
Anzi due stelle.  
7 O felici donzelle,  
Che oggi à Gesù Christo, e volentieri  
Sposate fanno acquistato  
Su del cielo.  
8 E col candido velo,  
O forta lor felice,  
In MARTA, e BEATRICE  
I nomi caigiano.  
9 Lor teste ornate, e frangiano  
Di fior vaghi, e corone,  
E fine in lor si pone  
Ogni meltza.  
La fine.

La musica di questa è nel primo libro  
à 54. e 56. carte.LAUDA XXIII. E SESTA  
nel vestire delle Suore.

- V**enite Angeli santi,  
In bel corpore velo,  
Su dall'Impireo cielo,  
In festa, gioia, e canti,  
2 Venite vi preghiamo,  
A illustrar questo giorno,  
Il qual à noi celebrano,  
E voi rendete adorno,  
Con l'annual ritorno,  
Dell'Antro si honorato,  
In Gargan dedicato,

A voi

- A voi celesti Amanti,  
E favorite ancora  
2 Due nobili donzelle,  
Che nella lor buon hora  
Vostre, quasi felle,  
Farsi vogli on, che anco le  
Nominar non le intendo,  
Vergini sacre essendo  
E à noi simiglianti.  
3 Voi, Vergin per natura,  
Elle per elezione:  
Voi nella mente pura,  
Pir doppia, esse ragione,  
Nella carne, e ragione:  
E à dir piu chiaramente,  
Voi nella sola mente,  
Esse nel corpo, & alma riluttanti.  
4 Oggi dunque la festa  
Sarà degli Angel turta,  
Poiche la vita bonesta  
Contra si a'pra lura  
Del senso, al fin condotta,  
Non può già dirsi humana,  
Ma angelica eौराना,  
E di celesti amanti.  
5 Venite per tanto,  
O nobili fanciulle,  
Al desiato, e santo  
De voi, fin dalla culla  
Habitato sacro: e nulla  
Stimate hor le pompose,  
E vestri preciose  
Degli mondani amanti,  
7 Tu Lisabetta in prima,  
Spogliati i ricchi panni,  
Ne più di lor fa stima,  
Che dei già trascorsi anni  
Ma drizza il cor e i vanni  
De tuoi saggi pensieri,  
A i fozzari piu veri,  
Degli celesti Amanti.  
8 Prendi le vestimenta  
Religiose, e sacre,  
Che l'alma tua o'ntesta  
Terraque, e felleggiate,  
Se tu sarai costante  
In queste obbediente,  
Pouera, e castamente  
Vissendo, à Dio dapano,  
9 FLE POKA e penite,  
Non istar più a badare,  
Ma vienne pronta, e vnita  
A cura tu a' spogliare  
Le vestriche, e sacre  
Del mondo: e a prender quelle,  
Che Gesù si da belle,  
Lucide, biancheggianti,  
10 Il candido lenoz,  
Che purità des hauere,  
Nell'alma tua dipota,  
Che ne sia poi vedete  
Iddio, e possidete  
La sua celesti gloria:  
E il negro: la memoria  
Di morte pon davanti.  
11 MARIANGELA, e FAVITIMA  
Hor à Dio grazie rendete  
Che per sua b'ntà d'vna  
Fate del secol tolte siete:  
E qua p'ite, oie portete  
Sempre mai farvi migliori  
Fin che solo à gli altri sborti,  
Salirete à gli Angel santi.  
12 Finalmente dice Dio  
Alle amanti Genitidonne,  
Che son tutte con desio  
Al cangiar di vostre gone,  
Voglio Dio che siam colome,  
Contra i vizi, e le peccata,  
Accio poi nella beata  
Patria, a Dio siamo davanti.  
13 A Dio Padre: Madre à Dio à  
A Dio ogni mo paronne:  
Gesù donui vn cor pio,  
Vna pura, e casta mente:  
S' a calcana parone,  
E dipota del signore,  
Che fu in celo: à tutte l'hore,  
Vn lodato da tutti santo,  
La fine.

ANNO.

## ANNOTAZIONI.

**L**A musica di questa laude a quattro voci, è notata nel primo libro: à car. della sua comp. sta per due nobili fanciulle Paltolesi, le quali furono vestite nel Monastero di santa Lucia, di detta città, l'anno 1599. essendo loro diretta dal P. F. Serafino, che da loro riceuto di una laude, che conuenisse alla solennità degli Angeli di Settembre, che in tal dì celebrano, & alla loro vestigione, compose la precedente, in cui si dimostra come gli Angeli sono Vergini per natura, e le buone religiose per elezione.

**LAUDE XXIII. E SETTIMA**  
nel vestir di Monache.

**F**accian lieto questo giorno

La bontà, e grazia diuina,

E lo renda illustre, e adorno,

La **LEONORA** Malefina.

**D**a Dio tocca questa pia,

E illustrissima signora

Donar vuoi oggi à Maria

E à Giesu che il cielo honora;

Denna ecco **LEONORA**

Il suo capo tanto adorno,

E tra gliando intorno, intorno,

l'capegli à Dio lo inchina.

**Q**uesta illustre giouinetta

Ne suoi verdi, e piu freschi anni,

Per venire à Dio più accetta,

Lascia il mondo co' suoi inganni,

E si spoglia i ricchi panni

In quest' almo, e lieto giorno.

Preciso reso illustre, e adorno

Da **LEONORA** Malefina.

**A**O donzella di fenestre,

O fanciulla a me strurata;

A Giesu nostro signore,

Nella fede oggetiolata

B-n-p. dian te dir beata,

E di l'altre quello giorno

Il qual reo di tanto adorno

Tu Marcheta Malefina.

**E**cce predi i vestimenti

Da i tei vestiti.

Puri, candidi, innocenti,

Da Maria di ciel donati,

A quei padri hora beati

Che fu in ciel fanno foggiorno,

E ti illustran questo giorno

Di **LEONORA** Malefina.

**S**opra il bianco habito, e puro,

Questa vergine diuora,

Hor li velle amanto scuro,

Che ne auuisa, e ne dinora,

Com' à lei sempre esser nota

Dice la morte, che fe al giorno

Che era piu di luce adorno

Tot la luce mattutina.

**C**ome già ne i tempi antichi

Fur mandati à piu persone

Dagli ameni luoghi, e prichi

Su dal ciel vaghe corone,

Così hora sene pone

Senza punto far foggiorno

Vno al capo ricco, e adorno

Di **LEONORA** Malefina.

**L**e conceda hora il signore,

Che l'ha eletta per sua sposa,

Che mai sempre di buon core

E con mente anco pietosa

Li fior,

ANNO

## ANNOTAZIONI.

**L'**Anno di nostra salute 1591. alli 22. di Neembre, festa di santa Cecilia e Domenica, fu vestita in san Vincenzo di rito monaca, la Signora **LEONORA** Marcheta Malefina, nipote dell'illustrissimo Signor Governatore di Sicilia il Signor Tommaso Malispina. Et il P. F. Serafino all' hora confessore di detto Monastero, compose la soprascritta laude, la quale tiene la sua musica a due voci nel primo libro a carte 25. E si noti come il nome di **LEONORA** fu cangiato in Suo **CRISTINA**. Morì poi questa pura giouinetta, con segni di singolar santità, l'anno del santo Giubileo 1600. alli 11. di Maggio. Prieghi per noi. Amen.

**LAUDA XXV. E OTTAVA**  
nel vestir di Monache.

**L**A sciato ho il mondo,

Giesu giocondo,

Per seruir te.

**S**uoi fral contenti

Suo allestamenti

La me son spensì

Per seruir te.

**N**on più suoi honori

Ne sua favori

Che al fin dolori

Son senza te.

**S**ue degnità,

Son vanità,

Bene che san rati,

Che mi dian fe.

**S**ue promettioni

Suoi ricchi doni

Suoi canti, e suoni

Restan per me.

**D**ucal conati

Danze, & inuiti

Cibi squisiti

Lontan da me.

**N**on più i capegli

Fuori vermigli,

Ne rose, ò gigli

Haurà da me.

**M**acia scun fiore

Di d' al signore,

Che per amore

**C**hristo, e Maria

Voglio che sia

La sposa mia

Per sua mercè.

**Q**uegli è mio sposo

Tutto am' roso,

In lui rip' fo

E quieto è.

**Q**uelli è mia guida,

Mia duce fida,

In lei confida

Mio core, e fe,

**G**iesu sol' amo,

Maria sol' bramo,

A n'bidue chiamo,

Con pura fe.

**V**glia mio diu

Che in ch'io viuo

Il mondo à s' h' ue

H'abbia per te.

**D**ammi tu pia

Dolce Maria

Che sempre in sia

Conforme à te.

**N**e mai mia mente

Sia date assente,

Maria clemente,

Mi dono a te.

**T**u Giesu mio,

Mio sposo, e Dio,

Fa ch' il cor mio

Sia sempre in te.

**G**iubilo, e festa,



Faccian

Cauc-

Faccian per questa,  
Vergine honella,  
Che vestita è.

La fine.

Il canto di questa così fatta laude pro-  
fo dà l'antimaccia gran musico già in  
Roma, sarà alla fine di questo libro.

ANNOTAZIONI.

**N**El vestire di certa signora Spagnuo-  
la, in Santa Caterina da Siena di Fi-  
renze, fra più altre laudi, che si compo-  
scero, vna fu la sopraferita sopra l'aria  
di certo allegro canto che pare mezzo  
ballo. Le parole nondimeno sono diug-  
te, e retaci.

LAVDE XXVI. E NONA  
nel vestir di Monache.

**G**lubile, facci festa in questo giorno  
Madri honorate del vostro almo  
conuento,

Rinnouati l'ar puro d'ogni intorno,  
Dilette voci, e soaue concento:  
Poi che il signore aggiunge al vostro  
Vn' Agnellino vniuerso (ouo) <sup>ouo</sup>  
Che seguit vuol Giesu vero pastore.

**T**u sorella che il mondo hai dispregiato  
Con le sue pöpe, e col suo van piaceri  
Vieni a Giesu tuo sposo, vnico, e grato,  
In lui quieti tutti i tuoi pensieri,  
Vieni in gluola eletta al tuo signore  
Cantando son feruore

Eccomi o buö Giesu, vita mia dolce.  
Io lascio le mie vesti, e te legate  
Pouero nel presepio, oggi propongo,  
Lascio i piaceri, e con tuo padre  
In su la croce Giesu mio dispongo  
Te prego che mi faccia obbediente,  
Diuota anche e feruente,

Nell'amor tuo Giesu vita mia dolce.  
Lascio il padre, e la madre, e mia fratelli,

E soltra ne vengo a fanti chioffri,  
Lascio le gioie, i biondi, e bei capelli  
E entro per via che mi dimoltri  
Prendo l'habito santo: tu constanza  
Donna, e perseverante  
Al'alma mia Giesu, vita mia dolce,  
La fine.

ANNOTAZIONI.

**L**A presente laude fatta per le fuore  
di santa CATERINA da Siena in  
Firenze, ha la musica sua notata nel pri-  
mo libro stampato a carte 13.

LAVDE XXVII. E DECIMA  
nel vestir di Monache.

**S**pendi solei tuoi irai,  
Alluma il nostro mondo,  
Poi che col cor giocondo  
La noua sposa di Giesu vedrai.

**V**ai madre che prendete qualitate  
Dallo sol di giustizia, e suo calore,  
Gioite, fate festa, e g'ubillate  
Con la lingua, e col spirito, al gran fi-  
Dite gli, dolce amore <sup>gioia</sup>

Accedici il nostro gregge  
Sotto tua santa legge  
In numero, e bontà, si come fai,  
Tu nobile sorella,

Da Giesu Christo eletta,  
E qual pur'angioletta  
Oggi condotta alla sua gregge bella:  
Lascia sue vesti al mondo, e i bianchi  
panni

Prendi con lieto core, e il negro manto  
Riceui, e dona à Dio tutti i tuoi arto  
Che a te diede se stesso tutto quanto  
In festa, gioia, e canto

Loda la tua bontade,  
Che tutto è vanitate  
Ciò che regna nel mōdo ò verginella.

**L**ascia i biondi capelli,  
E lo affetto mondano,

**A**l fecol stolto, e vano,  
E Giesu in ciel gli ti darà pia bella.  
S'ogliati d'ogni am'ir caduco, e rio,  
Vergine che à Giesu bram' feruiste  
Leta da te ogni mondano desio,  
Se vnto in ciel la sua gloria fruite  
Il peccato fuggire  
Conuinciti, & ogni vizio  
Se già dal suo feruisti  
Partir nò vuoi, come gli angel tabelli  
Di candido vestita  
Hor sei che paritate,  
Denota, e castitate,  
Che deui haueire in tutta la tua vita.  
Il nero manto che di sopra porti  
L'acceta passione del tuo signore  
Dimostra, che ne fa costanti, e forti  
Contra del mondo, & infernal furore  
Alma piena d'amore  
Chiedi hor perseveranza  
Accioche la tua stanza  
Sia poi nel ciel con lenzia infinita.  
La fine.

La musica della sopraferita lau le à 4.  
voci, è notata nel primo libro a carte 16.

LAVDA XXVIII. E VNDECIMA  
nel vestir di Monache.

**G**iesu mio quando io rimiro  
A tuoi doni, e alle tue grazie,  
Non son mai te voglio lasciare,  
Di là da rionde d'ospiti

Perche ingrata mi conolco  
Pure all'ar à tua bontade  
Ne tua eccelsa maiestate  
Quanto debbo io riconoscere

**M**i faccità te simile,  
E poi in crece ricomprasti,  
Nel battello anche lauasti  
L'alma mia già forza, e vile.

**H**or Giesu perche dimoltri,  
Io me il colmo del tuo amore,  
Tra: mi vno del fecol fuore  
E locarmi in fanti chioffri

**D**el che io la tua bontade  
Ne ringrazio sommamente  
E il fecol fraudolente,  
Lascio con sua vanitate.

**M**ondo à Dio, che più non voglio  
Dare à te de miei verdi anni,  
E se mai te frode, e inganni  
Ho seguito, hor me ne doglio.

**T**uoi piaceri son pochi, e breui,  
Tue promesse, dabbie, e false,  
Tue mercedi molto scarse,  
E tuoi doni incerti, e tieui.

**M**ondo impuro è lo tuo amore,  
Tue parole son fallanze,  
Tua fe in donna van traditore,  
E però ti lascio, e vooone

**D**a Giesu mio sposo, Padre,  
A Dio, adunque, o cara Madre  
A Dio nobil Gentilidone.

**S**orelline à Dio restate,  
Con la pace di Giesu,  
E ogni giorno amando più,  
Sua bontà per me pregate.

**S**ignor padre con la vostra,  
Mene vo benedizione,  
E da me sempre orazione  
Si farà per cata nostra.

**F**rattellini, affati mi dole  
Di lacra ut fi piangenti,  
Fate li re obbedienti,  
Che Giesu il comandi, e vuole.

**H**or tu tutti à Dio, che tarda  
E già l'ora, e il sole inchina,  
Prego hor te bontà diuina,  
Nel tuo amore fammi g'agliarda.

**F**a che sempre io per teuti,  
Nel feruore tuo feruente,  
E alla fine Giesu diuote  
Fa chi io venga a i giudi verti.

La fine.



## ANNOTAZIONI.

**M**olto più di questa furono le laudi composte dal P. F. Serafino nelle vesti di monache, nello spazio di oltre a quaranta anni: essendo che la curiosità humana, o più tosto veghiamo due dinouione monacale, rade volte si contenta delle cose per altri vsate, ma sempre cerchi di hauer cotè nouute. Ma imperò non più di quelle qui recitate si ha potuto ritrouare. Il canto della soprascritta è notato nel primo libro a cante 64.

## LAUDA XXIX. E XII. NEL vestir di Monache.

**D**A che tu m'hai liddo il cor ferito  
Del tuo amor, dech dimmi, se ti piace  
Quanto far debbo per ritrouar pace,  
In te mio fomme bene & infinito.

**2** Odi figliuola, e vedi, inchina, e abbassa  
L'orecchia tua: & il popol tuo in oblio  
Manda, e la casa del tuo padre lassà,  
E degna ti farai dell'amor mio.

Segui Giesù mio figlio, con desio  
Di conformarti alla sua obbedienza,  
Alla sua purità: alla sua indigenza,  
E contento sarà ogni tuo appetito.

**3** Spogliarti, e rendi le sue vesti al mondo,  
E prendi quelle che mia genitrice  
Maria già de' e del fordin tuo giocò  
Di cui è' lei singolare protettrice.

Vestila hor' Dio la tua cetuice,  
E recidi dal capo i tuoi capelli,  
Perciò che in ciel, si faranno più belli  
Resi dal tuo signor, alito, e gradito.

**4** C'è d'io negro è lo tuo sacro amòre,  
Candido sotto, e sopra altro colòre:  
Nel c'è d'io si mostra al cor, con quanto  
A Dio ferirgli due splendore

Di puritate: e nel negro il dol re  
Vien dinorato della dura, e acerba  
Passion di Giesù, che di serbera  
Ogni dol nostro, e lo r'è de addolcito.

**5** Della Verginitate la corona  
Com'è sposa di Dio, diletta, e cara,  
Sant'a Chiesa qui in terra oggi ti dona  
(Grazia che à pochi il ciel concede e  
(vira

La radice di lei, confesso, e amata,  
Ma dolci i frutti saranno, che quella  
Ti recerà, quando nell'alma, e bella  
Città del ciel, farà il sp'ito salito.  
La fine.

La musica di questa laude due volte è notata nel primo libro stampato, a cante 30. e 31. e fu fatta ad istanza della R. M. S. Caterina Geri, in santa Lucia di Pistoia: l'anno 1600. per vna che si douea vestire religiosa. Nella quarta stanza altro colore, è il medesimo che negro & ciferò.

## LAUDA XXX. E XIII. NEL vestir di Monache.

**Q**uesta leggiadra, e gloriosa donna,  
Di cui fate oggi festa, alma sorelle,  
Risiede in cielo, in ricca e bella g'ona,  
Di sol vestita, è di lucenti stelle,  
Il capo ha cintò, e sotto i piedi tiene  
La Luna, e vi preuente  
(C'è  
Di noua luce: e il vostro ordine acco-  
2 Ecco che al sacro sp'ito si appresenta,  
Vna vergine fuggia, honesta, accorta,  
Io v'è l'èta, e in animo contenta,  
Merced del suo Giesù, che la conforta,  
Cerca del ciel, che qui nulla le piace:  
E in Dio sol troua pace,  
Spera obliò del n'òlo dolci hamo,  
3 Deh questo gran virtutia oggi ripouti,  
S'è questa nostra te stessa uincendo:  
Qui che nel secol son tenuti forti,  
E che prouincie, e regni van prend'òdo  
Non

Non merran tanta lode, ne si accuti  
Sono a i superbi teni,

Come ch' il mòdo vincer, dim'ò, carne,  
Vnne aduque diletta del signore,

**4** Al sacro a stare, quai in ginocchiate,  
L'alma s'effici a Dauid mente, e co

Come oggi se la Verone beata, (te,  
D'è, lo c' Giesù abbi putate,

È la mia in quate  
Cicella, e d'amor la tua finta grazia.

**5** S'oglia le vesti dell' Egipto e prendi  
L'habito a noi, da la vergin di nate:

Pregala che al tuo figlio ti comb'òda,  
E lo si dia per sp'ò vno, e grato.

Recidi a capes bianchi, all'ata sp'iti,  
E la tua testa ornat'ò

Su io ciel vedrai di sp'eggiam'ò stelle.  
**6** Ascolta figlia, e china le tue orecchie,  
T'è l'èta h'òa Giesù sorella ne l'èta

È gir per quella che hora te dimostra  
Poueta fa che sia casta, e prud'òte,

Diuita, e ob'òdiente,  
E com'è il vizio, om'ò m'òra colonna.

Amen. La fine.

## LAUDA XXXI. A VN GIESÙ che dorme picc'òlino.

**E** Suli oggi la terra,  
Il ciel m'è mostri lieto,  
Ogni cor man'òto,  
Ne venga intento, e ch'èto. (mana.  
A veder' Dio, che dorme in carne hu-  
2 O qui mente ch'astiana,  
Si voglia int'ò gliare,  
E venga a contemplare,  
La bella singolare (auanza.  
Di questo picc'òlino, che ogni altra  
3 Venite con fidanza,  
E con acc'ò affetto,  
T'arrauai il cor di petto,  
Giesù vestre d' l'èto,  
Per che gli d'èma, è s'òuocement-  
4 O Giesù mio c'ònt'ène

Se dormendo tra fiori  
Nostre anime in'amori,

E a te rapisci i cuori,  
E a te rapisci i cuori,

Che farai tu fangliaro al mio bene.  
T'òuonmi sempre in pene,

Se te non s'guard'òe mito,  
Meco ta' h'ò m'ò d'ito,

Che ti h'ò per'ò, e l'è sp'ò  
Di nouo a sua bontà, dolce mia vita,

Quand'èlla dorme che farà in vigilia?  
**6** Qual ser'ò calamita,  
K'ipite l'òme a te  
S'òtando l'è

Giesù la tua mercè.  
Quand'èlla dorme che farà in vigilia?

**7** Mio core a te si h'ò malata,  
E si fa stutrenza,  
Giesù la tua presenza,  
Senza far violenza,

Dormendo tu a i cuori di mezzo il  
**8** Dio mio, con quanto affetto, (peno  
T'è l'èta gli Angeli intorno,  
Teco fanno loggioro,

T'ò l'èta notte e giorno,  
E fan la guardia, int'ò che tu dormi.

**9** Deh fa che a lor conformi  
Noi siamo, et a tua bontade,  
La nostra iniquitate  
Perdona, e peritate

Surgila se i nostri cuori, dolce bambi  
**10** Qual bianco g'òlino (uo  
È quasi rosa incarnata,  
Viola in balconata,  
Tua madre in maculata

Ti diede al mondo, o picc'òlino, che  
**11** Quali stessi alci, si (p. fi  
Sono in tuo petto tanto,  
Sotto tuo bello amato,  
Di grazia ch'ò tanto,  
Che se fai p'òda tutto, dolce figlio.

**12** Svegliarti bianco giglio,  
Ti prego, nel mio cuore:  
Deh si dolce signore,  
Per quello incommo amore,  
Che ti fece vestire di nostra ipoglia.

**13** S'ò come al v'èto sp'òla,  
Ce 2 Senza

- Senza te dolce fire,  
Mia naua e sol pesire,  
Impero non dormire,  
D'lee Giesu, o prego in cortesia.
- 1 Tu la speranza mia  
Tu solo il mio conforto,  
Mia torre, fudo, e porto,  
Figlio in fuggo, e accorto  
Dezati, prego, apir tue luci belle.
- 15 Voi fate Verginelle,  
Che a lor fate spolate,  
E cotanto l'amate,  
Che non lo rifuegliate  
Do che io degno non son cenete viuo?
- 16 Giesu mio caro, e diuo,  
Se mostri il paradiso,  
Dormendo, nel tuo viso,  
Che farà, come osauisio,  
Quando fuegliato i bei lumi apritai?
- 17 Non splendono tanto i rai,
- Del vago, e chiaro sole,  
Quanto tue luci sole,  
Onde dica chi vuole,  
Che sol beato e chi tua faccia vede,
- 18 Signor ch'in te non crede  
E non ti ama di core,  
Chi priuo e del tuo amore  
Non vedrà lo splendore  
Che esce del volto tuo fonte di gloria.
- 19 Se dunque hauer vittoria  
Dei vizi noi bramiamo,  
Giesu sempre lodiamo,  
Giesu di core amiamo,  
E tegli dorme, e non si vuol fuegliare.
- 20 Cor mio non piu chiamar,  
Pero che per amore  
In effasi e lo signore,  
Anzi tu con feruore,  
Dormi in pace con lui, fuori d'ogni  
La fine. (guerra.

## ANNOTAZIONI.

L'Anno 1566. ritrovandosi il P. F. Serafino Priore in San Domenico di Fiesole, gli fu donato vn Giesu piccolino di rilieuo, il quale dormiu in vna zanellina, di fiori, fatto da religiose, e maestreuoli mani delle suore di certo venerabile monastero del suo ordine in Lucca, cotanto bello, ecotanto diuoto, che non puote, in quel tanto orio dall'aria Fiesolana, contenerci di non cantar gli la sopra seritta laude, sopra vn'aria di vago cauto, notata nel suo primo libro stampato a carte 77.

LAVDE XXXII. A VNA VERGINE che tu e: Giesu in grembo, che dorme.

- 1 Venga ogni core ardente  
A vedere il Messia,  
Che in grembo di Maria  
Dorme ti dolcemente.
- 2 Quegli, che il tutto regge,  
Cru sua potente mano,  
Pastor di nostra gregge,  
Hora in aspetto humano,  
Dormi vedi, christiano  
Nelle virginee braccia,  
Di Maria che sua faccia
- Contempla fissamente.
- 3 Vergine benedetta,  
Che fosti dal signore,  
Eternamente eletta,  
Madre del redentore,  
Contempla hera il tuo amore,  
Vergine fanta, e pia,  
Giesu di dolcezza mia  
Deh fammi esse feruente.
- 4 Signor, deh non dormire,  
Che il mar turbato fremo,  
Et in te d'lee fire,  
Post' e ogni nostra speme,  
Il pericoe non preme,  
Impero non tardate,

Ma

- Ma vieni ti rifuegliare  
L'addormentata teente.
- 5 Io dormo, egli risponde,  
Ma veglia sempre il core:  
Lasciate fremere l'onde,  
Non abbiate timore:  
Seguite con feruore  
La fanta obbedienza  
Et in ogni occorrenza  
Io vi farò assilente.
- 6 Mia madre, quasi stella,  
Chiamata Tramontana,  
La vostra nauicella  
Guiderà in porto sana,  
Correte, o gente humana  
A i piedi di Maria,  
Pregando che vi dia  
Il suo Giesu clemente.  
La fine.
- Che ti voglia fuegliare,  
Dentro del nostro cuore,  
O gran bontà.
- 7 Se tu non ti rifuegli  
Diletto figliuolino,  
De tuoi bronchi capregli  
Tirarom dal capo chino  
O gran bontà.
- 8 Non ti farà disgrato  
Che lor forza ti vfiamo:  
Anzi ti farà grato  
Che così ti d'fiamo  
O gran bontà.
- 9 Noi siamo in questo mare  
Del tempestoso mondo,  
Che vorrebbe mandarci  
La nostra naua in fondo  
O gran bontà.
- 10 Peto fococeri aita,  
Dolce signor che puoi,  
Salua le merci, e vita  
A quelli serui tuoi,  
O gran bontà.
- 11 Dellati, e di tormento  
Cautare non ti spaccia,  
Comanda al mare e a i venti,  
E ti farà bonaccia.  
O gran bontà.
- 12 Signor deh non dormire  
Che i nimici son delli,  
E noi fan per petire,  
Se il tuo aiuto non prestai  
O gran bontà.
- 13 Vergine gloriosa,  
Che con tanto diletto  
Mira la fiesca rosa  
Dormi sopra il tuo petto  
O gran bontà.
- 14 Di gudio e di stupore,  
Ti veggio esse riporre,  
Contemplando il tuo amore  
E sua faccia serena,  
O gran bontà,  
D'lee pletà,  
Felice chi a Giesu vnito è.

## ANNOTAZIONI.

L' E venerabili suore di santa Lucia di Firenze tengono vna diuotissima madonna di rilieuo, col figlio in braccio che dorme, opera antica, e cotanto bella, quanto dir si possa. A contemplazione adunque di lei componendo la sopra seritta laude, la cui musica è notata nel primo libro stampato a carte 42.

## LAVDE XXXIII. E SECONDA

alla prefata Vergine col Giesu che dorme.

- 1 Giesu nostro diletto,  
Che così dolcemente,  
Dormi nel sacro petto,  
Di tua madre clemente,  
O gran bontà  
Dolce pietà  
Felice quel che teo vnito è.
- 2 Noi ti vogliamo pregare  
Dolcissimi signore,

1. Quer

- 21 Quel che tutto ha creato,  
 Quel che ogni ben procaccia,  
 Con templi addormentato  
 Nelle tue sante braccia  
 O gran bontà.
- 12 Corante è la dolcezza,  
 Che il tuo Giesu ti dona,  
 Che della tua piezzetta  
 Fai parte a ogni persona,  
 O gran bontà.
- 13 Eccoli a piedi tuoi,  
 Vergine santa, e pia,  
 Prega Giesu per noi,  
 Che tua grazia ci dia,  
 O gran bontà,  
 O le pietà,  
 Fdice chi di Giesu vinito stà.

La fine.

Il canto di questa laude à tre voci e no-  
 tato nel primo libro san pao a carte 3.

LAUDE XXXIII. DE I PECCA-  
 toria alla Madonna Assunta.

- 1 L'ingredo i miei peccati io staua  
 A i piedi di Maria, (auanti  
 Dolce, lenitante, e pia,  
 Quando ella il suo bel viso  
 Che sembra vn paradiso mi risolse,  
 E constando la mia mente afflata  
 Lascia (mi disse) il pianto  
 Figliuolo, e di lor tanto,  
 Pero che Giesu mio  
 Perdona il fatto mio, e chi si pente,  
 3 Guardati dunque di non piu fallire  
 E offenderli gran bene,  
 Che per te in tante pene  
 Mori saper del legno,  
 O peccate, ee indegno, e sconfortente.
- 4 Dolcissima Maria grazie ti rendo  
 Nel tuo grembiu auuto  
 In lodar tua bontade,  
 E la tua mactade del tuo figlio.

- 5 Peccatori venite ch'io s'invito  
 A questa santa madre,  
 Che sopra l'alte squadre  
 Degli Angeli, oggi è assunta (gloria,  
 E al suo figliuolo coapunta, in tanta
- 6 Porgetele vi prego, i vostri cuori,  
 E con donati di Giesu, (gloria,  
 E non tornate prie,  
 A peccati gia pianti,  
 Ma sepre m'indi, e santi, di serafin.
- 7 Cantare hora con gli Angeli, e gente,  
 A quell'alma Regina,  
 A cui diuota inchina  
 Ogni spirito celeste,  
 E di gloria la veste, il suo figliuolo,  
 La fine.

La musica di questa laude a tre voci e  
 alla fine di questo libro a carte 130.

LAUDE XXXV. DELLA PVRI-  
 ficazione di Maria.

- 1 O dian nostre signore,  
 Con voci e ubbilanti,  
 Giesu corona di vergini amanti,  
 Che oggi è portato al tempo in grado.
- 2 Lodian tua madre bella, (honore  
 Con mente honesta, e pia,  
 Nostri auocata Vergine Maria,  
 Più graziosa d'ogni vaga scilla.
- 3 Giesu tutto amoroso,  
 Per noi fatto mortale,  
 Per liberarne dall'eterno male,  
 Si present' oggi al tepo il nostro sposo,
- 4 Maria sua genitrice,  
 Seguendo il suo elempio,  
 Per humiltade ne va al sacro tempio,  
 Come la legge sacra, ordina, e dice.
- 5 Deo Anna, e Simeone,  
 Che potero mirar con diuisione  
 La dolce madre, e il suo ricco teloro.
- 6 Che contento pensiamo  
 Donare quando ticcio

Giesu

- Giesu lascioli sopra il sacro petto.
- 7 Tener dal vecchio, di motir gia bra-  
 (mo  
 7 Ben pot'ua cantare  
 Signora mandate in pace  
 Sciolto da questo mondo tin, e fallace,  
 Che alsa prometete, e poco puo denare
- 8 Prece che gli occhi miei  
 Per tua grazia han veduto  
 Il dolce figlio tuo qua gia venuto  
 Per dar salute, e causare di omni.
- 9 Qual tu gia preparasti  
 Nanzi a tutti i viuenti,  
 Lume a riuelazion di nostre genti,  
 E gloria d'Israele, anche mandasti.
- 10 Telle vn'altra volta  
 Anna con Simeone,  
 Che nel tempo lodar con diuisione  
 Di Dio la sapienza in panni snuota.
- 11 Ma piu felici in cielo,  
 Son l'anime beate,  
 E gli Angeli sollozate separate  
 Che Giesu lodan fuor di mortal velo.
- 12 Felicissimi noi,  
 Cate madri, e sorelle,  
 Se peruenimo vn di sopra le stelle,  
 Oue cosa non è che tedio a noi.
- 13 Qui si con pura mente  
 Di tutto core, e alma  
 Spogliati di terrena, e mortal fama  
 I santi dan Dio sempre preciosi.

La fine.

Se questa laude li s'aggiunge alla nona  
 della Purificazione scritta disopra alla  
 propria solennita, che è la 33. nello ritone,  
 faranno dieci per quella santissima  
 festa, appropriata à i douati, & alle no-  
 uizie, nell'ordine di san Domenico. In  
 questa li viene fuolgarando, nella festi-  
 mita istanza, e tre a quella onsequenti, il  
 Cantico della Comperta, *Nunc dimittis  
 seruum tuum Domine.* E l'aria, e musica  
 di lei a p u voce e notata nel primo libro  
 Stampata a carte 124. Ma videte la secca  
 da parte di questa laude.

- 1 C Antali tanto, tanto,  
 Da gli angelici chori,  
 E tutti in dolci assesti, e santi amori  
 Benediceno Dio con festa, e canto.
- 1 e Vergin coronate  
 Di bianche rose, e gigli  
 Di fiori azzurri, dorati, e vermigli  
 Sp'ogni dell'apocellim l'arome, e pedate
- 3 Quanta fia la letizia  
 Che ingombra le lor menti,  
 Sentendo gli armoniosi, e bei concenti  
 Vno la sinaria della lor militia.
- 4 Ch'io per me gia non sono,  
 Balteuole a cio fare,  
 Anzi la lingua mia non fa parlare  
 Di tanta gloria, e vi chiedo perdono.
- 5 Quell'ho io letto bene,  
 Ne falle la memoria,  
 Che i santi celebrano in quella gloria.  
 E lor alma di grazia sien tipicose.
- 6 Donici Giesu pio  
 Grazia di peruenire,  
 A quel beato regno, oie giuire  
 Potran nostre alma veggendo te Dio.
- 7 E tu vergine bella  
 Spofa del Re di gloria  
 Conara i nimici nostri la vittoria,  
 Ne impetra, e in nostro cor fa sua tua  
 colla. Amen.

La fine.

LAUDE XXXVI. PER VNA  
 Vergine, quando va in cielo.

- 1 Ecco di te signore,  
 E l'ancilla tua che totta  
 Tutta di gloria adorna,  
 Con letizia, e feruore.
- 2 Merce della tua grazia,  
 Vni'ho la carne, e il mondo,  
 Onde hora tu ringrazia  
 Mia alma, e cor giocondo,  
 Giesu dona il cor mondo  
 A tutti i miei douati,  
 Accio di vizi voti,

Vni'ho

- Vision con puro core.  
 1 Superano ho il demonio,  
 Con la tua destra fortez  
 E refo ho del mio onno,  
 Dite con la mia morte:  
 Aprimi la stalle porte,  
 Gesù del paradiso,  
 Das in perpetua riso  
 Virelli a tutte l'ore.
- 4 Que' l'Angel in cui gode  
 Mi ha così ben guardata,  
 Che bene fa festa e gode  
 Di vedermi saluata:  
 Date hor coronata,  
 Egli aspetta ch'io sia:  
 Gesù corona mia,  
 Io ti dono il mio core.

La fine.

La presente laude 47 fu fatta per vna Vergine quando si appresenta il giorno del suo martirio, davanti à Dio, dal proprio Angelo accompagnata. La musica sia a più voci e nel primo libro stampato a carte 42.

LAVDE XXXVII. PER LE TRE  
 Virtù Teologali.

- 1 **T**R e virtù siamo, heroiche e divine  
 Priue d'albergo e senza alcù ricer  
 S'irelle siamo da voi discastrate, (to,  
 Fedè, Speranza, e tanta Charitate,  
 Deh deh noi ricuete in vostri cuori.
- 2 Tre gemme hanno preziose e rare,  
 Piene di luce, senza alcun difetto,  
 Se n'accetate dentro all'orme vostre,  
 Deh deh noi ricuete in vostri cuori.
- 3 Senza la fede nostra prima fuori  
 Piacer non puoli al sommo, vero Dio,  
 Senza Speranza, qu' mai non si intende,  
 Che alcun ponesse mano ad alte imprese  
 Deh deh noi ricuete in vostri cuori.

Laude Diuerse.

- 4 Senza la terza nostra alma sorella,  
 Priue di vita, e senza spirito diate,  
 Però prudenti prendiam pietate  
 Dell'almi vostre, e quelle a noi donate  
 Deh deh noi ricuete in vostri cuori.  
 La fine.

La musica à tre voci di questa laude è  
 notata nel primo libro à carte 120.

LAVDE XXXVIII. PER L'AN-  
 tedette Virtù Teologali.

- 1 **S**E io haueffi vna gran fede,  
 Dall'amore accompagnata,  
 Mi farei del cielo erede,  
 E farei lieta, e beata.
- 2 Se in me fosse vn'altra fonte,  
 Che non lascia il cor confuso,  
 Mi riterrei sì alle supreme  
 Regioni, ond'è in n'viso.
- 3 E se io haueffi Carità,  
 Che giammai non pere, o manca,  
 Sa del cielo alla Città  
 Poggerei più ardita, e franca.
- 4 Tu o gran donna mi aiuta,  
 Che in te sol spero, e confido,  
 Tu mia speranza tu ne, e vita  
 Del mio cor sollazza, e nido.  
 La fine.

ANNOTAZIONI.

**N**ella prima stanza si dice che la fede  
 che salva, e quella che opera per di  
 lezi me. Nella seconda si allude al detto  
 dell'Apollolo, *spes autem non confundit*,  
 E nella terza à quell'altro detto, *Charitas  
 nunquam excidit*. Il canto di questa  
 laudina sarà alla fine di questo libro, &  
 ancora nel primo libro stampato a c. 74.

ANNO.

Laude Diuerse.

LAVDE XXXIX. PER INVITA-  
 re i frati al sacro Mattutino  
 della Vergine.

- V**enite fratelli  
 La faciate il pigro letto,  
 Venite puri e belli,  
 Se bramate diletto,  
 Venite con affetto,  
 A lodar vostro donno,  
 Su fu dal sonno,  
 Su fu dal sonno,  
 Venite con feruore,  
 Gesù Christo a lodare,  
 Se bramate il suo amore,  
 Non stiate a tardare,  
 Venite, che cantare  
 Le voci più non ponno,  
 Su fu dal sonno,  
 Su fu dal sonno.
- 2 Maria, Vergine bella,  
 Tutti v'inuita, e chiama-  
 Lasci danquela cella,  
 Ch'ioque obbedirlo beama,  
 Venite ch'ella vi ama,  
 Col suo figliuolo, e donno.  
 Su fu dal sonno,  
 Su fu dal sonno,  
 La fine.

Il canto di queste due laudine, che si  
 comprendono amendue, sotto il titolo  
 della 39. trouestete alla fine del libro à  
 quattro voci.

LA MEDESIMA ARIA DI  
 canto per ancora suegliare le Suo-  
 re al sacro Mattutino.

- 1 **V**enite sorelle,  
 A lodare il signore,  
 Vistete delle celle,  
 Tutte con gran feruore,  
 Venite con amore,

- A lodar nostro donno,  
 Su fu dal sonno, su fu dal sonno.
- 2 La vergine v'inuita,  
 Venite non tardate,  
 L'alma nostra fiorita  
 Di tanta puritate,  
 Al sacro altar portate  
 Oue sia il vostro donno,  
 Su fu dal sonno,  
 Su fu dal sonno.
- 3 Seguite Caterina,  
 Vostra diletta madre,  
 Che come Serafina  
 Fra le vergin leggiadre,  
 Con l'angeliche liquadre  
 Loda in ciel vostro donno,  
 Su fu dal sonno.
- 4 Agnèla matir digna,  
 Spola di Gesù eletta,  
 Con l'esempio v'insegna,  
 A letaria con fretta,  
 Quella nuova Agnoletta,  
 A lodar vostro donno,  
 Su fu dal sonno.
- 5 Leuate o vaghe spose,  
 Di Gesù nostro sire,  
 Fate di gigli, e rose,  
 Il cor vostro fiorire,  
 La faciate omai il dormire,  
 Per lodar vostro donno,  
 Su fu dal sonno, su fu dal sonno.

ANNOTAZIONI.

Questa voce Donno, cotante volte re-  
 plicata nelle precedenti due laude è il me-  
 desimo che signore. Onde venite à lo-  
 dar nostro Donno, vuol dire, venite à lo-  
 dar nostro Signore. Come altresì Don-  
 na vuol dire Signora, quasi *Dominus, seu  
 Dominus*.

LAVDE XXXX. PER INVITO  
 alle pulzine de i fanti.

- 1 **C**L'anno settantasegno,  
 De fu lo ben venuto,  
 Dà Dio

Dio ci preſi il ſuo aiuto,  
Che in quel faccian gran proue:  
Et in noi ſi rinnoue  
La ſua grazia, & amore,  
Su ſu al feruore.

2 Studianci bion principio  
Tutti donare a quello:  
Acciò il mezo propizio  
Sia poi, e ſi ſu più bello,  
Faendo in noſtro hoſtel  
Albergo, al ſanto amore  
Su ſu al feruore.

3 E perche meglio queſto,  
Noi conſeguir poſſiamo,  
Con puro animo, e deſto  
A i ſanti ricorriamo,  
E diuoti prendiamo  
Ciaſcuno il ſuo di core,  
Su ſu al feruore.

4 Le virtù ci faranno  
Elleuo ancor donate,  
Nelle quaſi tutto l'anno  
Noſtre menti occupate  
Star deono, e conſolate  
Nel dolce, e ſanto amore:  
Su ſu al feruore.

5 Venite adunque padri  
Per le virtù, e pe i ſanti,  
E voi frateſi leggiadi  
Venite tutti quanti,  
Venite in feſta, e canti  
E ripieni d'amore,  
Su ſu al feruore,  
Su ſu al feruore,  
La fine.

Ritrouandoli l'anno 1579. di paſſaggio il P. F. Sezaſno, nel conſenſo di Perugia, e douendoli in calen di Gennaio cauare le polize de Santi, e delle virtù, ſecondo la lodeuole viſanza della prouincia noſtra Romana, fu pregato da queſi padri di comporre vno quaſi Inuitatorio à pigliare detti ſanti, e virtù. Onde com poſe la antecedente laude à quattro voci,

E ſi noti come tanto piacque, graſia, loſo, a quei padri, la muſica, & aria del canto della prefata lauda, quattro voci, che gli conuenne comporre da poi l'altre due ſimiglianti e ſopra poſſe laudi, per eccitare al matutino. Sia laude à Dio ſempre. Amen.

LAUDE XII. PER LA CAPPELLA,  
dell'horto di San Vincenzo di Prato.

1 **D**Eh venite Verginelle,  
Già che il ſole entra nell'onde,  
E da noi tanto ſialconde  
Dando laogo all'altre ſtelle.

2 Su venite con letizia,  
Con fidanza, e con feruore,  
Lontan vada ogni reſiſtizia,  
Dal pudico, e caſto core:  
Su venite, amate fuore  
Tutte pronte, honeſte, e belle.

3 **M**aria noſtra vnica madre  
Andiamo hora à viſitare,  
Le cui opre alme, e leggiadre,  
Lingua mai non puo narrate,  
Tante ſono eccelle, e rare,  
E d'amor viue ſiammelle.

4 **S**e ben tutto l'vniuerſo,  
Le ſue grazie proua, e ſente,  
Ne pacce e colì perſo,  
Ne concore ſi ſeredente,  
Che Maria vergin clemente  
Non riempia di ſua celle.

5 **N**ondimeno in te, **L O R E T A**  
Quella camera ſacrata,  
Sola è poſa, e ſi quieta,  
Oue già ſu annunciata  
Quella madre immacolata,  
Che fa pie l'alme ribelle.

6 **A** lei corre da ogni banda,  
Gente innumera, e inſinita:  
Ch'inque à lei ſi raccomanda,  
Sua orazion ſempre e ſaudica,  
Vergin ſaggia, alma, e gradita

O di

O di hor noi tue fide ancelle.  
6 **H**abbiam qui in noſtro giardino,  
A te Vergin dedicato,  
Vn'altare ſacro, e diuino,  
Che Loreta è nominato:  
Oue andiam col cor purgato  
A cantar tue laudi belle.

7 **T**ui rume veneriamo  
Con perpetua, e pia memoria  
La reliquia che ſerbiamo  
A tua laude, honor, e gloria  
8 **D**ona à noi madre vittoria  
Contra il mondo à te ribelle.

9 **D**i tua ſanta cameretta  
Che in Loreta fa ſoggiorno,  
Vna pietra benedetta  
Queſto laogo rende adorno,  
E fa iſtare queſto giorno,  
A noi tue fide Ancelle.

10 **N**on poſſiam con la preſenza  
Corporale à te venire,  
Ma col core à tua clemenza  
Bramiam tutte penſenire:  
Sguarda madre il gran deſire,  
Di noi tue fide Ancelle.

11 **D**ella tua ſanta Citade,  
Nazareth gli Angeli ſanti,  
Già d'Ancora in le contrade  
Transferit con feſta, e canti  
12 **Q**uella caſa, oue importanti  
Su dal ciel venner nouelle.

13 **O**nde à noi per don pregiato,  
E per grazia ſingolare,  
Vn matton ſuto è donato,  
Delle mura fue preclare,  
Qual hor gimo à viſitare,  
Tue diuote, e fide ancelle.

14 **O** felice, e ſacra ſanza,  
In cui ſu Gieſu concetto,  
Noſtro cor con gran fidanza;  
A te viene, e con aſſetto:  
Fa Gieſu vero dileto,  
Che noi ſiam tue fide ancelle.

15 **T**u Maria ſei la ſiora  
Vergin ſanta, e Gieſu e il ſiore:

Tu ſei noſtra calamita,  
Che ce inuoli, e rubi il core:  
Onde andiam tutte d'amore  
Di te madre buona ancelle.

16 **S**ei la bianca, e pura lana,  
Dell'inſuito Gedeone:  
Sopra te Vergin ſourana,  
Dio dal ciel rugiaua ponte,  
Quando l'angel il ſerone  
Ti recò dall'altre ſtelle.

17 **S**ei la porta ſconſacrata,  
Al ſignor degli alti cieli,  
Qual fu ſempre, & è ſerrata  
Con celeſti, e diuin veli:  
Tanto penſo ne riueli,  
Il profeta Exechielle.

18 **S**ei l'ardene, e verde pruno,  
Che già vide Moſè fatto,  
Nel diſerto all'er bruno,  
Mentre ſtata al gregge a canto,  
Vergin fa ſotto il tuo amanto  
Tenghi noi tue Verginelle.

19 **E**ra ben tutto inſanamato  
Quel celeſte, e verde dumo,  
Ma non già fu conſumato  
Dalla ſamma, o pur dal fumo,  
Illeſo in parte. Anzi profumo  
Parca ſoſſer fue ſiammelle.

20 **C**ò tu Vergine diua,  
D'amor ſanto ſempre accesa,  
Fofſi, e in tutto ſciolta, o prima,  
Dal peccato, di Dio, cfeſa,  
Onde in cielo iſtata, e illeſa  
Coronata ſei di ſtelle.

21 **S**ei la terra benedetta,  
Dell'eremita, e ſommo ſire,  
A cui ſoſti ſempre accetta,  
Onde in te volle venire,  
Prender carne, e poi morire  
Per ſaluar l'anime ſelle.

22 **F**ior di campo, è il tuo Gieſu  
E vn giglio delle valli:  
Vergin dir non poſſo più,  
Tu perdona i noſtri falli:  
T'inchiniamo hor tuoſi vaffalli,

D d 2 Ele

E le tue diuote Ancelle;  
 11 Giunte siamo al facto loco,  
 Suore mie dilette, e sare,  
 Giesu manda hora il suo fuoco

Le nostre almae ad infiammare;  
 Coa la mente hora cantare  
 Si conuiene, ò mie forelle.  
 La fine.

## ANNOTAZIONI.

**H** Anno le Venerabili suore di san Vincenzio di Prato, nel loro Giardino vna bellissima e diuotissima cappella, fabbricata loro, dalla buona memoria del Sig. Filippo Saluati, ristauratore del magnifico loro monastero, Sopra l'altare della quale cappella, oltre ad alcun'altre reliquie sacre, tengono vn matrone della sacratissima casa della madonna, di Loreto, donato loro con buona licenza de i superiori. E costumano di andare ogni sabato seta processionalmente cantando hinni, e salmi, e tal'hora altresì alcuna laude volgare. Onde ricerca il Padre Fra Serafino, ebe poi tre anni stette loro confessoro, e scrisse la vita della loro beata madre, fuor Caterina de Ricci stampata, di comporre per detta processione vna laude, dettò la suprafritta di 22. stanze, in cui si accennano tutte le principali figure sacre di Maria, dopo lo inuito, e narrazione della prefata sacra reliquia. La musica, e canto di lei è notato nel primo libro a carte 62.

## LAUDA XLII. PER I FIGLI-VOLI NOVIZII.

**L** O fraticello si leua per tempo  
 A render grazie a Dio nel maturo  
 Nel matutino (stino)  
 D'amor diuino  
 E tutto acuello  
 Qual Serafino  
 E così loda Dio con puro core.  
 2 E quãdo Feboi i suoi destrieri spronãdo  
 All'orizzonte appare, ei dice prima  
 E la terra ima  
 Lascia poggjando  
 All'alta cima  
 Del ciel cò l'alma, e mente, il fraticello.  
 3 Dice poi Tera, Sessa, e Nona insieme,  
 Ode la messa, e vane ad imparare  
 Et à studiare  
 Vn' hora, e poi  
 Vaz definare  
 E così passa il tempo il fraticello.  
 4 A mensa i cibi suoi son cibi grossi  
 Come dir vuon, cacio, erbette, e zuc,  
 Tal volta frutte, e

E in suoi conuiti  
 Cibi squisiti  
 Son pesci, al fraticel che non ha carne  
 5 Mètre pasce lo corpo, e l'alma insieme  
 Ciba del diuin Verbo, e queo stalla  
 Non vede, ò mira  
 Chi venga, ò passi,  
 Lo sobrio, e lo modesto fraticello.  
 6 E quando ha desinato rende a Dio,  
 Grazie immortali, e vane il sacro al-  
 A visitare, <sup>cast</sup>  
 E poi nel chiofsto  
 A ragionare,  
 Di Dio, e della lezione il fraticello.  
 7 Dice poi al tepo suo Vespri, e Còpieta  
 Mostra il latino, e scrivo, e legge, e im-  
 Facendo a gara, <sup>para,</sup>  
 Cò i suoi compagni,  
 Concessa al fraticel, che serue a Dio  
 8 La sera poi ritorna alla sua cella  
 Tutto lieto, e contento, e se commesso  
 Ha qualche eccesso  
 Il suo buon padre ne gli ha rimesso  
 Con qualche disciplina, ò bella vici-  
 9 Digiuina il piu del tempo il fraticello,  
 Per hauer me la mente à Dio leuata,  
 E più

E più purgata;  
 Per l'astinenza  
 A Dio si grata  
 Come dimostra tutta la scrittura.  
 10 E qualche volta lasciando il conueto  
 Sene va spasso fuori delle citadi,  
 E pe contadi  
 Ne va cantando  
 E ricriando  
 Lo sperto, il corpo, in boschi, in monti,  
 e in prati. La fine.

## ANNOTAZIONI.

Cantauasi gia in Firenze vna canzone di molto vaga aria, cioè la pastorella si le ua per tempo, Menando le caprette a pa scer fuori, e quello che segue, onde il P. F. Serofino, all' hora giouane, pregato di còporci parole spirituali, fece la precedeu te laude di dieci stanze. La quale è nota ta, quanto alla musica, nel primo libro, a carte 109. Come altresì dettò la seguen te per i detti nouizi sopra l'aria della can zione della Giurometta, notata nello ste so libro a carte 110.

## LAUDE XLIII. PER I NOVIZII.

**T** Orna, torna al freddo core,  
 Onde partito se,  
 Onde partito se, Giesu mio,  
 Onde partito se.  
 2 Se il tuo core sia puro, e mondo,  
 Tornerò da te,  
 Tornerò da te peccatore,  
 Tornerò da te.  
 3 Fallo puro Signor mio,  
 Non posso da me  
 Non posso da me, signor mio  
 Non posso da me.  
 4 Mando, Carne, e Dimontio  
 Mi turban la sè,  
 5 Piacer, Senso, e Vanitate,  
 Mi tolgon da te.

6 Son già lito gran tempo errando  
 Lontano da te,  
 Lontano da te Giesu mio,  
 Lontano da te.  
 7 Hor bramo di ritornare  
 Se m'atti à te.  
 8 La via piacciati mostrarmi,  
 Che ne guida a te,  
 Che ne guida a te Giesu mio,  
 Che ne guida a te.  
 9 Miei peccati son la strada,  
 Che conduce a me,  
 10 Se gli offerui come tu dei,  
 Ti vlerò mercè  
 Ti vlerò mercè peccatore,  
 Ti vlerò mercè.  
 11 E se brami pensier piu corto,  
 Per venire a me,  
 Per venire a me figliuolino,  
 Per venire a me.  
 12 Fa che offerui gli miei consigli  
 Che a punto son trè.  
 13 Pouertrade, Obbedienza,  
 Castità fia in te peccatore  
 Castità fia in te.  
 14 Son contento, ò Giesu mio,  
 Di tornare a te,  
 Di tornare a te Giesu mio  
 Di tornare a te.  
 15 Perché sei quel sommo bene  
 Che ne tira a te,  
 Che ne tira a te Giesu mio  
 Che ne tira a te,  
 16 Lasciar voglio il cieco mondo,  
 Che è contrario a te Giesu mio,  
 Che è contrario a te.  
 17 Andar voglio al santo chiofsto  
 Per seruire a te  
 Per seruire a te Giesu mio,  
 Per seruire a te.  
 18 Bianco, e nero farà il mio manto,  
 Poi che piacer a te  
 Poi che piacer a te Giesu mio,  
 Poi che piacer a te.

- 19 Io ti lascio, ò cieco mondo  
Tu non fai per mè  
Tu non fai per mè cieco mondo  
Tu non fai per mè.
- 20 Io ti lascio cara madre,  
Mi parto da tè,  
Mi parto da tè, cara madre  
Mi parto da tè.
- 21 A Dio padre, ò Dio fratelli,  
Pregate per mè,  
Pregate per mè voi sorelle,  
Pregate per mè.

La fine.

L'AYDE XLIIII. ALLA GLO-  
riosa Vergine Maria.

- 1 **V**ergine santa  
Mia lingua canta  
Oggi di tè.
- 2 Tu lei **MARIA**,  
La speme mia  
Mio cor defia  
Seruire à tè.
- 3 Ma fallo puro,  
Ch'altro non curo;  
Se vuoi sicuro  
Ch'io serua à tè.
- 4 Fin qui son stato  
Tuo seruo ingrato;  
Hor son tornato  
Vergine à tè.
- 5 Tutto pentito,  
Col cor contrito,  
Fa sia esaudito  
Per tua mercè.
- 6 Tal qual'io sono  
Non vo altro dono;  
Sen non perdono  
Tosto da tè.
- 7 Tuo spirito adombri  
Tua grazia ingombri  
Mio spero, e sgombri  
Vizio da tè.
- 8 Tu sia seruente,

- E obbediente;  
Gesù clemente  
Sempre mai in tè.
- 9 E povertade,  
E puritate,  
In ogni etade  
Serui per tè.
- 10 Tu vergin pia  
Dolce **MARIA**,  
L'anima mia  
Mantieni in tè.
- 11 Di grazia madre,  
Figlia al gran padre,  
Dell'alte squadre  
Reina sè.
- 12 Il peccatore  
Ami di core,  
Che per suo amore  
Sei done sè.
- 13 Vergin famosa,  
Qual giglio, o rosa,  
Figliuola, e sposa  
Sei del gran Rè.
- 14 Mio cor con fede  
Tuo aiuto chiede,  
Vergin mercede  
Habbi di mè.
- 15 Tu Gesù mio  
Mio rege, e Dio;  
Fa che il cor mio  
Sia sempre in tè.
- 16 Quelle tue spose,  
Tutte amorose,  
Oggi festose  
Cantano à tè.
- 17 Tua voce v'adro  
Mondo fuggiro  
Senza sospiro  
Vennero à tè.
- 18 Spreghiar ricchezze,  
Pompa, e bellezze,  
Mondan'altetze,  
Per seguir tè.
- 19 Preset l'amanto  
Sacrato, e santo,

In

- In festa, e canto;  
Si diero a te.
- 10 Sguard' il lor core,  
Dolce signore,  
Empil d'amore,  
Per tua mercè.
- 11 Candido velo  
Vestir con zelo  
Per gire al cielo  
Oue tu sè.
- 12 Et io Maria,  
Vergine pia  
L'anima mia  
Ridono a tè.

La fine.

La musica di questa affettuosa, e fem-  
plice laude, e quasi soliloquio con Gesù  
Christo, e con la Madonna sarà alla fine  
del libro. Ma vditene vi prego, vn'altra  
simile, piu breue, altra volta cantata.

L'AYDE XLIIII. ALLA GLO-  
riosa Vergine Maria.

- 1 **V**ergine pia,  
Speranza mia,  
Dolce Maria,  
Ricorro à te.
- 2 Fin qui son stato  
Tuo seruo ingrato,  
Hor son cangiato  
Per tua mercè.
- 3 Te seruir voglio,  
Fin che mi spoglio,  
Di questo inuoglio  
Che hor dono à te.
- 4 Quello fauore,  
Chiedo di cote,  
Dammi l'amore  
Vergin di te.
- 5 Accioche io t'ami,  
E sempre brami,  
Te sola chiami,  
Con speme, e fe.
- 6 Et il tuo figlio,

- Candido giglio;  
D'ogni periglio  
Liberi me.
- 7 Gesù mio buono  
Chiedo perdono,  
Vnile, e prono  
Dauanti a te.
- 8 Te, e Maria,  
Tua madre pia,  
In vita mia  
Sempre amar te.
- 9 Talascio ò mondo;  
Che sempre immondo  
Sei, e infecundo  
D'opre, e di fe.
- 10 E vo a seruire  
Gesù mio fide  
Il qual fruite  
Mi doni fe.

La fine.

## ANNOTAZIONI:

Si deono certamente ritenere, amare,  
& invocare tutti i santi del paradiso, ma  
singolarmente dopo la santissima Trini-  
tà, si deono amare Gesù Christo, quan-  
to alla sua umanità, e la sua gloriosa  
madre. Onde santa Chiesa pone di tre  
maniere adorazioni, Dulce, comune à tut-  
ti i sàti, Hyperdulia propria alla Vergine,  
e Latria al signore. Benissimo si chiede  
nell'ultima stanza che il signore ci doni  
fe: perche non'altra cosa può empierci  
il cor nostro.

L'AYDE XLVI. DELL'ANGELO  
San Gabbriello.

- 1 **L**odiam cò pura mente, e puro core  
Gabbriello Angel pio,  
Nuncio del sommo Dio  
Alla vergin piu pura,  
Che haueffe la natura in quella etade.  
2 Vene dall'alto cielo in forma humana  
Alla

- Alla città fiorita,  
Salutò la gradita  
Vergine a Dio fe accetta  
Maria sola preletta, fra le donne.  
3 Dimandò ella il modo del dituino  
Volere, & informata,  
Fue appresso confermata,  
Col dir che sua parente,  
Fua sterile, e impotente, hauea còcetto  
4 Con Gabbriello piu migliaia d'Angeli  
Erano, come io auuto,  
Quiti di paradiso  
Discesi per udir,  
Che Maria accontentire, à Dio uoleffe.  
5 Et ecco che ella chiamandosi ancilla  
Il bramato consensio  
Diede, e subito, penso  
Che il ciel faceffe festa  
E la vergine honesta, riuertisse.  
6 La quale in su quel pito, di Dio piena  
Si trouò che il santo  
Spito la ingombò tanto,  
Che del sangue purissimo  
Dilei, il Verbo santissimo incarnoe.  
7 O Arcangelo santo Gabbriello,  
Tu di questo mistero  
Fusti ministro, e uero  
Nuncio di Dio à Maria, (diz.)  
Della qual Vergin pia, fosti acòe guar  
8 Tu a Daniel profeta riuertisti  
Il tempo del Messia:  
E al vecchio Zaccheria  
Del figliuolo il natale  
E il nome speciale che douea haure  
9 Gabbriello, fortezza interpretato  
Di Dio, si per noi forte,  
Et alla nostra morte,  
Difendici, Angel pio  
Dall'inimico tuo, e da ogni errore.  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

Se bene à tutti gli Angeli dal principio della loro beatitudine, fu da Dio ri-

uelato il mistero della sacra incarnazione di Christo nostro Signore, nondimeno, come scrive san Bernardo, nella pistola 72. al solo Arcangelo Gabbriello fu singolarmente riuelato il tempo, il luogo, il modo, e la elezione della persona, & à lei fu mandato, e n'ebbe poi sempre cura, e tutela particolare, come si accenna nella settima stanza della sopra-scritta laude, la cui musica à tre voci farà alla fine del libro. San Tommaso d'Aquino tiene che san Michele dato anticamente da Dio per custodia della sinagoga Ebea, & oggi della Chiesa christiana, sia del coro de principati: e san Gabbriello dell'ordine degli Arcangeli, e san Raffaele, che fu famiglia fedeli, e tutti che sia dell'infimo ordine degli Angeli.

## LAVDE XLVII. SOPRA LA ROSA.

- 1 LA Rosellina,  
In su la spina,  
Apre all'alba nouella,  
Di lei piu pura,  
Non fe natura,  
Fra i fior leggiadr'e bella.  
2 Così fiorita,  
Ciascuno innita  
A lei stender la mano:  
E par che dica,  
Senza fatica,  
Gusta il mio odor fourano.  
3 La sua vaghezza,  
Tanto si apprezza,  
Quanto sta ruggiadofa:  
Ma fe lasciata,  
Quasi sprezzata  
E su la siepe ombrosa.  
4 Perde il suo odore  
E d'ogni fiore  
Par diuenga piu vile:  
Così languire,

Casi perisce,  
La Rosetta gentile,  
Tal dunque sia  
L'anima mia,  
Se a te Gesu non viene,  
Se confermata  
Non e legata,  
Da tue dolce catene.  
D'amor, che forte,  
Come la morte,  
Ne da perpetua vita:  
Dunque signore,  
Con lo tuo amore,  
Non far da lei partita.  
7 E tu Maria,  
Vergine pia,  
Degli Angeli Reina:  
Prega per noi,  
Qui serui tuoi  
L'alta bontà diuina.  
La fine.

La musica e alla fine del libro.

## ANNOTAZIONI.

Cantauasi intorno all'anno 1600. vna canzoncina in Firenze, che anche fu stampata con alcune altre, di tanto bell'aria, e musica, che ne venne voglia ancora alle persone spirituali. Onde pregarono alcuni di loro il P. F. Serafino che ne componesse sopra detta aria qualcheuna. Et egli compiacendo loro fece la sopra-scritta lodando la Rosa, oue quella scolare di santa Maria Maddalena.

## LAVDE XLVIII. E PRIMA DI SANTA AGNEA Poliziana.

- 1 A Gnefa Poliziana  
Lodiamo di Gesu sposa soprana

- 2 Nata questa purissima donzella,  
Tutta à Gesu da primi anni si diede;  
E mentre studia farli vnil'ancella,  
Si troua, Dio sposata in vna fede,  
Perche ama, e crede  
Quanto ne insegna la Chiesa Romana.  
3 E per meglio anche farla meritate  
Fue in vision da Dio mostrate  
Tre quasi nauì adorne per folcare  
Il mar del mondo: e furono tre sacrate  
Religion prouate, (na  
Che fan la via del ciel piu dritta, e pie-  
4 La regola clesie ella di Agostino  
Dinetro velo il capo fuo coprendo:  
E le costituzioni del diuino  
Callarogan, l'habito fuo vestendo:  
Sacrato, e reuerendo,  
Donato a noi dalla vergin fourana.  
5 Fatta religiosa, incomincio  
Non pigramente darli ben'optare  
E sopra ogni altra cosa li studio  
Dell'obbedienza, e vmità offesurare:  
Di spesso dipignare,  
E benigna con tutti essere humana.  
6 Le apparue la madonna molte volte,  
E n'ella prima tre pietre bellissime  
Date le furo, e da lei stesse accolte,  
E conferuate, come commodissime,  
E all'edifizio attissime,  
Che ella dirizzar douea da terra pian.  
7 Nella seconda le portò il suo figlio,  
E ne le diede in braccio, e grà consento  
Senza ella in tener quel bianco giglio,  
Sopra il suo casto petto: ma vno mo-  
Le parue, e con scotento (scoteno  
Del cor, lo rese alla madre fourana.  
8 Vero è che nello renderlo à Maria,  
Dal collo con fidanza vna crocetta  
Gli leuò, la qual poi con mente pia  
Appresso à lei serbò, ben cara, e accetta  
Hora la benedetta  
Crocce si mostra alla plebe christiana.  
9 La orazione di quella beata  
Da Gesu sempre mai fu li gradita,  
Che i tutto di che chieseta ascolta,  
E e Beni-



- Benignamente, e per sua grazia vedita.  
Sarà dunque elaudata  
Per noi la tua oratione, ne fu già vana.  
Correndo l'anno di nostra salute  
Mille trecento, fu pra diciassette,  
D'Aprile a venti, adorna di virtute,  
Agneta l'alma tua, a Giesu renderete,  
A Dio che ne le dette,  
E salì sano, alla gloria soprana.
- La fine.

## LAUDE XLIX. E SECONDA

Di Santa Agneta Poliziana.

- D**Ve sante Agnese, da i christian  
si honorano,  
L'vna nobil Romana,  
L'altra Poliziana.  
Vergin insieme, e martir fu la prima  
Ma non già la seconda  
Fe di suo sangue l'onda.  
Se ben col desiderio, e co la voglia  
Martire anch'ella fue  
Per amor di Giesu.  
E per la fede bramando patire,  
Ma non a tutti è dato  
Di esser martir beato.  
Di Viole, e di Gigli la corona  
E testata di questa,  
E n'adorna sua testa.  
Oar nella corona di quell'altra,  
Son'aggiunte le Rose,  
Vermiglie, e rugiada ole.  
Ma seguitando il cantar della nostra  
Agneta Poliziana,  
Nobil vergin foarana.  
Non mangiò carne mi questa beata,  
Ne anche inferma essendo,  
Se ben porta, volendo.  
E questo suo proposito vna volta  
Con miracol diuino  
Fauoti lo Dio Trino.  
Trino in persone, e vno nell'essenza,  
Tutti gli istanti, i quai resonano a Dio  
Grazie,

- Chè miracoli fare,  
Può, e le cose cangiare  
11 Perciò che sendo postole dauanti  
Di nobil carni vn piatto,  
Ella subito in ratto,  
12 Andandone, pregò lo sposo suo  
Chè il fu a proponimento  
Non lasciasse ire al vento,  
13 Onde benigno le carni cangiò  
In pesce saporito,  
E rallegrò il conuito.  
14 Vn'altra volta questa sacra vergine,  
Sopra i cibi parati,  
E da lei ministrati.

- 15 Per miracol diuino, fe apparire  
In istagion freddissima  
Vna Rosa bellissima.  
16 Dieci volte ella fu da gli Angel sani  
(Beata lei) cibata,  
Dell'hostia consecrata.  
17 Sendo poi questa santa igane al cielo,  
A godere il suo Dio,  
Cotanto buono, e pio.  
18 Andò a vedere il suo santo sepulcro  
La vergin Caterina,  
Seratica, e diuina.  
19 E vlen lo alla fin, baciare i piedi,  
Vno n'alzò la santa,  
Con marauiglia tanta.  
20 Acciò che non hauesse a inchinarsi,  
A fe molto maggiore  
Veduta nel signore.  
21 Ma santa Caterina il volto suo  
Ponendo sopra i piede  
Al luogo suo lo diede.  
22 Vn'altra volta poi, dopo alquai anni  
Allo stesso tornando  
Sepulcro venerando.  
23 Non a i piedi, ma al capo ella si pose,  
Per non dare occasione  
Di alcuna ostentazione.  
24 E così orando al capo della santa  
Si vide giù venire  
Manna, che fe fiorire.  
25 Tutti gli istanti, i quai resonano a Dio  
Grazie,

- Grazie, nella sua sposa  
Agneta gloriosa.  
16 La qual si degni di pregar per noi  
Qui sue fidate ancelle  
E inuiarne alle stelle.  
17 Dicero alle sue pedate, e al paradiso  
Que con la corte, e  
Caterina Senese.  
18 Gode lo suo Giesu, e il suo caro sposo  
Coppia beata, e pia  
Aitate l'alma mia. Amen.  
La fine.

- La prima di queste due laude di santa  
Agneta Poliziana, ha la sua musica nel  
primo libro stampato a carte 48. e la mu-  
sica della seconda sarà alla fine di questo  
libro a due voci. Papa Clemente Otta-  
uo all' 23. di Febbraio del 1602. e del  
suo Ponteficato, l'anno decimo canonizò  
questa santa, con certa canonizzazione ta-  
cita, e senza solennità, per fuggire la gran  
spesa, che va nella solenne canonizzazio-  
ne. Laus Deo.

LAUDE CINQUANTESIMA  
della beata Serafina Romana.

- S**erafina gentil, delle Romane  
Vergini, la piu bella,  
In questa età nouella.  
1 Porgi (preghiamo) lo tuo santo vedito  
Al nostro fauellare,  
Chè di te vuol cantare.  
2 Questa (viditor diuoti fiori in Roma)  
Romana anch'ella essendo,  
Pio secondo sedendo.  
3 Monaca fu nel sacro monastero,  
Di san Cosmo, e Damiano,  
Nòn (come molte) in vano.  
4 Anzi cotali fur suoi portamenti,  
Chè morta la prefetta  
In vece sua fu eletta.  
5 Ma non però badeffa diuenuta  
Tralasciò il suo rigore,  
E folito feruore,  
7 Auzi con maggior studio e diligenza  
Si diede all'orazioni,  
E pie meditazioni.  
8 Singolarmente, affetta era alla croce  
Del nostro Salvatore,  
E a ogni suo dolore.  
9 E per gustar delle sue amaritudini,  
In ogni feria festa,  
Cosa al senso molesta.  
10 Prendea alquanto di sel con aceto,  
E alcuna volta senza,  
Secondo l'occorrenza.  
11 E così impessa hauea la passione  
Di Giesu nel suo core,  
Chè senza gran dolore,  
12 Non potea di lei sentir parlare  
Senza gran spargimento  
Di lagrime e lamento.  
13 Del puro animo suo, onde tal'hora  
Le conuena la sciare,  
Pel molto lagrimare.  
14 La comun mensa, e temendo ch' il  
Pianger non le nocesse (tanto  
E cieca la facesse.)  
15 Ricorre a i santi suoi Cosmo, e Da-  
Padroni al monastero, (miame  
Chè le aprissero il vero.  
16 Erefissi vision l'assicuraro  
Chè non le auerebbe  
Ne male alcun n'haurebbe.  
17 Sopra le nude carni, ella il cilicio  
Di continuo portaua.  
E si disciplinava.  
18 Tutti i santi di Dio, la serafina  
Rituerua, e inuocava,  
Ma piu di tutti amaua.  
19 La diletta, e feruente Maddalena  
Per capzion che il signore  
Cotanto amo di cuore.  
20 Per questo gride affetto, che le hauea  
E la gran diuocione,  
Della sua visione.  
21 Gode piu volte: e de i santi, e dolciff-  
Ragionamenti suoi. (simi  
E 2 Hora

- Honr preghi per noi.
- 21 Trouandovi vna volta molto afflitta  
Questa nostra beata,  
Et assai tribolata,  
82 Ricorfe al sposo suo nell'orazioni  
Col cor puro, e contrito,  
E fuo al ciel rapito.
- 84 Fu il spirito fuo, dauanti al diuin tro  
E senti da Maria, (no  
Quasi p'ente e pia.
- 85 Dirli, che da Giesu le fue preghiere,  
Erano state vdirte,  
E bonà sua elaudite.
- 86 E ehe cosa giamai, Vergine pura  
Replid Serahina  
Pollo alla tua diuina.
- 87 Mae' in guidardon di tanta grazia  
Render'io serua ingrata  
Che a te piaccia, e sia grata?
- 88 Recitami, rispofe la Madonna  
Spellofa mia corona,  
Figlia mia faggia, e buona.
- 29 Che ciò mi farà grato, & al mio figlia  
E qui firil sermone,  
E spari la visione.
- 30 Finalmente, alla morte auuicinàdoi  
Le apparue il Saluatore,  
Suo sposo, e dolce amore.
- 31 E le predisse il giorno, in cui donna  
Irne di terra, al cielo,  
Lasciando il mortal velo.
- 32 Credette, apparue chiosse, ea vn suo  
Che era ita a visitarla, (fratello  
Le piacque di narracla.
- 33 Nella solennità di san Gregorio,  
Questa Angela nouella,  
D' l'ciel sal' alla cella.
- 34 Dalle miserie, alle felicitadi  
Dal pianto, al canto, e riso,  
Dal mondo, al paradiso.
- 35 Prieghi per me, qui Serafin di nome  
E da queste opre humane,  
Ne guidi alle sourane.  
Amen. La fine.

## ANNOTAZIONI.

**L**eggendo il secondo tomo delle donne illustri per sanctità, scritto dal Padre don Siluano Abate Camaldolese, nostro maggior fratello, e trouando alli dodici di Marzo, la vita di questa sacra Vergine Romana, che fiorì intorno all'anno di nostra salute 1457. nel Papato di Pio Secondo cotanto mi piacque, che presa la penna, la epologia in questa laude di vaga aria di canto, notato à due voci nella fine di questo libro. Et à ciò fare m'indulfero ancora, che ella porta il mio nome, datomi dalla buona memoria del seruo di Dio fra Matteo Strozzi, nel mio quasi secondo battelesimo, cioe nel vestirmi del sacro habito della Religione, in san Marco di Firenze, l'anno di nostra salute 1549. E perche altresì ella fu cotanto diuota di santa Maria Maddalena, e dei santi martiri, Cosmo, e Damiano, mi ancora particolari auuentati, e padroni. Orino per noi. Amen.

LAUDA LI. DI S. MARIA  
MADDALENA.

1 **L**A Maddalena,  
Di doglia piena,  
Pei peccati suoi graui  
A Giesu viene,  
Colma di spene,

- 2 Accio gli purghi, e laui.  
3 Mentre i piè gli vnge,  
Lei si compunge,  
Onde versa gran pianto  
E fuo in cielo,  
Dice il Vangelo,  
Gli Angel san fessu, e canto:  
4 Giesu che vede,

La

- La sua gran fede,  
Di carità formata,  
L'accoglie, e scusa,  
Da chi l'accusa,  
Quasi donna macchiata.
- 4 Entrai Simone  
In tua magione  
Date proprio pregato,  
N' tali scificii  
Di amore indicii,  
Hastu verso me vfiato:  
5 Come costei,  
Qui a i piedi miei.  
Onde le son timessu  
Pel grand'amore  
Al suo signore,  
I peccati commessu.
- 6 Poscia, à lei volto,  
Dille con molto  
Pio affetto amoroso  
Vattene in pace  
Donna hor capace,  
D'ogni bene e riposo,  
La fine.
- 4 Che interpretato è come  
Giù detto habbiamo letizia,  
Peroche diè diuizia  
D'allegrezza.
- 5 E molta contentezza  
Alla paterna casa,  
Che lenza lei rimasa  
Orba farebbe.
- 6 Gioia dunque grand' ebbe  
Del suo nascere il padre,  
E sua diuota madre,  
E ogni parente.
- 7 Fanciulletta auuentata  
Si fece, e graziosa,  
Fella qual Giglio, o Rosa,  
O Gelsomino.
- 8 Piena d'amor diuino,  
Santa mente ispirata,  
Sua purità illibata  
A Dio donoe.
- 9 Sua madre la lascioe  
Per morte, che a punto era,  
Della sua primauera,  
Nel bel fiore.
- 10 Dodici anni, a honore  
Di Dio bene impiegati,  
E di virtuti ornati,  
E buon costumi.
- 11 Dunque a i celestii numi  
Sendo la madre andata,  
Crebbe Eufrosina, e grato  
Ad ogni huomo era.
- 12 Che la vita sincera  
Di lei ben conoseca,  
Che di sua etade hauea  
Già diciotto anni.
- 13 Ne affetto a mondan pandi,  
O a piacer sen suali,  
Ma i suoi pensieri, e tali  
A Dio direuaua.
- 14 E sua bonà pregaua  
Che ben la illuminasse  
Accio mai non macchiasse  
Il casto core.
- 15 Ma ecco che il signore

Ad altre molte laudi di santa Maria Maddalena da noi fatte, e disopra scritte, aggiunemmo l'anno 1601. questa sopra l'aria, e canto della Rosellina, in su la spina. Laus Deo.

## LAUDE LIL. DI S. EVFROSINA.

- 1 **L**Odiam santa Eufrosina,  
Vaga, leggiadra, e bella,  
E nobile donzella,  
E di Dio sposa.
- 2 Nacque questa giolosa  
Fanciulletta, e gentile,  
Per voto, e priego vmile  
Porto à Dio.
- 3 E perche al padre pio  
Letizia ella recot,  
Eufrosina chiamos  
Suo vago nome.

Per

- Per meglio dimostrare  
Sua virtu singolara  
Verbo di lei.
- 66 Con fuoi guai, & homer  
Che ne flette dogliosa,  
Fermisse, che in il posia  
Fosse chiesta.
- 67 Al padre, che ben pressa  
Risposta diede, e grata,  
E così maritata,  
Fu Eufrosina.
- 68 Ma la bontà diuina  
La ispirò pur da vero  
Che a vn sacro monastero  
Ella fuggisse.
- 69 E quindi si vestisse,  
Celandosi per donna,  
Di quei padri la gonna  
E facee vesti.
- 70 Ne vani furon questi  
Celestiali consigli,  
Onde fra tose, e gigli  
Ella n'andoe.
- 71 L'habito suo mutoe  
Donnescio, nel virile  
E con animo ymle  
Si mise in via.
- 72 E giunta a vna badia  
Chiese d'esser vestita,  
E fu, Dio grazia vdata,  
E consolata.
- 73 E dopo riserrata  
Per meglio a Dio seruire,  
Al suo propio desire  
Fu in vna cella.
- 74 In cui senza favella  
Il nostro buon Smeraldo  
Ristette fermo, e saldo  
Anni trentotto.
- 75 Da vn padre santo, e dotto  
Agabito nominato  
Scendogli procurato
- Ogni bisogno.
- 26 Poesia, come per sogno,  
Al padre suo corelle,  
Che cerca in ogni paese  
Già l'hauia.
- 27 Si palesò la pia,  
E santa sua figliuola,  
E così al ciel n' vola  
L'alma santa.
- 28 Che in pazienza tanta  
Dimorò huom creduta,  
E donna sconosciuta  
In viril panni.
- 29 E dopo lei dieci anni  
Il padre soprauissè,  
Molto ben fece, e disse,  
E morio in pace.
- 30 E nell'istesso giace  
Sepolcro della figlia,  
Scendosi in tal famiglia,  
Anch'ei vestio.
- 31 Sia adunque ben seruito  
Iddio da tutti noi:  
Per me hora, e per voi,  
Prieghi Eufrosina. Amen.

La fine.

La musica di questa laude, è notata  
nel primo libro stampato a carte 54. e 56.

## ANNOTAZIONI.

Fiorì santa Eufrosina in Alessandria  
di Egitto, nel tempo di Teodosio, figliuolo  
di Arcadio Imperatore. Vestendosi  
religiosa in certa badia, cambiò il nome  
di Eufrosina, in Don Smeraldo. E la sua  
festa si celebra il primo giorno di Gen-  
naio, e dell'anno. Ori per me peccato-  
re. Amen.

LAUDE

LAUDE LIII. DELLA BEATA  
nostra Margarita da Castello.

- 6 M Argherita gentile,  
Da città di Castello,  
Questo giorno fa bello,  
E lieto assai.
- 7 Non vide il mondo mai,  
Nel suo tempo, & etade  
Altra, di virtù rade.  
Così adorna.
- 8 Come in memoria torna  
Per farsi cio propizio  
Si vesti di cilizio  
Il festimo anno.
- 9 Nè come molti fanno,  
Nella gola studiava,  
Ma spello di gianaua  
Margarita.
- 10 E in tutta la sua vita,  
In sola acqua, e pane,  
Il venter si rimane  
La Verginella.
- 11 Poco parla, e fauella,  
E tien silenzio assai,  
Ne carne mangia mai  
La buona ancilla.
- 12 Da Metola sua villa  
Fu alla città condotta  
L'ymile, faggia, e dotta  
Fanciullina.
- 13 Dotta, non per dottrina  
Humanamente hauuta,  
Ma di cielo venuta  
Dal signore.
- 14 Che illustrò il puro core,  
Di questa sua diletta,  
E la rese perfetta  
Nel suo lume.
- 15 Onde ogni reo costume  
Fuggi sempre, & a Dio  
Col cor diuoto, e pio  
Intenta staua.
- 16 E si di disciplinava,
- Per ciascheduna notte,  
E si forò le botte  
Eran che dauasi.
- 17 Che le spalle guastauasi  
Come poi fur vedute  
Dalle compagne, e hauute  
In marauiglia.
- 18 Amata la famiglia  
Degli Predicatori,  
E dietro a i lor seruori  
Lieta seguiva.
- 19 Il cor suo spesso apria  
A Dio nell'orazioni,  
E stando ginocchioni  
La mente alzaua.
- 20 E suo corpo cleuaua  
Acuta volta in aria,  
E sua fama era vada  
Tra le genti.
- 21 Ma quei di buone menti  
Il tutto in migliore parte  
Pigliauano, e in disparte  
La lodauano.
- 22 E quando celebrauano  
I santi Sacerdoti  
Le messe loro diuote  
Lei presente.
- 23 Con gli occhi della mente  
Sempre vedea Giesù  
E quello amava pia  
D'ogn'altra cosa.
- 24 Di quella di lui sposa,  
Seruiron che ciascun giorno,  
Si confessaua, adorno  
Il cor tenendo.
- 25 Et ogni di potendo,  
Di Maria, e della Croce  
Gli officii con sua voce  
Ella dicea.
- 26 Et il Sabero haues  
Di Dauante in memoria,  
E ciascun di con gloria  
Ella oraua.
- 27 Ogni di contemplanua,  
Il parto di Maria,

Ela

- E la feruita pia  
Dell' alma spolo.
- 13 Il giorno glorioso  
Ne venne di sua morte,  
Per cui all' alte porte  
Entrar douea.
- 14 L'anno appunto correa  
Mille trecento venti,  
Quando a i sommi contenti  
Ella salio.
- 15 A veder il suo Dio,  
Si corse, e gentile,  
A tredici d' Aprile,  
Se mi sammenta.
- 16 Tre anni sopra trenta  
Hauea della sua etade,  
Passata in puritate,  
E santo amore.
- 17 Nel seppellirla il cuore  
Aprendole trouaro  
Tre pietre, o segno raro,  
Precioso.
- 18 In quel serate, e ascose,  
Et in esse scolpite,  
Tre persone gradite  
Si vedeano.
- 19 Due ginocchioni che haueano  
Nel lor mezzo un bambino,

**S**i già molti anni tentato appresso la Sedia Apostolica, di ottenere la licenzia di celebrare la festa di questa beata Vergine Margarita da Città di Castello. E di presente ancora 1602. sene tratta, e si cerca dalla Beatitudine di Papa Clemente Ottauo, ce tanto a motore del ordine nostro, nella canonizzazione di San Jacinto, di san Raimondo, e della beata Agnesa da Montepulciano. Diremo ancora, come il Padre Fra Serafino Razzi pregato quello anno 1603. ha composto tre hinni latini, con tutto l'altro officio di quella serua di Dio per sua diuocione, e per sodisfare alla pia mente di chi appresso di lui ne ha fatto istanza, e per recitarlo piu uolte mentre che ben sappiamo i moderni oggi per lo piu desiderare cose squisitissime, & in cui sia piu eleuatione, che diuocione, e che piu habbiano di kolorosità, e difficultà a intendere, che di semplicità christiana, e di pietà popolare. Segno ne sia, che hanno pensato a i superuoni di far li uate, come dicono dell' officio di santa Maria Maddalena, nel Precario Romano, quel bello diuoto, & antico di tanti secoli hino, *Lauda Mater Ecclesia*: *Lauda Christi clementia*: per poterne va altro fatto modernamente. Il canto della soprascritta laude, è notato nel primo libro a carte 54. e 56.

LAVDE LIII. DELLA BEATA  
Sibillina da Paula.

- 1 **V**enene cantando  
Del Tesin fu la riu,  
Pauesi, vostra diua  
Sibillina lodando.
- 2 Nacque questa fanciulla  
Nella nobil Paula,  
E per fin dalla culla  
Si mostrò sempre pia,  
Or de non mai per nulla  
Cosa quantunque ria,  
Dal suo Giesu, e Maria  
Si andò ella separando.
- 3 Di dodici anni essendo,  
Perdè l'amara uista,  
Così Dio permettendo,  
Che maggior gloria acquista  
Chiunque per lui patendo  
Non si duole, o contrista,  
Dunque alma sia protista,  
E al tuo voler da bando.
- 4 Pregò quella beata  
Alcuna uolta Dio,  
Chela desiderara  
Luce, pietoso, e pio,  
Le hauesse restaurata,  
Secondo il suo desio,  
Ma non uolle il fix mio  
Contentarla, ciò dando.
- 5 Ma le mandò il suo padre  
Domenico santissimo,  
Solo dall' alte squadre,  
Di gloria splendentissimo,  
Che di virtù leggiere  
In terra fu ornatissimo,  
Che va lume grandissimo  
Le mostrò, e venerando.
- 6 La qual luce ueduta  
Che ebbe Sibillina,  
Su di cielo uentura  
Dalla luce diuina,  
La mondana ciuità,

- E solate matutina,  
E prona in terra, e china  
Giesu vien ringraziano,  
E a piu perfetta uita  
Bramando peruenire  
E correr per la pira  
Che al ciel ne fa salire,  
Sendo stata nutrita  
Tra fauce e con l'uidie  
Appreso il ben feuitie  
Giesu sempre honorando.
- 7 Il stretto reclusorio  
Si cituò solera,  
E in quasi Romitorio,  
Come al mondo negletta  
Sene stette oratua  
Facendola, e Chieseta,  
Per petua, al cielo accetta  
E i Giesu venerando.
- 9 Quattro sopra sessanta  
Anni quivi rinchiusa,  
Ch'altra non sene vanta,  
Ne il secol nostro l'ua,  
In penitenza tanta  
Dimorò che ogni scusa  
A noi leua: & accusa  
Chi sempre vien peccando.
- 10 Questa santa Pauesia  
Vniul fu sempre pia,  
Manifesta, cortese,  
Spirito di profetia  
Ebbe, e di fix palese  
Quel che occulto era pria  
Giesu Christo, e Maria  
Sempre seruento, e amando.
- 11 Vo di disciplinari  
Cotanto acerbamente,  
Che alla terra uersari  
Lo sangue suo innocente,  
E in terra congelarsi  
Si uedeua loutente,  
Ella dolcezza sene,  
Suo corpo flagellando.
- 12 Al santo Sacramento  
Fu grandemente affetta,  
Ff

E singolar contento  
Sentia quella diletta  
Del solo accoglimento  
A sua sacra chiesetta,  
Di tale Ombra perfetta,  
E corpo venerando.  
33 La parola di Dio  
Viua attentamente:  
E con affetto pio,  
E spirito feruente  
Quella sempre mai vido,  
E ripose in sua mente:  
E noi duotamente  
Facem, quella imitando.  
34 Sopra il dorso de giulii  
Fabbiccar la corona  
I peccatori ingiulii,  
E nella lor persona  
Della lor gloria i gusti  
Posero, à lei corona  
Parue, e la disse buona

Piu volte ragionando:  
15 Il debito, alla fide,  
Pagò, che noi mortali  
Tenghian con le diuine  
Tre sempre eternali  
Mercè delle roquie  
Che recò Adamo, e mall  
Che procaccio penali,  
Contra il suo Dio peccando.  
16 Otranta di sua etade  
Anni compiuto hauea:  
E per quelle contrade  
Fama grande tenea,  
Per la sua gran bonade,  
Quando la morte reà,  
Per farla femida  
La diè al ciel venerando:  
La fine.

La musica di questa laude e nel primo  
libro stampato a carte 41.

## ANNOTAZIONI.

Gloria grande della Città di Paui si è che ella habbia, tra molti altri corpi  
fanti, quello del santissimo Padre Agostino, Dottore Eccellentissimo di  
Santa Chiesa, in quello ammirando tempio da due Regole di Religio si, in vno steffo  
coro, & in vna medesima hora officiato. E quello altresì del dottissimo pa-  
rimente, e gloriosissimo martire santo Scuerino Boezio, pure nella stessa Chiesa  
di fant'AO glorioso, dentro a fossi del Castello sepolto. Ma laude ancora, & or-  
namento non mediocre reca il corpo Verginale, tutto intero della beata Si-  
billina. Il quale l'anno 1573. che da me fu visitato, si mostraua dentro vna cassa  
di cristallo, nella Chiesa di san Tommaso, dell'ordine de i Predicatori, posta al-  
hora detra cassa nella sagrestia. Nacque questa beata, del terzo ordine di san  
Domenico l'anno 1287. e di età d'anni octanta, morì illustre per miracoli, alli  
19. di Marzo, in Venerdì, l'anno di nostro signore 1367. Prieghi per noi. Amen.

LAUDE LIII. DELLA BEATA  
Chiara da Pisa.

1 L'Anno mille trecento sessantadue  
Nacque la nobil Chiara Gamba  
E di sette anni fue cortta,  
Maritata: Imperò il cillicio portta,  
E quasi al mondo morta,

Vitea in digiuni, e sante orazioni,  
Fuggiua i canti, e suoni  
E le pompe mondane  
Di quindici anni vedoua rimane  
Dio ne ringrazia, e i certo Monastero  
Molto diuoto, e auilero  
Si velle, a santa Chiara dedicato  
Dell'ordine miopre, à Dio li grato.

3 Et

5 Er'one prima Thora si chiamaua  
Impollito fu il come illustre e chiaro  
Che ella tanto amaua  
Et sempre lo mantenne, & ebbe caro:  
E l'empio al mondo raro  
Di deuotione liscian do, e di bonade,  
Quant'altre in quella etade,  
Nella città Pisana  
Posta vicino al mar nella Toscana.  
Ma il demonio che inuidia alle feruiti  
E timorate menti,  
Fechè i fratelli con armata mano,  
Con pensiero la rapio, iniquo, e vano.  
Vano fu il lor pensiero, che l'ancilla  
Del signor non cangio proponimeto  
Ne pare vna fanilla  
E di esser dell'amor diain, che dentro  
Di lei con suo contento,  
Ardea, anzi si accrebbe à dramma, a  
Quasi suole al vento s'ama (dramma,  
Maggiormente inalzati, (farsi  
E piu viua, e piu ardente ogn'ora  
Tal dunque fu l'amore di Chiara s'ata  
Che in pazienza tanta,  
Quasi in prigion, nella casa paterna  
Perseuerò con gloria, e laude eterna.  
Veggendo dopo certo tempo i fuoi  
La virtude di lei, la sua costanza  
Per non hauerne poi  
A render conto a Dio, libera staua  
Le lasciò con speranza  
Che douesse alla fin recar lor gioie  
E togliere à se noie  
R tornando al sacratio  
Da lei per forza, Monastero sacratio  
O ritrorarne vn'altro, a suo desire  
Per meglio à Dio feruere  
Ond'ella lieta, allo Dio Trino, & vno,  
Che la inspirasse, corse con digiuno,  
Passari in pane, & acqua giorni sette  
Ritolarlo le fu dal sommo Dio,  
Chè à fin di ben permettere  
Tutto quel che n'auien di buon'oro  
Che volgesse il desio  
All'ordin sacro de i Predicatori,

Poi che in quel de i Minori  
Poco far fauoriti  
Gli altri principali fuoi, all'hora orditi,  
Obeddi ella ben lieta, e veloce,  
E in quel di santa Croce,  
Monastero dell'ordine prefato.  
L'hauerò prete, loro da Dio donato,  
D'onde poi vicedo con quattro copra  
Secondo i patri tra lor stabiliti (ghe  
Ritiro in ampie campagne,  
Vn Monastero de i piu fauoriti,  
Et à Dio piu graditi,  
Fra quanti son nella Città Pisana,  
Quella Vergin touanzar  
E volle che chiamato  
San Domenico fosse, dal pregiato  
Suo caro padre, della Spagna honore,  
E gran predicatore  
Del Vagelo di Christo, in santa Chiesa  
Di cui sempre egli fu scudo, e difesa.  
Dentro di quello, con'angeli in terra  
Viteuon in orazioni, e partade  
Niuna conteste, o guerra  
Si vide mai tra lor, per ogni etade,  
Che troppa iniquade  
E tra l'ancille di Christo il litigio:  
Ond'era il lor feruigio  
Gratissimo al signore,  
A cui dona' haueran la mère, e il core.  
E di se, notte il seruau feruente mère,  
E con spirito ardente,  
Tutte raccolte, e strette i vn di appello  
Seguauano il beato, e dolce agello.  
Dalla fama, & esempio di quello vno  
Monastero di Chiara, riformato  
Si cecito ciascheduno  
Che bramaua al suo Dio di esser gra-  
E in special il beato  
Giosuanni di Domenico, che poi  
Fu Cardinale, e noi  
Suo figliuoli Tolcani  
Riformò sopra i monti Piesolani.  
Efficace nel dire, e spiritoso  
Fu Chiara di Dio sposa:  
Pouera vella vana: pura, e monda.  
Ff 3 E sempre

E sepre in vista allegria era, e gioiosa.  
 Le fu ammazzato il padre che di Pisa  
 Il gouerno tenuto hauea molti anni,  
 E nell'istessa guisa  
 Due frate le moruo, e tanti affanni,  
 E così grandi danni  
 Portò con aloro inuitro re gli inimici  
 Amò quei propri amici,  
 Donna d'orazioni  
 E di lagrime molle: e di gran doni  
 Da Dio dotata. Alla fine morio,  
 E feo il spirito pio.  
 Al creatore, che ne l'hauea donato,  
 E in vita, e morte di segni illustrato.  
 10 L'anno correa di nostra salute  
 Mille, con quattrocento, sopra ventiti,  
 Che adorna di virtute,  
 Questa beata à i celesti contenti,  
 Da più spiriti ardenti,  
 Accompagnata sen gi gloriosa.  
 E quasi felice Rosa,  
 D'Aprile a i d'auersette  
 L'anno della sua età cinque anni et sette,  
 Si appresentò alla fantà Trinità,  
 E dalla sua bonità  
 Fu ricreata, e di vaghe corone,  
 La coronar le diuine persone.  
 11 Scrisse che questa fantà, anche viuente

## ANNOTAZIONI.

**L**A beata Chiara Gambacorta, per comporre questa pace, di 7. anni fu maritata, di quindici anni, simala vedoua, si uelì Monaca di fantà Chiara. Da i parenti curata di detto Monastero, Reue più mesi come prigiona nella propria casa. Restituata da poi nella sua libertà, si fece monaca di san Domenico, nel Monastero di fantà Croce. Donde poi, per desiderio di più stretta osservanza, uenendo fondò in ampio luogo tra hortie e giardini, il Venerabile Monastero di san Domenico. Effendole stato ammazzato il padre con due fratelli, l'anno 1375. nelle ruoluzioni della Città di Pisa, però cotale accidente cò molta pazienza, e verso gli occisori molto segni di grande humanità, e carità. Il miracolo cantato nella 15. stanza, dell'ossa di lei, le quali fanno sepra l'altare della loro Chiesa interna, in certa casta, affermano quelle Reuerende madri, perseverare fino al di d'oggi. Sia laude a Dio sempre. Amen.

LAVDE

## LAVDE DI SANTO ANDREA

Zocerardo dell'ordine Camaldolese, la cui festa è celebrata il di 30. di Luglio.

**I**N Polonia minore, appresso vn fiume  
 Vistula nominato  
 Nacque questo beato.  
 2 In Pala borgo piccolo, e Castello  
 Di poveri parenti,  
 Et in Chrillo credenti.  
 3 Andrea zocerardo il nome era di lui  
 Le cui virtù fur rare  
 A Dio, & al mondo care  
 4 Venuto à gl'anni dell'adolescenza  
 Da Dio spirato prele  
 L'ordin Canaldolese.  
 5 Che in quei Reami, era stato chiamato  
 Romualdo viuente  
 E grato era alla gente.  
 6 Sentendo potea come in Vngheria  
 Stefano dominanza  
 Rege, che molto amaua,  
 8 Gli ordini Monachali, colla inuicchi  
 Andrea col suo compagno  
 Per far maggior guadagno.  
 8 Et arriuati a vn certo monastero  
 Dell'ordine suo stesso  
 Quisi si fe professio.  
 9 Sotto Filippo Abate venerabile  
 Sempre piu profitando  
 E lo mondo sprezzando.  
 10 Venute fu più volte, in suoi bisogni  
 Da gl'Angel confortato  
 Scouenuto, & aiutato.  
 11 Singolarmente vna sera alla scisa  
 Per tanto faticare  
 Non potendo più andare.  
 12 Fu dall'Angelo condotto al monastero  
 Che in humana sembianza  
 Glas parue, e diè fidanza.  
 13 Tenue poi per morte all'alto cielo  
 L'anima sua beata  
 Da Dio bene illustrata.

14 Per miracoli molti, che narrare  
 Cosa lunga sarebbe  
 E poi tempo vorrebbe.

15 Però ci balti per hora di dire  
 Che vn motto fitebim  
 E vn'altro solemim.  
 16 Che non moriti sepra del patibolo  
 Reggendoli le piante  
 Sotto il strepo pelante.  
 17 E postica gido, falso deponedolo  
 E fatto capace  
 Del don lo mandò in pace.  
 18 Per questi & altri miracoli molti  
 Et fu canonizzato  
 E tra i santi annouerato.  
 19 Doppo molti anni da Calisto Terzo  
 Pregli l'ora per noi  
 Deuoti serui suoi. Amen.  
 La fine.

**L** Ordine cordero  
 Camaldolese  
 Oggi tutti lodiamo  
 Che fur citi tanti  
 Quasi eccelsa cantiamo.  
 2 Per ogni uirtù  
 Dell'universo  
 Spande i florissimi  
 E tanto è grato  
 Che vien chiamato  
 Da nobli Reuini.  
 3 Oue molti empiti  
 Conserte al vero Dio  
 E non d'istria  
 Santa, e diuina  
 Illustra le lor menti.  
 4 E molti adduce  
 Al suo gran Duce  
 Nel uiver sano, e pio  
 Et i remittage  
 Tra abeti e fraggi  
 Seruan' al diuin calice.  
 5 Ne quasi si dona

Vr

Via alla Corona  
A ogni chiedono adulte  
Felice felice  
Che non di belue  
Per loro sono habitate.  
Ma da Celesti  
Spiriti honesti  
Viuenti in Castitate

*Laudes Diuerse.*

Felice vita  
Dell'Eremita  
Ch'Angel puo dir si in terra:  
7 Mentre, che casto  
E da ogni fallo  
Sicuro viue, e da Guerra.  
La fine.

ANNOTAZIONI.

HAuendo il Reuerendo Padre Don Tommaso Mini Camaldolese scritte alcune vite de Santi dell'ordine suo. Il Reuerendo Padre Fra Francesco Maria Campani lettore in San Marco, suo parente, ricercò il Padre Maestro Serafino à voler comporre vna, ò due laudi sopra detti santi. Et egli così vecchio, onde lontano dalle muse, il meglio che seppe dettò le due sopradette laudi, per porle nel suo santuario, che adesso sta sotto la stampa: l'vna delle quali cioè la prima, racchiude la vita di santo Andrea Zoerardo, l'altra canta le lodi dell'ordin Camaldolese. Preghasi il benigno lettore a non voler riguardare alla qualità de versi i quali son così fatti, ma al canto, che principalmente s'attende nelle laudi, perche lo trouerà mol to gustoso nel fine del libro.

ALCUNE LAUDI CHE PER INAV-  
uerenza non si sono poste nel Santuario  
alluogio suo.

LAUDI DI SANTA ORSO-  
la secondo gli annuali ecclesiastici del  
Reuerendissimo Baroni a di  
21. di Dicembre.

1 LE Vergin gloriose  
Orsola, e sue compagne  
Lodiam care sorelle in questo giorno  
Spatghini gli, e rote,  
Per l'amene compagne  
Di Colonia Agrippina, e suo còtorno  
Però che reso adorno  
Fu dallo illustre, e sacro lor martirio  
Quando fu al Cielo Empitio  
Salto oneste, e belle  
Yndiscimila etette à Dio donzelle.

2 Queste furono scelte  
Di tutta l'Inghilterra  
Perirne spole in Francia a due legioni  
Ma felici loro fuete  
Fur pria quei fior di terra  
E transire in Ciel piene di doni:  
Hora in sublimi tron  
Si trouano di Gloria Iddio lodando  
E l'age il seguitando  
Su dunque noi cantiamo  
E nelle ipose fue Giesu lodiamo.  
3 Le quali in Londra essendo  
Nelle nauti disposte  
Per andare alle armonice contrade  
Fur di vento ostendo  
Le spinse in altre coste,

*Laudes Diuerse.*

Al Germanico lito in mille spade,  
Però che castitate  
Virginalo volendo conseruare  
Da gl'Vni che quei mare  
Guardaano furon morte  
Et faluro del Cielo all'alta corte.  
Et questa lor ventura  
Non si dee dir ch'a caso  
Auenisse, o da humana sapienza  
Ma da colui che cura  
Tien dall'Orto all'Occaso  
De sacri eletti, e da sua prouidenza  
Dunque la sua clemenza  
Fu di cotanto bene prima cagione:  
La seconda si pone  
Orsola di Re figlia,  
Condottrice di sì nobil famiglia.  
Vergine sacre e degne  
Che coronate in Cielo  
Hor vi trouate di rote e di gligi:

Noi vostre anelle indegno  
Viuenti in moral velo  
Soccorrete con fatti e con consigli  
Accioche da gl'angeli  
Dell'angel infernal noi sia difesa,  
E al fin delle contese  
Vittrici come voi,  
Di Mondo, e Carne siamo ancora nol.  
6 E tu nobil Regina  
Chedi loro oratrice  
Fusti a cotanto nobile vittoria  
Orsola mia diuina  
Prego mi sia adiutrice  
In còquistar del ciel la somma gloria.  
Chinque di voi memoria  
Diuotamente tien qua in terra giufo  
Nella piu alpra guerra  
Di lui, cioè alla morte  
Aiutatelo che sia costante e forte,  
Amen.

ANNOTAZIONI.

LEggesi nelle vite de Santi, e Beati di san Domenico stampate due volte in que-  
sta Serenissima Città di Firenze come la beata Antonia da Brescia ritrouan-  
doli nel suo monastero, vna diuota Religiosa in transitu, ella vidde ne suoi elati,  
che erano frequentati comparire vna bellissima Regina, accompagnata da altre in-  
numerabili vergini, le quali riempieuaano tutto il monastero, e la vicina contrada,  
& andando alla cella d'vna particolare suora, sentì dire ch'era morta, e conobbe in  
l'ispirito diuino, come quella Regina era la Gloriosissima sancta Orsola: la quale era  
venuta con le fue compagne ad aiutar ben morire quella diuota suora che era stan-  
tando di lor diuota, che ciaschedun'anno fra l'altre cose che faceua a honor loro di-  
giouaua in pane & acqua la lor vigilia del che altresì molti esempli simili si leggono.  
Ne quei resterà, ne mi parrà fatica di ricordare alle diuote di queste vergini, come  
ancora altroue hauemo scritto, che dieciuosi cinque giorni quaranta paternostri  
per ciascheduno e trenta poi per ogni altro giorno de 161. di tutto l'anno vengono  
a compir la forma di vndicimila, che si sogliono dire à honore di queste vergini.

La lauda, e Horizone ha bisogno d'altre dichiarazioni.  
Solamente si noti che le predette vndici mila vergini furono elette dall'Inghil-  
terra per mandarle in Francia (che nomina il Regno) & all'Armoice contrade che  
denota la prouincia particolare di quel regno, oue l'aspettauano le due dette legioni  
di soldati a cui era stata donata detta prouincia, per supplimento de gli inimici  
quindi cacciati. Ma il giorno preuenne e trouò modo di conseruar la lor vergini  
e, e cotornate della corona del martirio. Preghino per noi. Amen.

Laude di Santa Caterina secondo gl'antichi Ecclesiastici del Reverendissimo Il. Illustrissimo Baroni non puà al luogo proprio del fastuoso per dimantici a 24. la cui figlia è a 25. di Novembre.

- 1 **C**aterina del Ciel lucente stella,  
Anzi Luna anzi Sole,  
Mio cor lodar ti vole  
2 Nobile fusti di sangue, e profapia  
Di ogni fusti cristiana,  
Ad ogn'altra laudata.  
3 Da tuoi prim'anni così fusti in steuta  
Nelle virtù morali,  
Et auti liberali,  
4 Che d'otto sopra dieci anni poi essen  
Co i Sauti di spualti (40)  
E di altri trinitati.  
5 Si egregiamente che l'idolatria  
Lalciano, & alla fede  
Venner che in Christo crede.  
6 Onde da Mall'imo empio tiranno  
Nelle fiamme abbi ucciatu  
Sen giro a ciel beati.  
7 Miracol non dimeno stupendo videri  
Che lor panni, e capelli  
Restano illesi, e belli.  
8 E Caterina in prigion scura posta  
Vndati di fen flare  
Senza bere, e mangiaré.  
9 La Faustina diuina Imperatrice,  
In vision spirata  
Di notte e visitata.  
10 Scendela donna pia, col Capitano,  
Per trarla alla prigione  
Con molta diuotione.  
11 Veggon la sacra Vergin cò grà face  
Risplender & i canti  
O d'ò de gl'Angel santi.  
12 Di Capo a vn di lor toe vna corona  
La gentil Caterina,  
E la donna a Faustina.  
13 Costante sia (dicendole) che dopo  
Tre di, tu deus andare  
Lo Cielo a Giubilare.

## Laude Diuerse.

- 14 Et a Porfeto parlando, si beua  
Gli seppie predicare  
Che in te barazzare.  
15 Ella poi, di prepac alla crudele  
Ruota, et il suo condottor  
A suo peccò fu totta.  
16 Si conuenirio morto a tal miracolo  
E credereno in Cristo  
Eter del Cielo acquisto.  
17 E Faustina diposto ogni timore  
Massimo suo ripete,  
Com'empio, e d'io te re.  
18 Onde opponedo che Christiana fosse  
(Se ben gl'era consorte)  
Gli fece dar la morte.  
19 E dandole Posfuto sepultura  
Fu subito acculato,  
E poi decapitato.  
20 C'ò altri all'accedenti che la vergine  
Di coltello ferita  
Seguito all'altra vita.  
21 Et in segno della sua gran puritate,  
Tagliato il bianco collo,  
Di è di latte vn rampollo.  
22 E di gl'Angel santi, al monte Sina  
Fu il corpo fu portato,  
Et quiui sotterrato. (plauso)  
23 Ma in piu numero assai, e con piu ap  
Portar lo spirito in gloria  
Con trionfo, e vittoria. Amen.

## ANNOTAZIONI.

**Q**uesta santissima Vergine, e martire, fauorita dal Signore Dio, nel fare vedere in vece di sangue latte candidissimo nella sua decollatione, e degnosi di pregare per noi, la quale eziandio, e nella risposta datale per l'Angelo che la sua oratione portale per i suoi dettori haueua esaudita: E che nella sepultura l'honorò facendola seppellire a gl'Angeli & in paradiso non con due, o pochi angeli fece lo spirito suo accomagnare, e portar, ma da innumerevoli: & meriteolamente

## Laude Diuerse.

mente hauendo ella in questa mortal vita menata vita così pura e angelica.

Notifi ancora come i nostri antichi (lo che è molto reca marauiglia nello scriuere di questa santa errarono in più cose fecero) l'Illustrissimo Baroni, e prima dicendo che il suo martirio fu consumato sotto Massenzio tiranno. Et il Baroni dice sotto Massimino.

Errarono di poi dicendo che la fu Regina, e figliuola di Re, lo che negano gl'antichi ecclesiastici scritti dal prefato Reverendissimo Baroni, che concede come ella fu nobilissima di sangue, e bellissima di corpo, e virtuosissima ma non già figliuola di Re.

E perche ne i Breuiari e leggenda sua queste due cose si sono emendate noi altresì che nella laude nostra di sopra a carte 150. Seguitammo le storie antiche in questa presente habbiamo secondo i nostri detti di lei cantato, a laude e gloria di Dio, e di lei, che n'aiuti per carità, e difenda ne i nostri bisogni. Amen.

Laude fatta nella translatione di Santa Cecilia, la quale si douea porre alli 23. di Novembre che è la festa di lei, e si laudò per l'obscurezza.

- 6 **L**'ano mille secento  
Correa della salute  
Operata da Christo redentore  
Quando con tuo contento  
Roma l'altra virtute  
Rinouello di Cecilia l'honore  
Perche con stupore  
Dopo mille tanti anni fu trouato  
Il corpo fu sacro  
Intero, e con i segnali  
Delle ferite e veste nuziali.  
3 Nella sua propria Chiesa  
Sotto lo stesso altare  
Con magno animo impresa  
E zelo si giugale,

Di chi il tiol di lei degno portaua  
E souenne ad alcuni  
Serui di lei diuoti (gnore)  
Ch'efaudito quel prepac hauea il si-  
Ch'as' triduani digni  
Ella agguigner solea questo tenore  
Sia fatto, o Salvatore  
Lo mio core, e' il mio corpo immacu-  
Accò tu sia lodato, (lato)Et io non sia confusa  
Ne dalla piebe vil sempre delusa.  
Per Roma ita la fama  
3 Del tesor ricouato  
Per veder lo sacro  
Verginal corpo, e baciari le mani  
Ne fur per penser vani  
Perche molti il videro, e baciato  
Ma poi multiplicato  
Coranto le perfone  
Che di ferrario giulio hebberragione  
Vi andò il sommo pastore  
4 Clemente Adobrandino  
Col collegio di tutti i Cardinali  
E con diuoto core  
Profittato in terra, e chino  
Adorò i sacri membri verginali  
Vide ancora i segnali  
D'ella ferite, e del sangue innocente  
E come pio, e elemente,  
Vi tenne anche cappella  
Per honorar Cecilia incinta e bella.  
5 Diede ordine da poi  
Che di puro ariento  
Le si facesse vna mobile cassa:  
Fecce: e qual da cento  
Massencioni man d'arre non basta  
Nell'una opera tralascia  
Lo pio Pastor per honorar la diua,  
(La qual tantanto viua)  
Vrile fu alla Chiesa  
E ancor polcia in sua alma difesa.  
Amen.



Noti nel primo luogo come santamente il sommo Pontefice ha donato a suoi Cardinali i vari titoli delle Chiese di Roma, e specialmente di quella della Croce vergine: onde è seguita la restaurazione di molte di loro: come per esempio di quella di Santa Pudenziana restaurata dal Cardinal Gaetano; & quella di Santa Prassede finita di restaurare dal Cardinale. ALESSANDRO de' Medici che fu poi LEONE Vndecimo, e quella di Santa CECILIA, per non dir più altre, che fu restaurata dal Cardinale Sfondrato, il quale tanto era inuaghiato per così dire di non si ammiravano, e quasi si scandalizzavano, non auertendo che non era donatorio alla casa materina di essa santa e per sua cortesia l'ha donato a i padri di Sanfando alcune persone spirituali che giuri vanno per lor duozione. E tutto ha fatto per mezzanità del M. R. P. N. Peninciale moderno, il P. F. David da Casoli de uotissimo di detta santa. Onde da vn certo nostro chiamato il Castellotto, il quale haueua vna di buon Poeta fece scriver la vita di lei in ottava rima.

Noti nel secondo luogo per intelligenza di quel verso dove si dice. Dopo mille tanti anni. Quei tanti anni sopra mille cosei dal suo martirio furono 368. il sendo che ella consumò il suo martirio l'anno 232. e la traslazione fu nel 1600. come si è detto.

Alcune laudi del Beato Confaluo Amaranta canonizzato da Pio Quarto nel Regno di Portogallo ad istanza del Serenissimo Re Sebastiano, la cui festa volle detto Papa, che si celebrasse alli dieci di Gennaio nel quale fu il suo felice transito nel 1259.

## LAUDA PRIMA.

- N** Acque in Tagilde, fra il Duero e il Migno  
San Confaluo Amaranta,  
Di cui oggi si canta  
Sù da i celesti Cori  
E da i predicatori qua gioso in terra.  
1 Pargofetto leuato dal battesimo  
Mirando il Crocifisso,  
Attentamente fiso  
Diede gran cognoctura  
Di sua bonà futura à chi lo vide.  
3 Grandicello poi fatto non volea  
La mattina pigliare  
Il latte o altro gustare,  
Se prima presentato

- Nello Tempio sacro egli non era.  
4 Haendo presi i primi rudimenti  
Nella casa paterna  
Fu mandato a vna esterna  
Per meglio anco adornare,  
Sua alma singolare d'ogni virtute.  
5 In casa l'Ateneucono Bracara,  
Quasi in collegio santo,  
Studiò per fino à tanto,  
Che venne al Sacerdozio, (saluo  
Non punto stàdio in ozio il buon C6  
6 Fu prima Prete nel secolo, e Abate,  
Polcà e esemplare  
Al popolo di Chrillo  
Per lasciar ben prouisto il beneficio  
7 Lasciò illo à vn suo nipote, all' hora suo  
Con spirito diuino

Prete

- P**rese il sacro cammino,  
A quella terra santa  
Il nobile Amaranta, e diuotissimo!  
8 Nel qual viaggio peregrinazione  
Spese quanto dieci anni  
Soffrendo molti affanni  
Onde allai cangiato,  
Canuto, & inuacchiato ritornoe.  
9 E volendo rientrare alla sua Chiesa  
Fu dal nipote ingrato  
Con villania scacciato,  
Eg' ammesse anco i cani  
Scotreti, & inamantati, operando.  
10 Potè il seruo di Dio con pazienza,  
Cotanta ingiuria, e scorno,  
Ne quiti pare vn giorno  
Fu lasciato posare,  
Ma gli cozenene à fare ad altro ostello.  
11 Grazie adunque rendèlo al sommo  
Pari di detto loco (Dio,  
E per vn breue, e poco  
Retiramento andoe,  
Et c'è se fabbricoe, da Dio spirato.  
12 Appressa vn luogo, chiamato Ama-  
Vn picciol Romitorio, (vranità  
E diuoto Oratorio.  
Dedicato à Maria sua  
Vergine saggia, e pia che ei tanto ama.  
13 Per certo tempo quai dimorando,  
Prello à Tamaga fiume  
Et hauea per costume  
Ogni di celebrare  
E pel mondo pregare, e peccatori.  
14 Di limosine viuca, che gli eron date  
E parte ne faceva,  
A i pauer che vedea,  
Quindi talo passare:  
Che colli deue fare chi ha caritate.  
15 In simigliantia e exercitio occupandoe  
Gli venne vn gran desio,  
Di consolarsi a Dio  
Piacere cotal sua vita  
E s'era buona gita per iene al cielo.  
16 Per questo in pane, & acqua vna  
Orando digiunoe, (quarestima
- E perciò merite  
Risposta da Maria,  
Madre di Gesu pia che gli disse.  
17 Ch' andasse à ritrouare vn monasterio  
Que s' incouincasse,  
Il suo oratio sacro  
Col saluto recato à lei dall' Angelo.  
18 Et in quello vestirsi procurasse,  
E finirla sua vita  
Che sempre fauorita  
Hauebbe ogni sua impresa,  
E t'era sua difesa ella farebbe.  
19 Sparita la visione il buon Confaluo  
Rima e consolato,  
Che Dio haueffe ascoltato  
L'humil suo prego, e data  
Risposta così grata, e così pia.  
20 Et dandoli à cercare Couuenti, e  
Pel detto Veluozado (Chiese  
Territorio Conuato  
Per ritrouar quel tanto  
A vn nostro conuento,  
21 Ne lo trouando, venne finalmente  
A vn nostro conuento,  
E con suo gran contento  
Senò nel matutino  
Lo incominciar diuino, Ave Maria.  
22 L'habito e chiese, e se fu compiaciuto  
Fe poi professione  
Con molta diuotione,  
E perche l'enterato  
Etia, egli fu orato ecclesiaste,  
E di licentia del superiore  
Tornò al suo romitorio,  
E diuoto oratorio,  
Con vn compagno solo, (treme,  
Che in vece di signolo sempre mai  
Et predicando, & oprando miracoli  
Per tutto quel paese  
Il buon padre e corteffe.  
E con ostanti esempi  
C'ouèrò di molti empj a migliore vita  
23 Ma quello che significò al Romitorio  
Ecal hime Zamaga,  
La mente mia la paga,  
G 2 1 16

In altra laude dire  
Preghi egli il sommo sire  
Ora per noi. Amen.

*Laude Diuerse.*

La fine.

*ANNOTAZIONI.*

La ventiduesima stanza quella parola ecclesiastica, e il medesimo che dite predicator, e la musica di questa laude à 3. voci sarà notata nella fine del libro.

*Laude seconda dell'istesso Beato Conosaluo Amarantho.*

- 1 **D** El nobile Amarantho  
Ritorniamo a cantare,  
E sue virtù lodate  
Tanto eccellenti.
- 2 Veggedo che le genti,  
Che a lui con gran frequenza  
Venian, resuscita  
Haucan tal volta.
- 3 D'Altamaga che molta  
Acqua talhor portaua,  
Et il passo victua  
Al suo oratorio.
- 4 Col diuino adutorio  
Penso di farci vn ponte  
E le fue voglie pronte  
Dio signardò.
- 5 E l'Angel suo mandò  
A dirgli oue fondare  
Dioscali, e fabbricare  
Il ponte desso.
- 6 Tale adunque architetto  
Hauendo, mule mano,  
Allo ponte souano,  
Opra da Rè.
- 7 Nondimeno ei lo fe,  
E condusse alla fine,  
Si ben che in quel couine  
Non ha simile.
- 8 Era il buon Padre barnile,  
Nelle suo oratorie  
Adunco nell'orare

- 8 Eraflinente,  
9 Sollecto, e seruente  
In ogni opéra buona,  
Talche da ogni persona  
Egli era amato.
- 10 E largamente dato,  
G'era per fabbricare,  
Chi non hauea che dare  
Seruia egli stesso.
- 11 Staua egli loro appresso,  
Oprando al par d'oggiuino:  
Anzi non era alcuno  
Piu di lui aitante.
- 12 Era altresì abbondante  
Nel promouer le spese  
E benigno, e cortese  
A i lauranti.
- 13 E Dio, che li suoi fanti,  
Fauorise, & aiuta,  
E l'acqua in vin tramuta,  
E trae del fasso.
- 14 Veggedo il popol lasso  
Che fabricaua il ponte,  
Porse l'orecchie pronte,  
A lor dimanda.
- 15 E copiosa beuanda  
Di preciso vino  
Per miracol diuino  
Fulor prouista.
- 16 Pero che alla lor vista  
Con saluo reuerendo  
Vna pietra battendo  
Fece vn fonte.
- 17 Di vino che colle di monte  
Non'l fa sì generoso  
Et à Dio glorioso  
S'iede laude.
- 18 Gioisce ogni vno, e applaude  
A questi gran fauori  
Dal signor de signori  
Fatti al suo seruo.
- 19 L'Altre cose riferuo,  
In terza laude dire  
Giesù facci seguire  
Sua vita lieta, e santa.

Il Fine.  
N. rufi

*Laude Diuerse.*

Notifi come il canto di questa seconda laude è notato nel primo libro stampato a carte 56.

*Laude Terza di San Conosaluo*

- T**Orno la terza volta à celebrare  
Di Conosaluo Amarantho  
La vita inclita, e santa.
- 1 Hauendo d'vna pietra alpestra, e dura  
Fatto scaturir vino  
Prezioso, e diuino.
- 2 Et hauendone pieni alla indigenza  
Dell'opéra del ponte  
Botti assai grandi e conte.
- 3 E tenendo bisogno ancor dell'acqua  
(Che quella del Zamaga  
Torba era e poco vaga.)
- 4 Serò con picciol pietra la fontana  
Del vino, & inuocato  
Di Dio il nome sacrato.
- 5 La stessa pietra col balton percolle  
E n'uscì vna fontana  
D'acqua viuua, e fourana.
- 6 La qual fino al presente perseuera  
Chiara limpida, e bella  
Qual cristallo à vederla.
- 7 Ma la fontana che stillaua il vino  
Dal Beato tutata,  
Non è mai ritornata.
- 8 Hora santo Conosaluo d'Amarantha  
Fa che (da te aiutati)  
Venghian su da i Beati.
- 9 Uoghe per sempre potren Diolodare,  
In quella santa corte,  
Senza timor di morte.
- 10 Senza temenza di far piu peccati,  
Elulteremo in Glotia,  
Per la lieta vittoria.
- 11 Di morte di peccato e di Dimoni  
Per virtù dell'agnello  
Candido puro, e bello.
- 12 Sinci propizio tu, Conosaluo nostro  
Che face d'ogni pensiero  
Ti troui in gaudio vero.

Notifi nel primo luogo come finita la fabbrica del ponte detto, e partimone il fanto, molte persone per ingordigia di quel vino con molti barili, & altri vasi andauano a quelle fontane, e sturando quella del vino, che il Beato hauea chiusa, ne pure vna gocciola ne uscì. Perciòche Nostro Signore Dio che haueua fatto quel miracolo per la fabbrica necessaria di quel ponte non volle senza al tra nouua occasione multiplicare detto vino. Onde senon vollono soporare quei vasi voti gli riempierono di quell'acqua salutare, la quale non solamente cauaua la sete del corpo, ma era altresì gioueuole per l'infetmità.

Notifi secondo come il detto somitorio fu poi eretto in Chiesa, sotto titolo di S. Conosaluo: e fu per all'ora aggregata alla parrocchia di detta terra di Amarantho: ma pos'anno 1540. fu donato detto luogo à i frati predicatori: e vi s'è fabbricato vn glorioso conuento, dotato di buone rendite, dal Serenissimo Re Don Giovanni il Terzo.

Come poi fa canonizzato da Pio Secondo si è detto sopra.

Notifi terzo come molti miracoli ha operato la Bòia di Dio à onore di questo suo fanto che gli uollessi vedere, legga la Historia di San Domenico tradotta in lingua Italiana: e stampata due volte in quella Serenissima Città di Firenze.

*L.A.V.S. DEO.*

*Laude seconda di San Niccolò.*

1 **N**ell'Asia minore  
Fra la Castia, e PanSia,  
E la Proincia nobile di Licia,  
La cui Città maggiore,  
Che tutte l'altre vniua, Peran

Patara vien chiamata di Cilizia:  
 In cui già fu milizia  
 E la sua flotta, vn tempo Appollo feo  
 La onde Patareo  
 Da molti vien chiamato  
 Da Patara incui è Niccolò nato.  
 2 Dunque in questa Cittade  
 Di nobili parenti  
 Nacque fan Niccolò di cui cantiamo,  
 Nel fior di loro etade,  
 Sendo di Dio tementi,  
 L'imperator da lui, come leggiamo:  
 E quello ancor sappiamo:  
 Che dopo vifer sempre casti, e puri.  
 Et alla hn sicuri  
 Andaro in Cielo à Dio, (pio.)  
 3 Nato il dolce bambino  
 In quella età infantile  
 Molto segni di quel che poi diuenne  
 Peroche nel carino  
 Lauandoli il gentile  
 Fanciullino per se in piede si tenne.  
 E poi sempre s'astenne  
 Tre di per ciacheduna settimana,  
 (Opra sopra humana)  
 Dal latte, vna sol volta  
 Quello prendendo, e cò letizia molta.  
 4 Giouinetto poi fatto, di q̄la età fuggia  
 Ogui lasciuza, & ogni morbidezza,  
 La matrina ben ratto  
 Alla Chiesa ne gia,  
 E quiui oraua con molta dolcezza.  
 Singolar costotezza  
 Senò in vdr la diuina parola,  
 E quella pura, e sola  
 Riponea nel suo petto  
 5 Per nuerarla da poi tutta in effatto,  
 Essendo poscia morti  
 I suoi deu genitori  
 Tolle tre fanciulle dal periglio  
 E da i pensier diuorti  
 Rimosse i stupratori,  
 E il padre lor dal maluagio consiglio.  
 Oade il lor bianco giglio

Conseruaro le pure giouinette,  
 E la gloria si dette  
 A Dio principalmente,  
 E a Niccolò che dell'or se presenta.  
 6 Vacata dopo essendo  
 Di Mirea la Chiesa,  
 Per la morte del suo primo pastore,  
 A quel grado tremendo,  
 Senza alcuna conrefa,  
 Anzi con molto, Niccolò fauore  
 Dal popol, ch'el signore  
 Illustrato hauea a così fare,  
 Benche contariare  
 A questo egli tentasse  
 Eletto bisognò che egli accettasse.  
 7 In così altra sede  
 Ei dunque sublimato,  
 Quasi lucerna sopra il candelliere,  
 Tutto pieno di fede,  
 E d'ogni virtù ornato  
 Rilucea di Christo il Cavalier  
 Tali eran fan maniere,  
 Vna sol volta il gioeno, ei si cibaua,  
 Ne mai carne mangiava,  
 Il fanto pio Pastore,  
 San Niccolò de sacerdoti honore,  
 Amen.

## LAUDA TERZA DI S. NICCOLO.

1 **A**lmo signor che Niccolò tuo ser  
 Di miracol copiofo, (uo)  
 Facesti, & glorioso.  
 2 Donae che cantar possiam di loro  
 A tua principal gloria,  
 Et à dilui memoria.  
 3 Trouauasi in percol di naufragio,  
 Certa nauè nel mare,  
 Vicina ad annegare.  
 4 Ricorfero i deuoti nauiganti  
 Per aiuto al Mirrano  
 Pastor santo, e furano.  
 5 Subito appaendo in cima all'arbofe  
 Eccoli da voi chello,  
 Per liberatui presso.

6 Eccelso

6 Eccelso la fortuna, e'l mar tranquillo  
 Tornando ringratiaro  
 Ididio del don il raro.  
 7 E di san Niccolò poi sempre furo  
 Serui siuolenti  
 Diuoti, e ruerenti.  
 8 Erano stati a morte condannati  
 Per male informazioni  
 E false imputazioni.  
 9 Tre giouani innocenti, e già condotti  
 Erano di giustizia al loco,  
 Da chi Dio temea poco.  
 10 Quando san Niccolò diuinamente  
 Informato la corte  
 Et suo aiuto lor porse.  
 11 Peroche feco alla corte adducendoli  
 Fecce à tutti confiare  
 Lor bontà singolare.  
 12 Trouauasi la sua città in bisogno  
 Di estrema carestia,  
 Ne per humana via.  
 13 Le si potea in tempo souenire  
 Onde il fanto pastore,  
 Che l'amaia di cuore.  
 14 Apparendo nel mare a certe nauì  
 Che con profpero vento,  
 Cariche di formeno.  
 15 Ne Andarano veloci all'altre parte  
 Lor fe il vento cangiare.  
 Ele se ruotare.  
 16 Verso la sua cittade, onde prouisti  
 Venne abbondantemente  
 Dal pastor suo prudente.  
 17 Che detto gran ben distribuire,  
 Seppe, & argomentare,  
 Col suo fanto pregare.  
 18 Ne della lor mercè fur defraudati  
 I nocchieri, e mercanti,  
 Ma ne fur giubilanti.  
 19 Che lo fanto pastor oltre lo hauree  
 Bogati i prezzi giusti  
 Die i spirituali gusti.  
 20 Nepezano, Ertipione, & Orfo  
 Nobili Cavalieri  
 Timorati e fucerti.

21 Appressò Constantino furo accollati  
 A torto, in prigione  
 Posi senza ragione.  
 22 Ma ecco che la notte auanti al giorno  
 In cui douan morire,  
 San Niccolò gran fire.  
 23 A cui eran ricorsi per aiuto,  
 Nelle loro orazioni,  
 Fu presso à lor sermoni.  
 24 In Mira, e hauean veduto  
 Quando egli pose aiuto.  
 25 A tre innocenti giouani, che a torto  
 Eran stati dannati,  
 E da lui fur saluati.  
 26 E perciò à quel sicotifero di cuore,  
 Se bene egli era assente,  
 Ei tra noi uiente.  
 27 Onde benigno nella detta notte,  
 Per miracol diuino  
 Apparec à Constantino.  
 28 E l'ammooi che riuocar douesse  
 La sentenzia già data,  
 Iniqua, e mal formata.  
 29 Addimandogli Cesare chi ei fosse  
 Che in tal orera entrato  
 A lui non dimandato.  
 30 Niccolò disse, son di Mira Vescouo  
 E subito spatio  
 Il pastor santo, e pio.  
 31 E Cesare facendola mattina  
 Ertipione, e compagni  
 Catur di pene, e lagni.  
 32 Gli addimandò se'l Vescouo di Mira  
 Hauea mai conosciuto,  
 E da lui chiesto aiuto.  
 33 E dicendo che si, e referendo  
 Di lui molte altre cose,  
 Tutte marauigliose.  
 34 Andate (disse lor l'Imperatore)  
 A trouarlo, e rendete  
 Grazie, che vius sete.  
 35 E diede lor presenti imperiali,  
 Che in suo nome portarono  
 Et anche lo pregarono.

36 Che

## Laude Diverse.

- 38 Che di lui, e del suo regno la memo  
Si degnasse tenere (ria  
In sue sante preghiere.
- 37 I doni fur due candellier d'argento  
Va turbol pregato  
D'oro, e di gemme ornato.
- 38 A cui aggiunse vn libro de Vangeli  
Scritto à lettere d'oro,  
Prezioso tesoro.
- 39 In quei tempi ne i quali non era an-  
La stampa ritrouata (corta  
Tanto commoda, e grata.
- 45 Presenti tutti tre d'amendue degni,  
Di tanto Imperatore  
E di tanto Pastore.
- 47 Quali fur Niccolao, e Constantino,  
Che suo ora r'el cielo,  
Veggon Dio senza velo.
- 41 Felici lor beati lor per sempre  
Ne vogliono sdegnare  
Per noi tutti pregare.
- 43 Accid che loro esempli seguitando  
Possiam ancor noi vn giorno  
La suo far soggiorno. Amen.  
La fine.

## ANNOTAZIONI.

Si dee sapere come alcuni nel lor fa-  
nellare, e ferire confondono questi  
due vocaboli, Licia, & Cilicia stimando  
che sieno la medesima prouincia, e non-  
dimeno come altri affermano, e meglio  
sono due distinte, e nobili Prouincie,  
vna delle quali è la Cilicia, la cui Metro-  
poli, e la Città di Tarso, e l'altra e la Ci-  
licia, la cui Metropoli e Pataro. E di que-  
sta Cilicia intendiamo noi in questa se-  
conda laude di questo santo.

Intorno all'anno 1603 fu composta  
in Firenze vna eccellentissima e leggia-  
drissima canzonetta secolare, con canto  
bella, & eccellente musica, & aria di can-  
to, che alcuni monasteri hauendola vidi-  
ta cantate, e desiderando di poterle  
feruire nelle Chiese loro & cercarono per  
mezzo di parèti & amici, che fussero loro  
composte sopra detta aria di canto, paro-  
le spirituali: & ecco che il nobilissimo  
Signor Ottauio Rinuccini compiacen-  
do loro dettò le seguenti spirituali paro-  
le, cioè.

**G**iesù mio chi mi v'hà tolto,  
Giesù mio non mi lasciate,  
Se mercè voi mi negate,  
Sconsolata à chi mi volto  
Se riguarda i falli tuoi,  
Alma mia che sia di noi.  
S'io t'offesi Giesù mio,  
S'io t'offesi Giesù buono,  
Ecco humil chieggo perdono:  
Ecco vn fiume à gli occhi inuio,  
Odi il pianto, e sospir miei,  
Giesù mio, se padre sei.

Tutta fiamma, e tutto zelo,  
Spargi pur pianti, e lamenti:  
Co' sospir, co' i preghi ardenti  
Alma mia, si forza il Cielo.  
D'ogni fallo, e via maggiore.  
La pietà del mio signore,  
Io pur veggio in croce stese  
Queste braccia, in che mi s'ido:  
A lui piango, e mercè grido,  
Che per me dal ciel discese,  
Di pietà sia dunque scarso,  
Chi il suo sangue ha per me sparso.

IL FINE.

A due voci. CANTO

Lodate Fanciullett' in suon' e canto Il buon Ie-ù che fu-  
niuers'honora Lodate il nome suo tre volte santo.

TENORE

Lodate Fanciullett' in suon' e canto Il buon Ie-ù che fu-  
niuers'honora Lodate il nome suo tre volte santo. Lodate il  
nome suo tre volte santo.

A una voce.

SOVRANO

Stommi qui al monumen to ogn'or piangend) Iesu cercando Che  
fu tolto da me Ne lo ritrouo deh mek'hina me.

SOVRANO

Dolce Vergine Maria Daue gratia all'alma mia Poſſa dir

quel ch'oggi ha viſto Dell'Apoſtola di Chriſto Tant'amoroſa Tanto amo-

roſa Ch'a ſuoi pi di in ciel ſi poſa Tant'amoroſa Tant'amo-

roſa Ch'a ſuoi pi di in ciel ſi poſa.

A una voce.

SOVRANO

Ringratiati Ieſu tuono Ch'en l'uo ſacro Natiſe Poſſi ſaiſiſi  
al noſtro male E di te ci hai fatto dono.

SOVRANO

Vergine ſanta Ma lingua canta oggi di te Tu ſe  
Maria La ſpeme mia Mio cor doria ſcruir a te.

SOVRANO

Vaghi penſieri della Madalena Ed o' via l'amore  
O Madde ſa Bella di Ieſu ancella V'ill tuo amore che gior mi fa.

A Vna voce. SOVRANO

Lo Fratello si leua per tempo A render gratie a Dio nel Manu-  
tino D'amor diuino e tutto acceso qual Serafino E co-  
si loda Dio con puro core.

SOVRANO

Margarita genti le Tutta correte e vmi le Ti  
presento il mio core Che lo don'al Signo re Accio che  
d'l suo amor tutto l'infiam mi.

A vna voce. CANTO

Venire vaghe Ipote Fra biachi gigliose Iddio a lodare  
Venire che cantare Vogliam laudi diui ne Venire pronce  
chine E in tanta humilitate A lodar sua bontade. CANTO

Io ti lascio o stolto mondo Mondo falso mondo cieco Star non  
voglio omai piu teo Io ti la scio m'odo immondo. CANTO

Verbū caro factum est De Virgine Maria Maria  
In hoc anni cir culo Vita clar se culo Nato  
no bis par uulo De Virgine Maria

A due voci. **SOVRANO**

G iubil'e festa sù nell'alto cielo Si fa per Maddalena Vaga  
bell'e ferena Vaga bell'e fere na.

**TENORE**  
G iubil'e festa fu nel Falto cielo Si fa per Mad-  
dalena Vaga bell'e fere na Vaga bell'e fere na.

**SOVRANO**

Sancta Maria ora pro illa.

**TENORE**

Sancta Maria ora pro illa.

A due voci. **CANTO**

esù noi fiam pastorelle Qui venut'a v'sitarti.

**TENORE**

esù noi fiam pastorelle Qui venut'a v'sitarti.

A due voci. **CANTO**

Pastorelle noi fiam che tutto'l giorno D'icim'e scalze con  
quincetra in mano con quincetra in mano.

**TENORE**

Pastorelle noi fiam che tutto'l giorno D'icim'e scalze

## A Tre voci. CANTO

Misera me ch'in van mi doglio e piango La morte di Iesù mio  
car maestro P. ucrina me P. ucrina me.

## TENORE

Misera me ch'in van mi doglio e piango La morte di Iesù mio  
car Maestro

## BASSO

Misera me ch'in van mi doglio e piango. La morte di Iesù mio  
car Maestro P. ucrina me.

## A Tre voci. CANTO

Piangendo il mio Maestro io m'era affisa Su per l'erba nouella Sola e sen-  
za fauella Ma ben gl'occhi miei in fiamme Facea pel caro lume a lor mancato.

## TENORE

Piangend il mio Maestro io m'era affisa Su per l'erba nouella Sola e sen-  
za fauella Ma ben gl'occhi miei in fiamme Facea pel caro lume a lor mancato.

## BASSO

Piangendo il mio Maestro io m'era affisa Su per l'erba no-  
uella Sola e sezza fauella Ma ben gl'occhi miei in fiamme Facea  
pel caro lume a lor mancato.



## A Tre voci CANTO

O Verginella quanto dormirai Dimmi per cortesia se  
 tu lo fai Non dormir più levati sù ò pura Verginella  
 E quando ti desterai ò pura Verginella.

## TENORE

O Verginella quanto dormirai Dimmi per cortesia  
 se tu lo fai Levati sù Levati sù ò pura Verginella  
 E quando ti desterai ò pura Verginella.

## A tre voci BASSO

O Verginella quanto dormirai Dimmi per cortesia se tu lo  
 fai Levati sù ò pura Verginella E quando ti desterai  
 O pura Verginella.

A quattro voci. **SOVRANO**

Giesù non v'accorgete Che lo mio cor tenete Ne tenuto l'ho mai  
 i Dal di ch'io vi mirai Que cor mio se' gito Si accelo e si ferito  
 Si accelo e si ferito O miracol d'Amore Ch'io v'usa senza  
 co re.

**TENOR**

Giesù non v'accorge te Che lo mio cor tenete Ne tenu-  
 to l'ho mai Dal di ch'io vi mirai Que cor mio se' gito  
 Si accelo e si ferito Si accelo si e feri to O miracol d'amore Chio  
 v'usa senza core.

A quattro voci. **ALTO**

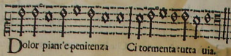
Giesù non v'accorgete Che lo mio cor tenete Ne tenuto l'ho ma-  
 i Dal di ch'io vi mirai Que cor mio se' gito Si accelo e si ferito Si  
 accelo e si ferito O miracol d'Amore Ch'io v'usa senza core.

**BASSO**

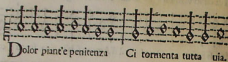
Giesù non v'accorgete Che lo mio cor tenete Ne tenuto l'ho ma-  
 i Dal di ch'io vi mirai Que cor mio se' gito Si accelo e si ferito  
 Si accelo e si ferito O miracol d'Amore Ch'io v'usa senza co-  
 re.

## A quattro voci.

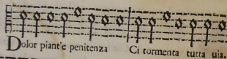
SOVRANO



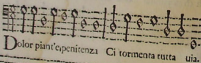
TENORE



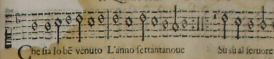
ALTO



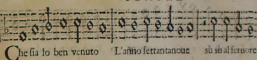
BASSO



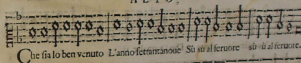
## OTTA Quattro voci. CANTO



TENORE



ALTO



BASSO



A quattro voci nel Verdclotto.

CANTO

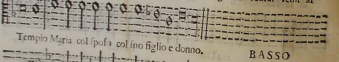
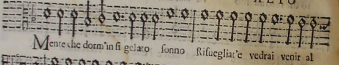
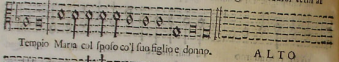
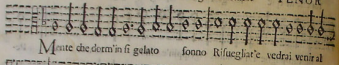
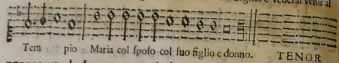
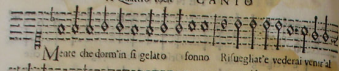
Le Virgin gloriose Orfola e sue compagne Lodiam ca-  
re forelle in questo gior no Sparghinsi giglie rose, Per l'amene cam-  
pagne di Colonia Agrippin'e suo contor no Però che refo adorno  
Fu dall'illustre lor sacro martiro Quàdo fu al Ciel Impiro Saliro  
Vndicimilla elette a Dio Donzelle ij

TENORE

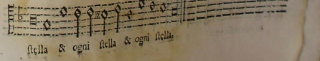
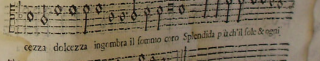
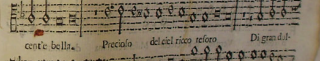
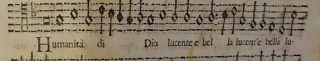
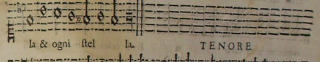
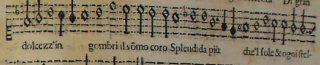
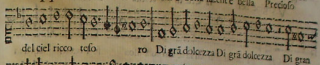
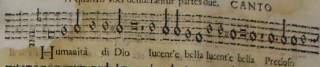
Le Virgin gloriose Orfola e sue compagne Lodiam care  
forelle in que sto gior no Sparghinsi giglie rose Per l'amene  
ne campagne Di Colonia Agrippin'e suo contor no. Pe-  
rò che refo adorno Fu dall'illustre lor sacro marti ro Quan-  
do fu al ciel Impiro So uest'e t'el'e Vndicimilla elet-  
te a Dio donzel le Va-

dici mila elette

A Quattro voci: CANTO



A quattro voci desiderantur partes due. CANTO



Vergine bel la Che di fol vestita Coronata di stelle al  
 sommo sole Piacesti sì ch' in te sua luce asco se Piacesti sì ch' in  
 te sua luce asco se Amor mi spinge à dir di te parole Manò se in-  
 cominciar senza tua ai ta E di colui ch' amand' in te si  
 po se Inuoco lei che ben sempre rispo se Ch' la cha-  
 ra ò con fede Vergine se a mercede Miseria estrema dell' humane  
 cose Guai mai ti vols' a miei' preghi' inchina Soccor' alla mia guerra  
 Ben ch' in fia terra e tu del ciel Regina.

O nobil fanciullino Gesù Verbo incarnato Dal tuo Pa-  
 dre diui no Qu' g' d' in terra mandato A trarre noi di peccato  
 Con la tua morte E apir le porte Del ciel diuol per me ò me ò me  
 ò me Se amor di Dio non ci è.

## CANTO

Ave Regina celi Isposa del Signo re Prega per  
 tuoi fedeli Il nostro creatore Che mitighi il furore Contra  
 la gente ingra ta O fanta Nuntiata de ora pro  
 do bis.

The image shows a page from an antique music book. At the top, the word 'CANTO' is printed. Below it, a musical score is written on a five-line staff. The lyrics are in Italian and describe the 'Ave Regina celi' prayer. The paper is aged and shows signs of water damage, particularly on the right side. At the bottom of the page, there is a purple circular stamp with some illegible text.

